



Piccole imprese e tessuto socio-economico di Napoli Est

a cura dei

**Dott. Roberto Celentano, Luciana Guadagno, Marialaura
Palescandolo, Stefania Scognamiglio, Sabrina Sposito**

**e con la supervisione (a titolo gratuito) del
Prof. Luca Meldolesi**

giugno 2010

La ricerca è stata finanziata dal **Comitato NEST**

I N D I C E

Introduzione	p.	5
L'oggetto della ricerca e le modalità operative	p.	9
L'area orientale di Napoli: un quadro d'insieme	p.	11
Ponticelli	p.	19
Il contesto urbano		
Le caratteristiche generali		
L'analisi sul campo		
Le imprese intervistate		
Le imprese ed il territorio		
Le imprese ed i progetti di NapLEST		
Osservazioni conclusive		
Poggioreale	p.	47
Il contesto urbano		
Le caratteristiche generali		
L'analisi sul campo		
Le imprese intervistate		
Le imprese ed il territorio		
Le imprese ed i progetti di NapLEST		
Osservazioni conclusive		
San Giovanni	p.	85
Il contesto urbano		
Le caratteristiche generali		
L'analisi sul campo		
Le imprese intervistate		
Le imprese ed il territorio		
Le imprese ed i progetti di NapLEST		
Osservazioni conclusive		
Barra	p.	113
Il contesto urbano		
Le caratteristiche generali		
L'analisi sul campo		
Le imprese intervistate		
Le imprese ed il territorio		
Le imprese ed i progetti di NapLEST		
Osservazioni conclusive		
Appendice	p.	145
Bibliografia	p.	165

I N T R O D U Z I O N E

Il Progetto NaplEST curato dal gruppo imprenditoriale che fa capo al Comitato Nest riguarda, come è noto, un numero consistente di Interventi Urbani Integrati che insistono sui quartieri Ponticelli, Poggioreale, Barra e San Giovanni a Teduccio - circoscrizioni cittadine, queste, relativamente poco congestionate, per non dire “vuote” (almeno a prima vista); collocate ad un tiro di schioppo dal centro di Napoli. L'intenzione dei promotori del Progetto è di agire, in fase attuativa, in modo professionalmente responsabile, coinvolgendo, per quanto possibile, gli abitanti di tali circoscrizioni amministrative.

Un primo sguardo ai luoghi mette a nudo numerose marginalità e desolazioni. Infatti il tessuto dei quattro quartieri appena citati non è omogeneo: esistono agglomerazioni e centri storici, crocicchi, mercati, piazze, strade del traffico. Ma poi, girando le spalle a quel mondo chiassoso, da lì si dipartono, spesso a raggiera, vaste periferie abbandonate, spoglie, silenziose dove il visitatore si inoltra con un qualche timore, come se dovesse penetrare in terra incognita, insidiosa.

Eppure, tirando le somme, “l'esplorazione” risulta, infine, più incoraggiante di quanto era lecito aspettarsi inizialmente. Infatti, l'immagine che resta nella memoria è quella di una realtà “a pelle di leopardo”, in cui strade trafficate, vie secondarie e vicoli, immobili spesso disomogenei (tirati su a scopo abitativo o produttivo in condizioni ed epoche differenti), zone più e meno prospere e dissestate, più e meno vitali e pulite si alternano e si sovrappongono in un clima di ordinaria confusione. L'impressione conclusiva è, dunque, che vitalità spontanea dei luoghi, investimenti oculati e una serie di accorgimenti intelligenti, interagendo tra loro, potrebbero indubbiamente far molto...

Tutto ciò suggerisce, allora, di interrogarsi preliminarmente sul *come* entrare in un qualche rapporto con tali realtà composite: sul come dialogare costruttivamente con le loro peculiarità. Siamo partiti, allora, da un'osservazione chiave: una volta abituata la vista alle tormentate caratteristiche dei luoghi, ci siamo resi conto che anche nelle zone più degradate, ad elevato dissesto urbano, con scarsa pulizia, disoccupazione, gang giovanili, macro e micro-criminalità, esiste pur sempre gente attiva ed operosa che, spesso lontano dalla vista, lavora.

Non restava che procedere a tappeto.

A tal fine, è stato necessario attrezzarsi, gambe in spalla, per condurre in loco una perlustrazione lunga ed accurata - casa dopo casa, strada dopo strada, zona dopo zona - armati di santa pazienza (è facilissimo sbagliare strada) e di un questionario semi-strutturato (in parte fisso, in parte libero). Escludendo i negozi ed i pubblici esercizi (bar, ristoranti), si giunge così ad identificare e ad intervistare gli imprenditori delle imprese vere e proprie di ciascuna circoscrizione: quelle a cui si è rivolta, per l'appunto, la ricerca che ho avuto il piacere di supervisionare.

Corredata da notizie storiche, sociali ed urbanistiche sulle quattro circoscrizioni, essa ha individuato sul campo 223 piccole imprese ed ha intervistato 82 titolari (o facenti funzione): tutti quelli che hanno accettato di rilasciare l'intervista. Da un punto di vista statistico, il nostro studio ha censito, dunque, l'“universo” delle imprese presenti in loco (non un piccolo campione che, statisticamente, non sarebbe risultato significativo). Ha costruito da qui proprie micro-statistiche territoriali, corrispondenti agli scopi della ricerca, utilizzando solo

come sfondo di riferimento i dati censuari Istat di zona (dedotti dai censimenti della popolazione e dell'industria e servizi), che sono peraltro gli unici affidabili che conosciamo.

Le interviste sono state raccolte per molte giornate di seguito dal gruppo di lavoro (composto da cinque persone, senior e junior, con competenze economico-aziendali, sociologiche e urbanistiche). Ma, su mio suggerimento, esse sono state poi presentate nella ricerca in veste sintetica, come se seguissero un itinerario a piedi; un viaggio virtuale (che fa seguito a quello reale) all'interno di ciascun quartiere; un tragitto laborioso, a tratti ripetitivo, che prevede, fortunatamente, per far mente locale, alcune soste strategiche (e conseguenti riepiloghi).

Le impresine intervistate sono talvolta situate a grappoli (clusters) in spazi delimitati, talvolta a piccoli gruppi o anche isolate; rappresentano settori e produzioni spesso differenti - quasi componessero un caleidoscopio variopinto di situazioni economiche (ed, insieme ad esse, di condizioni lavorative e personali degli intervistati e dei loro addetti) continuamente diversificato e cangiante; sono collegate da numerose interrelazioni, ma possiedono, significativamente, un basso tasso di cooperazione e di associazione (ovvero un saggio elevato di individualismo e di isolamento); anche quando sono connesse strutturalmente, non sembrano costituire sistemi locali (o minidistretti) davvero significativi; attraversano momenti congiunturali differenti, il più delle volte favorevoli alla contrazione dell'attività (piuttosto che alla sua espansione); si collocano spesso su pioli assai diversi della scala del successo imprenditoriale ed aziendale; nella loro disomogeneità e varietà, che è senza limiti prestabiliti o prevedibili, rappresentano sovente una sorta di "sfarinamento" produttivo che talvolta sconcerata, ed appare ai più senza futuro.

Eppure no. Eppure esistono. Eppure scorrendo le interviste (con l'accortezza, naturalmente, di fare un po' "la tara" sulle lamentosità di rito) si avverte che la condizione produttiva complessiva, dipanata, infine, dopo tanto lavoro, rappresenta comunque una potenzialità significativa. Queste piccole imprese funzionano effettivamente, anche nei luoghi più improbabili ed inospitali. E questo solo fatto comincia a riempire (in parte) di capacità e risorse l'apparente "vuoto" produttivo delle quattro circoscrizioni.

Qui è necessario distinguere tra situazione attuale e potenzialità. Tutti sappiamo che, a differenza degli anni Novanta del secolo scorso, l'inizio di questo secolo non è stato generoso con le PMI; e che, come era prevedibile (e come mostrano le interviste), la crisi ha peggiorato la situazione. Ma sull'altro piatto della bilancia dobbiamo tener conto che in questa zona (e più in generale nel Napoletano) esistono effettivamente, assai più che in altre regioni italiane, capacità artigiane vere, storiche, tramandate per via familiare, di tanti settori diversi, che quando sono riuscite a farsi luce hanno prodotto notevoli exploit; e che, quindi sono state (e sono) in grado di generare merci e servizi di grande pregio, apprezzati localmente e nel mondo intero.¹

Non solo: la sola presenza di tali PMI porta inconsapevolmente in dote al Progetto imprenditoriale di riqualificazione NaplEST un piccolo patrimonio nascosto (un tesoretto, si potrebbe dire, di comportamenti per bene) di laboriosità, di atmosfera industriale, di cadenza produttiva, di "far di conto", di economicità, di onestà, di professionalità, di responsabilità, di attenzione alle esigenze territoriali ecc.; in una parola di "valori positivi" con cui è possibile dialogare.

¹ Lo stesso ragionamento riguarda le risorse: modeste indubbiamente al primo sguardo per gran parte delle unità produttive visitate, si moltiplicherebbero tuttavia rapidamente (per via familiare ed amicale) se si presentassero occasioni d'investimento alla portata concreta dei loro titolari.

Era, per l'appunto, questo uno scopo non secondario dello studio: identificare una base di partenza per proporsi di isolare gradualmente le tendenze patologiche che sono, purtroppo, presenti; e per iniziare ad irrobustire in loco un ambiente imprenditoriale (per quanto minuto), insieme ad una motivazione collettiva di massa favorevole al lavoro programmato - ed alla trasformazione strutturale progressiva che si intende promuovere nelle quattro circoscrizioni.

La ricerca rappresenta, così, un punto d'arrivo incoraggiante ed utile. Perché, quando il Progetto NaplEST entrerà, speriamo presto, in fase attuativa, potrà contare su questo termine ad quem di riferimento - anche nell'intento di volano, proprio del Progetto: di costruttore di circoli economici plurimi e virtuosi, che "mettano in moto" vigorosamente l'economia della zona.

Nello stesso tempo, la presente ricerca rappresenta indubbiamente un punto di partenza: una prima parte, per così dire, di uno studio più ampio, che, con l'autorevolezza che proviene dal duro lavoro sul campo, suggerirebbe di procedere intelligentemente più oltre. Perché questo studio porta con sé l'idea che il Progetto NaplEST e la realtà palpitante delle circoscrizioni a cui esso si riferisce (realtà della popolazione, a partire dai giovani, delle attività presenti in loco, degli input e degli output attuali e potenziali, dei livelli di reddito e di consumo esistenti, dell'assetto urbanistico ecc.) possono e debbono dialogare ed interagire fruttuosamente: l'uno con l'altra - in modi e forme e con effetti quantitativi specifici protratti nel tempo che vanno attentamente previsti, monitorati e valutati.

Si pensi in particolare, per accennare ad un solo punto, a quale importanza può rivestire tutto questo per il tema numero uno dell'agenda economica locale (che torna sovente, et pour cause, nelle interviste): quello del lavoro dei giovani; ed innanzitutto, dunque, della loro occupabilità concreta, che va adeguata (si potrebbe dire, "tagliata e cucita", su misura) alle esigenze occupazionali della nuova economia della zona in costruzione - quasi si trattasse di un compito chiave, assai delicato, di alta sartoria napoletana...

Prof. Luca Meldolesi,
Ordinario di Politica Economica,
Università degli Studi Federico II,
Napoli.

L'OGGETTO DELLA RICERCA E LE MODALITÀ OPERATIVE

La ricerca condotta ha avuto come scopo quello di **approfondire la conoscenza della realtà socio-economica dell'area orientale di Napoli**, nella quale è prevista la realizzazione, da parte di un gruppo imprenditoriale costituitosi nel **Comitato NEST**, di una serie di progetti integrati per la riqualificazione del contesto territoriale. In questo modo sono state raccolte informazioni di tipo statistico, economico, aziendale e sociale, che possono facilitare, da diversi punti di vista, la messa in opera del set di progetti programmati, approfondire i rapporti economici che si svilupperanno tra gli interventi previsti e l'economia della zona, limitare la tendenza alla formazione di strozzature e di enclaves, indirizzare le possibili ricadute degli investimenti sul territorio.

La ricerca è iniziata con la perimetrazione delle aree oggetto dell'analisi socio-economica in funzione dei progetti di riqualificazione territoriale previsti da **NapLEST**. Le aree individuate ed in cui si concentreranno i progetti sono le circoscrizioni di **Ponticelli, Poggioreale, Barra e San Giovanni a Teduccio**.

Le attività sono andate avanti su due piani paralleli: quello desk e quello field.

Il **piano desk**, quello della ricerca documentale (rapporti, studi, analisi), ha portato alla raccolta, allo studio e all'elaborazione di informazioni sulle aree di riferimento. Per caratterizzare i territori sono stati usati i dati di fonte Istat (censimento della popolazione e delle imprese industriali e commerciali del 2001).

Il secondo piano, quello dell'**analisi field**, sul campo, ha previsto l'osservazione diretta del territorio e la somministrazione di interviste agli imprenditori, privilegiando quelli del settore manifatturiero.

Il passo iniziale è stato la predisposizione del questionario semi-strutturato, vale a dire: semi-obbligato e semi-libero, che è stato testato su alcune aziende.

La fase successiva ha rappresentato il cuore della ricerca. Il gruppo di lavoro ha proceduto con l'osservazione itinerante a piedi delle aree oggetto dell'analisi, avvicinando tutte le imprese individuate visivamente e somministrando l'intervista a quelle disponibili. Questa fase è terminata quando si è raggiunta la copertura totale delle 4 circoscrizioni individuate.

Tale modalità operativa ha richiesto sicuramente impegno e tempo, ma ha consentito di penetrare a fondo nei quartieri d'indagine e di raggiungere livelli di conoscenza elevati.

Tutte le informazioni raccolte sono state elaborate e utilizzate per la redazione del rapporto d'analisi.

Il rapporto è strutturato in due parti: la prima, sintetica, fornisce la visione generale dei risultati della ricerca su tutta l'area orientale di Napoli; la seconda contiene l'approfondimento su ognuna delle quattro circoscrizioni. In appendice sono inserite le tabelle statistiche di elaborazione dei dati Istat e lo schema di questionario utilizzato per le interviste.

L'AREA ORIENTALE: UN QUADRO D'INSIEME

L'area **orientale di Napoli** occupa una vasta porzione del territorio comunale, abbracciando una molteplicità di paesaggi - naturali, urbani, "umani" - che si sovrappongono, si contaminano, si respingono, si sfrangono lungo i bordi. È un'area, questa, complessa e frammentaria, che ostenta la sua fragilità; una *distesa di periferie* informi e ibrida, che si dirada dalla città e si disperde nei territori contermini. Il tessuto residenziale storico, compatto e regolare, cede qui il passo a grossi insediamenti industriali, scheletri di opifici dismessi, imponenti strutture portuali, ampie arterie di comunicazione, in un continuum che sembra soffocare i minuti nuclei urbani e la trama agraria residuale.

Percorrendo questi luoghi si avverte, in tutta la sua drammaticità, la **frattura** tra i diversi paesaggi; inerpicandosi sulla collina o restando in prossimità del mare, costeggiando il centro storico o spingendosi verso la parte più interna per poi giungere in piena campagna, si è accompagnati lungo il cammino da mura e recinzioni. La crescita incontrollata della metropoli ha generato troppi *pezzi di città*: la *città produttiva*, dei grandi stabilimenti industriali; la *città dormitorio*, dei rioni popolari; la *città dei servizi*, del centro direzionale; la *città diffusa*, della campagna urbanizzata. Ed era inevitabile che questi pezzi, prodotti da logiche differenti e non amalgamati all'interno di un disegno urbanistico unitario, divenissero degli oggetti isolati; anzi, in ciascun frammento di città-periferia si è accentuata nel tempo la condizione di estraneità e **marginalità** e, di conseguenza, è accresciuto negli abitanti il desiderio di isolamento e di demarcazione delle proprietà, pubbliche e private. Il bisogno di protezione - dalla criminalità, dal degrado, dall'abbandono - è talmente forte e visibile da essere quasi palpabile e lascia, nel passante, la sensazione di non essere mai al sicuro.

Eppure, questo contesto fortemente disaggregato cela, inaspettatamente, un tessuto produttivo ricco e vario. Ad uno sguardo attento, si scorgono imprese anche laddove mai ci si aspetterebbe di trovarle: piccole *botteghe artigiane* appaiono nell'intrico di vie e viuzze degli antichi casali, altre si concentrano lungo le principali vie di comunicazione, altre ancora si mimetizzano tra le abitazioni popolari o si sviluppano a ridosso dei grandi impianti industriali; talvolta, punteggiano brandelli di campagna interclusa nell'urbanizzato e si localizzano lungo sentieri interpoderali, tra le minuscole aziende agrarie.

Molte imprese spiccano per l'operosità, il fermento e la passione con cui svolgono quotidianamente l'attività; qualcuna difende a denti stretti la propria fetta di mercato, qualcun'altra prova ad inserirsi in nuovi segmenti produttivi, innovando, reinventandosi, raccogliendo nuove sfide. Ecco cosa si nasconde nell'area orientale di Napoli. Un incubatore di potenzialità, di creatività, di capitale umano, che spesso sfugge ai dati. Una volta entrati nelle aziende, infatti, gli imprenditori si mostrano vulnerabili, si abbandonano ai ricordi, svelano piccoli aneddoti significativi della loro vita, mostrano con entusiasmo e orgoglio i prodotti del loro duro lavoro; e, talvolta, il raccontare e il raccontarsi serve ad alleviare un po' le loro pene e a riaccendere, in fondo, qualche barlume di speranza.

L'intervista si è rivelata, dunque, uno strumento utile a perforare le tante barriere, fisiche e sociali, di questo territorio, a sciogliere i nodi delle contraddizioni, a sbrogliare la matassa. Il bandolo da cui partire non è difficile da trovare; occorre solo uno sguardo acuto, un'attenzione costante e una buona dose di pazienza.

Le imprese dell'area orientale di Napoli avvicinate sono state in tutto 223, quelle che hanno concesso l'intervista 82, mentre quelle che non sono state disponibili 141.

	Barra	Poggioreale	Ponticelli	San Giovanni	Totale
Imprese intervistate	20	24	18	20	82
Imprese indisponibili	48	48	20	25	141
Totale	68	72	38	45	223

Il quadro d'unione della pagina seguente illustra graficamente questi risultati. I puntini verdi rappresentano le imprese intervistate, quelli rossi le imprese che hanno rifiutato l'intervista, in giallo sono evidenziati i progetti NapLEST di riqualificazione del territorio.

I territori presentano una forte connotazione di degrado. Le aziende sono spesso chiuse entro alte recinzioni o in condomini industriali e non hanno punti di accesso visibili. Talvolta è difficile persino comprenderne il nome e il tipo di attività svolta. Le imprese intervistate (tipografie, produzione di infissi in legno e alluminio, lavorazione del vetro, produzione di fiori, ortaggi o verdure, trasformazione di alimenti, produzione di ceramiche, produzione di mobili, carpenterie, ...) sono per lo più di piccola o **piccolissima dimensione**. Prevalentemente, si tratta di attività a **gestione familiare**, nelle quali l'attuale titolare è subentrato al padre, in cui il lavoro è portato avanti con l'ausilio dei parenti o con pochi dipendenti (in alcuni casi stagionali, in altri talmente legati all'azienda da essere considerati alla stregua di familiari), che producono per il mercato locale o al più regionale, anche se non mancano alcune punte di eccellenza che indirizzano la propria produzione verso la nazione intera ed anche l'estero.

Gli imprenditori intervistati differenziati per sesso

	Barra	Poggioreale	Ponticelli	S. Giovanni	Totale
Uomini	12	20	14	18	64
Donne	8	4	4	2	17
Totale	20	24	18	20	82

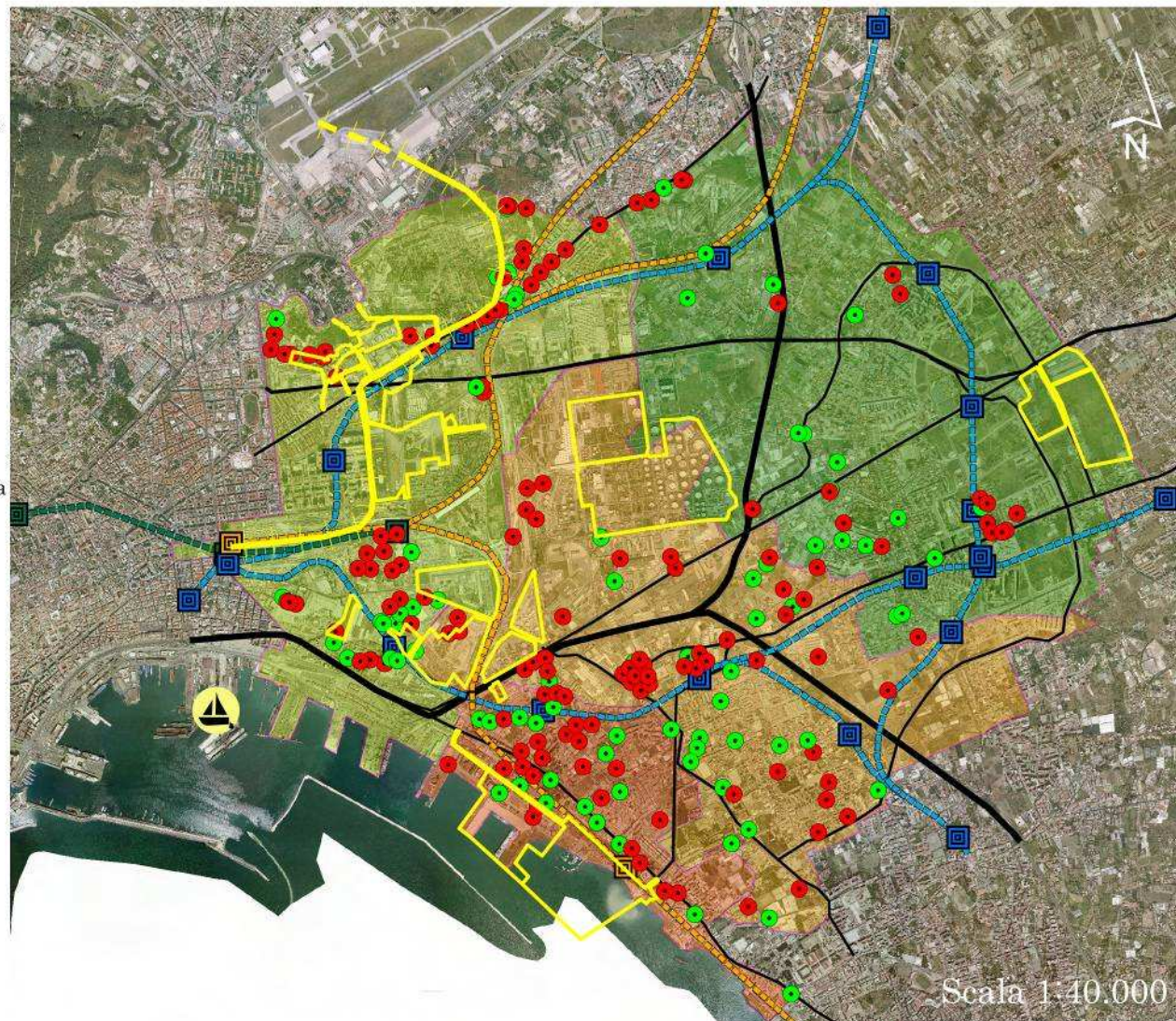
Gli imprenditori intervistati differenziati per titolo di studio

	Barra	Poggioreale	Ponticelli	S. Giovanni	Totale
fino alla scuola media inf.	8	4	10	12	34
diploma	11	10	6	7	34
laurea	1	5	1	1	8
nessuna risposta	0	5	1	0	6
totale	20	24	18	20	82

Quadro di unione
- tav. a -
Imprese individuate

Legenda

-  Barra
-  Poggioreale
-  Ponticelli
-  San Giovanni a Teduccio
-  Hanno rilasciato intervista
-  Non hanno rilasciato intervista
-  Aree in trasformazione
-  Metropolitana di progetto
-  Porto
-  Fermate circumvesuviana
-  Fermate metropolitana
-  Fermate FS
-  Linea circumvesuviana
-  Linea metropolitana
-  Linea FS
-  Autostrada
-  Superstrada
-  Strada urbana



Differenziazione delle imprese intervistate per forma giuridica

	Barra	Poggioreale	Ponticelli	S. Giovanni	Totale
ditta individuale	7	8	13	10	38
sas	3	2	1	3	9
snc	4	3	1	1	9
spa	0	1	0	0	1
srl	6	10	2	6	24
nessuna risposta	0	0	1	0	1
totale	20	24	18	20	82

Differenziazione delle imprese intervistate per settore di attività

	Barra	Poggioreale	Ponticelli	S. Giovanni	Totale
agricoltura	0	0	6	0	6
commercio	0	5	0	0	5
industria	20	19	12	20	71
totale	20	24	18	20	82

Differenziazione delle imprese intervistate per orientamento produttivo

	Barra	Poggioreale	Ponticelli	S. Giovanni	Totale
per conto proprio	11	22	14	15	62
per conto terzi	3	1	1	4	9
entrambe	6	0	3	1	10
nessuna risposta	0	1	0	0	1
totale	20	24	18	20	82

Differenziazione delle imprese intervistate per mercato di vendita

	Barra	Poggioreale	Ponticelli	S. Giovanni	Totale
regionale	15	12	10	13	50
nazionale	3	11	6	5	25
UE	2	0	1	1	4
Altri Paesi	0	0	0	1	1
nessuna risposta	0	1	1	0	2
totale	20	24	18	20	82

Differenziazione delle imprese intervistate per andamento del fatturato negli ultimi 3 anni

	Barra	Poggioreale	Ponticelli	S. Giovanni	Totale
costante	0	0	3	0	3
accresciuto	8	1	2	2	13
diminuito	12	23	13	18	66
totale	20	24	18	20	82

Differenziazione delle imprese intervistate per andamento degli addetti negli ultimi 3 anni

	Barra	Poggioreale	Ponticelli	S. Giovanni	Totale
aumentati	4	2	3	1	10
costanti	10	14	10	6	40
diminuiti	6	8	3	12	29
nessuna risposta	0	0	2	1	3
totale	20	24	18	20	82

Fattori di ostacolo per lo sviluppo e la crescita dell'impresa

	Barra	Poggioreale	Ponticelli	S. Giovanni	Totale
finanziamento insufficiente					
alto	4	3	6	7	20
basso	5	5	4	3	17
medio	5	11	7	3	26
nullo	6	5	0	7	18
nessuna risposta	0	0	1	0	1
concorrenza sleale					
alto	3	9	7	6	25
basso	4	6	3	4	17
medio	7	3	5	3	18
nullo	6	6	2	7	21
nessuna risposta	0	0	1	0	1
infrastrutture insufficienti					
alto	2	2	3	1	8
basso	1	7	7	1	16
medio	3	1	2	2	8
nullo	14	14	5	16	49
nessuna risposta	0	0	1	0	1
servizi per le imprese carenti					
alto	9	16	15	9	49
basso	3	4	0	1	8
medio	6	3	2	6	17
nullo	2	1	0	4	7
nessuna risposta	0	0	1	0	1
rapporti difficili con la PA					
alto	13	13	6	11	43
basso	1	0	1	3	5
medio	4	1	6	2	13
nullo	2	10	4	4	20
nessuna risposta	0	0	1	0	1
criminalità					
alto	9	13	10	10	42
basso	5	4	2	4	15
medio	1	5	5	2	13
nullo	4	1	1	4	10
nessuna risposta	1	1	0	0	2
servizi sociali e culturali carenti					
alto	11	8	6	8	33
basso	1	5	2	0	8
medio	6	7	9	3	25
nullo	2	3	1	9	15
nessuna risposta	0	1	0	0	1

La maggior parte degli intervistati sottolinea quali **svantaggi del territorio**: la carenza di servizi per le imprese, i rapporti difficili con la Pubblica Amministrazione, la presenza della criminalità, il degrado urbano, la diffusa inciviltà delle persone. Quale **vantaggio** della zona est è segnalata la collocazione favorevole, che permette il facile accesso alle principali vie di comunicazione.

Conseguenze della crisi economico-finanziaria mondiale sull'impresa

	Barra	Poggioreale	Ponticelli	S. Giovanni	Totale
abbastanza negative	8	8	6	9	31
molto negative	3	13	7	4	27
nessuna	1	0	1	1	3
poco negative	8	3	4	6	21
totale	20	24	18	20	82

Strategie adottate dall'impresa per uscire dalla crisi

	Barra	Poggioreale	Ponticelli	S. Giovanni	Totale
cooperare di più con gli altri	2	1	0	0	3
inserirsi in nuove fasce di mercato	7	1	3	7	18
specializzarsi	4	6	0	3	13
delocalizzare	2	0	1	0	3
riorganizzare commercialmente	5	6	2	1	14
Innovare	2	4	7	2	15

Conoscenza dei progetti di riqualificazione NapleST

	Barra	Poggioreale	Ponticelli	S. Giovanni	Totale
No	9	18	13	9	49
Sì	4	4	1	0	9
Parzialmente	7	2	4	11	24
Totale	20	24	18	20	82

Poche imprese sono al corrente dei **progetti di riqualificazione NapleST**. Ciò accade sia perché, chiusi nel loro individualismo, gli imprenditori non sono attenti a ciò che accade al di fuori dei confini del proprio lotto, sia perché la notizia di questi interventi non è stata diffusa a sufficienza, né tantomeno è stata chiarita nella sua natura e nella sua portata. Una volta informati sulle caratteristiche dei progetti NapleST e sui benefici che potrebbero generare, gli imprenditori reagiscono in modo differente. Alcuni sperano in un aumento della domanda per i propri prodotti, e nella creazione di nuova occupazione che coinvolga anche i propri figli (ed induca anche nuovi spazi di aggregazione per i giovani). Altri sostengono che qualsiasi progetto da attuare dovrebbe prima passare al vaglio delle reali esigenze della popolazione. Pensano, inoltre, che più che la realizzazione degli interventi, sarà importante la fase di gestione delle opere e quella di ordinaria manutenzione, per evitare che prevalga l'inciviltà diffusa dell'area e getti tutto nel degrado.

Un altro dato interessante, infine, è che pochi imprenditori si dimostrano propositivi (qualora dovessero esser loro stessi a prendere le decisioni per il loro territorio); la maggior parte sembra impreparata, come se avesse perso la capacità di progettare il futuro.

Comunque, per le imprese intervistate gli interventi programmati che si realizzeranno sono **carichi di aspettative**, perché possono favorire un cambio di rotta, innescare processi veri di riqualificazione e consentire la nascita di una nuova centralità in loco, seguendo l'ottica moderna del policentrismo urbano. Sono interventi, questi, che possono aiutare a

crescere le imprese presenti in loco - proprio quelle che si impegnano giorno per giorno ad andare avanti tra le mille difficoltà di questa terra.

Il “viaggio” tra le piccole imprese dell'area orientale di Napoli ha ribaltato, in parte, la visione comune, rivelando l'esistenza di **segmenti di economia vitali e articolati**, pur nella loro modestia; di produzioni d'eccellenza, di tentativi - seppur timidi - di emersione di energie da incanalare. In numerose aziende esiste, inoltre, un'atmosfera di cordialità e di familiarità, una manifesta passione per la propria attività e una particolare attenzione alla qualità del proprio prodotto. Al centro di questo microuniverso un ruolo fondamentale è rappresentato dal dialogo, dalla comprensione e dal rispetto tra imprenditore e dipendenti. Inoltre, i meccanismi interni appena descritti, che contengono forti relazioni positive, valori e modi di fare onesti, professionali e responsabili, potrebbero esser potenziati dagli interventi di qualificazione progettati e diventare, così, un aspetto non trascurabile del cambiamento.

Assume, d'altra parte, una connotazione sicuramente positiva la tendenza diffusa, tra le imprese intervistate, ad innalzare il senso civico del contesto nel quale si trovano. L'insoddisfazione e la crescente intolleranza per i comportamenti di disprezzo della cosa pubblica e per le “furbizie” di chi pensa di guadagnare un qualche vantaggio personale alle spalle degli altri segnalano indubbiamente la presenza di una **voglia di cambiamento**, di un'inversione di rotta potenziale in un territorio sofferente. La realizzazione dei progetti infrastrutturali di riqualificazione del territorio può rappresentare, infatti, quel punto di riferimento che questi piccoli imprenditori desiderano identificare da tempo. Ma è necessario che nella gestione, oltre che nella realizzazione, si mantenga elevata la conduzione efficace ed efficiente ed eticamente limpida delle attività.

La sensazione che si avverte camminando per questi quartieri e parlando con gli imprenditori è che, nonostante le mille difficoltà, esiste un desiderio, una “voglia matta” di farcela, di emergere, di cambiare le cose, che aspetta semplicemente di essere valorizzata. Proprio qui è evidente che molte **capacità e risorse** sono **nascoste o utilizzate male**. La rinascita di quest'area è legata all'abilità di mettere in moto ed arruolare allo sviluppo anche quelle capacità e risorse. L'idea che la sfida del cambiamento sia raccolta da privati, come gli imprenditori del Progetto NapLEST, che hanno deciso di investire personalmente per avviare qui nuove iniziative e trasformare così quei luoghi, potrebbe rappresentare il punto di rottura con il passato; una soluzione di continuità tanto a lungo attesa da numerosi artigiani e piccoli imprenditori dei quattro quartieri; un fattore chiave per avviare, per l'appunto, la trasformazione dell'area orientale di Napoli e dei suoi abitanti.

IL CONTESTO URBANO

Descrizione delle caratteristiche urbane del quartiere

Ponticelli è situato nell'**estrema periferia est** della città di Napoli, e confina a Nord e Ovest con i comuni di Casoria, Cercola, Volla e San Sebastiano al Vesuvio, mentre a Sud ed Est con le circoscrizioni di Barra e Poggioreale.

La buona dotazione infrastrutturale - data dalla vicinanza delle autostrade per il nord e per il sud, del raccordo della tangenziale del Corso Malta e della superstrada per i paesi vesuviani, nonché dalla presenza di due linee della Circumvesuviana - ne agevola l'accessibilità, collocando Ponticelli in una posizione privilegiata nei collegamenti con il centro città e i comuni contermini.

Lo *sguardo zenitale* fornisce un'immagine controversa del quartiere, suggerendo la compresenza di paesaggi interni tanto diversificati quanto profondamente incompatibili. La struttura urbana risulta chiaramente *monocentrica*, articolata su un nucleo centrale di antico impianto, sul cui posizionamento ed orientamento hanno evidentemente svolto un ruolo primario i tracciati della centuriazione romana. Le parcellizzazioni agrarie, distribuite ai margini del tessuto storico e prevalentemente lungo il confine con i territori di Barra e Poggioreale, seguono invece l'andamento dell'antico corso del fiume Sebeto e assumono la caratteristica conformazione allungata necessaria a garantire l'approvvigionamento idrico al maggior numero possibile di campi. A ridosso di questa matrice originaria, dotata di continuità e armonia, si dispongono i tessuti di recente formazione. Si tratta di episodi frammentari e disorganici, nati - da un lato - da processi di saldatura e addizione (spesso di edificazione pubblica) in direzione dei comuni a Nord-Ovest e - dall'altro - dal processo di infrastrutturazione, che ha portato ad uno sviluppo insediativo lineare lungo i principali assi di connessione territoriale. In entrambi i casi, l'espansione edilizia ha generato vuoti interstiziali di notevoli dimensioni, che si configurano come spazi interclusi indefiniti ed eterogenei. La rete della mobilità a servizio di questo sistema, seppure debba ricoprire una superficie di 9,11 kmq (Ponticelli è una delle circoscrizioni più estese), risulta visibilmente sovradimensionata, dando la sensazione di soffocare l'area all'interno della sua maglia. La visione planimetrica costituisce, dunque, un primo strumento di conoscenza - seppure parziale - del contesto urbano, del quale si evincono i caratteri emergenti riguardanti le dinamiche storico-formative e le attuali condizioni morfologiche. Un quadro preliminare, dunque, che va approfondito ed integrato con continue *visioni "dal basso"* volte ad indagare la qualità dell'abitare e i processi produttivi, culturali e sociali che la città genera e da cui essa stessa è ri-generata. L'osservazione diretta, strada per strada, e i racconti delle persone che vivono la quotidianità del territorio, hanno infatti consentito il passaggio ad una scala più reale, più intensa, più umana, ponendosi come strumento ideale all'identificazione delle tematiche rilevanti attorno alle quali strutturare l'analisi: le tracce, intese come persistenze degli elementi storici e della struttura ambientale; le connessioni, intese nelle diverse

accezioni di soglia, attraversamento e flussi; le marginalità, intese come aree isolate o di confine.

Innanzitutto, l'impressione che si ha percorrendo Ponticelli a piedi è di essere in un piccolo comune, con il suo centro storico e la sua periferia, divisa tra costruzioni residenziali, insediamenti industriali dismessi e campagna. D'altronde, è questa la sua origine, era un comune a sé stante che in epoca fascista è stato incorporato nella città di Napoli, e in questi anni non ha mai perso questa sua caratteristica, lasciando la sensazione, nell'osservatore, di non essersi pienamente integrato nella città a cui appartiene.

Pur nella sua modestia, il **centro storico** presenta una discreta vitalità ed un certo decoro, è il luogo in cui c'è la sede del comune, la chiesa, e le piccole attività commerciali a servizio della cittadinanza. Nell'attraversarlo, emerge chiaramente la sua antica *origine di casale*, ancora visibile nell'attuale configurazione del tessuto urbano che si è gradualmente strutturato su precedenti tracciati interpoderali. Nell'insieme assume la forma di "Y": tre arterie, di uguale ampiezza e sviluppo curvilineo (dato l'andamento orografico), confluiscono in un leggero slargo. Lungo tali arterie si è sviluppato un sistema insediativo ricco ed articolato, fondato sull'aggregazione della *casa a corte*, che stupisce per la vastità dei suoi spazi interni e la varietà dei tipi edilizi. I luoghi nei quali la vita urbana si svolge con maggiore intensità e complessità sono stati nel passato gli elementi primari attorno ai quali la città si è progressivamente consolidata: piazza Michele de Iorio, un tempo spazio pubblico destinato alle discussioni politiche e civili; lo slargo della chiesa S. Maria della Neve, dominata dall'imponente architettura religiosa, polo di attrazione per le tradizioni di culto ad essa associate; piazza Vincenzo Aprea, un tempo a servizio della stessa chiesa, oggi declassata a snodo del traffico veicolare in cui è frequente la presenza di venditori ambulanti. Il centro storico, oltre ad accogliere flussi urbani alquanto intensi e a restituire un senso di appartenenza dei residenti al territorio, ospita anche una serie di piccole aziende, indirizzate prevalentemente al mercato locale. Tipografie, imprese per la lavorazione del ferro, del marmo e del legno, sono spesso presenti lungo gli assi viari storici o si scorgono nelle corti più antiche.



Figura 1 Il centro storico, viale Margherita



Figura 2 Via Malibrán e le cinque torri

Allontanandosi dal centro prendono il sopravvento le abitazioni dell'**edilizia popolare**, sviluppatesi a partire dagli anni 1960, 1970 e 1980. Si tratta di complessi residenziali prefabbricati, a forma di grosse scatole, in cemento e pareti in cartongesso; rioni (De Gasperi, Incis, Lotto Zero, Santa Rosa, Conogal) che assolvono solo alla funzione dormitorio,

che si presentano come contesti isolati, separati dal tessuto urbano circostante e che spesso sono privi di qualsiasi tipo di servizio o attività commerciale. Sorti negli anni della speculazione edilizia allo scopo di raccogliere la numerosa immigrazione dall'hinterland o gli sfollati dopo il terremoto del 1980, sono tuttora dei luoghi malsani e sovrappopolati, di scarsa qualità architettonica.



Figura 3 Il centro urbano, via A.C. De Meis e gli edifici incompiuti



Figura 4 La periferia e il degrado urbano



Figura 5 La periferia di Ponticelli, un misto di città e campagna



Figura 6 In lontananza le torri delle imprese dismesse della zona industriale

Andando sempre più verso la periferia si incontrano **aree meno urbanizzate**, con abitazioni basse, monofamiliari, e la presenza di campi coltivati (per la produzione di ortaggi, fiori e piante che verranno collocati nei mercati locali) o terreni abbandonati con all'orizzonte scheletri di opifici e capannoni industriali dismessi. Sono presenti anche *containers* in amianto (i bipiani) utilizzati durante l'emergenza terremoto, ma che continuano ad essere abitati (in molti casi si tratta di ROM, che per molto tempo hanno fatto di Ponticelli uno dei principali territori di accampamento). Questo sistema urbanistico

sparso presenta gli addensamenti abitativi e produttivi separati da arterie viarie ampie ed a scorrimento veloce (via Argine, via Palermo, ...).



Figura 7 I bipiani, al confine con Barra, ancora abitati



Figura 8 I bipiani, lo stato fatiscente in cui versano



Figura 9 Le campagne di Ponticelli



Figura 10 Le serre per la produzione di ortaggi e verdure

La periferia, che si insinua tra la città e la campagna, che allontana i confini, è a Ponticelli il simbolo del **degrado**, del contrasto, della diversità. Qui nulla è stato costruito a misura d'uomo, nulla è stato costruito per l'uomo, i suoi bisogni biologici, la sua necessità di appartenenza. Strade troppo ampie e desolate che lasciano senza respiro; piazze e parchi in cui è fin troppo facile perdersi; edifici a torre che stravolgono il profilo prevalentemente orizzontale del quartiere; fabbricati multipiano incompiuti che si sovrappongono al tessuto minuto della città storica; vuoti, che rendono di troppo anche gli esseri umani che li abitano. Persino parlare di luoghi dell'aggregazione suona improprio. L'aggregazione non sembra essere stato l'obiettivo principale di chi ne ha curato la progettazione. Lo spazio pubblico è fragile, spesso inagibile e vandalizzato, privo di punti di riferimento: non vi sono incroci, slarghi, angoli, piazze in cui intersecare le vite, né elementi a cui ancorare i propri ricordi. Il paesaggio infrastrutturale appare altrettanto povero e fragile, spesso straniante e frammentario, fatto di strade deserte o troppo trafficate, poco illuminate, in molti punti dissestate e ricolme di rifiuti; di stazioni ferroviarie fatiscenti, insicure, con fermate nei territori del nulla.

Oltre che con il degrado, il tessuto imprenditoriale esistente deve fare i conti anche con una **forte presenza camorristica**. Come in tante altre zone della città di Napoli (Sanità, Forcella, Secondigliano, ...), entrando in questi posti si ha la sensazione, ma sicuramente non è solo una sensazione, di essere osservati ed in un certo modo controllati. Questo è pur sempre un territorio ad alto tasso di criminalità (in molte zone scatta una sorta di coprifuoco al calar del sole) nel quale sono potenti i clan Sarno, De Luca e Bossa.

Il destino di un quartiere cresciuto senza regole, o piuttosto secondo regole poco trasparenti, prodotte dalla prevalenza dell'interesse individuale (e speculativo) su quello collettivo, non poteva d'altronde essere differente. Ponticelli è se stessa e il suo contrario; è la memoria dell'antico villaggio rurale e la sua negazione; i luoghi dell'essere e i non-luoghi della periferia. Porta nel suo ventre due realtà isolate, incomunicabili, separate sia fisicamente che socialmente. La separazione fisica si realizza nella continua creazione di barriere (recinzioni, muri divisorii) per la delimitazione delle proprietà e degli spazi pubblici; quella sociale si manifesta nel bisogno di esclusione di ciò che è avvertito come diverso, perché non partecipa della medesima condizione abitativa. Da un lato, i vecchi abitanti considerano i nuovi come intrusi, come marginalità da isolare; dall'altro, i nuovi abitanti si sentono estranei ad un contesto in cui sono stati gettati e poi abbandonati. L'esplosione della vicina metropoli ha prodotto schegge che lacerano in profondità. L'implosione non poteva che essere la naturale conseguenza.

LE CARATTERISTICHE GENERALI

Descrizione storica della circoscrizione e sua caratterizzazione dal punto di vista socio-economico

Nel luogo dell'attuale Ponticelli, nel IX sec., esisteva un fondo rustico con qualche casa colonica; solo dopo il 949 - in seguito alla costruzione dei mulini voluti dai monaci SS. Severino e Sossio - cominciò a svilupparsi un **casale** col nome di Ponticelli. Questo territorio è stato certamente favorito dalla fertilità degli orti e dalle sgorganti acque del fiume Sebeto, che in passato alimentava undici mulini. Al 1285 i casali nel territorio di Ponticelli erano due, "Ponticelli magnum et parvum": Ponticelli Grande sicuramente ricopriva un'importanza maggiore, soprattutto perché organizzata intorno alla Chiesa S. Maria della Neve, in cui si svolgevano tipiche tradizioni ancora esistenti². La sua influenza crebbe a tal punto da inglobare in epoca successiva anche Ponticelli Minore, raggiungendo una popolazione di 377 abitanti. Nei secoli successivi l'impianto urbano si è strutturato su un compatto tessuto a corti, attestate su tre strade.

A questa situazione corrisponde una popolazione di 6.593 abitanti (1871), che sono già 7.344 allorché si realizzano viale Margherita e Corso Ponticelli. Il nuovo asse diviene il supporto di impianto della nuova edificazione che all'imbocco di viale Margherita raggiunge connotati di particolare decenza. La popolazione tende al raddoppio già al 1931 con 15.893 abitanti, con incremento costante. Intanto Ponticelli è riassorbito nell'ambito amministrativo del Comune di Napoli (1925-27). Infine, il boom edilizio, che porta Ponticelli dalla condizione di centro rurale a quella di quartiere suburbano, è tutto degli ultimi trent'anni del secolo scorso ed è completamente estraneo al tessuto delle corti³.

Se si dà uno sguardo alla **struttura sociale** di Ponticelli⁴, emerge subito che questa è una delle circoscrizioni più popolate della città di Napoli (circa 54.000 residenti); infatti, le aree residenziali, utilizzate esclusivamente come dormitori e diffuse sull'ampio territorio, sono molte (su circa 2.900 edifici censiti, solo 125 risultano utilizzati per attività produttive o commerciali o di servizi); questo dato trova conferma nell'elevata percentuale di persone (circa il 6% dei residenti, tra le più alte del comune di Napoli) che quotidianamente si sposta fuori dal quartiere (probabilmente per andare a lavorare o a fare spese). La struttura della popolazione è caratterizzata dalla forte presenza di giovani (quelli con età inferiore ai 25 anni sono circa 25.000). Il livello di scolarizzazione non è elevato, la percentuale di laureati è una delle più basse (circa il 4%, mentre su tutto il comune è del 10%), e così accade anche per i diplomati (17% contro il 23% di Napoli). La maggior parte dei residenti ha un titolo di studio basso (circa il 26% ha solo la licenza elementare), e alta rispetto alle altre aree della città risulta essere la quota di persone che sanno appena leggere e scrivere (sono circa il 12% contro il 9% di Napoli) o che sono completamente analfabete (3% per Ponticelli, 2% per Napoli). Tra le più alte di Napoli è la percentuale di disoccupati (il 19% circa, mentre nell'intera città è del 14%), così come quella di chi è in cerca della prima occupazione (20%, contro il 17% di Napoli). In sintesi l'immagine che viene fuori dai dati dei censimenti ufficiali è di un quartiere popoloso, prevalentemente di tipo residenziale, pieno di giovani, con un basso livello di scolarizzazione ed un'alta percentuale di disoccupazione.

² De Seta, C., *I Casali di Napoli*, Laterza, Bari, 1984.

³ Fioravanti, G., *Progettare il recupero: il caso Ponticelli. Contributo per una metodologia di rappresentazione, analisi e strumentazione progettuale*, Multigrafica, Roma, 1983.

⁴ Questa analisi è fatta utilizzando i dati Istat, *Censimento Popolazione 2001*.

Una seconda fotografia di Ponticelli viene fuori dall'analisi della sua **struttura economico-produttiva**⁵; le lenti utilizzate sono due: quello delle unità locali e quello degli addetti. Da un punto di vista macrosettoriale Ponticelli si caratterizza per la presenza di un numero di unità locali maggiore nel commercio e nei servizi (dato confermato anche per gli addetti, ma con intensità invertita, per cui risultano maggiori gli addetti nei servizi; infatti, mentre la percentuale di attività commerciali presenti è il 42% del totale delle unità locali, e quella delle attività dei servizi è del 40%, la percentuale di occupati nei servizi è del 68% e quella nel commercio è del 17%). Se si rapportano questi dati a quelli dell'intera città non si notano molte differenze, per cui, in definitiva, Ponticelli non presenta in queste aree una specializzazione maggiore rispetto a Napoli. La percentuale di addetti e unità locali in agricoltura è molto bassa, ma comunque superiore rispetto alle circoscrizioni limitrofe; è sufficiente farsi un giro per la zona, dove nelle campagne presenti si incontrano facilmente serre per la produzione di fiori, ortaggi e verdura, per verificare visivamente questo dato. Invece, si nota una maggiore specializzazione, sempre rispetto all'intera città di Napoli, nel settore delle costruzioni e nel settore manifatturiero. Se si concentra lo sguardo su quest'ultimo risalta la maggiore vocazione del quartiere di Ponticelli nella realizzazione di prodotti in metallo (in particolare infissi in alluminio), nella fabbricazione e riparazione di macchinari meccanici, nella tipografia e nella preparazione di alimenti.

⁵ Questa analisi è fatta utilizzando i dati Istat, *Censimento Industria e Servizi 2001*.

L'ANALISI SUL CAMPO

Presentazione della sintesi delle interviste realizzate

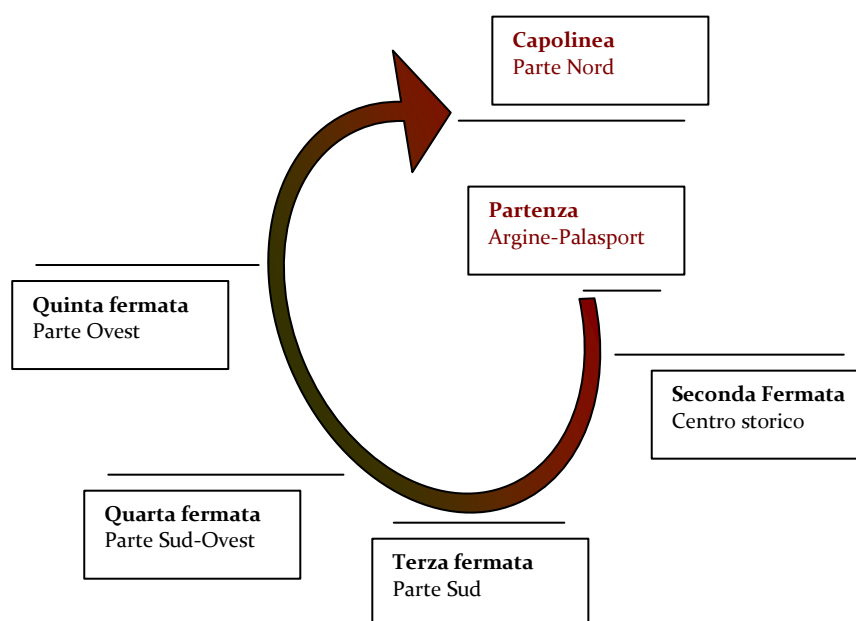
L'osservazione diretta del territorio e la somministrazione di interviste agli imprenditori della circoscrizione di Ponticelli ha prodotto i seguenti risultati: le imprese intervistate sono in tutto 18, quelle avvicinate, ma che hanno rifiutato l'intervista sono 20. Il quadro d'unione della pagina che segue presenta graficamente questi dati.

I puntini verdi rappresentano le imprese intervistate, quelli rossi le imprese che hanno rifiutato l'intervista; in giallo sono evidenziati i progetti NapLEST di riqualificazione del territorio.

Per comprendere meglio la realtà produttiva di Ponticelli, e prima di un'analisi generale sul complesso delle imprese intervistate, si presentano le sintesi delle interviste somministrate. L'idea è di condurre il lettore in una visita virtuale del quartiere, all'interno delle fabbriche e dei piccoli laboratori produttivi, in una sorta di percorso accompagnato, di cammino alla scoperta delle caratteristiche del territorio, dei suoi problemi e dei suoi punti di forza, dei suoi bisogni e dei desideri di chi a Ponticelli vive e lavora.

Il "viaggio" è strutturato in più fermate. La prima è la stazione della circumvesuviana Argine-Palaspport. Da qui, percorrendo via De Meis, si raggiunge il centro storico (seconda fermata). La parte sud del nucleo antico è la terza fermata. Andando in direzione sud-ovest a pochi chilometri dalla zona centrale, al confine tra città e campagna, c'è la quarta fermata. La quinta è situata nell'area meno urbanizzata di Ponticelli, continuando verso ovest e risalendo di un po'. L'ultima fermata è nella zona Nord, vicino a Casoria e San Pietro a Patierno.

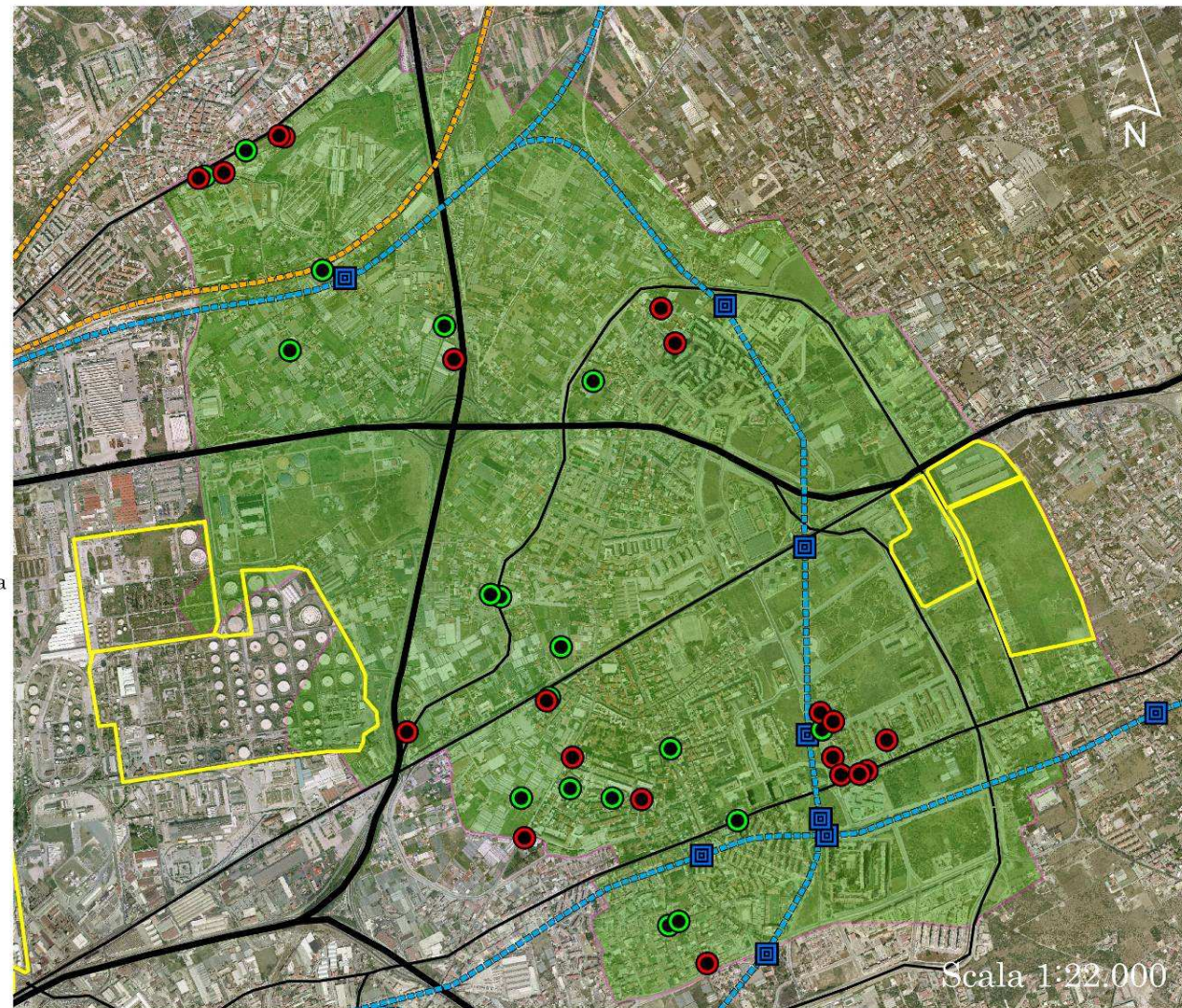
Schema del "viaggio" alla scoperta delle imprese



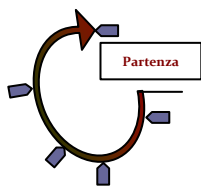
Quadro di unione -Ponticelli-

Legenda

-  Ponticelli
-  Hanno rilasciato intervista
-  Non hanno rilasciato intervista
-  Aree in trasformazione
-  Fermate circumvesuviana
-  Fermate metropolitana
-  Fermate FS
-  Linea circumvesuviana
-  Linea metropolitana
-  Linea FS
-  Autostrada
-  Superstrada
-  Strada urbana



Prima fermata (partenza)

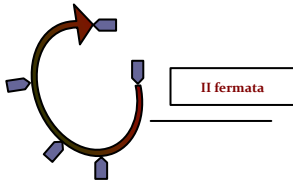


Alla stazione della circumvesuviana Argine-Palaspport, una delle tante che ricadono nella circoscrizione di Ponticelli, è facile essere colti da una momentanea sensazione di spaesamento. Le “Cinque Torri” - intervento di edilizia residenziale sociale - si slanciano verso l’alto, imponenti, simili a blocchi di cemento ancora grezzi; il flusso veicolare è intenso e rapido e ostacola la percorribilità pedonale delle strade; un parco pubblico è ormai ricoperto dalla vegetazione, cresciuta selvaggiamente a ridosso delle attrezzature e degli elementi di arredo. Un paesaggio a tratti cupo e malinconico, animato tuttavia dall’installazione artistica di *Daniel Buren*: una fontana circolare dipinta con colori vivaci, riproposti anche sulla facciata della limitrofa sede dell’ARIN (Azienda Risorse Idriche Napoli). In questo scenario è stata individuata la prima impresa, una ditta individuale, con 6 dipendenti, nata nel 1986 e che produce, per conto terzi, **semilavorati in plastica, carta e cartone**. Il titolare è un sessantenne diplomato che ha fondato l’azienda con capitali personali. Negli ultimi tre anni ha subito fortemente la crisi economico-finanziaria mondiale, a cui ha pensato di reagire introducendo innovazioni nel prodotto. Secondo l’imprenditore i fattori critici del territorio per la sua attività sono: la concorrenza sleale, la difficoltà di trovare fonti di finanziamento esterne, la carenza di servizi per le imprese e di servizi sociali, l’inefficienza della Pubblica Amministrazione e la pervasiva presenza della criminalità. Il titolare non è a conoscenza dei progetti NaplEST, ma una volta messo al corrente li accoglie con soddisfazione, riconoscendo le possibilità di sviluppo potenziale che contengono. La voglia dell’imprenditore di raccontare di Ponticelli sembra inarrestabile, come fosse un fiume in piena pronto ad esondare. A tale generosità di parole ha fatto da contrappunto la sua ritrosia, e i dubbi e l’incertezza, a discorrere della propria azienda, come se un sole sorto all’improvviso avesse prosciugato la sorgente che alimentava quel torrente. Questo è un tratto che accomuna molti imprenditori di quest’area: il timore di aprirsi troppo, di rivelare eccessive informazioni personali («...in questa zona...» afferma l’intervistato «...è inutile bussare alle altre imprese, nessuna è disponibile come me e le porte non vi saranno aperte... »).

Tabella di sintesi sulle risposte delle imprese intervistate

Tabella di sintesi sulle risposte delle imprese intervistate				
Circoscrizione: Ponticelli				
Prima fermata: stazione della circumvesuviana Argine-Palaspport				
Produzione	Forma giuridica	Punti di forza e di debolezza del territorio	Conoscenza interventi NaplEST	Giudizio sugli interventi NaplEST
Semilavorati in plastica, carta e cartone	Ditta individuale	Fattori critici: concorrenza sleale, carenza di servizi, inefficienza PA, criminalità	no	Positivo, possono favorire lo sviluppo del territorio

Seconda fermata



Lasciandosi le “Cinque Torri” alle spalle e proseguendo lungo via A.C. De Meis fino a giungere in pieno centro storico, zona di ritrovo principale del quartiere, con i suoi bar, la chiesa e le piazze De Iorio e Aprea, ed i mercatini nei quali si affollano le signore a comprare frutta e verdura, si trovano 3 delle imprese intervistate.

All'improvviso il cielo si scurisce e una forte grandinata ci spinge a cercare un riparo vicino. Lo sguardo cade su una piccola impresa, in cui una ragazza è intenta a fare le pulizie. Si tratta della titolare, che ci accoglie con un sorriso. La sua è una ditta individuale che si occupa della **lavorazione del vetro**, e che è nata circa 45 anni fa su iniziativa del padre, esclusivamente con capitali privati. La giovane imprenditrice ci racconta di aver interrotto gli studi da adolescente, sia per offrire il suo contributo all'attività familiare che per acquisire l'esperienza e le capacità necessarie a condurla. L'orientamento produttivo della vetreria è sia per conto proprio che per conto terzi. L'elevato livello qualitativo della produzione ha portato l'impresa a lavorare su tutto il territorio nazionale e per grosse aziende (quali Benetton), e a non sentire eccessivamente gli effetti della crisi attuale, tant'è che il fatturato è rimasto pressoché costante, ed i dipendenti sono addirittura aumentati di una unità negli ultimi anni (attualmente sono 15, ma la metà è costituita da parenti). Questi risultati sono stati ottenuti grazie alla riorganizzazione della rete commerciale e ad investimenti per modernizzare il ciclo produttivo. Se il sistema dei collegamenti è considerato un punto di forza del territorio, la presenza della criminalità, la carenza di servizi per le imprese e la difficoltà di reperire manodopera qualificata sono indicati come i principali elementi di debolezza. Sicuramente, dice l'imprenditrice, la realizzazione dei progetti NapLEST di riqualificazione territoriale può rappresentare un'occasione di crescita e di sviluppo per Ponticelli.

Rimanendo sempre su via A.C. De Meis, poco più avanti, si incontra una **tipografia** che realizza timbri, targhe e stampe di media qualità, nata circa trent'anni fa su iniziativa del titolare (55 anni) e di sua moglie (45), entrambi diplomati. L'attività è stata creata con capitali personali, non avendo avuto aiuto dalle banche a cui i due coniugi si erano rivolti per chiedere un prestito. La produzione destinata al mercato regionale è fatta in proprio, anche se quando gli ordini sono troppi l'imprenditore ricorre ad aziende terziste della zona. Nell'impresa lavorano 4 dipendenti, tutti familiari. La crisi si è fatta sentire, c'è stata una diminuzione dell'attività ed un calo del fatturato, ma nessuna strategia è stata intrapresa per fronteggiarla. I fattori di ostacolo che il territorio pone all'attività sono la presenza della criminalità, la mancanza di infrastrutture e di servizi per le imprese, l'assenza di parcheggi («i vigili...», dice l'imprenditore, «...ci multano quando facciamo il carico e lo scarico della merce, mentre ignorano tutto ciò che succede nel quartiere»), l'inefficienza delle amministrazioni. Una volta informato sui progetti di riqualificazione da realizzare nel territorio, che non conosceva, l'imprenditore si mostra soddisfatto e convinto della loro utilità nel generare un cambiamento.

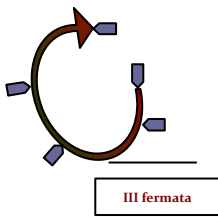
In pieno centro storico, entrando in una traversa del corso Ponticelli e da qui all'interno di una corte, ci si imbatte in una piccola **tipografia**, che si occupa prevalentemente di

fotocopie, cartelloni, timbri e targhe, e che è stata fondata intorno al 1985 dal titolare (45 anni) e dalla moglie (45 anni) con l'utilizzo esclusivo di capitali personali, avendo incontrato molte difficoltà nel ricevere un prestito bancario. Il mercato di riferimento, per un prodotto di media qualità, è quello regionale. In caso di necessità i due imprenditori collaborano con aziende terziste per alcune fasi della lavorazione. Nell'attività non ci sono altri dipendenti e questo ha permesso di tenere bassi i costi durante la crisi, che comunque si è fatta sentire ed ha determinato una consistente diminuzione del fatturato. Un'ulteriore modalità per rilanciare l'impresa ha previsto investimenti per l'acquisto di nuovi macchinari. Tra i fattori maggiormente negativi del territorio gli imprenditori hanno segnalato la concorrenza sleale (a cui hanno cercato di rispondere attraverso la riduzione dei prezzi, ma questo erode anche il loro guadagno), la presenza della criminalità («...al tramontare del sole diventa pericoloso circolare per il quartiere, scatta una specie di "coprifuoco"...»), l'assenza di strutture di aggregazione e svago per i giovani. Ancora, mancano completamente servizi pubblici di assistenza alle imprese. I titolari sono parzialmente a conoscenza dei progetti di riqualificazione di NaplEST, ma una volta informati li giudicano in modo molto positivo, sperando che possano determinare il superamento della situazione di degrado diffuso ed aiutare le nuove generazioni a realizzarsi nel territorio. L'imprenditrice, durante l'intervista, sembrava pervasa da un profondo *spirito campanilistico* (tanto da indurci a definirla scherzosamente "la patriottica"), che le illuminava il volto e lasciava trapelare la sua gioia e il suo orgoglio nell'appartenere al quartiere. Le sue parole di commiato sono state «...ricordatevi, bisogna dare prima di ricevere, bisogna essere solidali l'uno con l'altro e riporre il futuro nelle mani dei giovani».

Tabella di sintesi sulle risposte delle imprese intervistate

Tabella di sintesi sulle risposte delle imprese intervistate				
Circoscrizione: Ponticelli				
Seconda fermata: centro storico				
Produzione	Forma giuridica	Punti di forza e di debolezza del territorio	Conoscenza interventi NaplEST	Giudizio sugli interventi NaplEST
Lavorazione del vetro	Ditta individuale	Fattori di forza: sistema infrastrutturale di trasporto e collegamento Fattori critici: carenza di servizi, criminalità, difficoltà di reperimento di manodopera qualificata	no	Positivo; gli interventi possono favorire lo sviluppo del territorio
Tipografia	Ditta individuale	Fattori critici: carenza di servizi, criminalità, assenza di parcheggi, inefficienza PA	no	Positivo; gli interventi possono generare un cambiamento
Tipografia	Ditta individuale	Fattori critici: concorrenza sleale, carenza di servizi, criminalità	parziale	Positivo; gli interventi possono contribuire a combattere il degrado e aiutare i giovani a realizzarsi

Terza fermata



Allontanandosi dalla zona più centrale di Ponticelli, ma rimanendo nell'area più urbanizzata, dove la vivacità della parte storica cede il passo, ed i gruppetti di persone che discutono, vicino al bar, di politica e calcio, di amori e tradimenti, e dell'ultimo pettegolezzo, scompaiono, si scoprono alcune imprese che si mimetizzano con le abitazioni.

Se si prende il nucleo antico come riferimento, nella sua parte sud, in una strada dal nome che stimola ricordi cinematografici, via Marilyn Monroe, si incontra un'impresa che si occupa del **montaggio di album fotografici** per conto proprio. Il titolare, un signore di circa 50 anni, ci accoglie sull'uscio evitando di farci entrare nei locali. L'impressione è che l'attività nasconda forme di irregolarità. L'imprenditore ha fondato l'azienda da solo, senza ricorrere a finanziamenti esterni. Dai suoi racconti viene fuori la propensione a cavarsela da sé, a diffidare di tutti e tutto. Questa sua sfiducia lo porta ad assumere atteggiamenti prudenti nei rapporti, ma non nella gestione dell'attività, che cerca di migliorare introducendo continue innovazioni e facendo investimenti. Questo modo di fare lo ha protetto dalla crisi, che non ha lasciato segni sui risultati dell'azienda: il fatturato e i dipendenti sono aumentati. I mali di Ponticelli sono, secondo l'imprenditore, la forte presenza della criminalità e l'assenza totale delle Istituzioni. Lo stato di degrado e di abbandono del territorio, per l'intervistato, non potrà essere risolto dagli interventi di riqualificazione progettati; non crede che potranno avere ricadute economiche, sociali o urbanistiche importanti.

Sempre sulla stessa strada, a pochi metri dalla precedente impresa, c'è una ditta individuale costituita circa 30 anni fa, che ha per oggetto la **produzione di tende**. L'imprenditore, di circa 65 anni, ha detto di averla costituita con le proprie forze, utilizzando solo capitali personali, anche perché non ha ottenuto i finanziamenti richiesti. I clienti sono prevalentemente gli Enti Pubblici della Regione Campania, e l'orientamento produttivo è sia per conto proprio che per conto terzi. Il titolare ha pochi contatti con le imprese del territorio. Ha un solo dipendente fisso, mentre gli altri sono stagionali e variano in funzione delle esigenze. Negli ultimi tre anni il fatturato è diminuito per effetto della crisi, a cui l'imprenditore non ha contrapposto nessuna strategia particolare, limitandosi, semplicemente, ad attendere il suo passaggio. Ponticelli, a suo parere, è un quartiere abbandonato, nel quale manca il controllo del territorio («...non si vedono mai vigili o polizia»), non si fa la pulizia e la manutenzione delle strade, non ci sono servizi alle imprese, ed è forte la presenza criminale, che impedisce alla sua attività qualsiasi tendenza alla crescita. L'imprenditore non è a conoscenza dei progetti di riqualificazione territoriale in essere, l'informazione manca nella zona; però una volta messo al corrente ritiene che potranno portare solo un aumento del benessere e vantaggi per i commercianti.

Nella parte ad ovest del nucleo storico, via Ulisse Prota Giurleo sorprende per il suo carattere ibrido, di transizione. Le tipiche abitazioni basse convivono con imponenti edifici popolari, laddove una vasta area è occupata da un parco pubblico in stato di abbandono (in cui ci è stato sconsigliato l'ingresso) e le imprese spesso punteggiano pezzi di campagna interclusa nell'urbanizzato. In uno dei sentieri interpoderali che si diramano da questa

strada, si colloca un locale in cui si fabbricano **infissi in legno e alluminio**. Il titolare, 46enne con diploma di scuola media inferiore, ha fondato la ditta individuale nel 1990 da solo, utilizzando esclusivamente capitali personali. La produzione, in proprio e di buona qualità, è venduta in diverse regioni italiane. Negli ultimi anni, a causa della crisi, il fatturato è calato, e l'imprenditore, aiutato dai suoi 3 dipendenti, ha reagito riducendo il proprio margine di guadagno e quindi i prezzi di vendita del prodotto. Se Ponticelli rappresenta una collocazione favorevole dal punto di vista infrastrutturale, ci racconta l'intervistato, invece è sfavorevole se si considerano i problemi legati alla mancanza di personale qualificato e di informazioni, alla concorrenza sleale diffusa, alla carenza di servizi per le imprese, al cattivo funzionamento della Pubblica Amministrazione, alla presenza della criminalità e all'assenza di servizi sociali e culturali. L'imprenditore non è a conoscenza dei progetti di riqualificazione territoriale in atto, che da un lato giudica positivamente per la possibilità di creare nuova occupazione e di combattere il degrado, dall'altro vede come possibile causa di nuova concorrenza per le piccole imprese e la sua attività in particolare. Il tratto dominante di questa azienda è il fermento e la celerità con cui il lavoro è svolto al suo interno: il titolare, pur mostrandosi disponibile e pronto a colloquiare, si aggira freneticamente tra i diversi tavoli - su cui ciascun dipendente è intento a curare una specifica fase della produzione - e ci invita a posare lo sguardo su un infisso appena terminato, del quale elogia i materiali utilizzati e le finiture caratteristiche. Sembra di essere travolti da questo vortice, di parole, gesti, movimenti, che appaiono quasi "innaturali", in contrasto con quel paesaggio agrario un po' mesto in cui è localizzata l'impresa, come se fossero il 'rumore' che rompe il silenzio della campagna al di fuori, e il "velo" che copre l'immagine di sentieri poco percorsi e di contadini piegati sulla terra.

Spostandosi di poco, in via Piscettaro, una piccola porta aperta in un grosso portone in metallo è un invito ad entrare. Un piccolo dubbio si insinua nella mente, e una frase ("lasciate ogni speranza voi ch'entrate"⁶) legata ai ricordi di scuola, quando si studiava "l'Inferno" di Dante, comincia a risuonare ossessiva, e frena il passo. Ma è un istante; la tranquillità ritorna vedendo della merce esposta e persone a lavoro, segno della presenza di un'impresa. Il titolare è molto disponibile e racconta volentieri della sua azienda, una snc che esiste da tre generazioni e che si occupa della **produzione di conserve e salse di peperoni** di alta qualità e destinate al mercato nazionale. L'attività è fatta sia con marchio proprio che per conto terzi. Nell'impresa è impegnata tutta la famiglia del titolare; nei momenti di maggiore produzione sono assunti degli operai a dare una mano. L'azienda non collabora con le altre imprese del territorio e non è iscritta a nessuna associazione. Per contrastare gli effetti negativi della crisi i soci hanno abbassato i prezzi di vendita del prodotto. A Ponticelli il sistema infrastrutturale è buono, ma a questo vantaggio si contrappone l'alto tasso di criminalità, la mancanza di professionalità e serietà nella gestione delle imprese e nei rapporti d'affari, la diffusione di atteggiamenti incivili, la difficoltà di accedere al credito e l'assenza di aree attrezzate, anche con centri di servizi, per le imprese. L'intervistato ha una conoscenza parziale dei progetti di riqualificazione dell'area. Ritiene che questi debbano inserirsi nel territorio tenendo conto del contesto, delle attività presenti e facendo attenzione a non generare forme di spiazzamento della domanda. L'uscita dall'azienda è dolce. Il timore iniziale è scomparso, per la gentilezza dell'imprenditore, ma soprattutto per il dono con cui ci saluta: dei vasetti di peperoni arrostiti. Accade che si rimane sorpresi da questi gesti, dietro i quali si nasconde un senso di ospitalità molto forte, segno che il tempo passato insieme un po' è servito a creare un legame tra intervistato e intervistatore. È una forma di riconoscenza per l'attenzione prestata, ma è anche fierezza di

⁶ Alighieri Dante, *Divina Commedia - Inferno*, Canto III, vv. 1-9.

quello che si fa, e desiderio di mostrarsi, facendo trapelare la passione e l'impegno profusi nel lavoro.

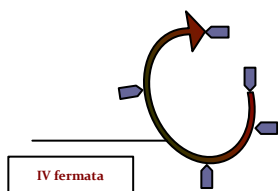
Procedendo verso nord e immettendosi in via Argine - un asse a scorrimento veloce che attraversa buona parte del territorio ad est di Napoli - dopo aver superato un tratto con un'ampia apertura visuale su uno scenario di incuria e marginalità, in cui gli spazi di risulta sono più ampi e numerosi di quelli pianificati, una lunga e alta recinzione costeggia tutto il lato ovest. All'interno, è possibile accedere solo in pochi punti; tra questi, un cortile in cui sono localizzate due industrie impegnate nella lavorazione del legno. Una delle due acconsente di rilasciare l'intervista. Si tratta di una srl, fondata nel 1860, ma trasferitasi dall'Arenaccia a via Argine solo nel 1972. Il prodotto, un **semilavorato da utilizzare nelle industrie del mobile**, ricopre diverse fasce di qualità, anche se tocca prevalentemente quelle più alte, ed è rivolto al mercato nazionale, soprattutto al Nord, dove è presente un numero maggiore di mobilifici e di industrie delle costruzioni. L'azienda ha subito gli effetti della crisi a cui si è opposta - da un lato - assumendo meno dipendenti del necessario e - dall'altro - lanciandosi su una nuova fascia di mercato, attraverso il riutilizzo della segatura essiccata per la produzione di *pellet*. Il titolare, laureato in Sociologia e che è stato presidente dell'Unione Industriali per otto anni, è a conoscenza di un solo progetto promosso da NapLEST, cioè la realizzazione dell'Auchan, e ritiene che, «nonostante possa non essere integrato nel contesto, il centro commerciale rappresenta in ogni caso la nuova piazza della città contemporanea». Secondo l'imprenditore, bisognerebbe puntare alla realizzazione di nuove imprese, come accade in Germania da tempo («...in Germania», afferma l'intervistato, «tutto il territorio è orientato allo sviluppo imprenditoriale, mentre in Italia siamo ben lontani dal raggiungere un simile risultato»). Forse in questo modo potrebbe risollevarsi un territorio in cui, a suo parere, la criminalità inibisce lo sviluppo dell'attività imprenditoriale e la lentezza burocratica unita al clientelismo e all'incompetenza dei funzionari pubblici favorisce le “furbizie” e i facili guadagni («...finché è troppo facile guadagnare in altri modi», sostiene, «è impossibile pensare ad un vero e proprio sviluppo del territorio»). Non soddisfatto del territorio, il titolare è alla ricerca di una nuova area in cui localizzare l'impresa, che necessita di spazi più ampi e attrezzati.

Tabella di sintesi sulle risposte delle imprese intervistate

Tabella di sintesi sulle risposte delle imprese intervistate				
Circoscrizione: Ponticelli				
Terza fermata: a sud del centro storico				
Produzione	Forma giuridica	Punti di forza e di debolezza del territorio	Conoscenza interventi NapLEST	Giudizio sugli interventi NapLEST
Montaggio album fotografici	Ditta individuale	Fattori critici: criminalità, assenza delle Istituzioni	no	Negativo: gli interventi non avranno ricadute importanti
Produzione tende	Ditta individuale	Fattori critici: carenza di servizi, criminalità, basso controllo del territorio, assenza delle Istituzioni	no	Positivo: gli interventi possono aumentare il benessere generale
Fabbricazione infissi in legno e alluminio	Ditta individuale	Fattori di forza: sistema infrastrutturale di collegamenti	no	Positivo: gli interventi possono contribuire a combattere il degrado e creare nuova

		Fattori critici: concorrenza sleale, carenza di servizi, criminalità		occupazione Negativo: gli interventi possono aumentare la concorrenza per le attività già presenti
Produzione conserve e salse di peperoni	snc	Fattori di forza: sistema infrastrutturale di collegamenti Fattori critici: criminalità, bassa professionalità, inciviltà, carenza di servizi	parziale	Positivo: gli interventi possono contribuire a riqualificare il territorio, ma non devono danneggiare le imprese esistenti
Produzione semilavorati in legno	srl	Fattori critici: criminalità, inefficienza PA, clientelismo	parziale	Positivo: gli interventi possono contribuire a riqualificare il territorio

Quarta fermata



L'immagine di Ponticelli cambia a pochi chilometri dal centro storico. Le abitazioni si diradano e la campagna inizia a prendere il sopravvento. In questa sottile linea di confine, dove ancora c'è la compresenza dei due mondi, è possibile trovare diverse imprese che hanno accettato di rilasciare l'intervista. Laddove è più visibile la separazione visiva tra contesto urbano e terreno coltivato, ci sono tre aziende che si occupano di agricoltura.

Una di queste **produce ortaggi e verdure** ed è condotta solo dal titolare, un sessantenne con la licenza elementare. Questi è poco loquace, anche se si dimostra sufficientemente disponibile. È impegnato nell'attività sin da piccolo (l'azienda è di famiglia) e ha continuato a lavorare la terra anche quando è rimasto solo. I prodotti sono venduti per conto proprio nei mercati regionali. I problemi per la sua attività sono tanti, sia dovuti alla scarsa attenzione dei politici verso il mondo dell'agricoltura («adesso in mano ai distributori, mentre i produttori sono sempre più sfruttati»), sia legati al territorio nel quale non si trova manodopera, non c'è collaborazione tra gli imprenditori, le amministrazioni pubbliche sono inefficienti, la criminalità organizzata la fa da padrone. Il contadino non conosce i progetti di riqualificazione presentati, ma crede che se effettivamente verranno realizzati potranno aumentare il benessere del territorio e magari aiutare i giovani a trovare lavoro; a tal proposito ci indica il nipote laureato all'Istituto Agrario, per il quale «non ci sono prospettive, o sbocchi occupazionali, e l'unica possibilità di impiego, attualmente, è aiutarlo nella piccola azienda». La sua rabbia è indirizzata soprattutto verso le Istituzioni locali, che non agiscono, quando invece «...se volessero, avrebbero il potere politico per fare di tutto».

Poco lontano si incontra un'altra piccola azienda agricola che **produce fiori in serra**, per lo più rose, destinati al mercato regionale. L'impresa è nata molti anni fa, esclusivamente

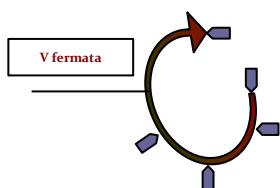
con capitali personali, su iniziativa dell'attuale titolare, che adesso ha circa 65 anni e che si fa aiutare nella conduzione dell'attività dalla famiglia. Dai discorsi un po' confusi dell'intervistato, che divaga spesso tra ricordi e considerazione sui vicini, emergono come problematiche del territorio l'assenza di manutenzione e l'inefficienza dei servizi pubblici («le strade sono tutte "rotte", le stazioni lontane»), la mancanza di aree attrezzate per le imprese, la presenza della criminalità. L'imprenditore non è a conoscenza dei progetti di riqualificazione territoriale previsti, ma li accoglie con un sorriso di speranza, perché è convinto che Ponticelli abbia bisogno dell'interesse e dell'azione di tutti coloro che sono in grado di dare un contributo (di idee, di denaro, di lavoro, di progettualità,...) per migliorare le condizioni di vita della zona.

La terza impresa di quest'area è una piccola azienda agricola per la **produzione di ortaggi e verdure**. L'attività è portata avanti con l'aiuto dei familiari (4 persone); i prodotti sono collocati nei mercati regionali. I problemi principali che l'imprenditore incontra nel territorio sono l'assenza dello Stato ed il suo funzionamento clientelare, basato sulla negligenza ed il favoritismo, e la totale incapacità ad agire delle associazioni imprenditoriali. L'agricoltura, dice l'intervistato, è in forte crisi, in quanto i coltivatori diretti non hanno possibilità di inserirsi in mercati già dominati da grandi aziende. A Napoli, continua, mancano i servizi alle imprese e gli spazi attrezzati in cui potersi localizzare. L'imprenditore ha una conoscenza solo parziale degli interventi programmati. Appena viene informato, sostiene che i progetti possono essere uno svantaggio non solo per la sua società, ma per l'intero territorio. Ritiene, infatti, che prima di porre in atto dei piani di riqualificazione bisognerebbe riorganizzare le attività presenti nell'area, in particolare quelle commerciali. Teme, ad esempio, che l'apertura dell'Auchan possa danneggiare i piccoli commercianti («...i quali non riusciranno a reggere la competizione con prodotti di prezzo inferiore»). L'intervistato, inoltre, lamenta la continua presenza di ingorghi stradali, mentre l'apertura del centro commerciale avrebbe dovuto comportare la riorganizzazione della logistica stradale, cosa che non è accaduta. Se l'imprenditore avesse il potere di decidere quali interventi realizzare sul territorio, creerebbe un mercato locale per i piccoli agricoltori, aiuterebbe i coltivatori ad organizzarsi in cooperative per far fronte comune ed avere più forza nell'esercizio della "voce", eliminerebbe le agevolazioni statali che interferiscono con la selezione naturale delle imprese e creano sprechi di risorse pubbliche («quando un imprenditore non è in grado di gestire la propria azienda», dice il produttore, «dovrebbe subentrare lo Stato e farlo al suo posto»), impedirebbe l'utilizzo dei contratti a tempo determinato, che creano precariato e sfiducia nei lavoratori.

Stretta tra campagna e rioni dormitorio, l'ultima azienda tra le intervistate della zona è una srl gestita da dei giovani soci, per lo più diplomati, che si occupa di editoria, in particolare della **stampa di libri per bambini**. L'impresa è stata realizzata tra parenti e utilizzando esclusivamente capitali personali. In caso di necessità l'imprenditore decentra ad aziende terziste alcune fasi della produzione. Il mercato di riferimento è quello regionale. I dipendenti sono 4, poi ci sono i tre soci e l'amministratore. La crisi non ha lasciato un segno forte sull'impresa, tant'è che il fatturato degli ultimi anni è andato crescendo, perché, racconta l'imprenditore, puntano ad un miglioramento continuo basato sulle innovazioni nel processo produttivo. Secondo il giovane editore il punto di forza di Ponticelli è la presenza di un buon sistema dei trasporti, mentre come elementi particolarmente negativi sono stati segnalati la forte ingerenza della criminalità e l'assenza di servizi e di aree attrezzate per le imprese. Il titolare conosce solo parzialmente i progetti di riqualificazione presentati. Pensa che possano aiutare il territorio a superare lo stato di degrado e di sottosviluppo in cui versa.

Tabella di sintesi sulle risposte delle imprese intervistate				
Circoscrizione: Ponticelli				
Quarta fermata: sud-ovest a pochi chilometri dalla zona centrale al confine tra città e campagna				
Produzione	Forma giuridica	Punti di forza e di debolezza del territorio	Conoscenza interventi NaplEST	Giudizio sugli interventi NaplEST
Produzione ortaggi e verdure	Ditta individuale	Fattori critici: criminalità, inefficienza PA, bassa collaborazione tra imprenditori, disinteresse politico per l'agricoltura	no	Positivo: gli interventi possono aumentare il benessere generale e creare occasioni di lavoro per i giovani
Produzione fiori	Ditta individuale	Fattori critici: assenza di manutenzione, inefficienza PA, carenza di servizi per le imprese, criminalità	no	Positivo: gli interventi possono aumentare il benessere generale
Produzione ortaggi e verdure	Ditta individuale	Fattori critici: assenza Istituzioni, clientelismo, inefficienza associazioni, carenza di servizi e spazi per le imprese	parziale	Negativo: gli interventi possono aumentare la concorrenza per le attività già presenti e aumentare la congestione dell'area
Stampa di libri per bambini	srl	Fattori di forza: sistema infrastrutturale di collegamenti Fattori critici: criminalità, carenza di servizi per le imprese	parziale	Positivo: gli interventi possono contribuire a riqualificare il territorio

Quinta fermata



Una gran parte di Ponticelli è piena campagna. Lontano dal centro si possono percorrere strade strette e tortuose, che portano a piccoli poderi, a terreni che accolgono l'abitazione del contadino e le sue serre. Quando il sole splende è piacevole passeggiare nel silenzio e nella tranquillità di questa "isola" a due passi dalla metropoli, anche se stride la vista della zona industriale dismessa, con i suoi scheletri e le sue torri che spuntano all'orizzonte, e se punge e infastidisce l'odore che emana il depuratore, non lontano, della città di Napoli.

In questo ambiente, all'interno di una serra, si scorge un contadino, di circa 50-60 anni, piegato a **raccogliere gli ortaggi e le verdure che coltiva**. L'abbaire del cane gli fa rialzare la testa a cercare con lo sguardo i nuovi arrivati, e con pazienza e lentezza inizia a raccontare di sé. Ha ereditato l'azienda dai nonni e la conduce non a tempo pieno, essendo

impiegato nella Polizia Municipale di Napoli. È un'attività familiare e non ci sono dipendenti, se non una bracciante straniera che interviene quando serve. «Quello del contadino...», ci dice l'imprenditore, «...è un mestiere che la gente non vuole più fare, soprattutto gli italiani, per questo si trovano spesso solo lavoratori stranieri». Gli effetti della crisi, spiega il titolare, non si sono fatti sentire molto, anche se nel corso degli ultimi anni ha dovuto diminuire le dimensioni del campo coltivato e rinunciare alla manodopera (per contenere i costi). I prodotti sono venduti soprattutto ai grossisti locali. L'agricoltore non ha un alto livello di istruzione, ma crede nella capacità della cultura di creare opportunità e nella volontà dell'individuo di realizzarsi. Per questo è orgoglioso di aver ottenuto tutto quello che ha con le proprie forze. Secondo l'imprenditore, il successo dei progetti di riqualificazione illustratigli dipende dalla possibilità di istruire la popolazione sull'uso civile e responsabile delle infrastrutture e dei beni comuni. Inoltre, continua, il problema di Ponticelli (e anche di Napoli) non è la camorra (che non influisce sulle piccole imprese), ma il malfunzionamento delle Istituzioni. C'è l'assoluta noncuranza da parte di queste e lo stato di abbandono che ne deriva si traduce in minori servizi per i cittadini e per le aziende. In questo circuito negativo si inserisce il sistema dei finanziamenti alle imprese e il ruolo delle banche che non erogano prestiti e non sostengono le attività se non dietro la presentazione di sostanziose garanzie.

Non lontano dalla serra appena descritta si entra in un'altra **impresa agricola**. Il titolare si è mostrato subito disponibile all'intervista; è una persona molto modesta ed, essendo un piccolo agricoltore che vive alla giornata, sente tutto il peso del bilancio familiare sulle sue spalle. Lavora in questo campo da quando aveva 11 anni. Non ha mai chiesto prestiti alle banche, né fatto ricorso alle leggi a fondo perduto, perché ha sempre creduto nel lavoro e nell'impegno personale, nella sua capacità di farcela da solo. Dice di aver avuto seri problemi da quando è entrato l'euro (sono aumentate le spese della ditta e non riesce più a permettersi manovalanza stagionale) e anche da quando il mercato comunale è stato spostato a Volla. Si sente abbandonato dal sindacato e si lamenta della concorrenza sleale di chi non è un vero agricoltore e fa il contadino come secondo lavoro e guadagna dalla terra, spesso, in maniera irregolare. Queste differenze, questi rancori frammentano il sistema e rendono meno forte e compatto il fronte di chi è interessato a sostenere eventuali istanze di protesta e le proposte che potrebbero essere fatte per migliorare la condizione di lavoro. Inoltre, l'agricoltore si lamenta del fatto che è stato "schiacciato" da un lato dalla linea della Circumvesuviana e dall'altro dalla linea della TAV, e dei cattivi odori che provengono dal depuratore di Napoli-Est. Non è a conoscenza dei progetti previsti, però dice che se verranno realizzati potranno effettivamente innescare un processo di riqualificazione del territorio, ma è necessario anche garantire la manutenzione ordinaria delle infrastrutture, perché altrimenti tutto è inutile.

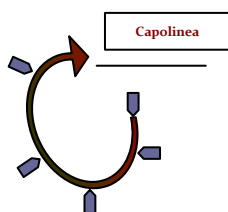
Sempre nella stessa zona, alla fine di una stradina di campagna, c'è un giovane imprenditore che ha ereditato l'attività dal nonno, e che si occupa della **coltivazione di fiori** (tulipani ed iris) e di basilico, e di un piccolo **allevamento di galline**, utilizzate sia per la produzione di uova che per il macello. L'attività ha più di 50 anni, ma ben da 20 è in netto declino. Le intenzioni dell'agricoltore sono quelle di trasferirsi in provincia di Latina, dove la criminalità non persegue le imprese e dove i livelli di civiltà crescono di molto. In Campania, racconta il titolare, non funziona nulla, le banche non aiutano, le amministrazioni pubbliche non si interessano dei veri problemi della zona e i servizi sono inefficienti («solo le raccomandazioni hanno effetto»). Per di più, c'è mancanza di comunicazione ed il comune non interviene per aiutare gli agricoltori (forse unico settore realmente in crisi secondo l'intervistato), che soffrono per la difficoltà di trovare manodopera e di trovarla a costi

accessibili, per la continua erosione dei margini di guadagno a vantaggio dei grossisti. Ad aggravare la situazione, continua a raccontare l'agricoltore, c'è anche l'assenza di leggi serie e il mancato rispetto di quelle esistenti (questa affermazione sembra non valere per chi parla, visto che ci ha detto che l'attività di allevamento delle galline è svolta nonostante sia stata sottoposta sotto sequestro dall'ASL per l'eccessiva vicinanza al centro abitato). L'imprenditore non conosce gli investimenti di riqualificazione in essere, e non crede che si realizzeranno, ma è favorevole perché pensa che possano innescare processi virtuosi di sviluppo in tutti i settori. Il solo intervento considerato negativo è il centro commerciale, che può rappresentare uno svantaggio per le attività come la sua, perché è un forte concorrente e può ridurre i clienti per tutti i negozi presenti nell'area.

Tabella di sintesi sulle risposte delle imprese intervistate

Tabella di sintesi sulle risposte delle imprese intervistate				
Circoscrizione: Ponticelli				
Quinta fermata: ovest, area meno urbanizzata di Ponticelli				
Produzione	Forma giuridica	Punti di forza e di debolezza del territorio	Conoscenza interventi NaplEST	Giudizio sugli interventi NaplEST
Produzione ortaggi e verdure	Ditta individuale	Fattori critici: inefficienza PA, sistema bancario disinteressato alle imprese	no	Positivo: gli interventi possono aumentare il benessere generale, ma se si educano le persone e si aumenta la civiltà del territorio
Produzione ortaggi e verdure	Ditta individuale	Fattori critici: concorrenza sleale, inefficienza PA, inefficienza associazioni	no	Positivo: gli interventi possono aumentare il benessere generale, ma bisogna garantire la manutenzione ordinaria
Produzione fiori, allevamento galline	Ditta individuale	Fattori critici: assenza Istituzioni, banche lontane dalle imprese, carenza di servizi, mancato rispetto delle leggi	no	Negativo: gli interventi non saranno mai fatti, il centro commerciale è un forte concorrente per le imprese Positivo: possono innescare processi virtuosi di sviluppo

Sesta fermata (capolinea)



Al limite del territorio di questo quartiere, nella zona Nord, vicino a Casoria e San Pietro a Patierno, c'è un'imprenditrice che fa il lavoro di **tipografa** con molta passione. Nonostante l'impegno nell'amministrazione, dove mette a frutto il diploma da ragioniera, le impedisca di dedicarsi a tempo pieno alle lavorazioni tipografiche, parla con la luce negli occhi della

sua attività e dei differenti processi di stampa che si sono evoluti nel tempo. L'impresa ha più di 60 anni, ma da due anni è stata rilevata e trasformata in snc per decisione sua, del marito e di un amico. Nella fase di start-up hanno avuto bisogno di capitali iniziali, capitali recuperati in parte dalle loro contribuzioni e in parte utilizzando finanziamenti pubblici (in particolare l'agevolazione "microimpresa", gestita dall'ex-società pubblica "Sviluppo Italia"). In questi anni hanno sentito molto la crisi, al calo del fatturato hanno reagito abbassando i costi (hanno dovuto diminuire i dipendenti da 4 a 1) e diversificando il prodotto. Gli ostacoli più grandi che hanno incontrato sono stati quelli con le banche e la Pubblica Amministrazione, entrambi gli enti si sono dimostrati scarsamente interessati ai problemi degli imprenditori. Nonostante l'inciviltà delle persone e il mancato aiuto delle amministrazioni, questa tipografia riesce ad andare avanti anche grazie alla collaborazione con altre imprese locali. L'imprenditrice non conosce i progetti di riqualificazione di NaplEST, ma spera che gli investimenti possano favorire lo sviluppo di Ponticelli e dare occasioni in più ai giovani, sia di lavoro che di svago.

Proprio vicino all'impresa precedente, c'è un'altra **tipografia**. Accedendovi, si notano i colori vivaci delle pareti, i macchinari nuovi, dei materiali ancora imballati, che fanno intuire la recente apertura dell'azienda. L'imprenditrice si è trasferita, infatti, in via Stadera da poco, però opera nel quartiere da 7 anni. L'attività, portata avanti con il fratello sotto forma di ditta individuale, ha per oggetto la stampa, soprattutto di partecipazioni e di cartelloni pubblicitari. La titolare ritiene che gli interventi progettuali presentati possano apportare vantaggi per il territorio, in termini di riqualificazione e di creazione di ricchezza; territorio che è carente di servizi per le imprese e per i giovani e di vigilanza e controllo da parte delle Istituzioni. L'impresa non ha subito molto la crisi, se non leggermente nel 2009, perché persegue una politica di continuo aggiornamento e di innovazione, attraverso l'introduzione di nuove tecnologie e nuovi processi produttivi. Tra i clienti ci sono enti pubblici e società private, sia nazionali che estere (Spagna e Francia). L'impresa non ha particolari rapporti con le altre aziende del territorio, e ha cercato di risolvere qualsiasi problema, anche quelli di natura finanziaria (le banche non sono considerate interlocutrici amichevoli), in maniera autonoma.

Tabella di sintesi sulle risposte delle imprese intervistate

Tabella di sintesi sulle risposte delle imprese intervistate				
Circoscrizione: Ponticelli				
Sesta fermata: zona Nord, vicino a Casoria e San Pietro a Patierno				
Produzione	Forma giuridica	Punti di forza e di debolezza del territorio	Conoscenza interventi NaplEST	Giudizio sugli interventi NaplEST
Tipografia	snc	Fattori critici: disinteresse della PA e delle banche ai problemi delle imprese	no	Positivo: gli interventi possono aumentare il benessere generale, e dare occasioni ai giovani
Tipografia	Ditta individuale	Fattori critici: carenza di servizi per le imprese e per i giovani, assenza di vigilanza e controllo da parte delle Istituzioni	no	Positivo: gli interventi possono riqualificare il territorio e contribuire alla creazione di ricchezza

LE IMPRESE INTERVISTATE

Descrizione delle caratteristiche principali delle imprese intervistate

Le aziende si concentrano lungo le principali vie di comunicazione e sono spesso chiuse entro alte recinzioni o non hanno punti di accesso visibili. Talvolta è difficile persino comprenderne il nome e il tipo di attività svolta. Sono inserite in territori quasi impenetrabili, in cui si viene scrutati con attenzione, quasi che il passaggio di un estraneo fosse avvertito come un'intrusione.

Le imprese intervistate lavorano nel campo agricolo (produzione di fiori, ortaggi o verdure), dell'editoria e della tipografia, nel settore della trasformazione di alimenti, nella fabbricazione di infissi in legno o alluminio e nella realizzazione di tende.

Alcune di esse presentano irregolarità sia dal punto di vista lavorativo (impiego di manodopera a nero, soprattutto in agricoltura), sia dal punto di vista infrastrutturale (strutture non a norma con le direttive sanitarie o di sicurezza).

Per lo più, le imprese osservate sono a gestione familiare e di piccolissima dimensione; in esse il titolare è aiutato nel lavoro dai componenti della famiglia o da pochi operai. La maggior parte degli imprenditori, quasi tutti maschi, hanno un'età compresa tra i 45 ed i 65 anni (solo tre sono trentenni), ed in genere un basso livello di istruzione (pochi sono i diplomati ed uno solo è laureato). Le attività sono nate su iniziativa del solo titolare o di un gruppo di parenti o amici, oppure costituiscono un'eredità. Questo dato è confermato dall'analisi della forma giuridica, da cui emerge la preponderanza delle ditte individuali e delle società di persone. Al momento della costituzione, gli imprenditori hanno fatto fronte alle necessità finanziarie con capitali personali. Le produzioni realizzate hanno un livello qualitativo medio/medio-alto, e sono immesse sul mercato prevalentemente con marchio proprio; solo poche aziende lavorano per conto terzi (ed in genere i committenti sono nazionali) o decentrano alcune fasi della lavorazione. Nel territorio è scarsa la collaborazione tra le imprese. Quando avviene è per scambiarsi informazioni o aiutarsi per delle subforniture. La destinazione dei prodotti è per la maggior parte regionale, anche se non mancano imprese che vendono in tutta Italia e all'estero.

Se si analizzano i risultati degli ultimi anni si registra per quasi tutte le imprese un calo del fatturato e dei dipendenti, segno che la crisi finanziaria ed economica mondiale si è fatta sentire. Molti imprenditori hanno affrontato queste difficoltà senza attivare una reazione, assumendo un atteggiamento passivo, di semplice attesa del passaggio della "tempesta"; i pochi che hanno scelto di adottare una precisa strategia, lo hanno fatto con la riduzione dei costi, la riorganizzazione commerciale o apportando innovazioni nel prodotto o nel processo produttivo.

Nell'immaginario collettivo prevalente il territorio di Ponticelli è raffigurato sul fondo di un precipizio, privo delle abilità, della volontà e dei presupposti (sociali ed imprenditoriali) utili a risollevarsi. Da laggiù qualunque sforzo sembra inefficace. Risalire in superficie è improbabile, si è destinati ad una condizione di stasi permanente. D'altronde, in una città afflitta da tanti problemi, a cosa potrebbe mai ambire un "misero" tratto di periferia? Eppure, questa immagine disfattista a lungo riproposta e alimentata ha mostrato di non essere sempre la riproduzione fedele della realtà. Il "viaggio" tra le imprese di Ponticelli⁷ - frutto della continua rielaborazione delle informazioni procurate, di revisione dei risultati conseguiti e della consapevolezza che non esiste un punto di arrivo definitivo nella

⁷ Il termine "viaggio" è inteso nella sua accezione più ampia: di percorso fisico tra le aziende, di percorso emotivo tra i luoghi esplorati e tra i racconti degli individui incontrati durante il cammino.

conoscenza, ma che è possibile montare i saperi parziali, di volta in volta ottenuti, per costruire un quadro unico, volto a spiegare progressivamente una realtà complessa e sfuggente - ha ribaltato, in parte, la visione comune, rivelando l'esistenza di pezzi di economia vitali e articolati, di produzioni d'eccellenza, di tentativi - seppur timidi - di emersione, di energie da incanalare.

LE IMPRESE ED IL TERRITORIO

Descrizione delle risposte degli imprenditori sui problemi del territorio

Il degrado e il disagio sociale che caratterizzano Ponticelli non possono non avere ricadute evidenti anche sul tessuto imprenditoriale esistente. Ciascuna azienda è una monade, non ha relazioni con le altre presenti sul territorio, non fa affidamento ad una rete di aiuto nella comunità. Eppure tutte sono investite dalle medesime problematiche: assenza di spazi industriali attrezzati, dotati di servizi alle imprese e di rigidi controlli di qualità; presenza di una diffusa criminalità, che non soltanto rappresenta un fattore di ostacolo alla loro attività, ma che sul senso di frustrazione e sulla rabbia, trova ogni giorno terreno fertile su cui attecchire e crescere; assenza dello Stato e di misure di tutela per le piccole aziende; difficoltà di accesso al credito, che contribuisce a creare una separazione tra mondo produttivo e mondo finanziario, e che facilita il proliferare di modalità alternative di ricerca di capitali; concorrenza sleale da parte di chi non rispetta le regole del gioco; rapporti difficili con la Pubblica Amministrazione per i ritardi nell'elaborare risposte, l'eccessiva burocrazia e i clientelismi; carenza di servizi sociali e culturali, senza i quali mancano le occasioni di aggregazione e di sviluppo di atteggiamenti civili; progressivo decadimento urbano a causa dell'incuria degli abitanti, dell'inefficiente controllo da parte delle autorità competenti, e dell'assenza di un servizio continuo di pulizia e manutenzione.

Tutti questi problemi si posano sugli imprenditori come un velo, offuscandone la capacità di reazione; la passività si è insinuata nel loro spirito e li ha portati ad accettare lo stato delle cose con rassegnazione, quasi come se fosse la pioggia che quando arriva nessuno la può fermare. Le risposte che hanno dato su come ridurre gli svantaggi del territorio sono esemplari di questo tipo di comportamento; la maggior parte dice che non sa cosa fare, alcuni sostengono che possono solo continuare a lavorare con passione e con attenzione e altri che l'unica soluzione è apparire il meno possibile, essere quasi invisibili, ritagliarsi uno spazio in cui chiudersi per isolarsi dal contesto.

L'unico vantaggio di essere collocati a Ponticelli è rappresentato, per alcune imprese, dalla vicinanza di diverse infrastrutture di trasporto (le reti ferroviarie e le stazioni della Circumvesuviana e l'accesso autostradale), che rendono i collegamenti ed i flussi commerciali più facili e immediati. Il giudizio su queste strutture e sul loro funzionamento è complessivamente di soddisfazione, mentre è considerata meno efficiente la gestione delle strade secondarie e dei collegamenti pubblici tramite autobus, perché manca la manutenzione, la segnalazione stradale non è sufficiente ed il flusso veicolare risulta spesso congestionato.

LE IMPRESE ED I PROGETTI DI NAPLEST

Descrizione delle reazioni degli imprenditori sui progetti da realizzare e analisi delle proposte che hanno suggerito per la riqualificazione dell'area

Nonostante il quartiere sia attualmente investito da un serie di progetti di riqualificazione, le imprese non ne sono quasi al corrente. Delle 18 intervistate solo una aveva una conoscenza precisa degli interventi da realizzare e 4 una conoscenza parziale. Tutto ciò accade sia perché, chiuse nel loro individualismo, non sono attente a ciò che accade al di fuori dei confini del proprio lotto, sia perché la notizia di questi interventi non è stata diffusa a sufficienza, né tantomeno è stata chiarita la loro natura e portata. Restituire queste imprese al quartiere, attraverso un reale coinvolgimento nelle dinamiche che lo investono, è dunque uno dei nostri compiti. Una volta informati sulle caratteristiche dei progetti NapLEST e sui benefici che questi potrebbero apportare, gli imprenditori reagiscono in modo differente. Alcuni sperano in un aumento della domanda, nella creazione di nuova occupazione che coinvolga anche i propri figli e di nuovi spazi di aggregazione per i giovani, nel miglioramento generale della vivibilità dell'area, nell'instaurarsi di un processo virtuoso di sviluppo. Altri, con amara rassegnazione, sostengono che questi progetti verranno inseriti nel territorio senza preoccuparsi di quanto c'è già. Ritengono, infatti, che qualsiasi piano da attuare debba prima passare per un vaglio delle reali esigenze della popolazione e che le politiche dall'alto, senza un vero coinvolgimento dei residenti, non possano che essere fallimentari. Pensano, anche, che più che la realizzazione degli interventi, sarà importante la fase di gestione delle opere e quella di ordinaria manutenzione, per evitare che l'inciviltà diffusa dell'area getti tutto nel degrado. Alcuni, inoltre, temono lo spiazzamento che potrebbe essere causato alle imprese dalla realizzazione dei progetti, sostenendo che nuovi centri commerciali e nuovi negozi possono rappresentare una forte concorrenza per le piccole attività del quartiere.

Un altro dato interessante, infine, è che pochi intervistati si dimostrano propositivi nel momento in cui sono chiamati ad avanzare suggerimenti o ad elaborare idee di azioni riguardanti il territorio in cui lavorano e vivono. Alcuni chiedono interventi per i giovani, sia per creare luoghi di incontro e di svago accessibili, sia per aumentare le possibilità di lavoro e di costruzione di un futuro migliore. Altri sostengono che sia indispensabile realizzare centri di servizio per le imprese, cittadelle dell'artigianato e mercati ortofrutticoli. In ogni caso, si propongono provvedimenti mirati, semplici, e proprio per questo fattibili, che puntano al superamento della visione gerarchica di città - secondo la quale tutto è deciso e concentrato nel suo cuore funzionale -, a favore di un sistema equilibrato, in cui ciascun nucleo zonale, pur mantenendo la propria autonomia e indipendenza e la specifica caratterizzazione, si lega al resto del territorio attraverso una fitta rete di relazioni (*"tra eguali"*) che sostiene il sistema stesso.

La maggior parte degli intervistati sembra impreparata ed incapace di suggerire strategie o azioni particolari, probabilmente perché gli imprenditori, abituati a vivere una sorta di eterno presente, contando solo su se stessi e sulla propria famiglia, puntando solo su mercati sicuri e locali, senza slanci innovativi, non hanno mai pensato (forse neanche sognato) ad un futuro diverso da quello già programmato. La loro unica preoccupazione, d'altronde, è far perdurare il più possibile, lavorando duramente, quella piccola porzione di benessere che sono riusciti a ritagliarsi in un territorio a volte infernale. Forse, il giorno successivo all'intervista, avranno cominciato a riflettere e avranno ripensato a Ponticelli in un modo nuovo, cercando di analizzarne le criticità ed i modi eventuali per affrontarle,

individuandone le risorse nascoste o utilizzate male. Magari, avranno elaborato mentalmente un disegno per recuperare e sfruttare appieno tutte le potenzialità latenti, sorridendo all'idea di poter realizzare il desiderio di trasformare il proprio quartiere in un territorio in cui poter cogliere nuove opportunità e nel quale realizzare i propri sogni.

L'intervista si pone, infatti, quale mezzo privilegiato per far leva su queste risorse produttive, dalle quali dipende l'effettivo sviluppo dell'area e la pratica del cambiamento. Mostrare il territorio con gli occhi dei piccoli imprenditori, raccontarlo con le loro parole, percepirlo con i loro stati d'animo, ridisegnarlo attraverso il loro contributo è un'occasione per gettare un nuovo sguardo sulla realtà. Ciò può consentire di capire dove l'ingranaggio - che regola l'esecuzione e la gestione delle opere - ogni volta si inceppa, di individuare le occasioni su cui investire le proprie capacità, di costruire una scala di priorità degli interventi determinandone la rispettiva urgenza. Inoltre, le esperienze di successo di queste piccole aziende - molte delle quali spiccano per l'operosità, la meticolosità nel lavoro, la ricerca della qualità, l'impegno - possono indicare la direzione da seguire nel percorso di sviluppo, mentre quelle fallimentari possono evidenziare quali tendenze bisogna combattere e da quali pericoli è opportuno allontanarsi.

I progetti NaplEST possono essere il campo in cui mettere in gioco questa sfida, per ripensare il quartiere come parte a sé stante, ma anche come elemento della città, e per provare a sfuggire all'oppressione della criminalità, alle inefficienze di un'amministrazione pubblica pigra e confusa, alle insidie di una politica assistenziale e corporativa.

OSSERVAZIONI CONCLUSIVE

Il quartiere di Ponticelli è un quartiere ai margini, lontano dal centro in cui si prendono le decisioni, lontano dall'immagine tipica di città, lontano dall'attenzione. È un quartiere-paese che si stende su ampie campagne e che del piccolo centro ha conservato le abitudini, le usanze i tempi. È un quartiere degradato e pieno di problemi, in cui si è smarrito il senso di appartenenza e di identità collettiva. Al di là dei disagi più evidenti, quali la presenza di una criminalità diffusa e l'incuria alla quale sopravvivono rari spazi pubblici, vi è un aspetto che rende ancora più profonde le radici del suo malessere: l'indifferenza. L'analisi sul campo ha svelato una realtà che spesso sfugge ai dati: gli abitanti di Ponticelli non si sentono parte della città, né del quartiere. L'invisibilità infatti sembra essere il tratto dominante di questo frammento di città, dimenticato dalle Istituzioni, posto tra le ultime priorità dell'agenda politica, consumato lentamente da una crescita urbana incontrollata e dai conseguenti meccanismi di esclusione sociale. Il senso di abbandono e di marginalità è talmente forte in questi luoghi da essere quasi palpabile e ha innescato un processo di continua rigenerazione delle condizioni di disagio: l'indifferenza provoca sfiducia, rassegnazione, incapacità di individuare nuove alternative, nuove possibilità di emersione e la sfiducia genera a sua volta chiusura, individualismo, separazione. Barricati entro le proprie residenze o le proprie aziende, gli abitanti sono diventati invisibili anche gli uni agli altri. L'intervista agli imprenditori si è rivelata, tuttavia, uno strumento utile a perforare queste barriere. I risultati sono stati molteplici:

- il centro storico si è mostrato ricco di imprese produttive, legate soprattutto ad attività artigiane tramandate per generazioni;
- le imprese tendono a localizzarsi anche in aree periferiche e difficilmente accessibili; anzi, talvolta, la scarsa visibilità è un sistema di protezione dalla criminalità;
- il territorio manifesta una insufficiente coesione sociale, per cui il *provvedere da sé* ha inibito la nascita di reti informali di attività e di logica comunitaria;
- la recente crisi economica ha indebolito il sistema produttivo locale ed è subita passivamente dalla maggior parte degli imprenditori, i quali non hanno stimoli ad investire nel territorio.

Ecco cosa si nasconde dietro l'indifferenza. Un incubatore di potenzialità, di creatività, di capitale umano, che l'abitudine all'isolamento e alla diffidenza tende a nascondere. Una volta entrati nelle aziende, infatti, gli imprenditori si mostrano vulnerabili, si abbandonano ai ricordi, svelano piccoli aneddoti significativi della loro vita. Si capisce come siano spesso pietrificati nelle loro paure, nella fissità dei loro orizzonti, nel vuoto del loro abitare e come sia forte la nostalgia della vecchia Ponticelli «quando si viveva ancora bene, nelle corti e nella campagna, prima che i quartieri dormitorio stravolgersero tutto». E si intuisce, soprattutto, che forse basterebbe un evento positivo, il mettersi in gioco, per poter risvegliare in molti l'autostima sopita e infondere la fiducia nel cambiamento.

Per questo gli interventi che si realizzeranno sono **carichi di aspettative**, perché possono favorire il cambio di rotta, innestare processi veri di riqualificazione e consentire la nascita di una nuova centralità nell'ottica moderna del policentrismo urbano. Per questo, e per aiutare le imprese presenti a crescere e svilupparsi. Imprese che si impegnano giorno per giorno ad andare avanti tra le mille difficoltà di questa terra e che sono la base da cui partire per costruire il futuro di Ponticelli. Si tratta di aziende a conduzione familiare, spesso ereditate, in cui ancora si crede che il senso civico e il rispetto del vicino siano i presupposti di qualsiasi successo. I titolari, o i loro parenti, ci conducono nelle fabbriche, ci offrono i loro

prodotti, ci mostrano come anche dal nulla sia possibile creare un'azienda che funzioni, senza scendere a compromessi o far leva su "furbizie" illecite per aggirare gli ostacoli. Il giovane titolare di un'impresa, che cura la stampa di libri per bambini ed è localizzata in prossimità di malfamati rioni dormitorio, racconta di come sia riuscito ad avviare l'attività, nonostante l'alto tasso di criminalità e delinquenza in cui si ritrova ad agire. Molti altri sottolineano che, anche in condizioni di risorse finanziarie scarse, non bisogna rinunciare alla qualità del prodotto, né affidarsi a meccanismi di concorrenza sleale. Se si puntasse all'aumento esclusivo della quantità di merce, «i dipendenti dovrebbero lavorare al limite delle loro forze, e ciò sarebbe poco gratificante».

Assume una connotazione sicuramente positiva la tendenza diffusa, tra le imprese intervistate, ad innalzare il senso civico del contesto nel quale si trovano. L'insoddisfazione e la crescente intolleranza per i comportamenti di disprezzo della cosa pubblica e per le "furbizie" di chi pensa di guadagnare un vantaggio alle spalle degli altri sono il segnale della presenza di una voglia di cambiamento, di un'inversione di rotta potenziale in un territorio molto sofferente. La realizzazione dei progetti infrastrutturali di riqualificazione del territorio può rappresentare quel sostegno che questi piccoli imprenditori desiderano da tempo ed in grado di favorire la diffusione di atteggiamenti virtuosi. Ma è necessario che nella gestione, oltre che nella realizzazione, si mantenga alta l'attenzione ed una condotta efficace ed efficiente ed eticamente trasparente.

IL CONTESTO URBANO

Descrizione delle caratteristiche urbane del quartiere

Poggioreale segna il passaggio dalla città storica alla periferia orientale di Napoli e confina a Nord e Ovest con le circoscrizioni di Mercato Pendino, S. Lorenzo Vicaria e Stella S. Carlo Arena, a Nord ed Est con il comune di Casoria e le circoscrizioni di Ponticelli, Barra, S. Pietro a Patierno e San Giovanni a Teduccio, mentre a Sud arriva quasi a lambire il mare.

Il marcato sviluppo infrastrutturale - dato dalla presenza di una estesa rete su gomma e ferro, nonché dalla vicinanza del porto - unitamente alla prossimità del cuore storico e funzionale della città, ha reso il territorio di Poggioreale uno dei più ambiti per la localizzazione di attività produttive e commerciali, tanto da divenire nel tempo un mosaico di elementi urbani e sociali di natura spesso contrastante.

Lo *sguardo zenitale* fornisce una prima indicazione della complessità dello scenario e della frammentarietà e disomogeneità che lo contraddistinguono. Estendendosi per 7,13 Km², dal mare alle pendici della collina, Poggioreale mostra infatti un volto eterogeneo, fatto di aree depresse e marginali accanto ad altre economicamente ben sviluppate. Privo di un centro urbano e di un tessuto insediativo riconoscibile, il quartiere presenta addensamenti edilizi lungo i principali assi di collegamento viario ed abitazioni sparse miste ad industrie attive, opifici e depositi dismessi, serre. I confini con la città storica sono traumatici, segnano un limite netto, a cui muri e recinzioni danno una consistenza fisica.



Figura 1 Il Centro Direzionale visto dal Vomero



Figura 2 Particolare del Centro Direzionale

Lungo i *bordi*: il **centro direzionale**, con i suoi grattacieli e le sue forme moderne e ardite; la **Stazione Centrale di Napoli**, con i suoi fasci di binari, “fulcro” del traffico cittadino e nodo ferroviario di primaria importanza; molti spazi indefiniti, vasti e desolati.

Al di là dei margini si estende la **periferia**, ripiegata in se stessa. Una periferia di rioni popolari e pochi nuclei abitativi decorosi, qualche piazza e rare aree verdi.

Procedendo *verso l'interno*, un'area di dimensioni corpose è occupata da **depositi di petroli e gas** (dai 97,6 ettari della Kuwait Petroleum Italia, ai 12,6 dell'Eni Agip) e da insediamenti industriali dismessi o in disgregazione, che lasciano pian piano il posto a campi coltivati e ad un più intenso tessuto residenziale ai confini con Ponticelli e Barra. Internamente non è possibile accedervi, data la discontinuità e l'interruzione di molte arterie urbane trasversali, che provoca una condizione di elevata *impermeabilità* all'ingresso e alla percorrenza. Tuttavia, due elementi di natura contrapposta canalizzano l'attenzione e guidano nell'orientamento: da un lato, il manufatto della TCC (Therma Catalitic Cracking), alto circa 80 metri; dall'altro, il lungo viadotto della S.S. 162, caratterizzato dalla presenza di baracche abusive annesse a varie attività commerciali.

All'estremità nord - *verso la collina* - si estende il **cimitero**, che occupa una porzione rilevante del quartiere, e all'estremità sud - *verso il mare* - la **Zona Industriale**, oggi in fase di declino. È da quest'ultima che ha avuto inizio la *perlustrazione diretta* sul campo. Un cammino colmo di contraddizioni, che ha portato alla luce le diverse identità del territorio, celate e soffocate da quell'immagine generalizzata di periferia anonima dalla quale stentano a svincolarsi.



Figura 3 Il cimitero di Poggioreale



Figura 4 I lavori in corso in via Nuova Poggioreale

La **Zona Industriale** è attraversata da via E. Gianturco, un'arteria dissestata, traboccante di rifiuti e con punti poco accessibili e sicuri, sebbene la presenza di un ricco tessuto produttivo generi costanti flussi urbani. Nel percorrerla, si prova una sensazione di smarrimento dovuto alla giustapposizione di molteplici linguaggi: piccole *botteghe artigiane* convivono con *grossi impianti industriali*, in un contesto in cui i commercianti cinesi sono la maggioranza; poche abitazioni civili si alternano ai tanti scheletri di manufatti industriali, spesso di pregio architettonico, e a *ruderi* occupati da immigrati cinesi e comunità nomadi.

Lungo questa direttrice nord-sud, che quasi tocca i punti terminali della circoscrizione, si raccoglie la parte più vivace e dinamica della popolazione, che si intrattiene con piacere in lunghe conversazioni con amici, vicini e passanti, mostrando una volontà di aggregazione e di partecipazione alla vita urbana che sfida il degrado circostante.

Spostandosi dall'asse centrale verso le tante traverse interne che da esso si dipartono, il paesaggio muta radicalmente. In alcuni tratti le piccole imprese si riducono, le abitazioni quasi svaniscono e la grande industria, imponente e barricata entro alte recinzioni, prende il sopravvento; in altri, l'attività imprenditoriale è quasi del tutto assente e i piano-terra degli edifici sono occupati in prevalenza da esercizi commerciali cinesi. In entrambi i casi, le strade sono attraversate di rado - spesso da passanti che cercano di raggiungere in gran

fretta luoghi più animati - e ciascuno, residente o imprenditore che sia, è rintanato nella sua proprietà e mostra diffidenza e resistenza ad ogni tentativo di contatto con la realtà esterna.

Procedendo verso il mare, le **antiche concerie** che in passato gremivano questa zona sono solo un vago ricordo. Molti di questi opifici sono diroccati, ostentano elementi in *eternit* e sono aggrediti dalla vegetazione, ma si ergono in tutto il loro fascino, testimoni del tempo che produce rovine e che le rende longeve. Sono opere cariche di storia che la città contemporanea ha travolto e trasformato, ponendole fianco a fianco con forme post-moderne, costruendo nelle loro pertinenze, invadendone l'intimità. Per gli abitanti sono solo scorie tra le scorie, non dissimili dalla coltre di scarti che la società odierna produce vorticosamente, ammassandole l'una contro l'altra, frutto di una cultura della produzione infinita, omogenea, sostituibile. Se un anziano sarto, incontrato durante il cammino, non ci avesse indicato uno di quegli opifici, forse sarebbe sfuggito anche ai nostri occhi. In questi spazi il vecchio e il nuovo si sono mescolati al punto da creare una massa informe e asfissiante: grandi attività commerciali si insinuano tra le abitazioni e le concerie inattive; l'autostrada sorvola i fabbricati e quasi li sfiora; il **mare** - seppure vicino - appare timidamente all'orizzonte e si intravede in sparute aperture nel *continuum* di enormi strutture portuali e *containers*.

Laddove via E. Gianturco, dopo aver costeggiato il centro direzionale, raggiunge la zona nord del quartiere, il paesaggio si contamina di elementi inaspettati, divenendo incerto e critico. Il centro città a ovest e il cimitero a est hanno funzionato da catalizzatori, determinando la nascita di piccoli insediamenti lungo i loro confini. Tra le due polarità, il *nulla*.

I nuclei che si saldano alla città, in corrispondenza delle circoscrizioni di S. Lorenzo Vicaria e Stella S. Carlo Arena, hanno uno sviluppo irregolare, casuale e una maglia larga; presentano dunque un impianto morfologico ben diverso da quello limitrofo, al quale tentano di connettersi. La vicinanza fisica tra realtà così diverse si è però tramutata in distanza sociale. Tale paradosso è impresso nell'esistenza stessa di queste parti ibride di *città-periferia*, gli si è aggrappato addosso, respingendole, sfrangiandole, deformandole. Si legge nell'isolamento di chi vi risiede, nella loro riluttanza a parlare, nello sguardo di un uomo che - su una sedia, nel bel mezzo di una strada - esamina minuziosamente i volti dei passanti, nei tanti negozi chiusi, nelle case disabitate. Il sentirsi "inadeguato", il sapere cosa non si è - città, centralità, periferia - e non capire a cosa esattamente si appartenga, se si è un'escrescenza della città, il limite estremo di una periferia distante o un pezzo di campagna urbanizzata sono probabilmente le conseguenze dirette di un meccanismo che non lascia molte vie d'uscita. O si è dentro o si è fuori; o si è parte di qualcosa o si è inesistenti. È una riflessione, quest'ultima, che può apparire troppo tagliente, forse cinica, o addirittura esasperata. Eppure, passando accanto a quei pochi residenti che ancora si aggirano - come spettri - tra i vicoli di un'area *fantasma*, rassegnati all'idea che nessun evento nuovo li scrollerà da quell'apatia, viene da chiedersi quanto la mancata definizione di un ruolo preciso all'interno di un disegno urbano più vasto abbia inciso sull'attuale condizione di *marginalità* di questi luoghi e di queste persone.

A ridosso del cimitero - uno dei più estesi d'Europa - vi sono alcuni gruppi di abitazioni e qualche attività commerciale legata alla stessa costruzione cimiteriale (vendita di icone religiose, di composizioni floreali, di lumini, etc.). Percorrendo la parte a valle - dove sorge il Cimitero Monumentale - e quella a monte - dove si elevano il Cimitero della Pietà e il Cimitero Nuovissimo - si nota che queste strutture non hanno delle chiare delimitazioni e si mescolano in alcuni tratti al tessuto insediativo, fino a raggiungere il paradosso dei due estremi che si toccano: le residenze dei vivi fianco a fianco con quelle dei morti.

Infine, quest'area a nord di Poggioreale è attraversata in direzione est-ovest da una lunga arteria viaria, al centro della quale si sta procedendo da alcuni anni alla realizzazione della sede tranviaria (le nuove tratte tranviarie di Poggioreale - via Stadera, fino al confine con Casoria, e piazza Nazionale - corso Garibaldi). Lungo quest'asse o nelle immediate vicinanze compaiono una serie di elementi caratterizzanti: "**Il Borgo**", un moderno centro commerciale con diverse piazze scoperte, e un filamento di piccole e piccolissime imprese artigiane di **mobili su misura**.

LE CARATTERISTICHE GENERALI

Descrizione storica della circoscrizione e sua caratterizzazione dal punto di vista socio-economico

Intorno al '600 Poggioreale era considerata un'area residenziale suburbana, dove furono costruite una serie di ville patrizie. Tra queste, la villa di Casanova per la residenza estiva del re Carlo II d'Angiò, che rappresentò a lungo il solo simbolo nel quale si identificava il quartiere.

Alla fine del settecento, la villa di Casanova era già ridotta allo stato di rudere e così i nuovi simboli di Poggioreale divennero il macello, il carcere ed il cimitero⁸.

Solo nella prima metà dell'ottocento iniziò a delinearsi, in maniera più marcata, il carattere industriale del quartiere con la costruzione di una serie di opifici collocati a ridosso della stazione ferroviaria e destinati alla produzione siderurgica e meccanica. Fin dalle origini, il tessuto produttivo del quartiere fu caratterizzato dalla contemporanea presenza di grandi e piccole imprese.

Il governo borbonico, consapevole dell'importanza di creare nuovi posti di lavoro in una città afflitta dalla disoccupazione, sostenne lo sviluppo industriale della zona attraverso la concessione di incentivi alle imprese e l'attuazione di una politica protezionistica. Tra le iniziative di maggiore rilevanza si devono registrare quelle a favore del settore del cuoio e delle pelli. In particolare, con il trasferimento dei conciatori nella periferia orientale della città la vocazione produttiva del quartiere fu profondamente influenzata.

Con l'avvento dell'Unità d'Italia e la fine del protezionismo molte imprese presenti nella zona entrarono in crisi; così nel 1902 il governo italiano, sotto la pressione degli operatori politici ed economici napoletani, istituì la Reale Commissione per l'incremento industriale di Napoli. Tale organismo, oltre a redigere un rapporto sulla consistenza dell'industria nell'area, analizzò i processi di sviluppo degli insediamenti residenziali. Con riferimento alle attività produttive, dal rapporto emerse che nel 1903 l'industria manifatturiera partenopea era costituita da 216 unità situate, prevalentemente, nei quartieri di Poggioreale e della Zona Industriale.

Questa concentrazione di attività, favorendo la formazione di un vero e proprio quartiere operaio periferico, richiese urgenti interventi di tipo igienico-sanitario e di riassetto urbanistico.

Nel periodo tra le due guerre, ci fu l'insediamento di nuove imprese, soprattutto, nel comparto siderurgico e meccanico e, dopo il secondo conflitto mondiale, con il Piano Regolatore del '46, si incoraggiò la ricostruzione degli stabilimenti danneggiati o distrutti. In realtà, con tale piano si agevolò la formazione di una zona industriale ad est di via Traccia a Poggioreale: si trattava di stabilimenti di grandi dimensioni che già negli anni settanta iniziarono ad andare in crisi.

Nel 1963, il comune di Napoli pianificò la costruzione, in un'area del quartiere confinante con la stazione ferroviaria, del Nuovo Centro Direzionale, per la cui progettazione fu chiamato il famoso architetto giapponese Kenzo Tange.

Attualmente, la circoscrizione Poggioreale si presenta con mille contraddizioni e dicotomie: i modernissimi e nuovissimi grattacieli del Centro Direzionale e i vecchi e fatiscenti palazzi di Sant'Erasmus, via Stadera, la Doganella, via Reggia di Portici; le grandi

⁸ Autori Vari, *Nel C.U.O.R.E. di Napoli: alla scoperta delle imprese*, UrbanEco, Napoli, 1999.

imprese dell'area industriale e le piccole attività artigianali di via Nuova Poggioreale; i primi accenni di rinascita industriale e le vaste aree dismesse.

Analizzando la **struttura sociale** di Poggioreale⁹ si percepisce subito che non si è di fronte a un quartiere particolarmente popoloso (i residenti secondo l'ultimo censimento sono poco più di 25.000), e questo nonostante sia una circoscrizione molto estesa (circa 700 ettari). La natura non residenziale del quartiere si evince anche osservando il numero di edifici adibiti ad uso non abitativo: su un totale di 904 edifici censiti ben 182 sono quelli destinati ad attività produttive, commerciali o ad uffici. La maggior parte delle abitazioni sono nel Centro Direzionale, dove si concentrano anche le attività amministrative e di servizio della circoscrizione.

La struttura della popolazione è caratterizzata da una discreta presenza di giovani (quelli con età inferiore ai 25 anni sono circa 10.000, poco meno della metà di tutti residenti). Il livello di scolarizzazione non è elevato, la percentuale di laureati è bassa (circa il 5%, mentre su tutto il comune è del 10%), e così accade, in parte, anche per i diplomati (21% contro il 23% di Napoli). I residenti con la licenza media sono la maggioranza (il 29%, mentre per Napoli è il 27%), seguono coloro che hanno la licenza elementare (27% contro il 23% di Napoli). Sullo stesso livello di Napoli si attesta la percentuale di coloro che sanno appena leggere e scrivere (10% per Poggioreale, 9% per Napoli), mentre minore è la percentuale di analfabeti (1% contro il 2% di Napoli).

Se si analizza il livello di disoccupazione i dati che emergono dal censimento appiattiscono Poggioreale a Napoli, in pratica la percentuale di disoccupati è simile nelle due aree (15% per Poggioreale, 14% per Napoli), come simile risulta essere la percentuale di inoccupati (18% per Poggioreale, 17% per Napoli).

In sintesi l'immagine che viene fuori dai dati Istat è quella di un quartiere non particolarmente popoloso, nel quale si concentrano molti uffici, che ha una popolazione abbastanza giovane, il cui livello di scolarizzazione non è elevato, ma comunque in linea con il resto della città, così come il livello di disoccupazione.

Per disegnare la **struttura economico-produttiva**¹⁰ di Poggioreale sono utilizzati i dati Istat riferiti alle unità locali ed agli addetti. Dalla loro analisi emerge subito la vocazione del quartiere per i servizi: il 53% delle unità locali si concentra in questo settore, segue il commercio con il 30% di unità locali, il manifatturiero (10%), le costruzioni (6%). Questo dato è confermato anche guardando al numero di addetti, anzi le differenze tra le varie tipologie di attività sono ancora maggiori: l'81% degli occupati è concentrato nel settore dei servizi, il 6% nel commercio, il 7% nel manifatturiero, il 3% nelle costruzioni e un altro 3% nella produzione e distribuzione di energia. La parte del leone giocata dai servizi (sono stati censiti circa 28.000 addetti nei servizi, contro i 2.000 della manifattura e i 2.000 del commercio) si spiega con la concentrazione nel Centro Direzionale degli uffici della Regione, del Tribunale, della Facoltà di Ingegneria dell'Università "Parthenope", e di diverse società private. Per dare un senso maggiore a questi dati è opportuno confrontarli a quelli dell'intera città di Napoli. Dal confronto dei dati sulle unità locali risulta che Poggioreale presenta una specializzazione maggiore rispetto all'intera città nel settore dei servizi e nel settore energetico; nei restanti settori le percentuali di unità locali sono molto inferiori a quelle di Napoli nel suo complesso. Se invece si procede ad effettuare il confronto sugli addetti la specializzazione di Poggioreale si evidenzia solo per i servizi, mentre in tutti gli

⁹ Questa analisi è fatta utilizzando i dati Istat, *Censimento Popolazione 2001*.

¹⁰ Questa analisi è fatta utilizzando i dati Istat, *Censimento Industria e Servizi 2001*.

altri settori la percentuale di occupati risulta essere inferiore rispetto al resto della città. La percentuale di addetti e unità locali in agricoltura è bassissima (0,01% e 0,04%).

Se si appunta l'attenzione sul settore manifatturiero risalta fortemente la presenza di imprese per la raffinazione del petrolio ed il trattamento di combustibili. Nella zona di Poggioreale, infatti, si concentrano tutte queste attività che ne hanno condizionato la storia e l'evoluzione, oltre che il profilo urbanistico. Continuando l'osservazione delle industrie produttive le altre attività prevalenti nel quartiere sono quelle della lavorazione del legno, della fabbricazione di articoli in gomma e plastica, della stampa e della tipografia, della lavorazione del metallo e della fabbricazione di apparecchiature elettriche ed elettroniche.

L'ANALISI SUL CAMPO

Presentazione della sintesi delle interviste realizzate

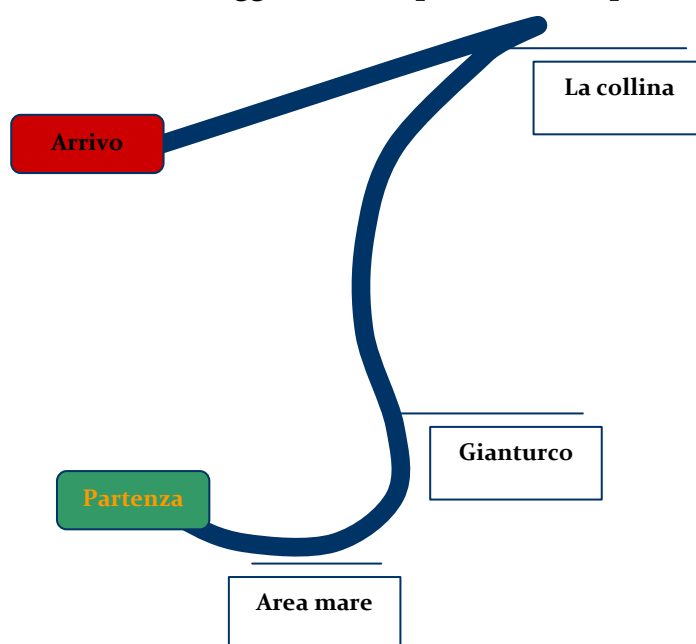
L'osservazione diretta del territorio e la somministrazione del questionario agli imprenditori della circoscrizione di Poggioreale ha prodotto i seguenti risultati: le imprese intervistate sono state in tutto 24, quelle avvicinate, ma che hanno rifiutato l'intervista sono state 48. Il quadro d'unione della pagina successiva presenta graficamente questi dati.

I puntini verdi rappresentano le imprese intervistate, quelli rossi le imprese che hanno rifiutato l'intervista; in giallo sono evidenziati i progetti NapIEST di riqualificazione del territorio.

Per comprendere meglio la realtà produttiva di Poggioreale e prima di un'analisi generale sul complesso delle imprese intervistate, si presentano le sintesi delle interviste realizzate. L'idea è di condurre il lettore in una visita virtuale del quartiere, all'interno delle fabbriche e dei piccoli laboratori produttivi, in una sorta di percorso accompagnato, di cammino alla scoperta delle caratteristiche del territorio, dei suoi problemi e dei suoi punti di forza, dei suoi bisogni e dei desideri di chi a Poggioreale vive e lavora.

Il "viaggio", strutturato in più fermate, è stato immaginato come una "J". La partenza è nella parte sud-occidentale del quartiere, al confine con la circoscrizione di Mercato Pendino. Da qui si va verso il mare, per la seconda fermata. Volgendo le spalle al blu del golfo di Napoli e andando in direzione nord, lungo via Gianturco c'è la terza fermata. Proseguendo ancora verso nord, inerpicandosi sulla collina sino a percorrere via Stadera, si arriva alla quarta fermata. La fine del viaggio è nella zona nord-occidentale di Poggioreale, vicino al cimitero, al confine con la circoscrizione di Stella-San Carlo Arena.

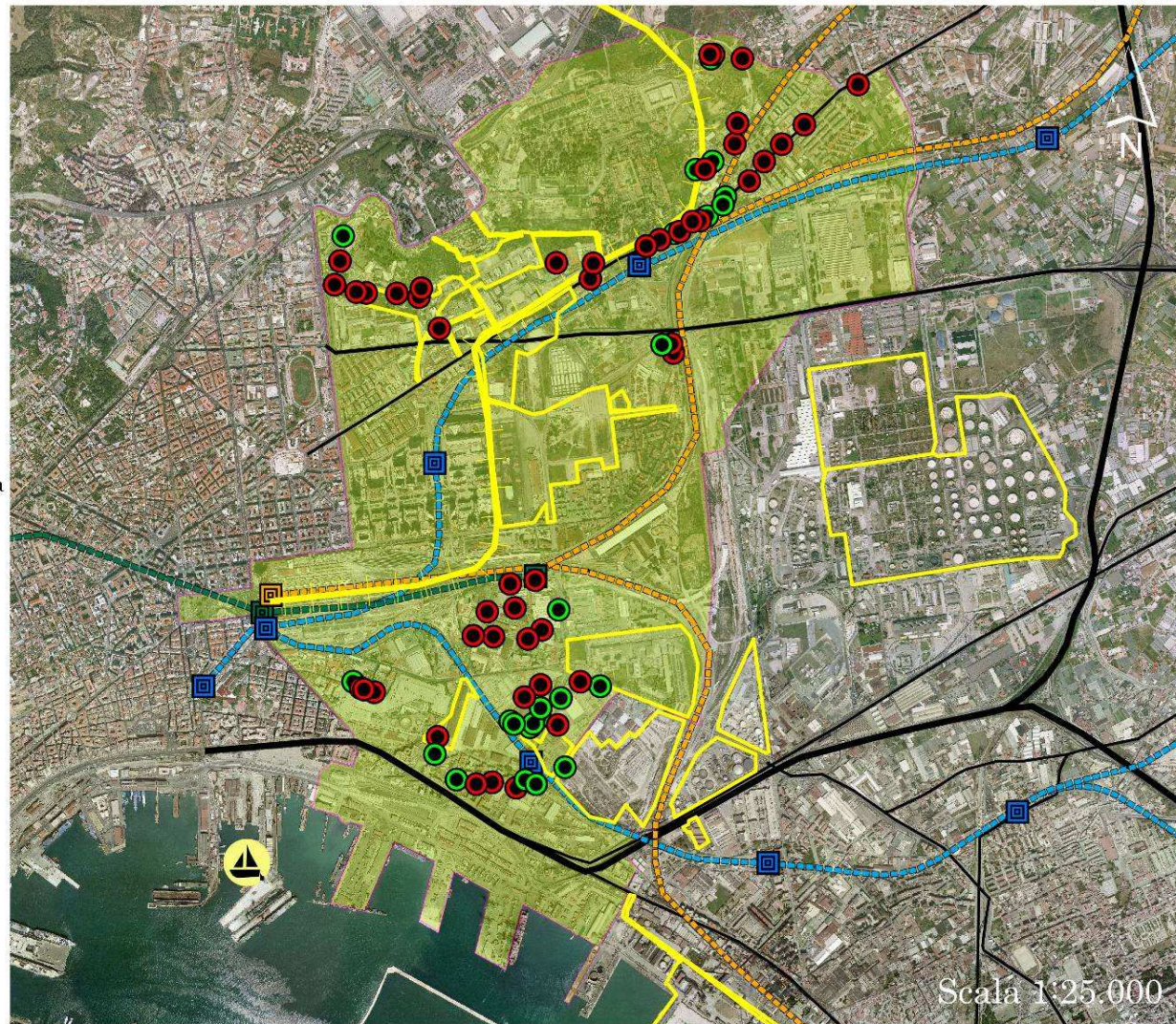
Schema del "viaggio" alla scoperta delle imprese



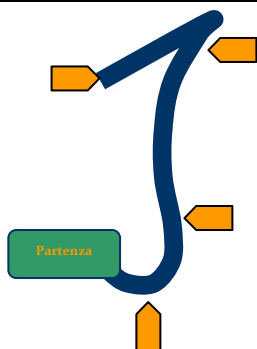
Quadro di unione -Poggioreale-

Legenda

-  Poggioreale
-  Hanno rilasciato intervista
-  Non hanno rilasciato intervista
-  Aree in trasformazione
-  Metropolitana di progetto
-  Porto
-  Fermate circumvesuviana
-  Fermate metropolitana
-  Fermate FS
-  Linea circumvesuviana
-  Linea metropolitana
-  Linea FS
-  Autostrada
-  Superstrada
-  Strada urbana



Partenza



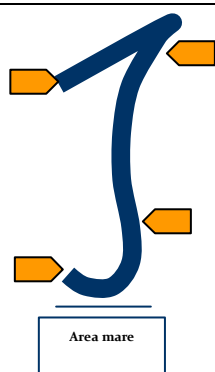
Questo “viaggio” all’interno di Poggioreale parte dal luogo riconosciuto da sempre come il simbolo di ogni partenza: la stazione ferroviaria. Bisogna abbandonare la gente in attesa, i ritardatari frettolosi, le coppie che si separano, lasciarsi avvolgere per un attimo dalla malinconia (che accompagna chi si allontana da “casa” e dal mondo conosciuto) e dal piacere dell’avventura e della scoperta di luoghi nuovi, e incamminarsi, lontano dai binari, in direzione sud-est, dietro piazza Garibaldi fino alla strettoia di Sant’Anna alle Paludi. Qui non ci sono animali esotici, acquitrini o rovine da visitare (come il nome del luogo farebbe supporre), ma un’impresa, ugualmente sorprendente e vitale, che colpisce per la vivacità dei suoi lavoratori, che si affrettano attorno a grosse macchine fornite di seghe enormi. La ditta, nata nel 1997, è a gestione familiare e **lavora il poliuretano per creare imbottiture** (per mobili, arredi, ...). Dal di fuori nulla si percepisce della laboriosità, del dinamismo e della grandezza degli spazi interni, di cui si rimane meravigliati. La ditta, che ha una quindicina di dipendenti, non ha rapporti di lavoro nel napoletano, i suoi clienti e fornitori sono tutti di altre regioni italiane (Toscana ed Emilia Romagna in particolare). Ciò è il risultato, secondo l’imprenditore, dell’incapacità di molte imprese campane di rispettare i termini di consegna e di pagamento del dovuto, che le ha rese col tempo non affidabili negli affari. La crisi economica e finanziaria mondiale ha colpito l’impresa, ma non in modo grave, perché è riuscita ad attuare una strategia di riduzione dei prezzi, di diversificazione della produzione e di investimento in nuovi macchinari. I problemi legati al territorio che l’impresa deve affrontare sono la difficoltà di reperire personale qualificato («ogni volta che assumiamo qualcuno, dobbiamo prevedere un periodo iniziale di formazione»), l’inefficienza della Pubblica Amministrazione, l’assenza di servizi e strutture a sostegno del sistema imprenditoriale (l’imprenditore reclama la necessità di migliorare il sistema dei collegamenti, anche se è soddisfatto della vicinanza dei nodi di accesso alla rete autostradale). Per quanto attiene ai progetti di riqualificazione previsti (che non sono conosciuti), l’imprenditore ritiene che potrebbero essere utili al quartiere, per migliorarne l’immagine e le condizioni di vita della sua popolazione, ma non alla sua azienda, dato che non ha alcun tipo di rapporto col territorio, né con le sue imprese. L’impressione che si è avuta lasciando la fabbrica, con ancora l’eco delle parole dell’intervistato nella testa, è che si sia incontrata una bella farfalla posatasi per un attimo su un fiore di cemento, per riprendere fiato, che aspetta di recuperare le energie per volare via verso prati più colorati.

Tabella di sintesi sulle risposte delle imprese intervistate

Circoscrizione: Poggioreale
Prima fermata: zona sud-ovest

Produzione	Forma giuridica	Punti di forza e di debolezza del territorio	Conoscenza interventi NaplEST	Giudizio sugli interventi NaplEST
Lavorazione poliuretano per imbottiture	Ditta individuale	Fattori critici: difficoltà a trovare manodopera qualificata, inefficienza PA, assenza di servizi per le imprese	no	Positivo, possono favorire lo sviluppo del territorio, ma non interessano l'azienda

Area mare



La seconda tappa del “viaggio” ci conduce verso il mare, dove incontreremo due delle imprese intervistate. Basta un solo sguardo per restare rapiti dalla bellezza del golfo di Napoli, con le isole all’orizzonte. Stordisce, poi, il contrasto con l’ambiente circostante, le strade strette e piene di buche, le case “sgarrupate”¹¹. Questa è in fondo la magia che incanta i visitatori, le contraddizioni di una città sempre in bilico tra più mondi. Da qui partono due assi viari paralleli che vanno verso nord: via Gianturco e via Brin. Questa zona, collocata in una posizione particolarmente favorevole perché in prossimità della Stazione Centrale e del porto, è stata in passato la localizzazione preferita di molte attività produttive e commerciali, oggi in gran parte dismesse. Percorrendo questo pezzo di quartiere si è colti da un senso di smarrimento (se non di angoscia): opifici inattivi e in pessimo stato di conservazione (seppur spesso di pregio architettonico), ruderi e aree incolte si susseguono quasi senza soluzione di continuità, spesso isolati da mura alte e fatiscenti, e intervallati qua e là da sporadiche abitazioni. In una traversa interna, si scorge a malapena l’insegna (scritta a mano) di una *cereria*. Nonostante la scarsa visibilità, si tratta di un antico e noto laboratorio per la produzione e vendita di candele artistiche, uno dei pochi a tramandare ancora questa tradizione artigiana (su una parete è esposto un editto risalente al 1726 - la “Grida delle cere” - il quale stabiliva una serie di regole e requisiti da rispettare per la produzione delle candele destinate alla Casa Reale). L’azienda è una ditta individuale, di ridotte dimensioni, il cui mercato è costituito prevalentemente dalle isole campane. Il titolare, giovane erede, solo nella gestione e nello svolgimento del lavoro, ci accoglie nella piccola sala per la vendita e l’esposizione dei prodotti, dalla quale si scorge un ancor più piccolo laboratorio per la trasformazione della cera minerale. La crisi economica ha determinato un calo di fatturato nell’ultimo anno e la soluzione adottata dall’azienda per tamponarlo è stato l’abbassamento dei prezzi di vendita. L’area in cui è localizzata l’impresa sembra non offrire sufficienti condizioni di vivibilità. Il titolare, infatti, segnala la presenza

¹¹ “Sgarrupate” è un termine dialettale napoletano che si può tradurre con dirupato o rovinato (caduto in rovina).

di molteplici fattori di ostacolo all'attività imprenditoriale: eccessiva presenza di commercianti cinesi, che con i loro prodotti a basso prezzo importati dalla Cina, hanno condotto molte attività locali al fallimento; scarsa manutenzione della rete fognaria, che provoca spesso l'allagamento delle strade; insufficiente illuminazione e ridotta vigilanza che aumentano l'insicurezza (o la sua percezione) del quartiere; assenza di servizi sociali e culturali. Sarebbe necessario - dichiara l'artigiano - sfruttare con maggior efficacia le capacità imprenditoriali locali e aumentare la qualità delle abitazioni e delle altre strutture edili presenti, per migliorare l'immagine di Poggioreale e indurre nuove opportunità di investimento. Messo a conoscenza degli interventi di riqualificazione previsti (ne è informato solo parzialmente), l'intervistato ritiene che i progetti potranno apportare effettivamente molteplici vantaggi al territorio. La localizzazione di insediamenti misti - residenze, attrezzature, imprese produttive e commerciali - aumenterebbe il valore immobiliare dell'area e potrebbe fungere da volano per lo sviluppo e attirare ulteriori investimenti. Inoltre, se si riuscirà a cambiare l'immagine del quartiere, questo potrà diventare più vivibile, consentendo ai suoi cittadini di goderne il possesso.

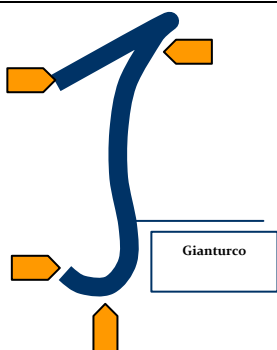
Allontanandosi dalla cereria ed inoltrandosi in uno stretto vicolo della zona dei quartieri popolari situati all'inizio di Via Reggia di Portici, c'è una piccola **sartoria** artigianale. Il locale è molto soleggiato, anche se angusto e pieno di attrezzi, tessuti e oggetti vari. L'artigiano ci accoglie con molta disponibilità, abbassa il volume della radio che gli fa compagnia ed inizia a raccontare del suo lavoro, del quartiere e delle sue "regole" («non si può vendere un'impresa senza il benessere del boss camorrista»), dei rapporti con i vicini, delle norme non rispettate della civile convivenza. Il vecchio sarto tiene al suo rione e vorrebbe che fosse diverso, che ci fosse maggior rispetto tra le persone, per questo ne sottolinea i problemi, come quello degli edifici pubblici occupati abusivamente da alcuni cittadini che il comune non caccia, o quello delle strade pulite o aggiustate (sono stati impiantati i paletti sui marciapiedi e sono stati "rattoppati" con del cemento i buchi dove in realtà mancavano alcuni basoli di pietra lavica) solo in occasione delle elezioni. Nonostante tutto, l'artigiano continua la sua attività da 35 anni, producendo vestiti per uomo e donna di altissima qualità, confezionando tutto rigorosamente su misura e a mano e utilizzando tessuti ricercati (ogni capo prodotto costa circa 700€). Il sarto ha appreso "il mestiere" dapprima in Germania e poi a Bologna e a Napoli, impiegando circa 20 anni per diventare veramente bravo. Purtroppo la passione per questo lavoro morirà con lui, non essendoci nessuno della famiglia che ha avuto la voglia di continuare l'impresa. Non è molto favorevole ai progetti presentatigli, ritiene che prima di spendere soldi e tempo nella realizzazione di strutture nuove, bisognerebbe adoperarsi per far funzionare le cose che già esistono e per aggiustare ciò che non funziona, ridando nuova energia alle risorse presenti sul territorio. Poi, però, suggerisce di recuperare gli edifici fatiscenti e abbandonati del quartiere e di riutilizzarli per attività di svago o formative per i giovani, e quando si rende conto che questo è ciò che avverrà con gli interventi di NaplEST, rivede la sua posizione iniziale di critica. Mentre ci allontaniamo dalla bottega, ci volgiamo per un attimo verso il vecchio artigiano, in un segno di saluto, e lo scopriamo a guardarci con un dolce sorriso di speranza.

Tabella di sintesi sulle risposte delle imprese intervistate

Circoscrizione: Poggioreale				
Seconda fermata: area mare				
Produzione	Forma	Punti di forza e di	Conoscenza interventi	Giudizio sugli interventi

	giuridica	debolezza del territorio	NapIEST	NapIEST
Cereria	Ditta individuale	Fattori critici: concorrenza cinese, scarsa manutenzione, poca sicurezza, assenza di servizi sociali e culturali	parziale	Positivo, possono migliorare la qualità della vita e favorire il recupero urbano e civile
Sartoria	Ditta individuale	Fattori critici: non rispetto delle regole civili, sporcizia e degrado diffusi, criminalità	no	Positivo, possono migliorare la vivibilità e consentire il recupero delle risorse non utilizzate Negativo, prima di realizzare nuovi investimenti bisognerebbe far funzionare le cose che già esistono

Gianturco



Lasciandosi alle spalle il mare ed iniziando a percorrere via Gianturco si arriva alla terza “fermata”. In quest’area molte sono le imprese presenti. La maggior parte è racchiusa in condomini industriali dove si ha il vantaggio di respirare “aria produttiva”, si è isolati dai problemi esterni e protetti dal filtro di un custode che seleziona e limita gli ingressi. Via Gianturco, da poco risistemata, ma già bisognosa di nuovi interventi (è incredibile la velocità con cui ogni cosa a Napoli va in rovina), rappresenta il “salotto buono” di Poggioreale, il luogo che ha la più alta visibilità, dove ci sono dei bar e dei ristoranti. Tutto intorno è un altro mondo: aumenta la sporcizia (cumuli di spazzatura sono ovunque), molte costruzioni sono completamente fatiscenti, le buche si moltiplicano, la sensazione di pericolo è forte. Qui si trovano dodici delle aziende intervistate. In una traversa di via Gianturco, deserta e recintata lungo i bordi da alte mura, dove mai ci si aspetterebbe di trovare attività produttive, c’è, invece, un’antica **manifattura ceramica**, una delle poche superstiti botteghe in cui ancora si tramanda la tradizione artigiana napoletana. Nessuna indicazione la preannuncia, se non una piastrella all’ingresso con decorato il nome della società. Internamente, una serie di utensili per la lavorazione della ceramica, piastrelle con decori geometrici, floreali o monocromatici, vasi in terracotta e uno splendido pannello a cui lavorano due giovani decoratrici. A gestire l’azienda sono due sorelle con la passione per l’arte, che hanno ereditato l’attività, fondata nel lontano 1700, dai nonni. Collocata originariamente in via Marina, la fabbrica è stata localizzata nell’Area industriale di Napoli solo nel settembre del ’92, quando il quartiere non era ancora aggredito dagli attuali problemi di degrado e di abbandono. I dipendenti sono pochi, appena quattro, due decoratrici e due artigiani di lunga esperienza, i quali mostrano con entusiasmo e orgoglio i

prodotti e le fasi del loro lavoro. Questi sentono l'azienda come propria, vi lavorano da sempre e si occupano di tutto. L'impresa si rivolge prevalentemente al mercato locale e talvolta anche al Sud Italia, puntando ad una clientela nota e affezionata al marchio. I rapporti con il quartiere sono ridotti al minimo per evitare di essere troppo assorbiti dai suoi problemi; secondo gli intervistati pesa l'assenza di una Pubblica Amministrazione efficiente e la presenza di una criminalità diffusa. Informati dei progetti di riqualificazione del territorio previsti (di cui non erano a conoscenza) si dimostrano entusiasti; sperano veramente nella loro realizzazione e nel possibile inserimento dell'azienda all'interno dei nuovi circuiti economici che verranno innescati. La manifattura, dunque, sembra essere un microcosmo, in cui si avverte una piacevole atmosfera familiare e il rammarico per la dispersione in atto della tradizione artigiana napoletana, alla quale si potrebbe rimediare creando magari una cittadella dell'artigiano all'interno del quartiere.

Uscendo dalla fabbrica di ceramiche, a pochi metri, si incontra una piccola impresa che **produce e vende bomboniere e accessori**. Ci troviamo in via delle Brecce a S. Erasmo, una delle strade del quartiere più colpite dall'incuria (della popolazione e delle Istituzioni locali). Criminalità, prostituzione e abbandono di rifiuti sono, infatti, fenomeni all'ordine del giorno. La titolare appare rintanata nella sua azienda, come se solo al suo interno si sentisse al sicuro e non consente ad altri di accedervi, se non persone in cui ripone fiducia. Sull'impresa fornisce ben poche informazioni: si tratta di una azienda a conduzione familiare, nata circa trent'anni fa, che opera sul mercato locale, e che è, attualmente, investita dalle conseguenze della crisi economica. È sul territorio che si esprime con più eloquenza, ma sono parole dure, piene di rabbia e rassegnazione. Si intuisce quanto sia difficile vivere in un'area tanto devastata dal degrado, sia fisico che sociale, e quanto la sfiducia - dovuta ad una Pubblica Amministrazione inefficiente (per non dire assente) e ad una riqualificazione che non è mai avvenuta - non le consenta di guardare al di là di quello che le si presenta palesemente davanti agli occhi. La rabbia è indirizzata soprattutto verso gli extracomunitari, i quali occupano abusivamente le vicine abitazioni vuote e fatiscenti e che, a parer suo, rendono l'ambiente caotico, mal frequentato e lurido. Ha più volte denunciato l'occupazione illecita degli edifici, o la necessità di interventi di pulizia, ma non ha mai avuto risposta. Per cui, in assenza di un intervento esterno, l'artigiana provvede da sé alla pulizia della strada, eliminando i rifiuti che il mercato polacco abbandona spesso vicino all'ingresso della sua azienda. Accoglie la notizia dei progetti di riqualificazione del territorio con scetticismo, dubita della loro effettiva realizzazione e della capacità di resistere all'inciviltà del quartiere. Sarebbe più necessario, racconta, partire da piccoli interventi e comunque basare ogni iniziativa sulla propedeutica educazione dei residenti al rispetto dei beni comuni.

Abbandonando l'artigiana e la sua insoddisfazione (a cui però si accompagna un atteggiamento positivo di reazione alle difficoltà fondato sul desiderio del cambiamento, sulla forza delle proprie energie e su uno spirito non domo), sulla stessa strada avviciniamo un'azienda impegnata nella **progettazione, costruzione e gestione di impianti industriali**. La società è localizzata in prossimità di un ampio complesso industriale, chiusa entro alte recinzioni, invisibile all'esterno (non c'è nessuna indicazione). Il prodotto fornito è di alta qualità ed è rivolto ad un mercato prevalentemente nazionale. L'imprenditore manifesta il malcontento per la scarsa vivibilità nel quartiere, la diffusione della criminalità, la lentezza della burocrazia, l'inefficienza e la ridotta trasparenza della Pubblica Amministrazione, e il clima di diffidenza esistente tra le aziende. Nonostante tali problemi (o forse proprio per questo) sta tentando di realizzare un centro di servizi per le imprese locali. Si tratta di un'operazione difficile, ma alla quale l'intervistato crede senza riserve.

Inoltre, per risolvere i problemi di Poggioreale, suggerisce di investire sull'istruzione (per educare fin dall'infanzia al rispetto dei beni della collettività e a comportamenti civili) e di adoperarsi per rendere i rapporti con le Istituzioni locali più semplici e lineari. Ritiene che gli interventi promossi da NapLEST (che non conosce) possano veramente contribuire a migliorare il quartiere e la città ed offrire occasioni di lavoro anche alla sua impresa. Secondo l'intervistato il territorio è pieno di potenzialità, di risorse sfruttate male. Tanti giovani sono costretti ad andare lontano per realizzarsi. Bisogna riuscire a trattenerli, offrire loro la possibilità di dimostrare il proprio valore e di indirizzare le loro energie alla trasformazione del luogo in cui sono nati e cresciuti. Questi progetti, continua l'imprenditore, possono offrire un'occasione ai ragazzi di Napoli, stimolarne la produttività, dargli l'opportunità di diventare protagonisti.

Tornando su via Gianturco, con la caparbia stimolata dalle parole di incoraggiamento dell'imprenditore appena lasciato, riusciamo a superare l'iniziale intransigenza di un custode e ad entrare in un condominio industriale. Qui intervistiamo 5 imprese. La prima è nata nel 1850, ed è specializzata nell'**acquisto e nella vendita di libri antichi**. Nel 1996, il figlio del titolare, appassionato di pittura, decide di ampliare quella che era la storica attività di famiglia, dando luogo alla produzione di stampe in litografia e in serigrafia e avviando una serie di progetti editoriali (pubblicazione di collane di libri d'arte). Racconta l'imprenditore, laureato, che il mercato di riferimento dell'azienda è quello nazionale. Negli ultimi anni, nonostante la crisi si sia fatta sentire poco, hanno ridotto il personale da 12 a 7 unità. I problemi principali di Poggioreale sono la presenza della criminalità organizzata, il forte degrado urbano e la scarsa viabilità. L'unica possibilità che l'impresa ha per fronteggiare queste difficoltà, dice l'intervistato, è "farsi i fatti propri". Dopo la presentazione dei progetti di riqualificazione previsti, di cui non era a conoscenza, afferma che non crede che questi possano rappresentare un vantaggio per la sua attività. Inoltre, ha dubbi anche sulle reali possibilità di miglioramento il territorio da parte degli interventi. L'unica soluzione - a suo dire - sarebbe quella di radere il quartiere al suolo e ricostruire tutto partendo da zero.

La seconda impresa del condominio è una società nata in seguito alla dismissione di una grossa fabbrica di Somma Vesuviana che produceva cuscini. In quell'occasione, alcuni impiegati dell'area distribuzione decisero di chiedere la cessione del comparto e costituirono, nel 1993, una srl per la **commercializzazione, in tutto il Sud Italia, dei cuscini**. Il titolare, un 50enne diplomato, racconta che l'attuale crisi ha pesato molto sull'impresa e sul suo fatturato, che è diminuito. La strategia utilizzata per uscire da queste difficoltà ha previsto solo una riorganizzazione della rete commerciale, senza però incidere sul personale (i dipendenti sono rimasti sempre 5). I fattori di ostacolo all'attività presenti sul territorio sono principalmente legati all'inefficienza della Pubblica Amministrazione e alla forte invadenza della criminalità. L'interlocutore sottolinea la pericolosità della zona, frequentata da delinquenti e prostitute nel tardo pomeriggio e la sera. L'intervistato conosce, anche se non completamente, i progetti di riqualificazione dell'area est di Napoli. Ritiene che questi interventi migliorerebbero sicuramente le condizioni del territorio, soprattutto dal punto di vista dei collegamenti e dell'estetica. I clienti che si recano presso l'azienda, secondo l'imprenditore, apprezzerebbero notevolmente un quartiere più vivibile e questo diminuirebbe la sensazione di vergogna che sia ha nel riceverne qualcuno. Rinforzerebbe, invece, l'orgoglio di mostrarsi ed il senso di appartenenza.

Rimanendo sempre all'interno del condominio industriale, un'altra impresa avvicinata ha per oggetto il **commercio di macchine e attrezzature per la ristorazione**. L'intervistato, di 51 anni, ha fondato la società nel 1996, da solo e investendo esclusivamente capitali personali. Il mercato di riferimento è quello regionale. Negli ultimi tre anni la crisi mondiale

e l'aumento dei costi hanno contribuito ad abbassare di molto il volume d'affari; questo ha comportato la necessaria riduzione degli addetti, che sono passati dalle 20 unità del 2007 alle attuali 7. Tra i problemi principali del territorio l'imprenditore indica la forte presenza della criminalità, una Pubblica Amministrazione inefficiente, Istituzioni non in grado di percepire ed affrontare i limiti del quartiere, l'assenza di servizi per le imprese e di iniziative per promuovere e diffondere la cultura. La società è attualmente in liquidazione, perché l'imprenditore vuole farla rinascere secondo i criteri previsti dalle agevolazioni (di cui vuole godere), derivanti dall'individuazione di Poggioreale come "zona franca urbana". La collocazione dell'impresa all'interno di un condominio industriale, con un portiere che controlla l'accesso, dà secondo l'intervistato la possibilità di ritagliarsi uno spazio di tranquillità, in cui si è isolati dal contesto e dai suoi problemi, ed al riparo (in parte) dalla delinquenza diffusa. Il commerciante accoglie i progetti di riqualificazione presentati (di cui ha una conoscenza parziale) con entusiasmo, perché spera che possano effettivamente migliorare il quartiere. Ma dubita del ruolo che l'Amministrazione Pubblica potrà esercitare, soprattutto nel momento successivo a quello della realizzazione delle opere, quando bisognerà gestirle con efficienza. Secondo l'imprenditore Poggioreale e la gente che ci vive e lavora ha bisogno di pulizia, di ordine, di regole rispettate, di giustizia, di civiltà. Per questo è importante il ruolo che le Istituzioni e la politica potranno giocare, perché da come scenderanno in campo dipenderà il successo degli interventi e la riqualificazione dell'area.

La quarta impresa del condominio è gestita da un giovane imprenditore (35 anni), che appare particolarmente competente ed orgoglioso della sua attività. Dopo una breve esperienza di lavoro con il padre, rivenditore di vetri per auto, ed una laurea in Economia e Commercio, nel 2002 ha costituito, solo con capitali personali, una società che si occupa della **sostituzione e del fissaggio di vetri per auto ed autocarri**. L'attività gli sta dando molte soddisfazioni, il fatturato, negli ultimi anni, è cresciuto (nonostante la crisi), e con esso è aumentato anche il numero di dipendenti (attualmente 6). Tutto ciò è frutto della scelta di specializzarsi, ritagliandosi un posto in un mercato di nicchia, e della riorganizzazione della rete commerciale. Se Poggioreale rappresenta una collocazione favorevole per l'impresa dal punto di vista logistico, grazie alla sua vicinanza ai principali snodi viari ed alla presenza di un buon sistema di trasporti, d'altro canto, racconta l'intervistato, la zona ha anche una serie di problematiche che innalzano il costo del fare impresa: risulta difficile trovare personale qualificato, la Pubblica Amministrazione è inefficiente, la criminalità è diffusa, le banche sono lontane dalle esigenze delle piccole aziende. Dopo esser stato informato dei progetti previsti di riqualificazione dell'area orientale di Napoli, il giovane imprenditore dichiara che i vantaggi degli interventi sono indubbi. Un quartiere con maggiori servizi per i suoi cittadini e le sue imprese migliorerebbe sicuramente la sua immagine, attrarrebbe nuovi capitali privati, favorendo ulteriori investimenti, e consentirebbe quel salto di qualità aspettato da tanto tempo.

L'ultima impresa intervistata del complesso industriale è una **camiceria** costituita nel 1999 su iniziativa del titolare, un sessantenne diplomato molto disponibile. Nell'impresa, che è nata senza ricorrere ad agevolazioni pubbliche, si realizza un prodotto di media qualità destinato ad esser venduto in proprio sul mercato nazionale. Nonostante la crisi abbia comportato la riduzione del fatturato, è stato deciso di aumentare i dipendenti (attualmente sono 17), perché si vuole rilanciare l'attività puntando sulla specializzazione produttiva e sull'individuazione di segmenti di "nicchia" e di nuove aree di mercato in cui inserirsi. Queste strategie sono state decise dall'imprenditore di comune accordo con suo figlio (giovane laureato in Economia), che si occupa della gestione commerciale dell'azienda. Poggioreale è considerato ottimale per la posizione (tutte le principali infrastrutture di

trasporto sono vicine, ma è vicino anche il centro della città di Napoli). I limiti del quartiere sono il traffico, la gestione inefficiente del sistema logistico, il degrado urbano diffuso. Secondo l'imprenditore è su questi problemi che bisognerebbe intervenire, perché la loro risoluzione potrebbe agevolare l'attività delle aziende; e favorire così lo sviluppo economico dell'area. In un contesto di questo tipo sarebbe più facile e utile il ruolo degli investimenti di riqualificazione proposti. Questi rappresentano per l'intervistato un'occasione da non perdere, con le promesse di nuova occupazione e di rilancio del quartiere che si porta dietro.

Lasciando definitivamente il condominio industriale e ritornando su via Gianturco si è riassorbiti dal quartiere, dai suoi rumori, dai suoi colori e da suoi problemi (anche noi ci siamo sentiti isolati, protetti dal complesso in cui eravamo entrati). In questa strada sono tantissime le attività cinesi presenti (c'è "Cina-mercato", grosso centro di vendita di prodotti cinesi, un ristorante e tanti altre piccoli negozi), che attirano le ostilità dei residenti perché costituiscono una comunità completamente chiusa, che non intrattiene rapporti con le altre etnie, e non partecipa all'economia locale («non comprano niente dagli altri, nemmeno il pane, hanno i loro negozi e da quelli vanno», ci racconta un imprenditore). Circondata da due esercizi commerciali cinesi, in una posizione privilegiata, in prossimità delle stazioni della circumvesuviana e della metropolitana nonché vicina al porto, c'è un'**azienda ceramica**, che appare gradevole e di discrete dimensioni. Internamente, dopo aver attraversato la sala per le vendite e le esposizioni, si accede alla zona produttiva dove due dipendenti si dedicano alla decorazione delle piastrelle e dei pannelli. Si tratta di un'impresa nata negli anni '50, tramandata all'attuale titolare dal padre. Il mercato di riferimento è costituito prevalentemente dalle isole di Capri, Ischia e dalle Eolie, e il prodotto appare di buona finitura. L'ambiente è piacevole e familiare. L'artigiano è molto disponibile e loquace e racconta con disinvoltura che attualmente l'attività non è completamente in regola, perché è in attesa - da troppi mesi oramai - dell'autorizzazione per le emissioni in atmosfera (che non arriva perché le attività dell'ente competente, l'ARPAC, vanno a rilento a causa del commissariamento). I rapporti con la Pubblica Amministrazione, a causa di questo inconveniente, sono pessimi e la fiducia nei confronti dell'intervento pubblico è dunque nulla. Lo spiraglio di un investimento privato nel quartiere riaccende la speranza di una futura riqualificazione dell'area e dell'apertura di nuovi mercati per l'azienda. Ciò che maggiormente stupisce è la prontezza con cui il titolare propone una lista di interventi urgenti di cui Poggioreale ha bisogno, a dimostrazione di uno spirito attivo e partecipe. Infatti, suggerisce l'adozione di un piano anticrimine, il miglioramento del funzionamento della Pubblica Amministrazione, la realizzazione di opere di urbanizzazione primaria e secondaria, la riqualificazione della vicina piazzetta, la realizzazione di nuovi luoghi di aggregazione, la manutenzione dell'arredo urbano e della viabilità esistente, lo sgombero delle abitazioni occupate abusivamente dagli immigrati.

Con l'elenco dei consigli forniti dall'artigiano ci rincamminiamo per via Gianturco dove, a pochi passi dalla stazione della metropolitana, intervistiamo un'azienda occupata prevalentemente nella **stampa digitale**. Si tratta di una piccola attività a conduzione familiare, di 10 dipendenti, che opera nel mercato regionale. Il titolare, inizialmente diffidente, racconta con piacere la sua esperienza lavorativa e alcuni aneddoti significativi della sua vita. Fin da piccolo ha avuto prova di quanto il clientelismo sia una pratica diffusa sul territorio e impedisca a molti giovani meritevoli di emergere (ha partecipato a diversi concorsi, nei quali ha visto andare avanti, così sostiene, i raccomandati e non i più bravi). Questo è uno dei tanti motivi per cui il territorio non riesce a superare la condizione di stagnazione in cui versa ormai da anni. La recente crisi economica ha aggravato notevolmente la situazione, portando molte imprese al fallimento o costringendone altre

alla delocalizzazione. In tale scenario, è stato necessario ridurre i costi dell'azienda (tra l'altro si è puntato anche sul riciclo dei contenitori di toner). La domanda è in forte calo ed è sempre più difficile fronteggiare i tradizionali problemi del quartiere: criminalità; scarsa manutenzione delle strade e dell'arredo urbano; concorrenza sleale dei commercianti cinesi; scarsa vigilanza del territorio. L'inefficienza e l'assenza delle Istituzioni locali rendono ancora più degradato il contesto; inoltre, afferma l'imprenditore, le Amministrazioni Pubbliche non sostengono le imprese locali regolari e non giudicano i progetti di riqualificazione in relazione alla loro validità, ma sulla base di logiche di rendiconto personale e di giochi politici. Bisognerebbe attivare - sostiene - il capitale umano presente («il territorio potrebbe essere una miniera di risorse, ma non vengono sfruttate a pieno le sue potenzialità»). L'imprenditore, informato sugli interventi di riqualificazione previsti, ritiene che questi potrebbero rappresentare un vantaggio per il quartiere, se venissero effettivamente realizzati. Negli anni, ricorda, sono stati presentati tanti bei progetti che poi si sono conclusi in niente, questo perché il quartiere fornisce di sé un'immagine troppo negativa che inibisce gli investimenti privati. Però, afferma, potrebbero veramente risvegliare lo spirito sopito di quei napoletani vogliosi e intraprendenti, rimettere in circolo le energie latenti e rigenerare le risorse non utilizzate o utilizzate male.

Entrando in una traversa di via Gianturco ci si ritrova in una zona molto isolata e degradata. Rifiuti e buche "decorano" la strada su cui si affaccia un laboratorio dedito alla **carpenteria metallica navale ed industriale**. L'imprenditore è seduto sulla soglia, in una pausa del lavoro, e racconta come la sua attività stia andando molto male, tanto che, se continuerà così, sarà costretto a chiudere. Questo pensiero lo rattrista, soprattutto perché sente di deludere le aspettative del padre e del nonno, che avevano dato vita a questa impresa, e perché avverte sulle proprie spalle il peso di un fallimento che non vuole imputare solo a se stesso. Purtroppo la carpenteria navale a Napoli è in crisi da un po' di tempo, le commesse vanno tutte nei Paesi dell'Est dove il costo della manodopera è più basso. Inizialmente questa attività aveva 20 dipendenti, che nel corso del tempo si sono gradualmente ridotti; solo nell'ultimo anno sono stati licenziati 7 operai ed adesso a lavorare in fabbrica sono rimasti solo i 2 titolari. L'imprenditore si lamenta dell'immobilità dei politici e degli amministratori locali e nazionali, che non fanno niente per fronteggiare i problemi delle imprese (come la concorrenza cinese o l'assenza di assistenza alle aziende) e che non gestiscono nemmeno l'ordinaria manutenzione delle infrastrutture. La presentazione dei progetti di riqualificazione riporta un sorriso di speranza sul volto dell'imprenditore, perché possono veramente contribuire al miglioramento del territorio, ridare fiducia agli imprenditori presenti, e fornire nuove occasioni di lavoro. Ma, continua, è necessario puntare sulla qualità delle produzioni e dare sostegno vero solo a chi lavora nel rispetto delle regole.

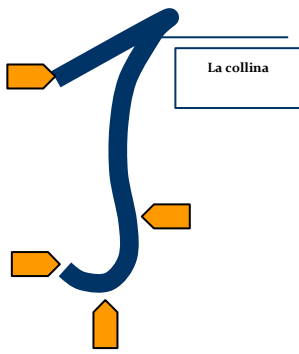
Sempre in una traversa di via Gianturco, in una zona caotica e poco curata c'è un'azienda che si occupa della **creazione di matrici per la stampa**. L'impresa è nata da 20 anni, ed è presente nel quartiere da 4 (prima si trovava a piazza del Gesù). La scelta di spostarsi a Poggioreale è scaturita da due fattori: dall'aver avuto in passato rapporti con il titolare dello stabile nel quale è andato ad insediarsi, e dalla posizione strategica del locale, vicino al centro della città, ma nello stesso tempo ad un passo dalle principali arterie di comunicazione viaria. L'impresa è estremamente interessante, all'avanguardia, efficiente, accogliente. Forte è lo scontro di immagini tra l'esterno, con le strade sporche e dissestate, e l'interno, con l'estrema eleganza e pulizia. Fuori il degrado è ovunque. L'imprenditore soffre questa situazione e più volte ha presentato richieste di intervento alle Istituzioni, sempre senza risposta. Questo scarso interesse per le imprese e le loro problematiche e per il

territorio, la presenza della criminalità, e la diffusione di comportamenti incivili sono i “mali” della zona. Per combatterli, racconta il titolare dell’azienda, l’unica soluzione è cavarsela da soli: non sperare nell’aiuto di nessuno, tanto meno in quello dell’Amministrazione Pubblica. Per cui, dice, «se non passa nessuno a pulire la strada, bisogna farlo da sé!» La criminalità, invece, continua l’intervistato, si combatte non dandole retta, non cedendo alle richieste di chi bussa alla porta per estorcere del denaro. I progetti che gli sono stati presentati durante l’intervista, e che non conosceva, sono visti come una possibilità di rinascita per l’area orientale di Napoli, ma anche come un rischio. Se verranno fatti con criterio, afferma, e saranno seguiti anche dopo la realizzazione e non li si abbandonerà a se stessi porteranno benessere, altrimenti non serviranno a niente e si trasformeranno, come spesso accade, in discariche a cielo aperto. Prima di investire su Napoli, racconta l’imprenditore, sarebbe necessario intervenire sulla testa delle persone, cambiare il modo di pensare della gente e insegnare a tutti a rispettare le regole e ad essere civili. L’intervistato è stato cordiale e disponibile. Ha un elevato senso civico ed è parso attento alle problematiche della città. È sembrato molto arrabbiato con le Istituzioni e deluso dal comportamento dei politici. La sua impresa non ha sofferto particolarmente la crisi, anche se ci sono stati casi di insolvenza da parte di alcuni clienti, che lo hanno spinto ad adottare un sistema di pagamento on-line anticipato nel caso di acquirenti sconosciuti. È un imprenditore sempre attento alle novità; ritiene che l’innovazione rappresenti l’unico modo per resistere sul mercato e crescere. In 20anni di attività non ha mai prodotto la stessa cosa, ma ha cercato sempre di migliorare la sua azienda.

Tabella di sintesi sulle risposte delle imprese intervistate				
Circoscrizione: Poggioreale				
Terza fermata: Gianturco				
Produzione	Forma giuridica	Punti di forza e di debolezza del territorio	Conoscenza interventi NaplEST	Giudizio sugli interventi NaplEST
Ceramica artistica	srl	Fattori critici: assenza della PA, criminalità, degrado	no	Positivo, possono rilanciare lo sviluppo del quartiere e aumentare le possibilità di lavoro per l’azienda
Bomboniere	snc	Fattori critici: criminalità, prostituzione, rifiuti	no	Negativo, scetticismo sulla realizzazione degli interventi, comunque prima di realizzare nuovi investimenti bisognerebbe educare le persone alla civiltà
Progettazione, costruzione e gestione di impianti industriali	spa	Fattori critici: criminalità, burocrazia, inefficienza PA, diffidenza tra le imprese, sporcizia	no	Positivo, possono rilanciare il quartiere e creare occasioni di lavoro per l’azienda
Compravendita libri antichi	srl	Fattori critici: criminalità, degrado urbano, scarsa viabilità	no	Negativo, scetticismo sulla realizzazione degli interventi, in ogni caso non ci sarebbero vantaggi per l’impresa

Commercializzazione cuscinetti a sfera	srl	Fattori critici: inefficienza PA, invadenza della criminalità	parzialmente	Positivo, può migliorare l'immagine del territorio
Commercio macchine e attrezzature per la ristorazione	srl	Fattori critici: inefficienza PA, criminalità, lontananza Istituzioni, carenza di servizi sociali e culturali	no	Positivo, potranno rendere migliore il quartiere, ma dipenderà da come le opere saranno gestite
Sostituzione e fissaggio vetri per auto	srl	Fattori positivi: collegamenti viari Fattori critici: difficoltà a trovare personale qualificato, inefficienza PA, criminalità, lontananza anche dalle piccole imprese	no	Positivo, potranno migliorare il quartiere, e favorire l'attrazione di nuovi investimenti
Camiceria	srl	Fattori positivi: collegamenti viari Fattori critici: traffico, gestione inefficiente del sistema logistico, degrado urbano	no	Positivo, potranno garantire nuova occupazione e rilanciare il quartiere
Ceramica artistica	Ditta individuale	Fattori critici: inefficienza PA, criminalità, degrado urbano	no	Positivo, potranno garantire la riqualificazione dell'area e aprire nuovi mercati per l'impresa
Stampa digitale	Ditta individuale	Fattori critici: inefficienza e assenza Istituzioni, criminalità, scarsa manutenzione ordinaria, concorrenza sleale	no	Positivo, potranno riavviare lo sviluppo dell'area, se verranno realizzati
Carpenteria metallica navale ed industriale	sas	Fattori critici: immobilità dei politici, scarsa assistenza per le aziende, concorrenza sleale	no	Positivo, potranno migliorare il territorio e ridare fiducia a tutto il sistema produttivo
Creazione matrici per la stampa	srl	Fattori critici: basso interesse per le imprese, immobilità dei politici, criminalità, inciviltà delle persone	no	Positivo, porteranno benessere se saranno fatti con criterio e se saranno seguiti anche dopo la realizzazione

La collina



Allontanandosi sempre più dal mare, si supera la zona residenziale e si lascia a sinistra il centro direzionale che, con i suoi alti palazzi, le forme moderne, le pareti di vetro, gli ascensori esterni come capsule spaziali, contrasta con il profilo storico della città che si staglia sullo sfondo. In quest'area che cresce verso il cielo gli uffici sottraggono ossigeno alle attività produttive. È necessario spostarsi e continuare a salire verso la collina, dove inizia via Stadera, per trovare altre imprese. Siamo arrivati alla quarta fermata del nostro viaggio. Qui incontriamo altre otto aziende che riusciamo ad intervistare.

Una di queste si trova in un capannone di via del Macello, nei pressi del mercato, in un'area più periferica e meno urbanizzata. La sensazione di degrado e di abbandono si acuisce, la sporcizia e le buche sulle strade aumentano. Avvicinandoci al locale da cui provengono rumori di lavoro sul ferro, ci aspettiamo di incontrare un fabbro con la barba, burbero e sporco di fuliggine, con un martello in mano, invece, a riceverci c'è un ragazzo, quasi minuto, molto gentile e disponibile. È il giovane titolare della fabbrica in cui, da 10 anni, si realizzano **lavori in lamiera zincata, aspirazioni e ventilazioni di aria condotte, canne fumarie, cappe e impianti di aria condizionata**. L'imprenditore ha fondato la società con un suo amico. Hanno 10 dipendenti, ma nell'anno precedente erano 12; la crisi ha comportato la necessaria riduzione del personale, perché essendosi allungati i tempi di pagamento da parte dei clienti, si è aggravata la situazione finanziaria dell'impresa. L'imprenditore si dimostra molto disponibile e cordiale, voglioso di raccontare della sua attività e delle problematiche del territorio, ben concentrato sulle domande, anche se, contemporaneamente, nella sua fabbrica i lavori continuano, frenetici. Racconta che bisogna combattere da soli contro la delinquenza, la sporcizia e il traffico. Quest'ultimo sembra un problema paradossale, perché nonostante ci si trovi a pochi centinaia di metri dal Centro direzionale, l'intervistato si lamenta che per raggiungerlo, alle volte, si impiega circa 1 ora - tanto sono intasate le strade. Sarebbe opportuno, suggerisce, favorire la nascita di sportelli bancari e postali nelle più immediate vicinanze. Inoltre, continua, lo scarso interesse delle Amministrazioni Pubbliche, l'assenza di servizi per le imprese e di aree verdi riducono la vivibilità di Poggioreale e indeboliscono la capacità di resistere delle imprese. Per questo i progetti NapLEST, di cui non era a conoscenza, sono accolti con soddisfazione, perché hanno in sé la forza di riaccendere la speranza di un cambiamento e di generare quei miglioramenti del quartiere desiderati da sempre.

La vitalità del giovane imprenditore appena lasciato contrasta con la sfiducia e il pessimismo dell'anziano artigiano che si incontra poco lontano, proprietario di una piccola bottega di **produzione di cucine**. L'impresa è nata 42 anni fa e, fino a prima degli anni '80, aveva 10 operai; attualmente il titolare è rimasto solo. Il laboratorio è in un piccolo locale soppalcato situato in una strada chiusa al traffico per lavori. Il fatturato è calato tantissimo a causa di tre motivi importanti: la crisi, la concorrenza e la realizzazione della linea del tram

che ha comportato la chiusura della area per tre anni e ha ridotto fortemente l'afflusso dei clienti. Per l'anziano artigiano è questa inefficienza della Pubblica Amministrazione il problema principale del territorio. Non è possibile chiudere una strada per 3 anni senza pensare alle conseguenze per le attività presenti. Questa sfiducia è trasferita anche sui progetti di riqualificazione presentati. Secondo l'imprenditore tutto quello che si programma e che si cerca di realizzare viene fatto sempre male e senza considerare il contesto, sul quale ricadono i costi sociali ed ambientali degli interventi. L'anziano è scettico sulla trasformazione in meglio del quartiere: è demoralizzato e deluso; ha sentito mille promesse mai mantenute, ha visto tanti progetti mai realizzati. Al centro del mirino pone l'Amministrazione Pubblica e la politica, con le loro inefficienze e false promesse. È da lì, suggerisce l'artigiano, che deve partire il cambiamento. Ad un tratto l'intervista sembra turbarlo, sta risvegliando troppi rancori, riaprendo antiche ferite. Ci invita a lasciarlo solo, «ho tanto da fare adesso» - ci dice - mentendo anche a se stesso. Lasciata l'azienda, voltandoci, lo scopriamo, il capo tra le mani, assorto nei suoi pensieri, assalito dalla tristezza che quotidianamente tenta di soffocare. Fa tenerezza la costanza con cui ogni mattina si reca nella minuscola bottega, in cui un tempo i clienti si affollavano riempiendo le sue giornate, e dove adesso deve fare i conti con una solitudine difficile da sopportare. Vi resta fino a tarda sera perché non riesce a starle lontano per troppo tempo, dalla bottega: è il frutto del suo duro lavoro, il suo primo "amore"; lì è racchiuso il meglio della sua esistenza.

È strano notare impressioni così contrastanti a poca distanza. Si crea una sorta di destabilizzazione in chi pone le domande. È come se, da una parte, ci fosse il sole caldo e luminoso e, dall'altra, molto vicino, si dovesse camminare sotto la pioggia, fredda ed intensa. È importante cercare di scoprire i problemi e i bisogni degli imprenditori, e soprattutto individuare e stimolare le energie sopite, far nascere la scintilla in grado di generare la combustione che produrrà sviluppo. Per questo nella realizzazione di un intervento sarebbe opportuno provare a dare un ombrello a chi si sta bagnando e sospingerlo verso l'abbraccio protettivo della luce. È con questi propositi che riprendiamo il "viaggio". Dalla stazione della circumvesuviana di "Poggioreale" si giunge rapidamente a via Stadera, una lunga e ampia arteria a scorrimento veloce che taglia l'area nord-est di Poggioreale. Nonostante sia ricca in attività commerciali e sia discretamente dotata di attività produttive, questa strada si presenta come un'incisione profonda nel tessuto urbano: al centro di due carreggiate c'è una linea tranviaria in fase di costruzione. Attraversarla richiede, dunque, qualche minuto e molta attenzione, per non essere travolti dalle auto, per lo più incuranti dei pedoni e della segnaletica. La prima impresa che si incontra si occupa della **produzione di insegne luminose**. Il titolare, un uomo di poche parole e dallo sguardo assente, non fornisce molte informazioni sull'attività, né si dimostra propositivo riguardo ai destini del quartiere. Nell'azienda è solo, talvolta assume manodopera di fiducia nei periodi di alta domanda. Ma è da tempo che ciò non accade: nonostante si rivolga ad un mercato regionale, le commesse sono in continua diminuzione e, dopo aver realizzato un sito web per aumentare la sua visibilità, non sa più come superare la crisi. L'imprenditore non conosce gli interventi di riqualificazione previsti per il territorio, ma, una volta che gli sono stati illustrati, ritiene che potrebbero rappresentare un vantaggio per il quartiere, il punto di partenza per il rilancio economico e sociale dell'area ed anche che la sua azienda potrebbe trarne beneficio. Parlando, il volto dell'intervistato perde un po' della tensione iniziale, per un attimo le preoccupazioni vengono relegate in secondo piano: forse, egli immagina la fine del tunnel...

Procedendo lungo via Stadera, superato il ponte, si incontra una bottega artigiana impegnata nella **produzione di mobili su misura**. Il titolare è sull'uscio e ci accoglie con piacere. Sa che nessun cliente (o quasi) si farà vivo, oggi come nei giorni precedenti e, teme,

in quelli futuri. Stare sulla porta diviene allora emblematico di uno status determinato: quello del non sentirsi più inseriti nei circuiti economici e nemmeno al di fuori di essi; piuttosto, del trovarsi in una condizione transitoria, in attesa di una svolta che sembra allontanarsi ogni giorno di più. Il titolare è solo nella sua azienda, una ditta individuale fondata nel '72 che ha acquisito dal suo precedente socio. Non ha più fondi a sufficienza per assumere dipendenti e gli effetti della crisi e della concorrenza rendono la sua impresa sempre più debole e inattiva. Non stupisce che le sue aspettative di sviluppo siano rivolte prevalentemente al soddisfacimento di piccoli bisogni collettivi. La sistemazione della rete fognaria (problema più volte segnalato, ma mai risolto dalla Pubblica Amministrazione) e la creazione di opportunità (di lavoro, di aggregazione, di impegno sociale, etc.) per i giovani divengono, dunque, le priorità segnalate dall'artigiano per un miglioramento che possa rivelarsi duraturo. Sollecitato sui progetti di riqualificazione previsti, che non conosce, afferma che, se veramente venissero realizzati e apportassero benefici per tutti, ne sarebbe ben felice. Tuttavia, si chiede quanto tempo dovrà ancora aspettare prima che si concretizzino e prima che le Istituzioni locali si rendano conto delle reali problematiche da affrontare per risollevare il quartiere. L'intervistato, inoltre, è preoccupato per le sorti delle piccole imprese, già provate dalla crisi e teme che vengano schiacciate dalla concorrenza delle nuove attività che verranno ad insediarsi.

Sempre in via Stadera, in un piccolo locale, un po' malridotto e sporco, un imprenditore si occupa della **raccolta del ferro usato che trasforma e smaltisce**. I materiali non gli vengono portati da altre imprese, ma dagli zingari. L'azienda è nata nel 1989, ed all'inizio aveva circa 40 dipendenti, adesso sono rimasti solo 3, i suoi generi. Non ha un buon rapporto con il sistema finanziario, in passato ha chiesto un prestito bancario che ha dovuto restituire con interessi molto elevati. Il suo fatturato, a causa della crisi, è calato di circa il 50-60%; a peggiorare la situazione vi è la forte concorrenza sleale e l'assoluto disinteresse da parte delle Istituzioni. Nel territorio, racconta l'imprenditore, il sistema politico è completamente piegato su sé stesso, indifferente alle problematiche delle imprese e dei cittadini. Tutto ciò ha generato un senso di sfiducia crescente. Per questo vede gli interventi presentatigli, anche se considerati interessanti e potenzialmente utili, difficili da realizzare e probabilmente destinati a rimanere sulla carta. L'intervistato è incontenibile nel racconto, parlerebbe per ore della sua vita e dell'attività che gestisce instancabilmente. È seduto alla sua scrivania, in un piccolissimo ufficio tappezzato di fotografie e ricordi di famiglia, e tossisce con fragore mentre è intento a fumare forsennatamente una sigaretta dopo l'altra. Il suo corpo è fiacco e la testa appesantita da mille preoccupazioni: troppi anni di rinunce e stenti per garantire un futuro ai propri figli. Le dita tremanti tra i capelli, mostra una pila di bollette e tasse ancora da pagare; è inquieto, nervoso, impaurito dalla crisi, stanco delle truffe; ma desideroso di un cambiamento reale, di una svolta. L'intervista riesce a strappargli un sorriso: è come se il tirare fuori e condividere quell'ansia che lo attanaglia avesse alleviato un po' le sue pene e forse, in fondo, avesse riaperto un barlume di speranza.

Procedendo lungo via Stadera, all'altezza di via Nuova Poggioreale, si dirama una strada abbastanza ampia e tortuosa che si inerpica verso la collina di Poggioreale. Si tratta di via S. Maria del Pianto, poco frequentata, costeggiata per un lungo tratto da un alto muro a protezione di un'area verde abbandonata. La scarsa presenza di abitazioni è compensata da un ricco tessuto di piccole imprese produttive, singole o riunite in complessi industriali. Una di queste è una srl specializzata nella **lavorazione del ferro**, con appena cinque dipendenti e un mercato di riferimento: sia locale che nazionale. Ad accoglierci, una giovane titolare laureata in Economia, che dopo aver ereditato l'attività dal padre (nel 2003) ha iniziato un processo di rinnovamento per rilanciarla e renderla più produttiva. Il recente periodo di crisi

economica ha ridotto le commesse e spinto l'imprenditrice a diminuire i costi, soprattutto attraverso il ridimensionamento della quantità di materie prime da acquistare. L'intervistata si ritiene fortunata rispetto ad altri imprenditori per i quali la crisi ha inciso di più. Il suo punto di forza è la conoscenza dei meccanismi economici - acquisita durante il percorso di studi e l'esperienza in azienda - e la collaborazione con l'impresa di grafica pubblicitaria gestita dal fratello, che ha permesso di sviluppare la lavorazione di componenti in ferro per le insegne pubblicitarie. La difficoltà maggiori che incontra quotidianamente, dichiara l'imprenditrice, sono il degrado urbano e sociale del quartiere e la mancanza di un servizio di trasporto pubblico che colleghi via S. Maria del Pianto all'aeroporto e al centro città. La disinformazione della Pubblica Amministrazione - intesa sia come scarsa acquisizione di conoscenze sul territorio, sia come scarsa diffusione delle iniziative in atto - aggrava ancor di più una situazione già precaria. L'intervistata non è a conoscenza degli interventi di riqualificazione programmati. Una volta informata, afferma che i progetti potrebbero rappresentare un vantaggio per il territorio. È necessario, sostiene, mobilitare le risorse mal utilizzate e innescare processi virtuosi di sviluppo che creino i presupposti per nuovi successi. Dalle sue parole emerge una sostanziale fiducia nella capacità del sistema economico di risollevarsi dall'attuale crisi, e nelle potenzialità nascoste del territorio. Ritiene che, per fondare lo sviluppo su basi solide, sia necessario innanzitutto attivare le intelligenze e il know how locali - quali la salvaguardia del patrimonio artigianale esistente e il consolidamento del sistema di piccole imprese diffuse nella zona.

Nella stessa strada della precedente società si incontra un'azienda che realizza **stampe pubblicitarie, gadget ed altri prodotti promozionali** e che collabora con diverse imprese del territorio. In questo caso ad essere intervistato non è il titolare, assente, ma uno dei tre dipendenti, che è in grado di presentare l'attività della società e di illustrare i problemi di Poggioreale. L'impresa ha subito pesantemente la crisi, ma sta tentando di uscirne puntando sulla pubblicità e sulla comunicazione. Secondo l'intervistato l'immagine è molto importante per l'azienda. Da lì, ne è convinto, si deve ripartire per creare le premesse del successo. Le principali difficoltà a cui bisogna far fronte - sostiene l'addetto - sono il disinteresse delle Istituzioni per il sistema imprenditoriale, il cattivo funzionamento delle infrastrutture presenti, l'assenza totale di sicurezza in un quartiere che ormai è diventato pericoloso e che è in balia della piccola criminalità («i furti sono in continuo aumento»). Gli interventi di riqualificazione previsti sono, secondo l'intervistato, un fattore positivo per un territorio bisognoso di attenzione. Però, egli continua, non bisogna puntare solo sulla realizzazione delle opere: è necessario provvedere anche all'ordinaria manutenzione dell'esistente ed al controllo quotidiano del quartiere.

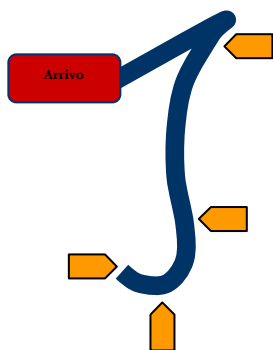
L'ultima impresa intervistata di questa zona di Poggioreale si trova lungo via Mongolfiera, una strada periferica circondata da pochi campi coltivati, molte aree verdi in stato di abbandono e qualche edificio diroccato. È una zona poco servita dalle infrastrutture, lontana dal centro abitato e alquanto isolata. Qui, alcune insegne segnalano la presenza di imprese. Si tratta di due aziende specializzate nella lavorazione di marmi e graniti, nessuna delle quali ha concesso l'intervista. Ma, poco lontano, inoltrandosi in un viale privato, vi è un'altra azienda di medie dimensioni che produce **insegne luminose**. Entrando, si accede direttamente alla zona di produzione: insegne di bar e ristoranti poggiati un po' ovunque e pochi dipendenti alle prese con la lavorazione dei materiali. L'imprenditrice ci accoglie nel suo ufficio, dove lavora con altri tre soci. Ha ereditato l'impresa dal padre nel '97, ma non è soddisfatta del luogo in cui è collocata: la criminalità infastidisce l'attività e le strade non sono sicure, perché non sono sufficientemente illuminate e vigilate. L'azienda è una s.n.c. che opera sul mercato nazionale. Attualmente è in difficoltà, non riesce a trovare soluzioni

efficaci alla crisi dilagante che la sta colpendo. La titolare sostiene che la collocazione non ha alcun beneficio: il territorio offre poco e non ci sono servizi adeguati. Secondo l'imprenditrice i progetti di riqualificazione presentati dall'intervistatore potrebbero produrre un vantaggio per l'area. Ma bisognerà saper governare i processi economici e i circuiti finanziari che si verranno a creare. Se dipendesse da lei, cercherebbe di migliorare i collegamenti con il centro città e con il resto del quartiere e innalzerebbe il grado di vivibilità di Poggioreale attraverso piccoli interventi urbani (migliore illuminazione delle strade, sistemazione del manto stradale, ecc...), ed attraverso il potenziamento del servizio di vigilanza nel quartiere.

Tabella di sintesi sulle risposte delle imprese intervistate				
Circoscrizione: Poggioreale				
Quarta fermata: La collina				
Produzione	Forma giuridica	Punti di forza e di debolezza del territorio	Conoscenza interventi NaplEST	Giudizio sugli interventi NaplEST
Impianti di apirazione	snc	Fattori critici: assenza della PA e di servizi per le imprese, criminalità, degrado, traffico	no	Positivo, possono riaccendere la speranza del cambiamento
Produzione di cucine	Ditta individuale	Fattori critici: inefficienza PA	no	Negativo, scetticismo sulla realizzazione degli interventi
Produzione di insegne luminose	Ditta individuale	Fattori critici: inefficienza PA, criminalità, degrado	no	Positivo, possono essere il punto di partenza per il rilancio dell'area e dare benefici alla sua impresa
Produzione mobili su misura	Ditta individuale	Fattori critici: inefficienza PA, assenza di opportunità per i giovani	no	Negativo, scetticismo sulla realizzazione degli interventi e preoccupato per la concorrenza che le nuove attività potrebbe fare a quelle già esistenti
Raccolta e trasformazione di materiali ferrosi	sas	Fattori critici: sistema politico indifferente alle problematiche delle imprese e dei cittadini	no	Positivo, potenzialmente utili Negativo, difficili da realizzare
Lavorazione del ferro	srl	Fattori critici: degrado sociale e urbano, sistema trasporti insufficiente, PA assente	no	Positivo, possono mobilitare per lo sviluppo le risorse non utilizzate
Stampe pubblicitarie	srl	Fattori critici: disinteresse delle Istituzioni, criminalità, cattivo funzionamento delle infrastrutture	no	Positivo, possono rilanciare il territorio, ma è necessario porre attenzione anche sull'ordinaria manutenzione

Produzione insegne luminose	snc	Fattori critici: criminalità, insicurezza del territorio, assenza di servizi	no	Positivo, possono migliorare la vivibilità del territorio
-----------------------------	-----	--	----	---

Arrivo



L'ultima fermata del "viaggio" è lontana dal mare che aveva accompagnato l'inizio del cammino. Non si è accarezzati più dalla sua brezza. Adesso ci troviamo al confine con le circoscrizioni S. Lorenzo Vicaria e Stella S. Carlo Arena, in un'area a carattere quasi esclusivamente residenziale, che si adagia sulla collina di Poggioreale. Gli edifici sembrano pericolanti o abbandonati; le strade sono talvolta dei lunghi corridoi delimitati da muretti o recinzioni abbastanza alte da non consentire allo sguardo di oltrepassarle; le poche persone presenti (spesso sull'uscio delle sporadiche attività commerciali) osservano i passanti con diffidenza. In una traversa a fondo cieco che si immette nel cuore di questo tessuto, è localizzata un'impresa che si occupa di **progettazione e costruzione di opere edili**, pubbliche e private, civili e industriali. Il titolare (70 anni) ci riceve con entusiasmo nel suo piccolo ufficio, fatto di un unico tavolo al centro della stanza, un crocifisso e una gran quantità di documenti e fascicoli presenti ovunque. Ormai in pensione, racconta con orgoglio e un velo di nostalgia le origini della sua azienda: una srl fondata nel 1947, grazie all'investimento di capitali personali e al sostegno finanziario della famiglia. La conversazione supera ben presto lo schema dell'intervista e diviene qualcos'altro; l'imprenditore, giunto al termine della sua attività, si abbandona ad una lunga narrazione, che assume la forma di un bilancio finale del lavoro di tutta una vita. L'impressione è che stia parlando innanzitutto a sé stesso, quasi a voler chiarire nella sua mente le ragioni che hanno spento un po' alla volta l'operosità e la vitalità dell'azienda. Il titolare ricorda di aver costruito i primi edifici del centro direzionale, quando quest'ultimo era ancora «un deserto», di aver partecipato alla ricostruzione edilizia della città di Benevento all'indomani del terremoto degli anni '80, di aver lavorato frequentemente nel Lazio, ma anche in Francia e in Belgio. Ci invita a posare lo sguardo sull'immagine che ha assunto oggi la città di Napoli: una distesa di opere, pubbliche o private, per molte delle quali non è mai stata completata la fabbricazione; una città che precipita nella miseria e una periferia che si estende a macchia d'olio colonizzando aree prive delle infrastrutture, materiali e immateriali, essenziali. L'intervistato ricorda ogni opera incompiuta di questo territorio, anche quelle di cui non ha curato personalmente i lavori, come se fosse una ferita che provoca ancora dolore. Il suo rancore è indirizzato soprattutto alle Istituzioni locali, colpevoli di non aver curato a sufficienza la manutenzione dei nuovi interventi e di essere stata soggiogata da logiche

clientelari. Il progetto originario del centro direzionale, dichiara l'imprenditore, «avrebbe fatto sorgere un vero e proprio gioiello all'interno di un quartiere degradato»; invece, continua a raccontare, gli enti pubblici si sono occupati solo della realizzazione dei complessi edili senza interessarsi della gestione delle strutture, con la conseguenza che attualmente il centro direzionale è colpito da continui furti e emana un forte senso di insicurezza («scatta una sorta di "coprifuoco" alla chiusura di uffici e attività commerciali»). Inoltre, la criminalità, quella "grossa", unita alla micro-delinquenza, determina ulteriori rallentamenti nello sviluppo del quartiere, ostacolando la nascita di nuove attività produttive e fornendo ai numerosi disoccupati una fonte di guadagno veloce. La somma di questi fattori negativi ha spinto l'intervistato a perdere gli stimoli nel lavoro e ad accettare progressivamente sempre meno commesse, fino al punto di non partecipare più alle gare per gli appalti pubblici. Tuttavia, informato dei progetti NaplEST (dei quali non era a conoscenza), l'imprenditore manifesta un certo interesse. Crede, infatti, che possano essere vantaggiosi per il territorio, a patto che vengano realizzati con criterio e in maniera completa («il quartiere non ha più bisogno di scheletri di edifici e di degrado»). Sarebbe opportuna, conclude, una maestosa opera di "risanamento" della città di Napoli che possa raggiungere le sue fondamenta.

Tabella di sintesi sulle risposte delle imprese intervistate				
Circoscrizione: Ponticelli				
Ultima fermata: arrivo				
Produzione	Forma giuridica	Punti di forza e di debolezza del territorio	Conoscenza interventi NaplEST	Giudizio sugli interventi NaplEST
Progettazione e costruzione di opere edili	srl	Fattori critici: inefficienza PA, criminalità	no	Positivo, possono favorire il risanamento dell'area

LE IMPRESE INTERVISTATE

Descrizione delle caratteristiche principali delle imprese intervistate

Le imprese che hanno concesso l'intervista sono concentrate prevalentemente in due zone di Poggioreale: nella parte sud, partendo dal mare ed arrivando fino a via G. Ferraris, in tre strade parallele (via Gianturco, via Brin e via Brecece a S. Erasmo); e nella parte nord, lungo via Stadera.

Avvicinare queste imprese non è stato facile, molte si sono dimostrate diffidenti. Tale atteggiamento di chiusura, per isolarsi dal contesto in cui sono inserite, rappresenta, probabilmente, il tentativo di proteggersi dai "pericoli esterni", e dalle distrazioni dell'ambiente circostante, per ripiegarsi su sé stesse, alla ricerca della massima concentrazione e produttività, al sicuro dietro spesse barriere protettive. La maggior parte delle imprese si trova dietro alte mura, in capannoni condivisi, a cui è possibile accedere solo superando il controllo del portiere ("Caronte" moderno, ma dall'aspetto meno austero rispetto a quello dantesco e dall'accento napoletano), che concede il "traghettamento" verso l'interno solo dietro autorizzazione degli imprenditori.

Le aziende intervistate si distribuiscono pressoché uniformemente tra tutti i settori del manifatturiero. Le attività vanno dalla fabbricazione di mobili, alla carpenteria navale, alla lavorazione di lamiere zincate, alla tipografia, alla produzione di abbigliamento, di ceramiche o candele, alla realizzazione di impianti e servizi pubblicitari, alla progettazione e costruzione di impianti industriali. Ci sono anche 5 imprese impegnate nel commercio.

La maggior parte delle società è a gestione familiare e di piccola dimensione, ed il titolare è aiutato nel lavoro dai parenti più diretti. Non mancano, però, aziende più strutturate nelle quali si arriva ad utilizzare anche sino a 20 dipendenti.

I titolari delle imprese sono prevalentemente uomini (su 24 solo 4 sono donne) ed hanno un'età che varia dai 30 ai 75 anni; la concentrazione maggiore di imprenditori è nella fascia 45-55. Il livello di istruzione è abbastanza alto, più della metà degli intervistati ha un titolo di studio superiore alla licenza media (i diplomati sono 10, i laureati 5).

Le imprese sono frutto dell'iniziativa individuale, della collaborazione con familiari o amici, o di eredità. Dall'analisi della forma giuridica emerge la prevalenza delle società a responsabilità limitata e delle ditte individuali (rispettivamente 10 e 8 imprese, mentre le società di persone sono 5, e una è una spa).

Se si guarda l'anno di costituzione si evince che la maggioranza delle imprese non è giovanissima. Le aziende nate negli anni 2000 sono 4, quelle nate negli anni 1990 sono 7, quelle nate negli anni 1980 sono 3, 2 sono nate negli anni 1970 e 2 negli anni 1960, una è nata negli anni 1950 e 2 negli anni 1940. Una società, addirittura, rivendica i propri natali nel 1750.

Gli imprenditori hanno dichiarato di aver affrontato ogni necessità finanziaria sempre con capitali personali, senza ricorrere né a finanziamenti pubblici, né al sistema bancario.

Le produzioni realizzate hanno un livello qualitativo alto o medio-alto, e sono immesse sul mercato esclusivamente con marchio proprio. Tutte le fasi del processo produttivo sono realizzate all'interno, solo in un caso un imprenditore ha dichiarato di ricorrere al lavoro di terzi. Il mercato a cui è destinata la produzione è sia nazionale che regionale (il numero di attività è equamente ripartito tra le due categorie).

Nessuna impresa fa parte di un consorzio, anche se la maggior parte ha instaurato forme di collaborazione con le altre aziende del territorio, in alcuni casi per rapporti di subfornitura, in altri per lo scambio di informazioni. Solo cinque imprese sono iscritte ad

una associazione, per le altre o non c'è il tempo di fare vita associativa o l'associazionismo è considerato un'inutile perdita di tempo.

Se si analizzano i risultati degli ultimi anni si registra per quasi tutte le imprese un calo del fatturato (solo in un caso è cresciuto); mentre per i dipendenti l'andamento è stato incerto, in alcune aziende sono diminuiti, in altre sono rimasti costanti e in due sono addirittura aumentati. Questo è il segno che la crisi finanziaria ed economica mondiale non ha colpito tutti allo stesso modo. Alcuni imprenditori, infatti, hanno dichiarato di non aver subito nessun effetto negativo legato alla crisi. Chi invece è rimasto coinvolto ha cercato di adottare strategie particolari per uscirne; in particolare avviando forme di cooperazione, inserendosi in nuove fasce di mercato, specializzandosi maggiormente, riorganizzando la propria struttura commerciale o introducendo innovazioni di prodotto o di processo.

LE IMPRESE ED IL TERRITORIO

Descrizione delle risposte degli imprenditori sui problemi del territorio

Poggioreale dal punto di vista logistico rappresenta per molte imprese una collocazione ottimale; da una parte il centro della città, con i suoi servizi, è facilmente raggiungibile; dall'altra ha il grosso vantaggio di essere una zona industriale vicina a tutte le infrastrutture viarie principali (lì c'è l'imbocco dell'autostrada, la stazione ferroviaria, il porto).

Nonostante questo, si avverte in loco una forte sensazione di abbandono, di trascuratezza, di degrado. Queste impressioni sono confermate dagli imprenditori che denunciano la lotta quotidiana contro:

- i rifiuti («spesso non si vede uno spazzino per giorni, e quando, dopo svariati solleciti, qualcuno si presenta, l'intervento avviene in maniera talmente superficiale e veloce da non lasciare quasi traccia»);
- l'inciviltà delle persone, «...che non hanno rispetto di niente e sono pronte a deprecare il territorio di ogni bene comune, come le piante, o addirittura i tombini di ghisa venduti per pochi soldi alle fonderie»;
- l'inefficienza (alcuni dicono la totale assenza) delle Istituzioni; «i vigili, ma anche le altre forze dell'ordine,...» sostengono gli imprenditori «...sono un miraggio, si vedono solo di fretta: in transito»;
- la lentezza della Pubblica Amministrazione e la sua incapacità nel dare risposte ai problemi delle aziende; un'impresa sta ancora aspettando una firma sulla richiesta relativa alle emissioni in atmosfera (di vapore acqueo) presentata alla Regione; i tombini di ghisa rubati, spesso non sono mai sostituiti; oppure ciò avviene solo dopo tantissimo tempo - con il risultato che le persone che si fanno male (per davvero e non) aumentano, e aumentano di conseguenza le denunce e le richieste di risarcimento danni, reali e inventati;
- la criminalità, soprattutto quella micro che rende invivibile il luogo e pericolosa la sua frequentazione.

Altre emergenze del territorio che appesantiscono l'attività d'impresa e ne rallentano lo sviluppo sono la mancanza di servizi (di consulenza e assistenza commerciale, legale, finanziaria, ...) per il mondo produttivo, la concorrenza sleale (in particolare è frequente il "J'accuse" nei confronti delle attività cinesi, incolpate di lavorare «...senza rispettare le regole e senza subire controlli da parte delle autorità»), la difficoltà di accedere al credito per sanare i problemi finanziari (severamente accresciuti dalla dilatazione dei tempi di pagamento da parte dei clienti), la totale assenza di attività sociali e culturali che possano favorire processi di aggregazione e formazione civile per i giovani del quartiere.

Il quadro dipinto dagli imprenditori, ma che trova conferma dall'osservazione sul campo, è di un territorio che conteneva in sé delle promesse di successo, delle potenzialità che potevano favorire lo sviluppo industriale della città. Ma con il passar degli anni, molte di quelle potenzialità sono rimaste inesprese, ed il quartiere, in assenza dell'attenzione giornaliera da parte delle Istituzioni e della manutenzione ordinaria delle infrastrutture principali, è diventato il regno dell'anarchia, e sotto l'incuria si sta disfaccendo pezzo dopo pezzo. Eppure, ascoltando gli imprenditori nel loro raccontare e raccontarsi, e guardando quel lampo di orgoglio che brilla nei loro occhi, si percepisce in maniera forte la volontà a non rassegnarsi, il desiderio di continuare a cercare il cambiamento, di lottare perché non si vuole perdere, non si intende dichiararsi sconfitti. Questa tensione positiva è presente in tutti gli intervistati, anche in quelli che sembrano più passivi, che hanno pensato di

“rintanarsi” nella propria azienda, per cercare un riparo e concentrarsi solo sul lavoro. Molti hanno voluto reagire a tutto questo esercitando “la voce”¹², in segno di protesta o per richiedere un intervento. Alcuni, poi, hanno deciso di rinunciare a sperare nell’aiuto pubblico ed hanno pensato di adottare una forma di “uscita” che non è spostarsi altrove, ma aggirare l’immobilità degli agenti pubblici e provvedere autonomamente a risolvere i problemi che si presentano (se la strada è sporca, non si aspetta l’intervento dello spazzino, ma la si pulisce autonomamente; se il tombino manca vicino all’impresa lo si riacquista a proprie spese).

¹² Hirschman, A.O., *Exit, voice and loyalty*, Oxford University Press, 1970.

LE IMPRESE ED I PROGETTI DI NAPLEST

Descrizione delle reazioni degli imprenditori sui progetti da realizzare e analisi delle proposte che hanno suggerito per la riqualificazione dell'area

Solo 4 delle imprese intervistate erano a conoscenza dei progetti di riqualificazione in atto sul territorio. La maggior parte non ne aveva mai sentito parlare, o ne possedeva un'idea parziale e approssimativa.

Una volta informati delle caratteristiche dei progetti NapLEST e dei benefici che questi potrebbero apportare in zona, gli imprenditori hanno avuto in genere reazioni positive. Alcuni hanno dichiarato che le nuove opere da realizzare potranno aumentare la domanda di prodotti o servizi per la loro impresa. In genere, hanno sostenuto che gli interventi presentati avrebbero le potenzialità per cambiare veramente il volto del quartiere, migliorandone l'immagine all'esterno, generando produzione addizionale di ricchezza, stimolando la creazione di nuova occupazione, riducendo il degrado urbano, favorendo la nascita di nuovi spazi di aggregazione per i giovani, ricostruendo la vivibilità perduta dell'area e generando sviluppo. Ma affinché tutto ciò si concretizzi veramente, secondo gli imprenditori intervistati il ruolo pubblico (nei progetti NapLEST) dovrebbe essere minimo; mentre le decisioni e la realizzazione degli interventi non dovrebbero esser limitate o impedito dalle lungaggini burocratiche, dalle inefficienze dell'amministrazione, o da fenomeni di clientelismo e di malaffare. Inoltre, il successo della riqualificazione territoriale dipenderà, hanno suggerito, anche dalla capacità, successiva alla realizzazione degli interventi, di gestione del territorio, di controllo e di manutenzione ordinaria delle opere edificate.

Alcuni imprenditori (pochi, in realtà), invece, non hanno manifestato interesse per l'effettiva realizzazione degli interventi progettati, o si sono dichiarati contrari. Si tratta di soggetti ormai demoralizzati e senza più fiducia nelle possibilità che qualcosa si possa modificare. Ritengono, questi imprenditori, che il quartiere e la città intera abbiano perso la capacità di rinnovarsi, che il territorio sia ormai talmente immerso nei suoi problemi da non riuscire più ad uscirne, e che abbia sviluppato forme di resistenza al cambiamento ed allo sviluppo difficili da neutralizzare. A loro avviso, ogni nuovo progetto finirà con l'aggiungere difficoltà e complicazioni; «sarebbe più opportuno» suggeriscono, «concentrare le energie e gli sforzi per far funzionare ciò che già esiste, senza lanciarsi in iniziative che potrebbero aggiungere altri scheletri a quelli già presenti, che potrebbero generare solo nuovi sprechi».

Fortunatamente, questi imprenditori con "l'anima triste" e la rassegnazione sulle spalle, arresi alle inefficienze, al malfunzionamento e all'inciviltà di Poggioreale, sono solo la "maschera" che copre il volto di "Pulcinella". Dietro di essa si cela, talvolta, il desiderio di trovare nella realtà ragioni concrete per contraddire la loro stessa rassegnazione.

È in questo quadro che si inseriscono alcune delle iniziative, suggerite dagli imprenditori, da portare avanti assieme ai progetti presentati. Tranne pochi, che sostengono in maniera drammatica che l'unica soluzione ai problemi del territorio sia l'abbattimento di ogni cosa e la ricostruzione partendo da zero, o che sia inutile fare interventi a Napoli se non si cambia la mentalità delle persone, la maggior parte vorrebbe:

- potenziare il controllo del territorio, magari costruendo più caserme,
- ristrutturare il sistema logistico dei trasporti per decongestionare l'area dal traffico,
- realizzare centri di servizio per le imprese,
- creare delle cittadelle per l'artigianato locale per la valorizzazione delle produzioni tradizionali napoletane,

- avviare interventi di educazione civica,
- innalzare il livello di istruzione con specifici corsi di formazione,
- dotare il quartiere di più spazi verdi e di parchi pubblici.

Gli imprenditori intervistati sono indubbiamente animati dal desiderio di cambiamento, dalla voglia di vedere un giorno una realtà profondamente diversa da quella nella quale vivono. Hanno un forte spirito critico e una propensione positiva a darsi da fare per migliorare le cose. È questa propensione che i progetti di NapLEST devono saper intercettare, perché è anche attraverso il coinvolgimento di tali energie positive che si possono raggiungere i risultati sperati.

OSSERVAZIONI CONCLUSIVE

Poggioreale, nonostante la ricca offerta infrastrutturale e la presenza di un tessuto produttivo articolato, con picchi di eccellenza nel settore dell'artigianato, attualmente non garantisce le condizioni di vivibilità e qualità urbana necessarie allo sviluppo, all'emersione ed al potenziamento delle attività produttive esistenti. Affiora, per esempio, la limitata o assente capacità di cooperazione tra gli imprenditori e la scarsità di risorse economiche disponibili per gli investimenti. L'esistenza di questi vincoli, di catene che imprigionano le potenzialità del territorio impedendone il libero e completo manifestarsi, è determinata, in parte, dalla presenza di una criminalità capillare (che mortifica il sistema produttivo) unita ad una diffusa mancanza di senso civico, per cui si tende a deturpare quanto è già precario e insoddisfacente, e in parte dalla negligenza delle Istituzioni locali, le quali ostacolano le attività economiche con la lentezza delle proprie procedure burocratiche, e non provvedono ad adeguate opere di manutenzione delle strade, dell'arredo urbano e degli spazi pubblici. Pertanto, il risultato è un contesto fortemente disaggregato, fatto di microcosmi, ciascuno dei quali è scarsamente interessato all'esistenza e alla sopravvivenza dell'altro. Ognuno sembra pronto ad incitare all'assunzione generalizzata di responsabilità, per poi dimenticarsi delle proprie. È evidente in questo quartiere lo scontro tra i due mondi, quello politico-istituzionale e quello imprenditoriale. Si è arrivati ad una sorta di "guerra fredda": i politici sono indifferenti a problemi ritenuti di difficile soluzione e pertanto, ai loro occhi, intrattabili; gli imprenditori sono rassegnati e senza sbocchi. Non stupisce che le aziende esprimano con durezza il loro malessere ed il loro risentimento nei confronti di un territorio che non sa rispondere alle esigenze più elementari; e la loro sfiducia, ormai radicata, in qualsiasi nuova promessa di riqualificazione. In questo modo si genera rabbia, che viene scaricata, in maniera quasi indifferenziata, sul mondo politico che guarda solo ai propri interessi, sul vicino che sporca o che gode di un vantaggio considerato immeritato, sugli immigrati cinesi che hanno creato una porzione di mercato in cui essi stessi sono venditori e acquirenti, mostrando una scarsa volontà di integrazione e partecipazione alla realtà locale. Eppure una possibilità di dialogo esiste, la cucitura di questo strappo può avvenire se si inizia ad agire con professionalità e responsabilità, intercettando e riconoscendo le qualità altrui, le efficienze, le capacità. Un tale processo dovrebbe iniziare dal cambiamento dei comportamenti individuali per trasferirsi successivamente e di conseguenza nelle relazioni all'interno dei gruppi e tra i gruppi.

Tutt'altra aria si respira nelle aziende in cui esiste un'atmosfera di cordialità e familiarità, una manifesta passione per la propria attività e una particolare attenzione alla qualità del prodotto. Al centro di questo microuniverso un ruolo fondamentale è assunto dal dialogo, dalla comprensione e dal rispetto tra imprenditore e dipendenti. Per il primo i lavoratori non sono solo un mezzo di produzione, ma collaboratori che vanno motivati, protetti, formati e aiutati nel momento del bisogno. Per i gli operai e gli impiegati la fabbrica è molto di più di un luogo di lavoro, è parte fondamentale della propria vita, è investimento per il futuro, è lo spazio in cui è possibile trasformare le proprie energie per realizzare i propri sogni e i propri desideri. Ciò che manca è la capacità di intravedere le risorse attuali e le potenzialità future e di credere nella capacità di rigenerazione del territorio. Eppure una possibilità esiste, un punto da cui partire è individuabile, ed è proprio l'impresa. I meccanismi interni appena descritti, che contengono forti relazioni positive, valori e modi di fare onesti, professionali e responsabili, potrebbero essere potenziati da interventi di

qualificazione mirati e trasferiti sul quartiere e la città: potrebbero diventare un motore del cambiamento.

La sensazione che si avverte camminando per Poggioreale e parlando con gli imprenditori è che nonostante le mille difficoltà c'è una voglia di farcela, di emergere, di cambiare le cose che aspetta semplicemente di essere sollecitata. Proprio qui è evidente che molte risorse sono nascoste o utilizzate male. La rinascita di quest'area è legata alla capacità di smuovere tali capacità e risorse. Se a tutt'oggi le Istituzioni hanno fallito in questo compito, l'idea che finalmente la sfida del cambiamento sia raccolta da privati, che hanno deciso di investire personalmente per tentare di trasformare questi luoghi, può rappresentare il punto di rottura con il passato: quella svolta tanto a lungo attesa in grado di avviare la trasformazione benefica del quartiere, e dei suoi abitanti.

IL CONTESTO URBANO

Descrizione delle caratteristiche urbane del quartiere

Il quartiere San Giovanni a Teduccio, la ventesima Circoscrizione di Napoli, fa parte della periferia orientale della città. A Nord confina con il quartiere di Barra, a Ovest con quello di Poggioreale e a Sud-Est con i comuni vesuviani di Portici e San Giorgio a Cremano.

Il sistema infrastrutturale di collegamento sviluppato nel corso degli anni (nelle immediate vicinanze c'è l'accesso autostradale, la superstrada per i comuni vesuviani e la stazione Circumvesuviana) ha reso questa zona una delle più ambite per la localizzazione di impianti produttivi.

Da un punto di vista morfologico il territorio si presenta come una lunga lingua di costa, che si affaccia direttamente sul Golfo di Napoli. La presenza del mare, che fin dai tempi più remoti ha favorito lo sviluppo dell'artigianato locale attraverso le continue iniezioni di culture diverse provenienti dai paesi lontani, è uno dei tratti caratterizzanti di San Giovanni a Peduccio; ma non è l'unico. L'altro elemento tipico che ne ha marcato fortemente il profilo è stato la vocazione industriale manifestatasi per oltre un secolo. Percorrendo a piedi le strade, tra opifici abbandonati e strutture dimesse, il passato sembra rivivere e assumere nuovamente la forma del presente e della quotidianità. Dalle mura silenziose di questi vecchi stabilimenti echeggiano i mille rumori legati al lavoro di fabbrica. Un lavoro che, tra presse, stampe e forni, ha dato da vivere, in modo dignitoso, al quartiere per intere generazioni.

Paradossalmente, proprio questi opifici, un tempo motivo d'orgoglio, oggi rappresentano il simbolo per eccellenza della "non politica" che ha trasformato San Giovanni da periferia operaia in periferia marginale. Il declino della grande industria, coniugato all'assenza di un adeguato piano di riconversione industriale, e l'implementazione di grossi interventi infrastrutturali prima, e di estesi insediamenti residenziali poi, specie nel campo dell'edilizia pubblica, hanno prodotto un territorio di rioni popolari, pochissimi nuclei abitativi decorosi e, come accennato poc'anzi, una moltitudine di scheletri di archeologia industriale.

Nonostante ciò, l'impressione che si ha percorrendo a piedi San Giovanni a Teduccio, è di trovarsi in una piccola città caratterizzata da un nucleo centrale e da una zona residenziale. D'altra parte, il quartiere, sorto sulla famosa via delle Calabrie, sino al 1926 era un comune a sé stante che solo in epoca fascista è stato annesso al capoluogo campano.

Come ogni "cittadina", anche San Giovanni conserva ancora il suo **centro storico**. Esso si sviluppa intorno a corso San Giovanni, che attraversa in maniera longitudinale l'intera circoscrizione, ed è caratterizzato dalla presenza, accanto ad attività commerciali e produttive, di vecchi ruderi abbandonati (localizzati prevalentemente verso la fine del corso in direzione Portici) e decine di casali e palazzi d'epoca, fatiscanti simbolo di un passato nobiliare. Lungo quest'asse, rientrando nella zona del "Miglio D'oro", sono ubicati edifici progettati da famosi architetti che hanno saputo rappresentare con sapiente maestria lo sfarzo e la ricchezza dell'alta società napoletana. Quasi tutte le ville, nate come residenze

estive, si affacciano direttamente sulla strada e ciò consente ai passanti di godere a pieno del loro fascino, ma anche di costatarne il decadimento. Dall'esterno è, infatti, possibile intravedere, tra cumuli di polvere, preziosi busti di marmo, eleganti fontane e antichi stemmi che rappresentano un patrimonio storico ed architettonico unico, ma in via di dissoluzione.



Figura 1 Corso San Giovanni



Figura 2 Il centro storico, Piazza Pacichelli

Accanto a questi edifici, sono sorti in maniera irregolare e disomogenea, una serie di modeste abitazioni che, prive di qualsiasi criterio architettonico, hanno finito con il congestionare l'intera zona, che appare, per la gran parte, priva di qualsiasi intervento di valorizzazione e recupero del tessuto urbano. Tuttavia, anche qui delle piccole eccezioni esistono. Infatti, in via Due Giugno (a pochi metri di distanza dal "polmone" verde di San Giovanni: il Parco Troise) una società immobiliare sta vendendo appartamenti di nuovissima costruzione sorti su un appezzamento di terreno abbandonato da svariati anni; si tratta di uno dei pochi interventi di riqualificazione architettonica riscontrati durante l'attività d'analisi sul campo.



Figura 3 Il centro storico, La Chiesa Madre



Figura 4 Parco Troise

Oltre all'imponenza di palazzi e di edifici di matrice aristocratica, la perlustrazione del corso ha permesso di analizzare da vicino anche i luoghi principali nei quali si esplica la vita urbana. Il punto di ritrovo della popolazione è piazza Pacichelli: un largo, in cui ha sede la Biblioteca comunale "Antonio Labriola" e dove usualmente giovani e meno giovani si

intrattengono in lunghe chiacchierate pomeridiane. A pochi metri di distanza, sorge il secondo punto di ritrovo del quartiere: la Chiesa Madre edificata nel 1870 dall'architetto Giuseppe Pisanti, meta domenicale dei fedeli.

Il corso San Giovanni corre lungo il litorale orientale di Napoli. L'area, denominata **Vigliena**, prende il nome dai resti dell'omonima fortezza costruita nel 1702 per volere del marchese Villena. Nel corso degli anni la zona, che affaccia direttamente sulla spiaggia e sul mare, ha ospitato al suo interno importanti industrie metallurgiche e siderurgiche, ormai ridotte a "cimitero" industriale. In alcuni tratti di via Marina dei Gigli e di via Boccaperti, lo scenario che si presenta ai visitatori ricorda in maniera sorprendente i paesaggi industriali descritti da Karl Marx nel Primo Libro de "Il Capitale". L'immagine dei grossi opifici in mattoni rossi che affiancano le abitazione locali richiama i sobborghi londinesi dei primi dell'Ottocento, quando in Inghilterra si stava affermando con forza un nuovo sistema di produzione. Il litorale, oltre alle strutture industriali dimesse, ospita al suo interno anche una serie di piccole attività artigianali e produttive. Infatti, imprese dedite alla lavorazione della pelle, alla decorazione delle scarpe e alla cantieristica navale sono presenti nelle vecchie officine metallurgiche riadattate.



Figura 5 Il porto di Vigliena



Figura 6 Case Popolari, Rione e Taverna del Ferro

Spostandosi dal centro e dal litorale, i paesaggi fino ad ora descritti mutano radicalmente e si intravedono i primi segni della "mano" pubblica. Dietro le fitte cortine dei caseggiati del corso prende, infatti, il sopravvento l'edilizia popolare. Dalla seconda metà del dopoguerra fino agli inizi degli anni Ottanta, l'intera zona è stata oggetto di un massiccio piano di interventi di riqualificazione urbana che ha prodotto **insediamenti residenziali** (Rioni Villa, Taverna del Ferro, Pazzigno e Casale) composti prevalentemente da agglomerati di case. Entrando nel fitto di questi popolari rioni si avverte, forte, la sensazione che siano solo un posto per dormire. In effetti, in questo microcosmo napoletano, manca davvero un po' di tutto: dai collegamenti su gomma (con fermate d'autobus "fantasma"), alle attività commerciali. In questi luoghi, che nel tempo hanno accolto gli strati più deboli della società, la camorra ha trovato terreno fertile per l'esercizio delle proprie attività criminali ed è diventata fonte di reddito e modello di vita. Rione Pazzigno e Rione Taverna del Ferro, detto anche "Bronx", sono diventati i "fortini" del clan Mazzarella e Formicola. Qui, come nel rione Villa, che appare però più tranquillo, esiste un elevato livello di disoccupazione, di evasione scolastica e di micro-delinquenza. Questi "mali sociali" hanno alimentato il bacino a cui la criminalità organizzata ha attinto (ed attinge) per le proprie attività, prima il contrabbando di sigarette e poi il traffico di droga. Chi, in questi luoghi, vive onestamente,

tra mille difficoltà e rinunce, deve essere valorizzato e additato ad esempio per quei ragazzi che camminano sulla sottile linea che separa la legalità dall'illegalità.

LE CARATTERISTICHE GENERALI

Descrizione storica della circoscrizione e sua caratterizzazione dal punto di vista socio-economico

Le acque del Tirreno che bagnano San Giovanni sono considerate da molti abitanti del posto una fonte di ricchezza. La vicinanza con il porto e la nascita della prima linea ferroviaria italiana, la Napoli-San Giovanni a Teduccio-Portici, avvenuta nel 1839, hanno favorito lo sviluppo delle attività a carattere artigianale, in particolare la lavorazione dei pellami e dei tessuti, ed il fiorire di scambi commerciali. La famosa fabbrica dei “Granili”, fondata nel 1779 per volere di Ferdinando I di Borbone, venne destinata alla produzione di caldaie fisse marine e di locomotive. L’insediamento di questa immensa officina diede origine ad altre aziende, tra cui lo stabilimento di Pietrarsa (attualmente Museo Ferroviario), che con i suoi 1.250 uomini rappresentò, all’epoca, la fabbrica italiana con il maggior numero di operai. In un’area di circa 22.845 mq erano presenti attività che spaziavano dalla riparazione delle navi alla costruzione di rotaie per le ferrovie. Inoltre, nel bel mezzo del dominio della metallurgia e della siderurgia, ai primi del Novecento, il piemontese Francesco Cirio decise di trasferire il proprio centro d’affari a San Giovanni e diede vita alla più grande industria conserviera del Mediterraneo. Per la prima volta (in questo la presenza del porto commerciale ha, probabilmente, giocato un ruolo chiave) a Napoli venivano prodotti ed esportati in tutto il meridione legumi in scatola, confetture e pomodori pelati, favorendo la nascita di un indotto destinato ad offrire centinaia di posti di lavoro alla popolazione locale. Nell’area di Vigliena, infatti, sorsero numerose fabbriche specializzate nella produzione di scatole di latta di ogni forma e dimensione. Ma con l’avvento della crisi industriale e lo sviluppo di un’economia indirizzata sempre più verso il settore dei servizi, i grandi colossi che caratterizzavano il quartiere cominciarono a morire. La loro chiusura e l’assenza di un adeguato piano di riconversione industriale, hanno generato un vuoto occupazionale che a tutt’oggi non è stato ancora colmato.

Per quanto riguarda la **struttura sociale**, emerge con chiarezza che, con i suoi 25.361 residenti, San Giovanni a Peduccio, insieme a Poggioreale, è uno dei quartieri meno popolosi dell’area orientale della città; pur avendo, tuttavia, una densità abitativa (10.792 abitanti per kmq) tra le più alte dell’intera zona. Come si è già accennato, lo stato in cui versano le abitazioni lascia molto a desiderare. Scarsa qualità architettonica e strutture obsolete e degradate predominano ovunque, infatti, su 677 edifici censiti¹³ nel 2001, solo 37 risultano costruiti negli anni Ottanta e Novanta del secolo scorso.

La struttura della popolazione è caratterizzata dalla presenza di giovani (circa 11.000 al di sotto dei 30 anni). Il livello di scolarizzazione non è elevato, la percentuale di laureati è una delle più basse dell’intera città (circa il 4%, rispetto al 10% di Napoli), e così accade anche per i diplomati (15% contro il 23%). La maggior parte dei residenti ha un titolo di studio basso (circa il 32% ha la sola licenza elementare). Particolarmente elevata risulta la quota di persone senza alcun titolo di studio (13% contro il 9% di Napoli) o che non sa leggere e scrivere (3% contro il 2%). Tra le più alte della città è la percentuale di disoccupati (16% contro il 14% di Napoli) e di persone in cerca di prima occupazione (27% contro il 17%).

¹³ Questa analisi utilizza i dati Istat, *Censimento Popolazione 2001*.

Per quanto riguarda l'analisi della **struttura produttiva**¹⁴, l'attuale tessuto economico del quartiere è caratterizzato da una spiccata vitalità del settore terziario e del settore del commercio (40% e 41% del totale delle unità locali), con una percentuale di occupati del 29% e del 17%. A differenza delle altre circoscrizioni dell'area orientale di Napoli, emerge qui la presenza di occupati nella pesca, anche se la percentuale è piccola (lo 0,12% per gli addetti e lo 0,08% per le unità locali), a sottolineare la vicinanza al mare e l'esistenza del porto turistico. Se, invece, si concentra lo sguardo sul comparto manifatturiero (le cui percentuali sul totale sono del 17% per gli addetti e del 14% per le unità locali rispetto al totale) è possibile notare una maggiore vacanza del quartiere, e una più alta specializzazione rispetto al resto della città, nella realizzazione di prodotti chimici, di articoli in gomma e materie plastiche, di prodotti in metallo e in legno (in particolare infissi e mobili). Discreta risulta essere anche la presenza di attività dedite alla produzione di alimenti e bevande.

¹⁴ Questa analisi utilizza i dati Istat, *Censimento Industria e Servizi 2001*.

L'ANALISI SUL CAMPO

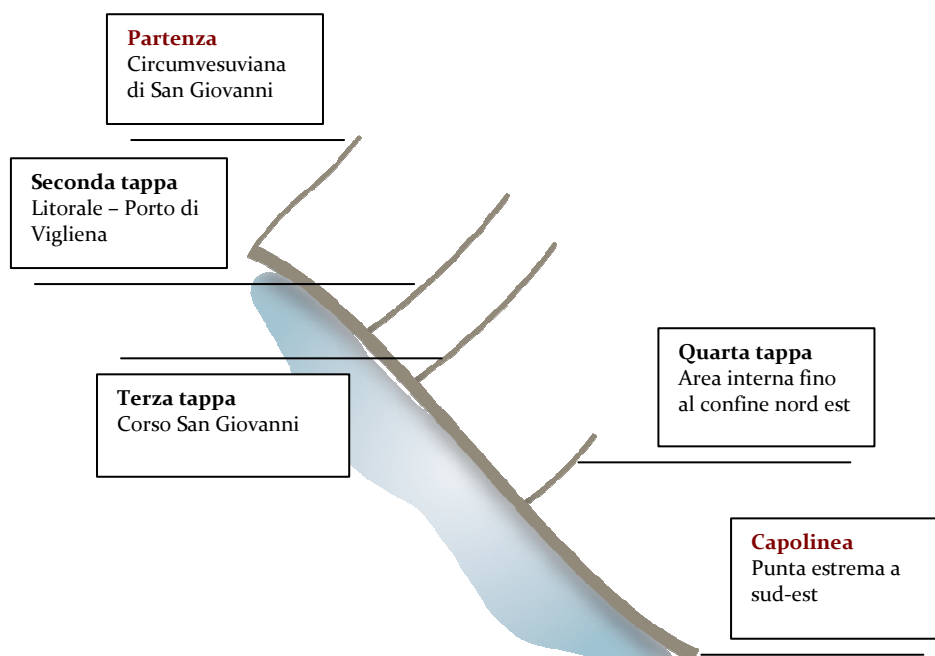
Presentazione della sintesi delle interviste realizzate

L'osservazione diretta del territorio e la somministrazione delle interviste agli imprenditori della circoscrizione di San Giovanni ha prodotto i seguenti risultati: le imprese intervistate sono state 20, quelle avvicinate, ma che hanno rifiutato l'intervista, 25. Il quadro della pagina che segue presenta graficamente questi dati. I puntini verdi rappresentano le imprese intervistate, quelli rossi le imprese che hanno rifiutato l'intervista; in giallo sono evidenziati i progetti NapIEST di riqualificazione del territorio.

Per approfondire l'analisi delle caratteristiche delle aziende sono state riportate più oltre le sintesi delle interviste somministrate. Come appare dal grafico, il lettore si troverà ad affrontare una sorta di **visita virtuale** del quartiere suddivisa in più tappe. Questo viaggio ha la forma di un pettine, con il dorso lungo la fascia costiera e 4 denti che si protendono verso l'interno.

La prima tappa, quella di partenza, è alla stazione della circumvesuviana di San Giovanni. La seconda è al Porto di Vigliena, vicino al litorale. Sul corso San Giovanni, che attraversa in maniera longitudinale l'intera circoscrizione, abbiamo collocato la terza tappa. Inoltrandosi verso l'interno, seguendo due diramazioni trasversali che toccano il limite nord-est del quartiere, si raggiunge, inoltre, la quarta tappa. L'ultima è nella zona sud-est, al confine con il comune di Portici e San Giorgio a Cremano.

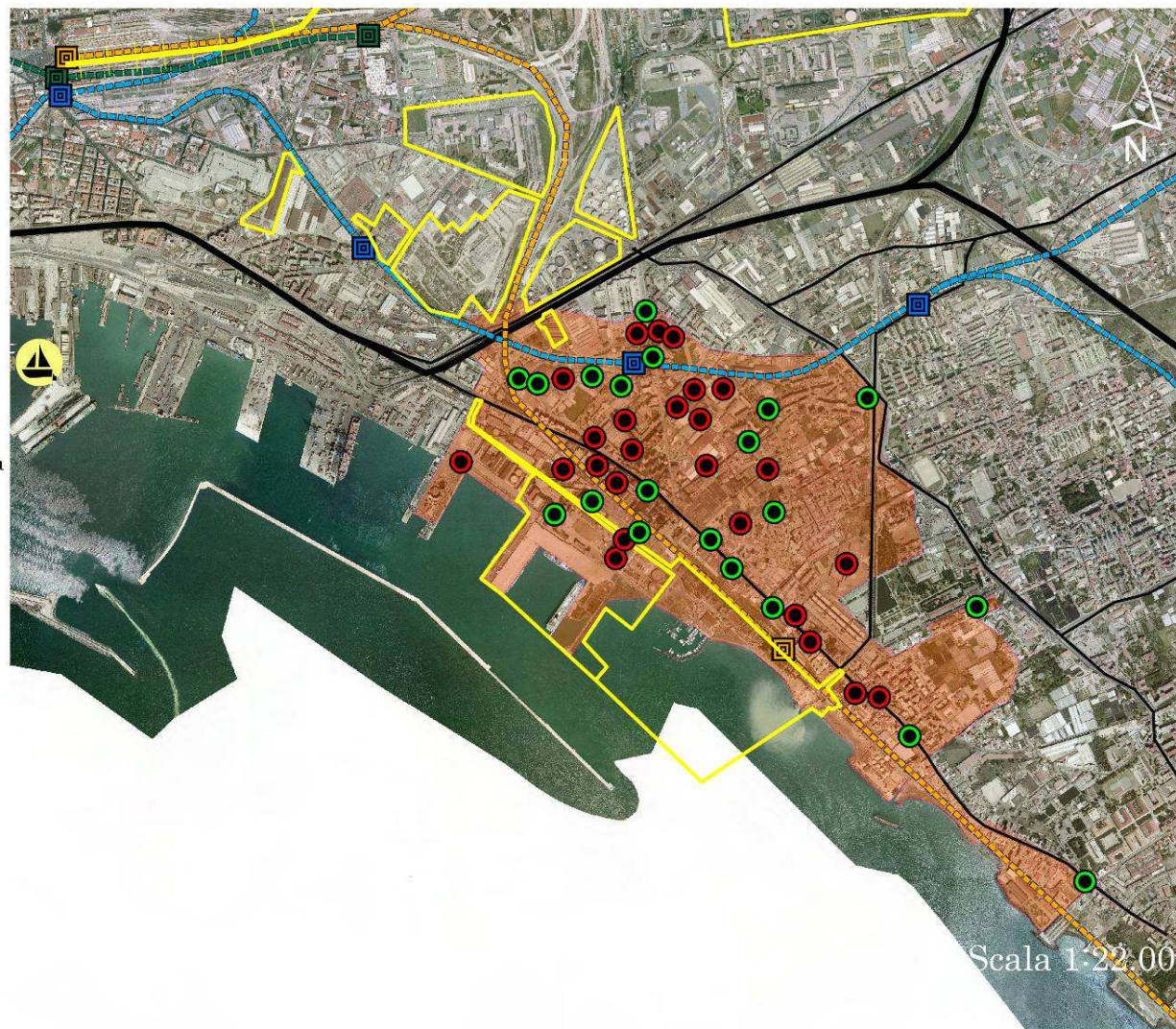
Schema della "visita" alla scoperta delle imprese



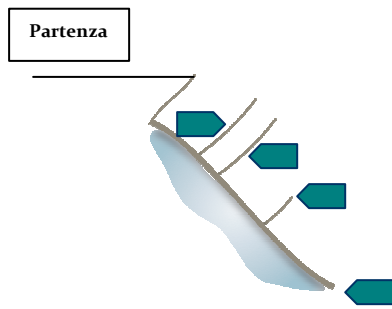
Quadro di unione - San Giovanni a Teduccio -

Legenda

-  San Giovanni a Teduccio
-  Hanno rilasciato intervista
-  Non hanno rilasciato intervista
-  Aree in trasformazione
-  Metropolitana di progetto
-  Porto
-  Fermate circumvesuviana
-  Fermate metropolitana
-  Fermate FS
-  Linea circumvesuviana
-  Linea metropolitana
-  Linea FS
-  Autostrada
-  Superstrada
-  Strada urbana



Prima tappa (partenza)



Uscendo dalla stazione della Circumvesuviana di San Giovanni a Teduccio, il senso di desolazione è veramente forte; l'immagine che il quartiere offre ai visitatori è quella di un vecchio opificio pericolante e abbandonato. Intorno a questa costruzione, un gruppetto di cani, dai modi festosi, ha l'abitudine di "scortare" i passanti fino al centro storico, che non è distante. Proprio in prossimità di questa stazione si incontrano 2 imprese.

La prima è un'azienda artigiana impegnata nella **produzione di capi in pelle**, che sorge all'interno di un ampio complesso industriale denominato "Napoli Est". L'impresa è nata nel 2001 ed è stata fondata dall'attuale titolare (52 anni), grazie al sostegno finanziario della famiglia. L'intervistato racconta con orgoglio della sua esperienza trentennale nel settore del "pellame" e si dichiara «figlio d'arte», avendo lavorato a lungo come dipendente nella ditta conciaria familiare. Ciò gli ha consentito di acquisire le professionalità specifiche e le competenze tecniche necessarie per diventare imprenditore. Il prodotto è di alta qualità ed è destinato sia al mercato regionale, che a quello statunitense. L'orientamento produttivo è per conto proprio e le fasi della lavorazione sono svolte all'interno dell'azienda stessa, ad eccezione della cucitura che viene affidata a lavoranti a domicilio locali. La passione con cui, quotidianamente, è svolta l'attività, coniugata all'alta qualità dei manufatti realizzati, non ha reso immune questa azienda dalla crisi che ha investito il "Made in Italy". Infatti, il calo delle commesse e del fatturato ha indotto l'imprenditore a ridurre progressivamente il personale (negli ultimi tre anni, i dipendenti sono passati da 10 a 1). Oltre alla concorrenza sleale, l'intervistato indica, quali fattori di ostacolo per la sua azienda, la criminalità, l'inefficienza delle Istituzioni locali, (soprattutto riguardo alle esigenze dello sviluppo economico), e l'assenza di servizi alle imprese. Viceversa, tra i punti di forza di San Giovanni, vengono citati la vicinanza con il distretto conciario di Solofra e la funzionalità delle infrastrutture viarie. Dal colloquio emerge che l'artigiano non è a conoscenza dei progetti NapLEST, ma una volta informato ritiene che potranno favorire un aumento del benessere e un incremento occupazionale. Il titolare suggerisce, quali interventi utili allo sviluppo del territorio, la creazione di un centro di ricerca di materiali innovativi e la realizzazione di consorzi tra imprese, che puntino a produzioni di altissima qualità.

La seconda azienda avvicinata è una ditta individuale specializzata nella **produzione di lampadari**, che è stata fondata nel 1960 dal padre dell'attuale titolare. La struttura si presenta ben tenuta ed è dotata di un piccolo ufficio, del capannone dove si realizzano i manufatti e di uno showroom dove i clienti possono scegliere tra una vasta gamma di prodotti, tutti di qualità medio/bassa. Il mercato di sbocco è ristretto all'ambito regionale. La rete di fornitori, invece, si sviluppa prevalentemente fuori dalla Campania, in quanto - spiega l'intervistato - è soprattutto nel Centro Italia che si localizzano i principali rivenditori di materie prime e di semilavorati. L'imprenditore, di 43 anni, non ha precisato il numero dei suoi dipendenti, dando l'impressione di mascherare una qualche forma di irregolarità.

Inoltre, per contrastare il consistente calo del fatturato a seguito della crisi economica mondiale, sta cercando di inserirsi in nuove fasce di mercato e di riorganizzare la propria rete commerciale. La nascita e la gestione delle attività imprenditoriali, racconta l'artigiano, è ostacolata anche dalle numerose criticità presenti nel quartiere: la criminalità, la concorrenza sleale, la carenza di servizi alle imprese e l'inefficienza della Pubblica Amministrazione. Viceversa, tra i vantaggi offerti dal territorio vanno sicuramente segnalati il buon funzionamento delle connessioni viarie, l'assenza del traffico tipico del resto della città e la presenza di ampi spazi inutilizzati, che potrebbero essere destinati a nuove attività produttive. L'imprenditore è a conoscenza dei progetti di riqualificazione, anche se in maniera superficiale, e li valuta positivamente, poiché potrebbero apportare benefici, sia diretti che indiretti, all'economia locale. Il titolare, infatti, già intravede dei segnali di ripresa ed afferma con convinzione che «il quartiere è in crescita, anche se lentamente, e gli imprenditori locali devono attivarsi per superare al più presto la crisi».

Allontanandosi dalla stazione e dirigendosi verso la zona occidentale del quartiere, a pochi chilometri dal litorale marino, il paesaggio si caratterizza per la presenza di lunghi stradoni contornati da capannoni, molti dei quali sfitti, e di piccoli condomini a vocazione industriale o commerciale. Uno di questi, ubicato in via Murelle, ospita al suo interno quattro imprese: uno scatolificio, un produttore di infissi metallici, un corniciaio e una cioccolateria.

Lo **scatolificio** è gestito da un giovane imprenditore di 30 anni dallo sguardo sveglio e acuto, che, dopo qualche perplessità iniziale, ha risposto con sincerità a tutte le domande. Questi, tra un cartone grezzo da lavorare e l'altro, ha raccontato d'essere «figlio d'arte» e di aver intrapreso questo mestiere da ragazzino, subito dopo il conseguimento del diploma di licenza media inferiore. L'impresa, nata nel 1960 con capitali privati, realizza l'intero ciclo produttivo all'interno del fabbricato, ad eccezione della fase di colorazione delle scatole, per la quale il titolare si rivolge a ditte specializzate ubicate nel centro città. Il mercato di sbocco dei prodotti è regionale e l'azienda rifornisce principalmente spedizionieri e grossisti. Rispetto alle altre imprese avvicinate, questa non sembra risentire della crisi e del calo di commesse. I dipendenti occupati sono due. San Giovanni a Teduccio viene descritto dall'intervistato come un luogo tranquillo, ben servito dalla rete viaria ed in cui la criminalità organizzata è poco presente. L'unico punto di debolezza segnalato è la «mentalità degli abitanti, spesso incapaci di comportamenti civili e di rispetto nei riguardi di qualsiasi bene pubblico». L'imprenditore è ignaro dei progetti NaplEST di riqualificazione del territorio, ma una volta messo al corrente li accoglie con interesse, perché spera possano incentivare lo sviluppo economico e sociale della zona.

Accanto allo scatolificio, è ubicata un'impresa artigiana che ha per oggetto la **produzione ed il montaggio di infissi metallici**. Il titolare, 60enne con diploma di scuola media inferiore, ha fondato l'azienda nel 1973, con capitali personali, dopo una gavetta come lavoratore dipendente durata circa dodici anni. Il fabbricato in cui siamo accolti si sviluppa su due piani ed è gradevole dal punto di vista estetico, ampio e pulito. L'impresa produce per conto terzi e i committenti sono prevalentemente importanti studi professionali di architettura, i quali si rivolgono all'azienda per l'alta qualità del prodotto che essa è in grado di fornire. In passato l'imprenditore annoverava tra i propri committenti anche l'Asl di Napoli, ma la lentezza dei pagamenti (i tempi di attesa si aggiravano intorno ai 12/16 mesi) lo ha spinto a diffidare dei soggetti pubblici; e ad orientarsi esclusivamente verso quelli privati. La crisi economica ha lasciato un segno forte sull'attività, tant'è che il fatturato si è notevolmente ridotto e il numero dei dipendenti, tra il 2007 e il 2009, si è dimezzato (le unità sono passate da 6 a 2). Le strategie adottate per cercare di tamponare questi effetti

negativi riguardano una maggiore specializzazione produttiva, l'individuazione di segmenti di "nicchia" in cui collocarsi, ed il miglioramento continuo della qualità del prodotto. Il titolare intrattiene costanti rapporti di collaborazione con alcune ditte locali, alle quali è affidata la verniciatura dei prodotti, e racconta di aver realizzato, in passato, una sorta di "consorzio informale" con altri cinque colleghi per l'acquisto comune della materia prima, ottenendo buoni risultati in termini di riduzione dei costi. Tuttavia, il ripetersi di atteggiamenti scorretti da parte dei "consorziati" ha condotto al fallimento questa iniziativa, lasciando nell'imprenditore la convinzione che sia inutile cercare il dialogo ed il sostegno altrui, e che sia più proficuo lavorare autonomamente ed isolarsi dal contesto. In un quartiere afflitto dalla criminalità e indebolito da una Pubblica Amministrazione inefficiente e poco trasparente, l'imprenditore afferma che i progetti NapLEST - di cui non aveva conoscenza - possano rappresentare una buona occasione di sviluppo. Per tale motivo, spera in una loro rapida realizzazione e suggerisce di organizzare periodicamente degli incontri tra i politici e gli imprenditori locali, per rendere gli interventi concreti, fattibili e duraturi.

A pochi passi dall'azienda precedente si scorge un laboratorio di circa 200 mq. in cui si producono **cornici**. Il titolare (50 anni), dai modi gentili, ha spiegato di essersi trasferito da Casoria a San Giovanni nel 2005, per trovare un locale più ampio. Il prodotto, di alta qualità, è richiesto da società (ubicate tra Napoli, Caserta e Benevento) rivenditrici sia all'ingrosso che al dettaglio. La crisi ha determinato la riduzione del fatturato e costretto l'artigiano a diminuire i dipendenti, che sono passati in tre anni da 10 unità a 5. L'intervistato sostiene che nel quartiere non ci sono particolari fattori di ostacolo alle attività produttive. Tuttavia, vorrebbe che lo Stato sostenesse di più, attraverso aiuti economici e finanziari, le piccole imprese che versano in condizioni difficili. L'imprenditore non conosce gli investimenti di riqualificazione programmati, ma è favorevole perché pensa possano generare benessere per l'intera collettività e sprigionare le potenzialità del territorio.

L'ultima impresa intervistata all'interno di questo condominio industriale è una **cioccolateria** nata nel 1926 su iniziativa del nonno degli attuali 2 soci. È una delle fabbriche più antiche e famose di Napoli. Il cioccolato lavorato è di alta qualità ed ha marchio proprio. Il principale mercato di sbocco è la Campania, ed i clienti sono i bar, le pasticcerie, alcuni distributori, ed anche importanti studi professionali. Tutte le fasi della produzione, dalla tostatura dei semi di cacao alla realizzazione delle confezioni, avvengono in fabbrica. Fino allo scorso anno l'azienda era iscritta all'API (Associazione Piccoli Imprenditori), dalla quale è uscita perché i soci non si sentivano più ben rappresentati. Attualmente l'intervistato sta lavorando con impegno e convinzione alla costituzione di un consorzio del cioccolato, facilitato dalla nuova generazione di produttori, che appare più aperta al dialogo ed alla collaborazione. Al momento esiste già un'importante sostegno tra le imprese della città che si concretizza nello scambio, in caso di necessità, di materie prime e utensili (ad esempio le forme per i cioccolatini nudi). L'azienda, nonostante il periodo di crisi ha retto bene sul mercato: il suo prodotto non ha subito importanti cali di domanda. Anche in questo caso l'intervistato (un ingegnere di 58 anni) si lamenta del disinteresse che le Istituzioni mostrano nei confronti delle realtà produttive e delle condizioni in cui versano le strade del quartiere, soprattutto quelle che ospitano le aziende. Tuttavia è convinto che San Giovanni goda di una collocazione favorevole e che la riqualificazione di molte strutture industriali dismesse potrebbe avere un impatto positivo sul sistema produttivo migliorandone l'organizzazione territoriale e la visibilità. Ultimo problema da non sottovalutare, egli afferma, è la difficoltà di trovare dipendenti qualificati. A ciò l'impresa sopperisce autonomamente, attraverso forme di affiancamento per i neo-assunti. Sarebbe opportuno, continua l'imprenditore, che la Regione finanziasse corsi di formazione mirati, che vadano

incontro alle necessità delle imprese. I progetti NaplEST, afferma, rappresentano un'occasione di sviluppo per i quartieri interessati. Occorre, però, creare le precondizioni - in primo luogo in termini di sicurezza - che possano garantire la buona riuscita degli interventi e favorire, nello stesso tempo, l'avvio di circoli virtuosi indotti dagli investimenti realizzati.

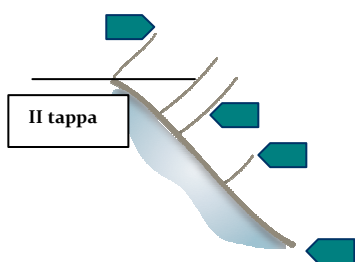
Alla fine di via Murelle, inoltrandosi nel "famigerato" Rione Pazzigno sorge l'ultima impresa della prima tappa. L'azienda si occupa della **lavorazione del vetro** (in particolare della tempra), ed è stata costituita nel 2000 con capitali privati. Il titolare ha maturato nel settore una notevole esperienza, lavorando per molti anni con il padre vetraio. Anche in questo caso, come per tutti quelli già visti, la crisi ha generato pesanti conseguenze sull'attività (il fatturato è calato), ma l'imprenditore non ha adottato nessuna strategia particolare per uscire dalla situazione di difficoltà. L'orientamento produttivo della vetreria è rivolto al "conto terzi" e al "conto proprio". Il mercato di sbocco è quello campano. L'intervistato individua nella concorrenza sleale - praticata dalle imprese irregolari - e nella mancanza di senso civico della popolazione («i residenti sono ignoranti e poco rispettosi del bene pubblico») le principali cause del mancato sviluppo economico del quartiere; come anche della condizione di degrado che lo caratterizza. L'imprenditore riconosce, tuttavia, i vantaggi derivanti dall'ottima dotazione infrastrutturale del territorio e dalla vicinanza al centro cittadino. Sollecitato riguardo agli interventi di riqualificazione, di cui ha una conoscenza parziale, l'artigiano si dimostra un po' scettico sull'effettiva realizzazione degli stessi. Comunque, ritiene utile il recupero degli edifici in stato di abbandono, di cui il territorio è ricco, nei quali si potrebbero collocare nuove società produttive, commerciali o di servizi, riportando, in questo modo, ordine e criterio nel sistema economico locale; e migliorando l'estetica dell'area.

Tabella di sintesi sulle risposte delle imprese intervistate

Tabella di sintesi sulle risposte delle imprese intervistate				
Circoscrizione: San Giovanni a Teduccio				
Prima tappa: Circumvesuviana di San Giovanni - area occidentale				
Produzione	Forma giuridica	Punti di forza e di debolezza del territorio	Conoscenza interventi NaplEST	Giudizio sugli interventi NaplEST
Produzione capi in pelle	sas	Fattori di criticità: criminalità, assenza di servizi destinati alle imprese, concorrenza sleale e inefficienza PA Fattori di forza: vicinanza con il distretto di Solofra e efficienza delle infrastrutture viarie	no	Positivo: gli interventi possono creare nuova occupazione e benessere
Produzione lampadari	Ditta individuale	Fattori di criticità: criminalità, assenza di servizi destinati alle imprese, concorrenza sleale e inefficienza PA. Fattori di forza:	parziale	Positivo: i progetti potrebbero apportare vantaggi alle attività economiche presenti in zona

		funzionamento delle connessioni viarie, assenza di traffico e presenza di ampi spazi		
Produzione di scatole	Ditta individuale	Fattori critici: l'inciviltà degli abitanti del posto Fattori di forza: rete viaria	no	Positivo: gli interventi possono favorire lo sviluppo economico e sociale dell'area
Produzione e montaggio di infissi metallici	Ditta individuale	Fattori critici: criminalità e inefficienza PA	no	Positivo: gli interventi possono rappresentare una buona occasione di sviluppo
Produzioni cornici	Ditta individuale	Fattori critici: assenza di sostegni economici e finanziari alle PMI	no	Positivo: gli interventi possono aumentare il benessere della collettività
Produzione cioccolata	srl	Fattori di criticità: assenza della PA e scarsa manutenzione delle strade Fattori di forza: Posizione strategica e presenza di siti industriali	si	Positivo: gli interventi possono essere utili al territorio, ma c'è scetticismo circa gli effettivi tempi di realizzazione degli stessi.
Lavorazione del vetro	srl	Fattori critici: concorrenza sleale e ignoranza delle persone Fattori di forza: sistema infrastrutturale di trasporto e collegamento, presenza di strutture dismesse	parziale	Positivo: gli interventi di riqualificazione degli edifici possono essere utili Negativo: scetticismo sulla effettiva realizzazione degli interventi

Seconda tappa



Proseguendo lungo via Murelle, si giunge in via Ponte dei Francesi, il primo tratto dell'arteria longitudinale che attraversa l'intera fascia costiera di San Giovanni. Da questa posizione è possibile intravedere le rovine del Forte di Vigliena, che sorge in prossimità del Pontile, accanto ad altri insediamenti industriali. Siamo arrivati alla seconda tappa della "visita", dove si incontreranno tre imprese. Qui farsi distrarre dal panorama è facile. Ci si dimentica di essere in città, assorbiti dal profumo della salsedine, dai riflessi del sole sull'acqua e dall'ipnotica risacca delle onde che dolcemente si infrangono sulla riva.

Distolto a malavoglia lo sguardo dal mare, si individua facilmente una società che realizza **decorazioni di calzature in pelle** per i più grandi calzaturifici italiani. L'azienda, seppur giovane nell'attuale forma societaria, ha in realtà origini antiche, essendo la prosecuzione di una piccola bottega nata nel 1957 nella storica piazza Mercato di Napoli su iniziativa del nonno degli attuali titolari. Questi ultimi raccontano con piacere le varie vicissitudini che hanno portato l'impresa a trasferirsi nella periferia orientale e ad assumere l'attuale specializzazione produttiva. Il nonno - ci spiegano - produceva tomaie ed agli inizi degli anni Settanta propose ai figli di diversificare la produzione, mettendo a frutto l'esperienza maturata nella lavorazione del cuoio e del pellame. Nacque così, nel 1973, un'impresa per la lavorazione di borse da donna di alta qualità. Tuttavia, la crisi generale del comparto della pelletteria della fine degli anni 1990 (derivante dall'immissione sul mercato nazionale di prodotti a basso costo provenienti dalla Cina e dall'Europa dell'Est) spinse gli imprenditori a ricercare un settore di "nicchia" in cui inserirsi. Nel 2000 nacque così l'attuale società, di 5 dipendenti, dedita alla lavorazione e alla decorazione di tacchi, soles e tomaie in pelle, attraverso incisioni laser. L'edificio in cui si svolge l'attività appare moderno e di recente ristrutturazione, e si compone di tre locali: il primo, munito di computer e stampanti laser, ospita la fase di progettazione e realizzazione dei modelli; nei restanti, si compie, invece, la fase della decorazione. Oltre alle incisioni laser, i fregi delle scarpe sono realizzati anche attraverso l'applicazione di strass e borchie, acquistate all'estero. L'utensileria minuta e le colle sono comprate direttamente sul territorio. È interessante la modalità d'individuazione dei clienti. Essi sono stati "conquistati" grazie alla partecipazione a fiere e mostre del settore, durante le quali l'azienda ha avuto modo di esibire la qualità e l'originalità dei propri prodotti. L'amore, la passione e la professionalità presenti in questo piccolo laboratorio, tuttavia, si scontrano - come evidenziato dai due titolari - con una serie di problemi presenti sul territorio, che rendono più faticosa la gestione dell'impresa. Tra questi figurano la criminalità, la carenza di servizi alle aziende, l'inefficienza della Pubblica Amministrazione, l'assenza di fonti di finanziamento esterne, i costi troppo elevati e la presenza di attività irregolari che esercitano una forma di concorrenza sleale. I due imprenditori hanno una conoscenza parziale dei progetti NapLEST (sono più informati sull'intervento di riqualificazione del porto turistico di Vigliena) e credono che, anche se non dovessero apportare benefici diretti all'azienda, sicuramente rappresenterebbero per il territorio un'opportunità irripetibile di crescita. Ritengono, altresì, che, parallelamente a queste iniziative, sia indispensabile garantire anche un maggiore controllo del territorio, soprattutto perché «le nuove aziende insediate potrebbero essere oggetto d'attenzioni della malavita locale».

Alla fine di via Ponte dei Francesi si diramano una serie di viuzze, alcune delle quali attraversate da passaggi a livello, che conducono direttamente sul litorale. In attesa dei lavori di bonifica e degli innumerevoli progetti di riqualificazione dell'area, il lungomare di San Giovanni a Teduccio offre ai passanti uno scenario deprimente. A ridosso delle spiagge, diventate ormai discariche a cielo aperto, esistono numerose fabbriche dimesse. A pochi metri dall'arenile e dal mare, tra vecchi opifici abbandonati, è localizzata un'azienda specializzata nella **lavorazione delle pelli**. Ad accoglierci è il titolare (64 anni), diplomato perito chimico. Questi ci racconta che, dopo dieci anni di gavetta presso una piccola conceria di Ercolano, all'età di ventitré anni decise di mettersi in proprio, individuando nel quartiere di San Giovanni la sede più idonea per la sua attività. Dalla nascita dell'azienda, avvenuta alla fine degli anni sessanta, ad oggi l'imprenditore afferma che la sua attività ha subito importanti cambiamenti. Inizialmente, infatti, nella fabbrica veniva realizzato l'intero ciclo di lavorazione della pelle. Ma, a causa della mancanza di appositi depuratori necessari

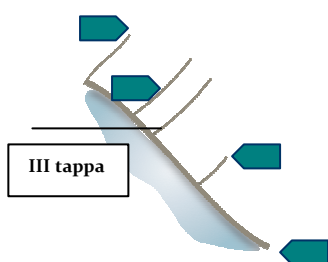
per legge, ha dovuto poi commissionare a terzi la fase della concia e lasciare all'interno dell'azienda solo la colorazione. Gli ambienti di lavoro (tre grossi stanzoni collegati l'uno all'altro) si presentano cupi, privi di aperture e con pareti fatiscenti – impressione che contrasta, tuttavia, con l'efficienza e la cura riservata a diversi macchinari. Nel primo locale sono collocate due grosse apparecchiature per il lavaggio della pelle, nel secondo sono ubicate le attrezzature per la tintura e l'asciugatura, nell'ultimo (il più ampio) sono stati installati tre macchinari utilizzati per stendere il prodotto e sottoporlo ad un particolare processo chimico, in modo da renderlo resistente agli agenti atmosferici. Lo smaltimento dei rifiuti della lavorazione, particolarmente inquinanti, avviene tramite una ditta di Casandrino (piccolo comune a Nord di Napoli). A coadiuvare il titolare nell'attività, incontriamo cinque fedelissimi operai (di cui uno è il figlio) che lavorano con il perito chimico da oltre vent'anni. Ciascun dipendente, avendo una grossa formazione alle spalle, è in grado di seguire ogni fase della lavorazione. La pelle tinta trova il suo mercato di sbocco prevalentemente in Campania ed in Toscana, tra ditte specializzate nella creazione di abbigliamento, scarpe e accessori in pelle. Il problema principale del territorio è, secondo l'intervistato, l'assenza di controllo da parte delle Istituzioni che permette il fiorire delle organizzazioni criminali e la diffusione del degrado. L'imprenditore spera che i progetti di riqualificazione presentati possano veramente generare un cambiamento e creare nuova occupazione e ricchezza. Inoltre, suggerisce che sarebbe necessaria la realizzazione di un centro di servizi per le imprese, spesso lasciate a sé stesse.

Non lontano dall'attività appena descritta parte una via che si sviluppa parallelamente al litorale: via Nominale. Vicino all'ingresso di un capannone si legge il nome di una società. Entrando dentro, a cercare qualcuno con cui parlare, incontriamo due persone, che scopriamo essere i soci dell'impresa. Questi, con fare sbrigativo, dichiarano di non avere tempo da perdere, ma una volta illustrati i motivi della visita, appaiono più interessati, anche se restano comunque sulla difensiva e rispondono alle domande in maniera generica. La società, nata nel 2004, realizza lavori di **isolamento termo-acustico per industrie e navi**. Tra le problematiche principali del quartiere i due soci indicano la forte presenza della criminalità e l'assenza di servizi per le imprese. Secondo gli imprenditori le Istituzioni dovrebbero agire per far fronte alle due emergenze appena accennate, perché dalla risoluzione di questi problemi è possibile partire per creare occasioni di sviluppo. In questa visione d'insieme, i progetti di riqualificazione presentati vengono considerati secondari. È necessario, racconta uno dei soci, intervenire prima sulla lotta alla criminalità e sui bisogni delle aziende. Inoltre, gli intervistati appaiono scettici sulla effettiva realizzazione degli interventi.

Tabella di sintesi sulle risposte delle imprese intervistate				
Circoscrizione: San Giovanni a Teduccio				
Seconda tappa: Litorale - Porto di Vigliena				
Produzione	Forma giuridica	Punti di forza e di debolezza del territorio	Conoscenza interventi NaplEST	Giudizio sugli interventi NaplEST
Decorazioni calzature in pelle	srl	Fattori critici: criminalità, inefficienza PA, assenza centro servizi e concorrenza sleale	parziale	Positivo: possono apportare dei benefici all'intera collettività

Lavorazione delle pelli	Ditta individuale	Fattori critici: criminalità, degrado e assenza centro servizi	no	Positivo: possono apportare miglioramenti significativi al quartiere
Lavori di isolamento termico-acustico per navi e industrie	sas	Fattori critici: criminalità organizzata e assenza di strutture e servizi per l'attività industriale	no	Negativo: i progetti non saranno mai realizzati

Terza tappa



All'altezza della Marina di Vigliena, via Ponte dei Francesi lascia il posto a corso San Giovanni, terza tappa del nostro viaggio, centro nevralgico del quartiere, con i suoi edifici storici, l'imponente chiesa Madre e la biblioteca Labriola. La strada principale e le numerose stradine secondarie che collegano il centro al resto della circoscrizione si caratterizzano per la presenza, accanto ad attività commerciali dove è possibile acquistare articoli di ogni genere, di attività produttive o artigianali, molto spesso insediate all'interno di palazzi o corti.

Lungo corso San Giovanni, in prossimità di piazza Pacichelli, un'enorme insegna dalla scritta "produzione di mobili su misura" cattura la nostra curiosità. Superando il portone di ingresso troviamo una società che è stata fondata da due coniugi nel 2003 con capitali personali e che **produce mobili su misura** di alta qualità, destinati prevalentemente al mercato regionale. L'imprenditore ha dato inizio all'attività dopo aver lavorato per alcuni anni alle dipendenze di un mobilificio della zona. Questa esperienza è stata utile per acquisire i contatti con fornitori e clienti, per conoscere bene il mercato e l'attività d'impresa. Ad eccezione della verniciatura, che viene affidata ad imprese terziste del luogo, l'intero ciclo di lavorazione dei mobili avviene all'interno dell'azienda. L'artigiano racconta che la crisi si è fatta sentire ed ha causato la diminuzione del fatturato e la conseguente impossibilità di mantenere tutti i dipendenti. Le criticità del territorio - secondo il titolare - sembrano essere davvero molteplici: mancanza di sostegno finanziario per le piccole attività, difficoltà nel reperimento di manodopera qualificata, carenza di servizi per le imprese e di strutture sociali e ricreative per i giovani, rapporti complessi con la Pubblica Amministrazione. I due coniugi sono a conoscenza del progetto NapLEST di riqualificazione del porto di Vigliena. Sperano che tutte le aziende della zona possano trarne beneficio, grazie alla maggiore presenza di turisti che l'intervento dovrebbe comportare. Una volta informati delle altre iniziative, il loro entusiasmo diventa irrefrenabile. La moglie del titolare, infatti, afferma di essere orgogliosa di questi progetti, e soprattutto del fatto che "grandi investitori" siano interessati a quest'area. San Giovanni, ha continuato a raccontare, è un quartiere che merita questo ed altro, perché è stato abbandonato a se stesso per troppi anni. I due coniugi sono sicuri che i progetti finiranno per apportare benefici a tutti.

L'ottimismo è straripato: ci ha contagiati. È più facile continuare il cammino muniti di tale viatico.

All'angolo della piazza, di fronte alla biblioteca Labriola, sorge un'impresa che ha per oggetto la **costruzione di impianti di sicurezza ferroviari**. Il titolare (62 anni), ex dirigente delle FS con diploma di perito industriale, spiega che l'attività, nata nel 2001 con capitali personali, è gestita insieme ai tre figli, e che si avvale della collaborazione di sette operai specializzati e di alcuni consulenti esterni (per lo più ingegneri). L'imprenditore si occupa personalmente della formazione dei suoi dipendenti, ai quali periodicamente tiene corsi di aggiornamento sulle nuove norme in materia di sicurezza degli impianti. L'orientamento produttivo è per conto proprio e il mercato di riferimento è nazionale (Centro e Nord Italia). Purtroppo, anche in questo settore, definito di nicchia, la crisi si è fatta sentire ed ha comportato il calo delle commesse e la necessità di ridurre i dipendenti (dal 2007 al 2009 sono passati da 14 a 7 unità). Secondo l'intervistato, i fattori critici che caratterizzano il quartiere sono individuabili nell'assenza di servizi alle imprese, nello scarso controllo del territorio e nella cattiva gestione della raccolta dei rifiuti. Il titolare, inoltre, è particolarmente insoddisfatto del sistema dei "finanziamenti pubblici", in quanto ritiene che le piccole imprese siano penalizzate nell'accesso al credito e poco assistite nello sviluppo di progetti di investimento. Un punto di forza di San Giovanni è individuato nel sistema infrastrutturale di trasporto e di collegamento. L'imprenditore, che era già a conoscenza delle iniziative progettuali NapLEST, anche se in maniera parziale, è convinto che queste potranno essere decisamente vantaggiose per tutte le piccole attività e per l'economia locale. In particolare, la riqualificazione del porto di Vigliena potrà aumentare l'afflusso turistico dell'area e il giro d'affari ne beneficerà.

Poco lontano dalla precedente impresa, superato un piccolo slargo, tra un bar e un discount di detersivi, sempre lungo corso San Giovanni, ci imbattiamo in una **piccola falegnameria** nella quale un giovane di ventitré anni è intento a levigare un pezzo di legno. Visibilmente incuriosito, il giovane racconta che il titolare, un quarantacinquenne, è fuori per una consegna, e che, conoscendo bene l'impresa, può rispondere alle domande. L'attività, una ditta individuale nata quindici anni fa con capitali personali dell'imprenditore, ha per oggetto la produzione di mobili ed infissi in legno. La materia prima è acquistata nel quartiere di Barra, in via Luigi Volpicella, da un noto commerciante di legnami. La produzione del laboratorio è di media qualità ed è indirizzata al mercato locale. Secondo il giovane gli ostacoli che il territorio pone, non solo alle aziende, ma all'intera popolazione, sono legati alla presenza della criminalità, ed all'assenza di strutture culturali e sportive, che possano fungere da polo di aggregazione per i giovani. Informato sui progetti di riqualificazione, l'intervistato si dichiara particolarmente entusiasta, e confida che gli interventi riescano veramente ad innescare dei processi di sviluppo e a determinare la crescita sociale e civile del territorio.

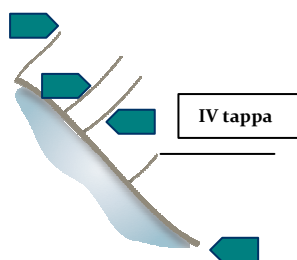
A poche centinaia di metri dalla falegnameria, all'interno di uno stabile d'epoca molto bello, c'è un'altra azienda artigianale, specializzata nella **realizzazione di borse sportive**. La ditta individuale è nata nel 1960, ma è stata ereditata dall'attuale titolare nel 2001. L'imprenditore, coadiuvato da un unico collaboratore, produce soprattutto per centri sportivi e complessi nautici. Le borse realizzate sono di alta qualità e vendute in tutta la regione. Nel corso dell'intervista, l'artigiano ha evidenziato una forte propensione all'associazionismo; difatti, sogna di poter costituire un consorzio in grado di raggruppare tutte le imprese del suo settore. Egli ritiene che tale strategia potrebbe generare numerosi benefici, come, ad esempio, il risparmio derivante dall'acquisto comune della materia prima. La concorrenza sleale, la mancanza di fonti di finanziamento e la difficoltà nell'individuare

partner con cui cooperare rendono, tuttavia, quest'obiettivo difficile da conseguire. Sulle iniziative di riqualificazione NaplEST l'intervistato ha dimostrato di avere una conoscenza parziale, ma il giudizio espresso è stato positivo («...sono felice...», ha dichiarato, «che si voglia investire in questa zona, finalmente qualcosa si muove per il verso giusto; solo in questo modo si può sperare in una crescita»). In particolare, è estremamente contento del progetto del porto turistico, in quanto potrebbe determinare un aumento della domanda di borse nautiche e quindi ampliare il volume d'affari della sua azienda. L'imprenditore, inoltre, afferma che potrebbe essere di grande utilità la realizzazione di un centro servizi e di un'area industriale, e la promozione di nuove manifestazioni fieristiche per dare visibilità ai piccoli artigiani locali.

Tabella di sintesi sulle risposte delle imprese intervistate

Tabella di sintesi sulle risposte delle imprese intervistate				
Circoscrizione: San Giovanni a Teduccio				
Terza tappa: Corso San Giovanni				
Produzione	Forma giuridica	Punti di forza e di debolezza del territorio	Conoscenza interventi NaplEST	Giudizio sugli interventi NaplEST
Produzione di mobili	sas	Fattori critici: assenza di un centro servizi per le imprese e di strutture sociali, difficoltà nei rapporti con la PA, mancanza di forme di finanziamento per le PMI	parziale	Positivo; gli interventi apporteranno benefici per tutti
Costruzione di impianti di sicurezza ferroviari	srl	Fattori critici: Scarsa sicurezza del territorio, assenza di servizi alle imprese, gestione dei rifiuti inefficiente Fattori di forza: funzionamento dei collegamenti viari	parziale	Positivo; le iniziative potranno essere sicuramente vantaggiose per gli imprenditori e l'economia locale
Falegnameria	Ditta individuale	Fattori di criticità: criminalità e assenza di servizi sociali e culturali Fattori di forza: la presenza di cittadini perbene	no	Positivo; le iniziative potrebbero finalmente innescare un serio processo di riqualificazione del territorio
Produzione borse tecniche	Ditta individuale	Fattori critici: assenza di un centro servizi per le imprese, concorrenza sleale	parziale	Positivo; possono innescare processi di sviluppo

Quarta tappa



Allontanandosi dal corso San Giovanni ed immettendosi nelle strade laterali che conducono verso l'interno del quartiere, ai confini con Barra, si incontrano alcune piccole attività produttive, nascoste all'interno di "insospettabili" palazzi o dietro grosse cancellate. Questi luoghi che non hanno più il fascino della costa, rappresentano la quarta tappa del nostro "viaggio". Qui tre imprese ci hanno concesso l'intervista.

Seguendo la prima diramazione che parte da corso San Giovanni, all'interno di una corte del vico detto Emanuele, si incontra una bottega artigiana specializzata nella **produzione di ceramiche** di Capodimonte. Il titolare, 60enne con diploma di scuola media inferiore, ha fondato l'azienda nel 1984, con capitali personali, insieme ad un socio. Il mercato di sbocco dei prodotti, di qualità medio-alta, è nazionale e la clientela è composta prevalentemente da grossisti del settore. L'imprenditore racconta con amarezza che la crisi ha inciso profondamente sulla sua attività, il fatturato è calato di molto. In passato l'azienda poteva contare su 5 dipendenti, mentre adesso è il solo titolare, con l'aiuto dal socio, a farsi carico di tutto il lavoro, nell'attesa che prima o poi l'economia riprenda vigore. Il territorio non sembra offrire, a parere dell'intervistato, alcun vantaggio alle imprese, mentre molteplici sono le criticità con le quali le aziende locali devono quotidianamente fare i conti: criminalità, inefficienza delle Amministrazioni, mancanza di fonti di finanziamento esterne, assenza di aree destinate ad attività artigianali, carenza di servizi sociali e culturali. Il titolare ha una conoscenza limitata dei progetti NapLEST, e dopo la loro presentazione da parte degli intervistatori esprime un giudizio negativo, ritenendoli poco utili per lo sviluppo del territorio.

A pochi metri dall'azienda precedente, tra palazzine residenziali e piccole attività commerciali (un bar, una merceria e una salumeria), incontriamo un'azienda specializzata nella **lavorazione della plastica** (per la precisione plexiglass). L'imprenditore, che ci ha accolto con un grande sorriso, ha raccontato di aver avviato l'attività attorno al 1975, dopo aver lavorato per diversi anni come dipendente (a nero) presso una ditta di Portici (ormai chiusa). Attualmente vende i suoi prodotti in tutta la regione, sia a grossisti che a dettaglianti. Purtroppo, uno dei problemi più gravi che sta affrontando è l'elevato tasso di insolvenza dei suoi clienti. Ha raccontato di avere avuto moltissimi assegni protestati e che a nulla è servita l'azione legale intrapresa dal suo avvocato. La conseguenza più diretta di questa esperienza è stata l'individuazione di parametri più stringenti per valutare l'affidabilità della clientela, onde limitare le «cattive sorprese». Altri problemi della zona sono, secondo l'imprenditore, l'assenza delle Istituzioni e la forte presenza malavitosa (la settimana precedente all'intervista è stato ucciso un "camorrista" a pochi passi dalla sua azienda), a cui lo Stato dovrebbe rispondere esercitando un controllo più assiduo sul territorio. Viceversa, l'imprenditore si mostra soddisfatto dei collegamenti viari, favoriti dalla vicinanza dello svincolo autostradale, e della presenza nel quartiere «di molte persone "perbene"», che ancora fondano la propria vita e il proprio lavoro sui valori dell'onestà e del

rispetto reciproco. In questo contesto, i progetti di riqualificazione presentati sono accolti con entusiasmo dall'intervistato, secondo il quale possono rappresentare un'occasione di riscatto per l'area ed avviare un percorso virtuoso di sviluppo. Ma solo - egli insiste - se ad essi si accompagnerà un'azione più efficace di controllo del territorio da parte delle Istituzioni e se si potenzierà il sistema di servizio per le imprese.

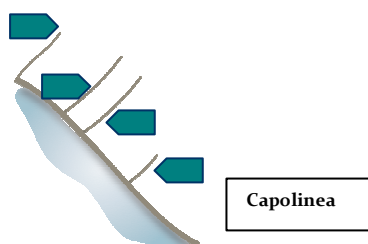
La seconda diramazione del corso San Giovanni conduce direttamente all'interno del Rione Villa, che, a prima vista, appare come un insieme di palazzine tutte uguali. In realtà, aguzzando lo sguardo si scoprono tante realtà produttive interessanti che si distribuiscono tra le numerose stradine che attraversano il Rione (via Sorrento, via Amalfi, via Vietri, etc.). In una di queste si scorge una **falegnameria** in cui sono impiegati 6 dipendenti. Nata nel 1946 per opera del nonno degli attuali proprietari (tre fratelli con diploma di scuola media superiore), la società produce mobili e infissi su misura per alberghi, banche e negozi di tutta la Campania. Alcuni macchinari utilizzati nel ciclo produttivo sono stati acquistati usufruendo di incentivi statali, quali la Legge 488/92 e la Legge Sabatini. La materia prima - per un prodotto di alta qualità - è acquistata nella zona tra Casandrino e Casoria, dove risiedono importanti fornitori di legnami. L'impresa ha subito gli effetti negativi della crisi economica mondiale, che ha determinato una riduzione del fatturato; e, conseguentemente, anche del numero di dipendenti, aggravando una condizione aziendale già precaria. Uno dei titolari si lamenta della difficoltà del "fare impresa" a San Giovanni a Teduccio, quartiere complesso, in cui manca ogni tipo di sostegno all'imprenditoria. La criminalità, l'assenza di strutture e di servizi per le aziende e di attrezzature pubbliche per il tempo libero, il funzionamento clientelare di una Pubblica Amministrazione inefficiente sono "mali" a cui il quartiere soggiace ormai da anni e ai quali l'intervistato ha smesso di contrapporsi, preferendo piuttosto limitare gli investimenti, e adeguarsi così ad una realtà, a suo parere, non più modificabile. L'imprenditore ha una conoscenza parziale dei progetti NapLEST, e dopo aver ascoltato con attenzione la loro descrizione, si dichiara scettico rispetto ad eventuali benefici che potrebbero apportare alla propria azienda o settore; ma li ritiene nello stesso tempo, ai fini della collettività, un'occasione unica di crescita.

L'altra azienda individuata nel popolare Rione è specializzata nella **tintura delle pelli**. L'accesso non è facile; il titolare ed i suoi collaboratori sono molto diffidenti e si guardano bene dal rispondere al citofono. L'opificio è collocato all'interno di un parco privato, in cui si riesce ad entrare grazie alla gentilezza di un'anziana signora che apre il cancello. Superato l'ingresso si giunge in un ampio cortile. Qui sono parcheggiate le auto dei condomini e, a loro fianco, incontriamo dei rozzi stenditoi su cui sono stese ad asciugare le pelli appena trattate. La giornata è particolarmente calda e secca ed il sole aumenta notevolmente l'effluvio acre dei coloranti usati per la tintura. Il titolare dell'azienda è sull'uscio, accanto alle pelli stese (l'odore che si sente non è particolarmente piacevole). L'imprenditore ha avviato la produzione dopo un'esperienza decennale maturata come operaio in una fabbrica simile. Il capannone che ospita l'attività era occupato in precedenza da un'altra tintoria per pelli. Il titolare ha investito capitali propri sia per l'acquisto degli impianti e delle attrezzature, sia per l'adeguamento e la ristrutturazione del locale. I dipendenti impiegati sono 4, metà dei quali piuttosto giovani. L'attività ha subito la crisi che ha colpito tutto il settore. Attualmente, le pelli in lavorazione sono destinate a due clienti situati nel centro storico di Napoli che producono guanti. L'intervistato è abbastanza soddisfatto del funzionamento dei mezzi di trasporto pubblico e della vicinanza degli svincoli autostradali. Ha ascoltato con piacere ed interesse la descrizione degli interventi di riqualificazione che si andranno a realizzare, e ritiene che possano essere un'occasione di sviluppo per tutto il

quartiere. Secondo l'imprenditore bisognerebbe pensare di realizzare anche un'area attrezzata con un centro servizi per le attività produttive.

Tabella di sintesi sulle risposte delle imprese intervistate				
Circoscrizione: San Giovanni a Teduccio				
Quarta tappa: Area interna fino al confine Nord-Est				
Produzione	Forma giuridica	Punti di forza e di debolezza del territorio	Conoscenza interventi NaplEST	Giudizio sugli interventi NaplEST
Produzione di ceramiche	snc	Fattori di criticità: Criminalità, inefficienza PA, mancanza di fonti di finanziamento esterne ed assenza di are destinate ad attività artigianali	parziale	Negativo; poco utili ai fini della crescita del territorio
Lavorazioni di Materia plastiche	Ditta individuale	Fattori di criticità: criminalità e assenza delle Istituzioni. Fattori di forza: buon sistema infrastrutturale di trasporto e collegamento, presenza di cittadini onesti	no	Positivo; sono progetti molto interessanti, ma devono essere "protetti" dalle forze dell'ordine
Falegnameria	srl	Fattori critici: criminalità, carenza di servizi per le imprese e inefficienza PA	no	Positivo; gli interventi rappresentano, per l'intera collettività, un'opportunità di crescita unica
Lavorazione delle pelli	Ditta individuale	Fattori critici: criminalità Fattori di forza: sistema infrastrutturale di trasporto e collegamento	no	Positivo; i progetti hanno suscitato grande interesse da parte dell'intervistato e sono considerati un possibile motore di sviluppo dell'area

Capolinea



Al confine con il comune di Portici e San Giorgio a Cremano, nell'estrema punta sud-est del quartiere, si conclude il nostro "viaggio". Qui incontriamo le ultime due aziende intervistate.

La prima è specializzata nella **produzione di infissi in alluminio**. L'officina, in cui lavorano circa 10 operai, è ubicata in un ampio capannone dotato di moderne attrezzature. Il prodotto realizzato è di alta qualità e il mercato di sbocco è quello nazionale. L'imprenditore, un 40enne con diploma di scuola media inferiore, spiega che gran parte delle commesse provengono dal Centro Nord, mentre le poche che originano in Campania sono di enti pubblici e di alcuni clienti fidati. Negli ultimi anni il titolare ha registrato un calo della domanda, dovuto alla concorrenza sleale delle imprese irregolari che immettono sul mercato prodotti a basso costo. Tra i problemi che affliggono il quartiere l'imprenditore segnala: la criminalità, la mancata raccolta dei rifiuti e soprattutto l'estrema difficoltà di accesso al credito. Nonostante le numerose avversità affrontate in tempi recenti, il titolare mostra una grande disponibilità. Molto propenso al dialogo, ci ha confidato delle difficoltà finanziarie seguite al mancato incasso del credito vantato nei confronti di un grosso cliente, delle minacce di pignoramento da parte degli istituti di credito che gli avevano concesso un prestito e del ricorso agli strozzini. Fortunatamente - afferma - «la situazione sta lentamente migliorando, ma resta l'amarezza di fondo per aver subito un torto». L'intervistato non era a conoscenza degli interventi NapLEST, però, una volta informato, crede che potranno produrre effetti positivi per la sua attività e per il territorio.

La seconda impresa, invece, è una sartoria con 4 dipendenti, nella quale si producono, per conto proprio, **abiti da sposa e da cerimonia**. La titolare, diplomata in "stilista di moda", ha avviato l'attività nel 1993 senza il supporto di finanziamenti pubblici. L'elevato livello dei manufatti ha portato l'impresa a lavorare su tutto il territorio napoletano, estendendo il mercato anche ai vicini comuni vesuviani. L'impresa appare solida e ben avviata, ma la titolare ci parla di una situazione economica e reddituale piuttosto negativa, a cui la recente crisi ha sicuramente contribuito. Uno dei maggiori problemi evidenziati è la mancanza di personale giovane e qualificato. L'imprenditrice ha incontrato notevoli difficoltà nell'individuazione di sarte più giovani e attualmente è costretta ad avvalersi della collaborazione di anziane lavoranti a domicilio localizzate in Puglia. Ancora, l'inefficienza dei mezzi di trasporto pubblico, la presenza costante di rifiuti e il traffico lungo il corso principale, la concorrenza sleale, l'inefficienza della Pubblica Amministrazione, la carenza di servizi per le imprese e di strutture sociali e ricreative, rappresentano ulteriori fattori di debolezza del territorio. L'intervistata è a conoscenza del progetto NapLEST di riqualificazione del porto di Vigliena e, seppure ne riconosca la validità e l'importanza, si mostra molto scettica sui risultati che potranno derivare dalla sua concreta attuazione. Ritiene, infatti, che la gestione di questi interventi sia particolarmente complessa e per tale motivo richieda continua attenzione, soprattutto in un territorio come quello napoletano. A suo parere, bisognerebbe puntare anche su iniziative di valorizzazione delle piccole attività esistenti: in particolare, bisognerebbe potenziare il ruolo commerciale di corso San Giovanni.

Tabella di sintesi sulle risposte delle imprese intervistate				
Circoscrizione: San Giovanni a Teduccio				
Capo linea: Punta estrema Sud - Est				
Produzione	Forma	Punti di forza e di	Conoscenza interventi	Giudizio sugli interventi

San Giovanni

	giuridica	debolezza del territorio	NapIEST	NapIEST
Produzione infissi in alluminio	sas	Fattori critici: la criminalità, la concorrenza sleale, la sporcizia delle strade, istituti di credito lontani dalle esigenze delle PMI.	no	Positivo; gli interventi possono produrre effetti positivi per l'azienda e per il territorio
Produzione di abiti da sposa e da cerimonia	Ditta individuale	Fattori di criticità: Criminalità, inefficienza PA , inefficienza mezzi di trasporto e assenza area destinate ad attività artigianali	parziale	Negativo; c'è scetticismo sulla concreta attuazione degli interventi e sui risultati che potranno derivare senza la giusta attenzione nella fase di gestione

LE IMPRESE INTERVISTATE

Descrizione delle caratteristiche principali delle imprese intervistate

Le 20 imprese intervistate svolgono attività molto differenti; si va dalla fabbricazione di infissi in legno o in alluminio alla realizzazione di scatole di cartone, dalla confezione di abiti da cerimonia e da sposa alla produzione di borse, dalla realizzazione di mobili in legno o di ceramiche alla tintura delle pelli, dalla trasformazione del vetro e della plastica alla lavorazione della cioccolata.

Le attività sono svolte per lo più in maniera artigianale, mentre le forme giuridiche prevalenti sono la ditta individuale e la società di persone, in particolare le società in accomandita semplice, anche se non mancano casi di società a responsabilità limitata. La maggior parte degli imprenditori, quasi tutti uomini, hanno un'età compresa tra i 40 e 65 anni e un livello di istruzione basso (solo 7 diplomati e nessun laureato). Le aziende oggetto dell'indagine sono in genere di piccole dimensioni e composte da un numero limitato di lavoratori (due, tre, massimo quattro). L'unica eccezione deriva da un'impresa, localizzata lungo corso San Giovanni, che al suo attivo vanta circa 14 operai specializzati e altrettanti consulenti esterni. Alcune attività presentano irregolarità soprattutto dal punto di vista infrastrutturale (gli edifici non sono a norma con le direttive sanitarie o di sicurezza).

Per l'80% di queste aziende i proprietari appartengono alla seconda o alla terza generazione; molti figli e nipoti portano avanti con tenacia le attività fondate dal padre o dal nonno. In genere le attività intervistate sono in funzione da circa quarant'anni, ma si trovano anche delle eccezioni, come nel caso di una falegnameria costituita nel secondo dopoguerra. Il restante 20% delle imprese è nato grazie allo spirito di intraprendenza di alcuni giovani i quali hanno messo in campo le competenze acquisite negli anni come lavoratori dipendenti (quasi mai regolarizzati, oppure nel migliore dei casi inquadrati ma sottopagati). Il mercato di sbocco dei manufatti realizzati è prevalentemente locale, ma non mancano casi di imprese che vendono anche in altre regioni d'Italia o in tutta la nazione. I prodotti sono di qualità medio/alta e i canali di vendita diretti. Il mercato di riferimento è composto da una clientela privata di nicchia, selezionata nel corso degli anni e fidelizzata. Se si escludono quelle poche imprese che "malauguratamente" hanno vinto appalti con enti pubblici e che aspettano ancora di essere saldate («...è dal 2008...», racconta un imprenditore, «...che aspettiamo di essere pagati dall'ASL...»), non sono numerosi i casi d'insolvenza da parte della clientela.

Se si analizzano i risultati degli ultimi tre anni si registra per quasi tutte le aziende un calo del fatturato e dei dipendenti, segno che la crisi si è fatta sentire e che continua a colpire. La strategia attuata da alcuni imprenditori intervistati ha previsto la riorganizzazione della rete commerciale e la ricerca di nuovi mercati di sbocco più promettenti e floridi; altri hanno deciso di "stringere i denti" ed aspettare l'arrivo di tempi migliori.

L'approvvigionamento delle materie prime utilizzate nel processo produttivo avviene, prevalentemente, da fornitori campani. Invece, l'acquisto dei macchinari e delle attrezzature segue i canali di rappresentanza; in linea generale le aziende fornitrici sono localizzate nel Centro e nel Nord Italia. I rapporti che intercorrono tra fornitore e cliente sono piuttosto buoni e si è riscontrato in più di un caso una certa elasticità anche nei pagamenti (molto spesso dilazionati), probabilmente perché gli imprenditori si rivolgono agli stessi fornitori da anni ed hanno instaurato con quest'ultimi un rapporto lavorativo di fiducia.

LE IMPRESE ED IL TERRITORIO

Descrizione delle risposte degli imprenditori sui problemi del territorio

Uno degli obiettivi principali della ricerca è l'analisi dei punti di forza e di debolezza del quartiere in oggetto. Dalle interviste effettuate, relativamente alle problematiche del territorio, il dato che spicca più di tutti gli altri è la presenza della criminalità organizzata e della micro delinquenza, che costringe le aziende, rigorosamente munite di telecamere, "a blindarsi" dietro grosse cancellate oppure a localizzarsi nei diversi condomini industriali (quasi tutti privati) presenti in zona.

Il fenomeno dei condomini industriali, molto diffusi nel quartiere, nasce in realtà da una duplice esigenza. La prima, già citata, riguarda la necessità, per l'azienda e i suoi lavoratori, di operare in un contesto sicuro e sereno. Esemplicativo è l'aneddoto riportato da un imprenditore: «... ho impiegato oltre quattro mesi per cercare una collaboratrice,...quando indicavo dov'era localizzata l'azienda, non si presentavano nemmeno al colloquio. Fortunatamente da quando mi sono trasferito qui non ho più questo tipo di problema». La seconda esigenza ha a che fare con la mancanza di una vera e propria area industriale attrezzata a cui si cerca di sopperire con il condominio per creare spirito produttivo e possibili collaborazioni. L'assenza di spazi adeguati è un problema particolarmente sentito dagli imprenditori della zona, che spesso lavorano in strutture non a norma con le direttive sanitarie o di sicurezza.

Altro punto dolente è la natura dei rapporti con le Istituzioni presenti sul territorio. Dalle risposte degli imprenditori si apprende che l'interazione con la Pubblica Amministrazione è limitata al minimo indispensabile, perché non si ha fiducia nelle sue capacità ed è diffuso lo scetticismo sulla possibilità di instaurare una relazione che non sia basata sul favoritismo ed il clientelismo. I produttori si sentono abbandonati dalle Istituzioni, considerate incapaci di comprendere le reali esigenze del territorio. Questa scarsa attenzione è dedotta anche dal modo con cui è gestita la raccolta della spazzatura. Percorrendo le strade si è notata la presenza di rifiuti anche in prossimità delle imprese, costrette a subire in questo modo un danno d'immagine («...nonostante paghi circa 2.500,00 euro all'anno di Tarsu», racconta un imprenditore, «...mi ritrovo sommerso dai rifiuti. In queste condizioni ho difficoltà perfino a ricevere i clienti»).

Il malcontento degli intervistati è emerso anche quando si è spostata l'attenzione sui rapporti con gli istituti di credito. Molti imprenditori hanno raccontato che le banche hanno di fatto limitato l'accesso al credito alle PMI con l'adozione di procedure di erogazione dai parametri sempre più restrittivi. La conseguenza è stato l'aggravio della situazione finanziaria delle attività.

Un'ulteriore elemento di criticità dell'area è la forte concorrenza sleale esercitata dalle aziende irregolari. Questo problema sembra essere avvertito un po' da tutti gli imprenditori, anche da quelli che hanno incentrato la produzione su manufatti di qualità medio/alta.

Il quartiere non è considerato dagli intervistati particolarmente congestionato dal traffico; né sofferente per l'assenza di parcheggi. L'unica eccezione è rappresentata dal corso San Giovanni, che, in virtù della sua condizione di arteria principale, risulta particolarmente ostruito dalle vetture in circolazione e da quelle parcheggiate (spesso in seconda e terza fila).

Se si sorvola sul "caos" di questo lungo stradone, la circoscrizione risulta ben collegata e facilmente raggiungibile. Il territorio beneficia della vicinanza degli svincoli autostradali e della presenza di più linee ferroviarie. Complessivamente, il giudizio espresso dagli intervistati in merito al funzionamento delle infrastrutture viarie è soddisfacente.

Oltre all'efficienza del sistema dei trasporti, gli imprenditori hanno evidenziato come ulteriore punto di forza del quartiere la presenza di innumerevoli spazi inutilizzati, per lo più complessi industriali dismessi, che potrebbero essere destinati alla realizzazione della tanto desiderata "cittadella dell'artigianato".

LE IMPRESE ED I PROGETTI DI NAPLEST

Descrizione delle reazioni degli imprenditori sui progetti da realizzare e analisi delle proposte che hanno suggerito per la riqualificazione dell'area

Le lunghe “chiacchierate” pomeridiane con i titolari delle aziende, accompagnate molto spesso da numerosi caffè e da tante parole di sfogo, hanno avuto il merito di evidenziare una certa vivacità intellettuale. Quando si chiedeva di dar “voce” ai desideri e di fare delle considerazioni sui bisogni del territorio e sui progetti di riqualificazione presentati, “si aprivano le danze” e ciascun imprenditore, “tra un giro di valzer e l'altro”, esprimeva idee e proposte dal sapore pragmatico. La faccenda assumeva contorni ancora più interessanti quando, in più di una circostanza, durante gli incontri si aggregavano, in maniera del tutto casuale, amici e parenti degli intervistati. Nasceva in quel caso una sorta di “comizio” incentrato sull'appartenenza territoriale, sulla voglia di riscatto e di equità sociale. A questo proposito è utile citare una frase pronunciata recentemente da un professore universitario in merito al concetto di uguaglianza: «per esprimersi sulla parità, si deve innanzitutto parlare di differenze». Ma affinché i due termini entrino in sintonia è necessario utilizzare lo strumento del sapere. La conoscenza, quindi, agevola la comprensione dei fatti e delle cose e può essere da stimolo alla risoluzione dei problemi. Conseguentemente, non deve di certo stupire che imprenditori e abitanti di San Giovanni, conoscendo molto bene i ritardi, le disfunzioni e le mancanze della zona, abbiano avanzato proposte di “uguaglianza”, sia in termini di maggiori opportunità di sviluppo, sia in termini di migliore vivibilità.

Far parlare gli imprenditori della propria attività e dei problemi del territorio è stato abbastanza semplice. La parte più difficile dell'intervista si è avuta quando sono stati chiesti i pareri sui progetti di riqualificazione presentati. L'introduzione al discorso era accompagnata sempre dalla stessa scena: sguardi scettici e area quasi assente da parte degli artigiani, la cui espressione del viso lasciava tradire pensieri del tipo “si,...sempre la solita storia”. In realtà, in questa zona la Pubblica Amministrazione e i politici di turno non hanno raccontato una sola storia, ma tante, tramutatesi nel corso degli anni in “chiacchiere”. Resta, quindi, del tutto naturale e comprensibile il dubbio letto negli occhi di queste persone. Tuttavia, l'atteggiamento degli intervistati iniziava lentamente a mutare quando si faceva presente che l'iniziativa nasceva per volontà privata e non pubblica. A quel punto si percepivano i primi segnali di sollievo, fatti di timide domande e piccoli sorrisi soffusi di speranza. Dopo una sintetica descrizione di tutti i progetti in cantiere, un'analisi più approfondita è stata fatta per le iniziative riguardanti direttamente il territorio di San Giovanni a Teduccio. Ha suscitato molto interesse l'intervento relativo alla realizzazione del *Porto Turistico* di Marina di Vigliena, con le promesse di riqualificazione urbana e di incremento occupazionale che porta con sé. Inoltre, secondo gli imprenditori, la creazione di un piccolo “polo turistico” a pochi passi dal centro del quartiere potrebbe incoraggiare altri soggetti ad investire nello stesso luogo, innescando un meccanismo virtuoso. Inoltre, gli intervistati hanno manifestato una particolare attenzione per altre due iniziative. La prima è la realizzazione del *Terminal Levante*, che dovrebbe apportare un significativo miglioramento del lungomare di San Giovanni, mentre la seconda è il progetto *Brin 69*. Questo secondo intervento è considerato positivo perché potrebbe colmare l'assenza di locali idonei ad ospitare attività economiche. Infine, sono stati particolarmente apprezzati gli interventi previsti a Ponticelli, soprattutto il *Palaponticelli*. Infatti, in molti hanno sostenuto che nella periferia orientale della città manchino proprio le strutture deputate alla diffusione della cultura - in qualsiasi forma e modo essa si presenti.

Complessivamente, tranne poche eccezioni, gli interventi NapLEST hanno suscitato reazioni positive, poiché gli imprenditori sperano nelle conseguenze che essi potrebbero determinare: sia come nuova occupazione creata che come ripresa generale del quartiere. Tuttavia, gli stessi intervistati hanno evidenziato, con la convinzione di chi vive la quotidianità di San Giovanni, che tali iniziative, per produrre gli effetti sperati, debbano essere accompagnate da un maggiore controllo del territorio.

Il dialogo con i titolari delle aziende sugli interventi per migliorare la periferia orientale di Napoli ha dato luogo anche ad alcune significative proposte d'intervento. In molti hanno chiesto il recupero e la valorizzazione di corso San Giovanni, la realizzazione di un'area industriale in cui raggruppare tutti i produttori della zona e di un centro di servizi per le imprese. Altri hanno manifestato l'esigenza di potenziare l'azione di controllo e di vigilanza delle forze dell'ordine, migliorare l'efficienza e l'efficacia nella gestione dei rifiuti, incentivare la costituzione di consorzi, creare di un centro di ricerca e di sviluppo (soprattutto nel settore dei pellami) in cui poter sperimentare materiali innovativi e all'avanguardia. Infine, esemplificativa è stata l'invocazione alla "semplicità" da parte di un imprenditore, il quale ha dichiarato «...meno burocrazia e meno delinquenza...ecco cosa serve al quartiere!», quasi a voler sottolineare che legalità (intesa come rispetto di una moltitudine di norme molto spesso farraginose, difficili da attuare e contrastanti tra loro) e illegalità possono arrecare, se gestite in modo inopportuno, danni irreparabili.

OSSERVAZIONI CONCLUSIVE

Alla luce di quanto descritto fin'ora, è chiaro che la natura sociale ed economica di San Giovanni a Teduccio è molto più complessa di quella che si evince dalle fonti statistiche ufficiali. O meglio, questi dati, che sicuramente rappresentano un ottimo punto di partenza, presi singolarmente forniscono una “fotografia” del territorio parziale. Lo sguardo dal “basso”, unito ai racconti delle persone del posto, ha consentito, invece, di tracciare un quadro diverso e sicuramente più veritiero del quartiere.

Nel suo complesso l'area perlustrata si caratterizza per la presenza di una certa vivacità produttiva. Nell'ambito delle produzioni esistono punte di eccellenza sia in termini di qualità del realizzato che in termini di competenze messe in campo. Sapienti artigiani realizzano manufatti dal grande valore aggiunto, come nel caso della lavorazione dei mobili o nella confezione di abiti da sera, in cui la componente manuale è la risorsa che impreziosisce e rende unici gli oggetti. Oltre alle punte d'eccellenza esistono anche produzioni che si collocano su una fascia di mercato più bassa. Ciò che accomuna questo “piccolo esercito” di imprenditori è un forte senso d'orgoglio (della propria azienda) e d'appartenenza al territorio. Questi sentimenti spesso sono “urlati”. «San Giovanni vive ed è fatta di lavoratori e persone oneste», queste sono state le parole dichiarate più di una volta dagli intervistati, che vogliono prendere le distanze dalla delinquenza e dall'inciviltà che inquinano l'area.

Ognuno intende rendere questo quartiere migliore e più vivibile, nella consapevolezza che comunque “bisogna cavarsela da soli”. E allora, in barba a chi definisce, secondo schemi comuni e qualunquisti, gli imprenditori napoletani capaci solo di lamentarsi e di “arraffare soldi”, ecco arrivare le prime smentite. Come descritto più di una volta nelle pagine precedenti, molti intervistati soffrono della cattiva raccolta dei rifiuti, che si accumulano anche vicino alle aziende. Dopo svariate sollecitazioni e denunce gli stessi artigiani hanno iniziato a rimuoverli autonomamente collocandoli negli appositi contenitori. Spesso sono proprio i titolari a compiere, muniti di scopa e paletta, questa operazione, affermando: «se non lo facciamo noi, nessuno lo fa». Un altro esempio di fattività deriva dal modo con cui alcuni imprenditori hanno risolto, almeno in parte, il problema degli spazi e della scarsa sicurezza del territorio, decidendo di coabitare in un condominio industriale. Questa soluzione è praticata solo da alcune aziende, le più solide, quelle che possono permettersi di pagare gli alti costi di affitto o di acquisto dei locali. Invece, alle imprese più piccole non resta che “munirsi” di impianti di videosorveglianza e di ricorrere ai servizi di vigilanza privata.

Un altro elemento fondamentale per capire il funzionamento della realtà produttiva di San Giovanni è osservare l'atteggiamento degli imprenditori nei confronti dell'associazionismo. Allo stato attuale, le forme di collaborazione tra i produttori del posto sono molto deboli. I più audaci ed intraprendenti stanno provando a realizzare iniziative di cooperazione più strutturate (consorzi). Ma ancora si frappongono a tali progetti atteggiamenti individualisti e scorretti che rendono il processo più faticoso e lento. Nonostante ciò, dai discorsi degli intervistati si deduce un grande interesse, ma soprattutto una gran voglia «di fare gruppo, per acquisire più visibilità e dignità».

La considerazione conclusiva è sul binomio criminalità/omertà. Si è detto più volte che il territorio è “infestato” dalla camorra, che comanda e che decide. Raramente si raccontano i piccoli episodi che possono contribuire a modificare l'immagine di San Giovanni, che danno l'esempio della forza e del coraggio dei suoi imprenditori. Per questo si vuole chiudere con

l'ottimismo e la potenza di un gesto semplice: l'affissione, da parte di alcuni artigiani, di una targhetta, posta all'entrata dell'azienda, con su la scritta "Addio Pizzo".

IL CONTESTO URBANO

Descrizione delle caratteristiche urbane del quartiere

Barra è un quartiere di Napoli che si colloca al **centro della zona orientale della città**, sulle pendici occidentali del Vesuvio. Confina a nord col quartiere di Ponticelli e con il comune di Cercola, ad est con i comuni di San Sebastiano al Vesuvio e San Giorgio a Cremano, a sud con il quartiere di San Giovanni a Teduccio e ad ovest con i quartieri di Poggioreale e Zona Industriale.

Il territorio di Barra ha un'estensione di 7,82 Km², è prevalentemente pianeggiante e si trova a mt 15 s/m. con un'altitudine media di mt 44 s/m. La popolazione residente è di 38.183 abitanti (Istat, censimento 2001) e la sua densità abitativa è di 4.883 abitanti per km², una delle più basse della città di Napoli.

Il quartiere, nonostante presenti una densità abitativa piuttosto bassa e ampi spazi, non ha aree verdi o parchi attrezzati per le attività ludiche dei propri cittadini. Questi, infatti, sono costretti a ricorrere alle circoscrizioni e ai comuni vicini per poter praticare attività all'aria aperta e sport.

Dal punto di vista delle infrastrutture di trasporto e collegamento, la circoscrizione è ben servita; sono presenti, infatti, l'uscita dell'autostrada e tre stazioni della circumvesuviana: Barra, Santa Maria del Pozzo e la Stazione di Bartolo Longo. Quest'ultime rappresentano nodi importanti di quattro differenti linee ferroviarie (la Napoli-Sarno, la Napoli-Sorrento, la Napoli-Poggioreale e la Napoli-San Giorgio a Cremano) e consentono con facilità la connessione con la parte sud-orientale della provincia di Napoli.

La forma allungata in senso verticale, che caratterizza la circoscrizione, è conseguenza di un processo storico che ha visto la crescita di Barra verificarsi attraverso la progressiva annessione delle corti, con i rispettivi terreni, che si erano sviluppate lungo il suo asse viario principale: corso Sirena. Le infrastrutture stradali e ferroviarie, l'abusivismo ed il tessuto industriale hanno provocato una lenta estromissione dalla realtà centrale di questa propaggine del casale e creato una confusione di paesaggi lungo tutto il limite settentrionale.

Attraversando le strade del quartiere si passa da un centro caotico e trafficato (corso Sirena e corso B. Buoizzi), che certamente può definirsi residenziale, ad una periferia scarsamente abitata, fatta di mura di recinzione, di cancelli da cui è impossibile sbirciare, di telecamere per la sorveglianza. Dietro questo velo di impenetrabilità spesso si nascondono attività produttive, talvolta di grande pregio. In linea di massima, quindi, la circoscrizione di Barra può essere idealmente divisa in due zone: una prima, **il centro storico**, caratterizzata dalla presenza di abitazioni e di esercizi commerciali situati lungo le strade principali; ed una seconda, **la periferia**, che "custodisce" piccole aziende agricole che si alternano a capannoni industriali, "templi" della produzione in cui si concentrano le lavorazioni manifatturiere più diverse.

In pieno centro storico, camminando per piazza Parrocchia e piazza De Franchis, si è immersi completamente nel “mercato rionale”, un lungo trafficato corridoio ai cui lati sono stipati, anche in maniera abusiva, banchetti per la vendita di generi diversi, sorvegliati dai proprietari-venditori che cercano di attrarre la clientela con esibizioni vocali molto colorite. Un tempo questo mercato, per la varietà, qualità e convenienza dei suoi prodotti, richiamava acquirenti anche dai paesi vicini. Recentemente, tuttavia, ne è stata spostata una parte in via Mastellone (in particolare la vendita di frutta e verdura, di detersivi, di antichità, di abiti di scarso valore: gli “stracci”), che attrae anche clienti “rom”. I cittadini barresi continuano a considerare corso Sirena il vero mercato e quotidianamente vi si recano per *fare la spesa*.

Tutta la zona centrale e più antica di Barra è caratterizzata da residenze che richiamano la tipologia abitativa delle corti. Qui un susseguirsi di portoni, archi e finestre non lascia percepire la differenza tra uno stabile e quello vicino. L'altezza delle costruzioni e l'esigua larghezza delle strade, se da una parte lasciano ben poco spazio al sole per illuminare e riscaldare, dall'altra creano un clima di intimità e di vicinanza che protegge e rassicura chi passeggia per le vie del quartiere e si intrattiene a chiacchierare con gli amici.



Figura 1 Il centro storico



Figura 2 Villa Bisignano

Attorno alle strade del centro storico si sviluppa la zona più urbanizzata: corso Sirena, corso Buoizzi, corso IV Novembre, via G.B. Vela. Anche se per quest'area la connotazione residenziale appare prevalente, non mancano, nell'intrico di vie e viuzze, piccole attività produttive, nascoste nei cortili o nelle abitazioni, segnalate da rumori di lavorazione, dal passaggio di qualche operaio. E vi è anche l'eventualità di imbattersi in bellissime ville antiche, perché Barra, fin dal XVI secolo, fu scelta dalla borghesia del Regno, per l'amenità del clima e per la localizzazione geografica, come luogo di dimora e vacanza. Qui sono state realizzate alcune tra le più belle ville vesuviane; come villa Amalia, villa Bisignano, villa Letizia e villa Salvetti. Alcune di queste sono state ristrutturare in seguito alla ricostruzione post-terremoto, che ha previsto, oltre al recupero di una parte di questo nucleo storico, anche la realizzazione di nuove residenze e servizi, nonché la riorganizzazione della rete viaria. Intorno alle ville sono stati edificati importanti agglomerati abitativi. Nella maggior parte dei casi si tratta di rioni popolari ben integrati all'interno del tessuto urbano, dotati dei servizi necessari e di attività commerciali più che sufficienti. Rione Bisignano e rione Pagano ne sono esempi. In altri, come il rione popolare di via Mastellone, prevale il degrado e la fatiscenza: palazzi malandati, assenza di verde e poche aree in cui intrattenere rapporti sociali.

Se dal centro ci si sposta verso **la periferia** le abitazioni si vanno diradando e diventano sempre più numerosi i capannoni che ospitano altrettante attività produttive.

L'area industriale in senso stretto, che è concentrata nella zona a nord di via Argine, accoglie, fundamentalmente, le grandi realtà produttive della circoscrizione, tra cui l'Ansaldo Trasporti e l'ICMI (Industrie Cantieri Metallurgici Italiani). L'area compresa tra via Argine ed il limite dei quartieri di Poggioreale e di Ponticelli è interamente occupata da fabbricati industriali di diverse dimensioni e dai depositi di carburante della ex raffineria della Q8 e delle altre società petrolifere. I serbatoi di carburante, cilindri di ferro grandi e piccoli, che invadono con il loro grigiore il panorama della zona, rappresentano un enorme rischio: sia per la popolazione sia per gli insediamenti produttivi presenti.

Lungo via Volpicella, una delle arterie principali del quartiere, ai vecchi e fatiscenti capannoni abbandonati si affiancano moderni edifici che ospitano fiorenti attività. Alcune di queste si trovano in viali privati: sono state scoperte dagli intervistatori grazie alle indicazioni di qualche residente, ma sono protette da custodi sospettosi e inclini a scacciare i visitatori non graditi. Poco lontano da questo intrico di cemento e tufo il paesaggio si trasforma e la campagna prende il sopravvento. Qui ci si ricorda della vocazione agricola del quartiere. È facile, infatti, individuare serre in cui si coltivano ortaggi e fiori, trovarsi a camminare per sentieri di campagna, essere assorbiti dalla forza del silenzio e dalla tranquillità della natura.



Figura 3 Le raffinerie della parte nord di Barra



Figura 4 I serbatoi dell'area industriale

LE CARATTERISTICHE GENERALI

Descrizione storica della circoscrizione e sua caratterizzazione dal punto di vista socio-economico

Il territorio di Barra fu abitato, come molti reperti rinvenuti stanno a testimoniare, fin dai tempi dei romani. Nel medioevo esisteva un piccolo villaggio, Tresano; e soltanto dal XIII secolo si trova testimonianza di “Barra di Cocci”, dove quest’ultimo è il proprietario terriero della zona che, nel 1275, vi costruì anche una villa. Il termine Barra, invece, deriva probabilmente dal nome, in dialetto antico, degli ammassi di sabbia e altri detriti, lasciati sul posto dalle frequenti alluvioni. I lavori di bonifica territoriale, iniziati dagli Angioni nel tardo Duecento, canalizzarono definitivamente le acque, liberando ampi terreni fertili e favorendo lo sviluppo del casale di Barra, nato nel XV secolo dalla fusione di due villaggi vicini, Barra di Sopra le Torri e Senno, e avente come emblema una sirena bicaudata.

Il casale si sviluppò lungo i tracciati seguiti dalle acque che scendevano dal Vesuvio verso il mare. Queste vie naturali furono le prime strade di Barra - località che, come si è accennato, fu scelta nel Rinascimento come luogo di villeggiatura dalle famiglie nobili napoletane che costruirono, fino all’Ottocento, edifici di grande interesse architettonico, alcuni dei quali oggi in rovina. Inoltre, villa Bisognano ha perduto il suo vasto parco, famoso tra il Sette e l’Ottocento per il giardino botanico, per ospitare un ammasso di case popolari: il rione S. Rosa.

Barra, grazie alla presenza d’innumerabili corsi d’acqua, fu una delle aree agricole più importanti dell’intera città di Napoli. Una volta bonificata, si trasformò in area residenziale e in sede di importanti stabilimenti per la lavorazione della seta. Solo dopo il 1866, quando divenne comune autonomo, mostrò i primi segni di rivoluzione industriale. Favorevole, in tal senso, è stata la sua posizione strategica. Barra, infatti, è collocata tra il “quartiere operaio” di Ponticelli, dotato di abbondante manodopera, lo sbocco al mare di San Giovanni e il poco distante centro cittadino. Importante, inoltre, per lo sviluppo dell’area, è stata la presenza degli svincoli autostradali e delle ferrovie.

Il territorio di Barra è per quasi un quarto occupato da realtà produttive di grandi dimensioni, tra cui spicca la vasta area dei depositi petroliferi. All’inizio del Novecento, il quartiere ricevette un impulso decisivo dall’insediamento della grande multinazionale americana Socony Vacuum, poi Mobil Oil Italiana. Quest’ultima costruì, a pochi passi dal centro cittadino, una tra le più grandi raffinerie di petrolio create fuori dagli Stati Uniti. Nel 1938 si insediò in quest’area la OCREN, oggi Ansaldo Trasporti. Poco distante, nel 1956, sorse la Ignis Sud, oggi Whirpool, che divenne, ben presto, uno dei più importanti stabilimenti per la produzione di lavatrici (ed altri elettrodomestici) di tutto il Mezzogiorno. Accanto a questi colossi, oggi ultimi superstiti di un’epoca di ciminiere fumanti, altre industrie sono sorte sul territorio barrese: gli stabilimenti tessili della Cisa Viscosa, poi Snia Viscosa, oggi estinta; Colella Legnami e Rosa Legno Sud, due grandi stabilimenti per la lavorazione del legno; la ICMI, azienda di rilevanza nazionale che lavora la banda stagnata. La grande industria era, ed in parte è tuttora, l’elemento dominante di vaste aree: via Argine, via Nuova delle Brecce, via delle Industrie, via Volpicella, via Imperato. Inoltre, la presenza di grandi industrie e l’atmosfera produttiva ad esse collegata hanno contribuito a sviluppare un tessuto di piccole e medie aziende ancor’oggi vitale.

Il quartiere, come si è accennato, ha una delle più basse densità abitative di Napoli. Questa circostanza è facilmente verificabile anche dall’osservatore più distratto che,

attraversando la periferia del quartiere, non può fare a meno di notare gli ampi spazi agricoli, i vecchi edifici abbandonati e le varie realtà commerciali e produttive (le aree occupate dai depositi di carburante occupano circa il 25% del territorio).

Analizzando la **struttura sociale** di Barra¹⁵ risalta immediatamente che il quartiere ha una popolazione piuttosto giovane: circa il 52% dei residenti ha un età compresa tra i 15 e 49 anni. Il tasso di analfabetismo è del 2,5% (più elevato, dunque, del 2% rilevato in media a Napoli). Il quartiere, nonostante la sua natura industriale, si può definire anche residenziale. Infatti, dai dati Istat relativi alla popolazione residente, si apprende che circa il 6,5% delle persone che qui vivono, lavorano fuori Barra o quotidianamente si spostano al di fuori dalla circoscrizione - percentuale, questa, tra le più alte del comune di Napoli. Il tasso di occupazione è del 60,5%. La robusta presenza di giovani e disoccupati (entrambi con molto tempo libero) è confermata dal gran numero di associazioni e circoli ricreativi, per lo più sale da gioco, che a qualsiasi ora del giorno sono frequentate da numerosi clienti. L'aspetto più preoccupante è che la numerosità di questi locali cresce di continuo, con il rischio (naturalmente) che a gestirli non siano sempre "persone oneste". Questo quartiere, infatti, come altri della città di Napoli, deve convivere con la presenza "invadente" della camorra. Barra è una delle circoscrizioni con il più alto tasso di criminalità ed a pagare, naturalmente, tale scotto sono soprattutto le imprese ed i cittadini per bene. Come "contraltare" a questa situazione disdicevole, va segnalata la nutrita presenza di associazioni che assistono le famiglie in difficoltà e che, con attività ricreative e sportive, cercano di sottrarre alla "strada" i giovani del quartiere...

Quanto poi alla **struttura economica**,¹⁶ si apprende dai dati censuari che il maggior numero di occupati è impegnato nelle attività manifatturiere (la percentuale è del 38,77%). Seguono gli occupati in attività commerciali (19,30%) e nei servizi (18,81%). Se, invece, si presta attenzione alle unità locali, le percentuali si invertono (le imprese manifatturiere sono il 16%, quelle commerciali sono il 44%, e quelle dei servizi il 35%). Osservando l'indice di specializzazione produttiva¹⁷, per gli addetti e per le unità locali nel commercio e nei servizi non si rileva una particolare caratterizzazione della circoscrizione, rispetto al resto della città. Invece, emerge significativamente la specializzazione di Barra nel manifatturiero; ed in particolare nel settore delle raffinerie di petrolio. È sufficiente, d'altra parte, percorrere la parte occidentale del quartiere per verificare questo dato statistico: via Imparato, via Nuova delle Brece e via Brece ospitano, infatti, quasi esclusivamente depositi di carburante. Altri settori che presentano un indice di specializzazione elevato sono quelli della costruzione di macchine e di apparecchi meccanici, della fabbricazione di mezzi di trasporto, della produzione di metallo e di articoli in metallo, e della realizzazione di mobili e di infissi in legno.

Dal punto di vista della tipologia, le attività produttive si presentano piuttosto omogenee. I settori largamente prevalenti, quelli relativi alla lavorazione del metallo e del legno, sono caratterizzati da una massiccia presenza di piccole aziende per lo più nella forma di ditte individuali - pur essendo presenti, in tali comparti, realtà produttive di maggior rilievo. Anche il settore alimentare è caratterizzato dalla presenza di un elevato numero di imprese. Ma in questo caso è necessaria una specificazione: infatti, si tratta, prevalentemente, di piccolissimi laboratori di pasticceria e di panificazione. molto diffusi sul territorio.

¹⁵ Questa analisi utilizza i dati Istat, *Censimento Popolazione 2001*.

¹⁶ Questa analisi utilizza i dati Istat, *Censimento Industria e Servizi 2001*.

¹⁷ Vedi appendice statistica.

Barra si presenta, quindi, con una duplice veste. Da una parte il nord industriale e scarsamente popolato; dall'altra il sud "impastato" di povertà e di tradizioni, di piccole attività e di rioni residenziali. Il tutto condito da errori urbanistici ed interventi disordinati che hanno minato, in certi casi gravemente, la forza, l'identità e la voglia di rinascere di un quartiere simbolo della realtà industriale napoletana.

L'ANALISI SUL CAMPO

Presentazione della sintesi delle interviste realizzate

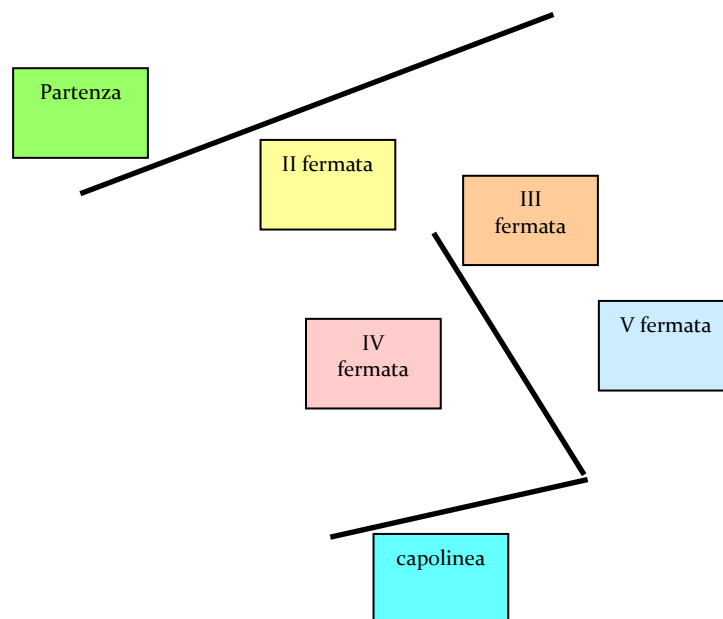
L'osservazione diretta sul campo e le interviste agli imprenditori - che costituiscono gli attori principali dello sviluppo del territorio - hanno prodotto risultati sorprendenti. In totale, le imprese intervistate sono state 20, quelle contattate, ma che non hanno rilasciato l'intervista, sono state 48. Il riquadro nella pagina che segue presenta graficamente questi dati. I puntini verdi rappresentano le imprese intervistate, quelli rossi le imprese che hanno rifiutato l'intervista; in giallo sono evidenziati, infine, i progetti NapLEST di riqualificazione del territorio.

Anche in questo caso, si presentano le sintesi delle interviste somministrate. Lo scopo è fornire un quadro più completo del tessuto produttivo di Barra, indagando in profondità le caratteristiche di ciascuna impresa e il rapporto di queste ultime con il territorio.

Il percorso assume la connotazione di un "viaggio", strutturato in più fermate, e ha inizio nell'estrema periferia nord del quartiere, al confine con la circoscrizione di Poggioreale.

La prima fermata è nell'area industriale, a nord di via Argine, in cui si stagliano grandi depositi di petroli e gas e fabbriche in via di dismissione. La seconda fermata, a sud di via Argine, è nell'ampia fascia che si estende tra l'area industriale e il centro storico, e che si caratterizza per la presenza di pezzi di campagna soffocati tra grandi opifici ed ampie arterie di comunicazione. Procedendo verso sud si giunge nel centro storico (terza fermata), che si sviluppa lungo corso Sirena. Da qui si ramificano una serie di traverse, intorno alle quali il quartiere si è gradualmente strutturato, che ad est intercettano la linea della circumvesuviana (quarta fermata) e ad ovest confluiscono in via delle Repubbliche Marinare (quinta fermata). Il capolinea è nell'estrema punta sud del quartiere, al confine con la circoscrizione di San Giovanni a Teduccio e a pochi chilometri dal mare.

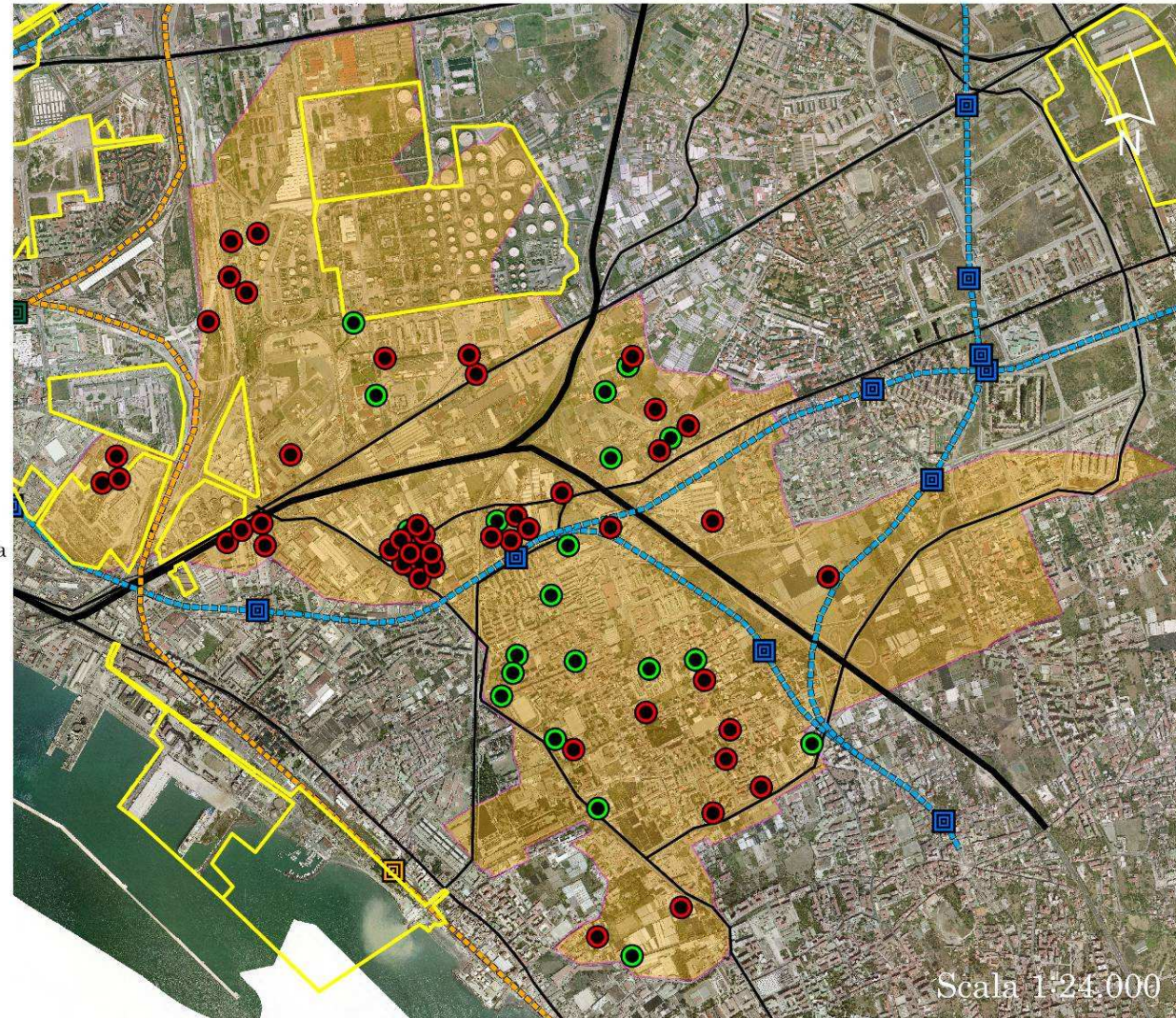
Schema del "viaggio" alla scoperta delle imprese



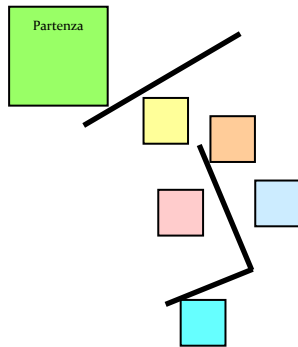
Quadro di unione -Barra-

Legenda

-  Barra
-  Hanno rilasciato intervista
-  Non hanno rilasciato intervista
-  Aree in trasformazione
-  Metropolitana di progetto
-  Fermate circumvesuviana
-  Fermate metropolitana
-  Fermate FS
-  Linea circumvesuviana
-  Linea metropolitana
-  Linea FS
-  Autostrada
-  Superstrada
-  Strada urbana



Prima fermata (partenza)



Percorrendo via Argine in automobile, frastornati dall'intenso, caotico flusso veicolare e infastiditi dal suono continuo ed assordante dei clacson, in rari momenti si riesce a gettare uno sguardo curioso sul paesaggio circostante. Così, è solo dopo aver abbandonato l'auto che ha avuto inizio il nostro vero "viaggio" - quello volto a conoscere il territorio in ogni sua parte, inoltrandosi anche nei sentieri meno percorsi, superando le barriere (e oltrepassando l'apparenza), impegnando effettivamente le nostre capacità percettive. È questo desiderio di apprendere direttamente dalla realtà, che ci ha animato e guidato lungo il cammino.

Allontanandosi da via Argine e procedendo a piedi verso nord, il paesaggio che si presenta al visitatore è complesso e di difficile definizione: un continuum di capannoni abbandonati o, se occupati, tenuti in pessimo stato; grandi serbatoi petroliferi in funzione, altri smantellati, ma di cui resta ancora l'incisione sul suolo; ampie vie di comunicazione a servizio degli impianti industriali; minute abitazioni a ridosso delle fabbriche. La sensazione è che non sia un luogo adatto alla sopravvivenza degli essere umani: l'aria è irrespirabile, l'odore del petrolio e dei rifiuti è pungente, impregnante; e ci si sente quasi di troppo, infinitamente piccoli rispetto alle colossali dimensioni delle strutture circostanti. All'orizzonte, la vista del centro direzionale e di Capodimonte ci ricorda che siamo in una delle tante periferie che la vicina metropoli ha generato, e poi ripudiato.

Spingendoci in una delle strade interne, via delle Industrie, scorgiamo un condominio industriale che ospita svariate attività produttive. Tra queste, solo due hanno rilasciato l'intervista. La prima produce **accessori in pelle** - in particolare portafogli, porta documenti e porta chiavi. È nata, questa azienda, alla fine degli anni Novanta su iniziativa di un giovane imprenditore, oggi 40enne, il quale ha investito capitale proprio ed ha usufruito, inoltre, di un prestito bancario a lungo termine. Il titolare, prima di avviare l'attività, ha maturato un'importante esperienza lavorando per molti anni nell'azienda di famiglia. (Infatti, negli anni Ottanta, il padre era tra i più grossi produttori di borse della regione; i suoi manufatti erano venduti anche all'estero). La produzione è svolta prevalentemente per conto terzi e i committenti sono Prada e Mont Blanc. A seconda dei casi, questi ultimi possono fornire la materia prima (i pellami), oppure incaricare dell'acquisto l'azienda stessa. Il fabbricato, in cui si svolge l'intero ciclo di lavorazione, si sviluppa su tre piani per un totale di circa 1700 mq. Al suo interno operano ben 80 dipendenti. La crisi economica non ha prodotto alcun calo del fatturato, anzi - ci spiega l'intervistato - «è passata di striscio senza sfiorare l'azienda, che negli ultimi anni è soltanto cresciuta». Il numero degli addetti nell'ultimo triennio è infatti aumentato di circa 20 unità. L'impresa, essendo gestita con intelligenza e lungimiranza, è riuscita a consolidare sempre più la sua posizione in un mercato di "nicchia" - tanto da essere attualmente l'unica società nella città di Napoli (una seconda è localizzata a Melito) ad offrire questa tipologia di prodotto. L'imprenditore, intervistato in merito ai

vantaggi e agli svantaggi offerti dalla collocazione in questo quartiere, ritiene che siano da annoverare tra gli aspetti positivi la disponibilità di maestranze giovani e di ampie aree dove localizzare le aziende (non a caso la sua si è trasferita a Barra dal vicino comune di San Giorgio a Cremano, dove soffriva di spazi troppo angusti). Al contrario, tra gli aspetti negativi rientrano la presenza della criminalità e soprattutto l'inefficienza degli enti locali, che poco o niente s'interessano delle problematiche delle aziende - sia che si tratti di imprese di grandi dimensioni, con un consistente numero di addetti, che di microimprese. Riguardo ai progetti NapLEST in cantiere, l'interlocutore li considera interessanti e «molto utili allo sviluppo del territorio, purché si realizzino concretamente e producano energie positive, coinvolgendo le realtà produttive locali».

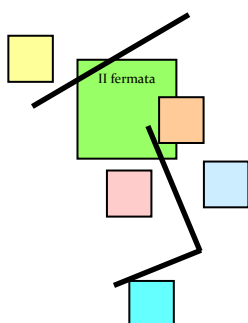
La seconda azienda intervistata si occupa della **produzione di ombrelloni, gazebo e sdraio**. Il suo giovane titolare ha costituito nel 2008 la società con risorse finanziarie proprie, ereditando il "mestiere" del padre che, per decenni, ha gestito un'azienda simile in un'altra zona di Barra. La sua collocazione all'interno del condominio industriale risponde alle esigenze di sicurezza (che «in un quartiere come Barra è sempre scarsa»), e soddisfa la necessità di spazi in regola con tutte le normative vigenti, ampi abbastanza per una produzione in crescita. Il lavoro è svolto prevalentemente per committenti regionali, ma non mancano le commesse provenienti da altre parti d'Italia. Nei periodi in cui la domanda è elevata e vi è il rischio di non riuscire a soddisfarla nei tempi prestabiliti, la società esternalizza la fase della cucitura ad imprese terziste localizzate nella provincia di Napoli. Anche questo imprenditore non ha da lamentarsi della situazione economica critica, che si respira invece tra molte aziende del quartiere. In questi anni, infatti, dal 2008 per la nuova società e negli anni precedenti per l'azienda del padre, il fatturato è cresciuto secondo le aspettative. Tra i fattori di vantaggio offerti dal quartiere l'imprenditore annovera i collegamenti viari, che sono piuttosto favorevoli. Infatti, poco distante dall'azienda esiste uno svincolo autostradale che soffre però un traffico particolarmente intenso. L'intervistato estende il suo sguardo e il suo interesse anche all'intera Campania, mostrandosi fiero dei lunghi chilometri di spiaggia, come il litorale Domitio, che la contraddistinguono e che «se venissero gestiti e valorizzati in maniera adeguata potrebbero portare ricchezza a tutto l'indotto». La Regione - continua l'imprenditore - «ha seguito, quando lo ha fatto, delle strategie ambientali sbagliate; sarebbe necessaria una più incisiva "politica del territorio", in grado di sostenere gli operatori del settore turistico nella programmazione degli investimenti». L'interlocutore investirebbe in strutture ed impianti sportivi usufruibili dall'intera cittadinanza, in maniera gratuita; e nell'ampliamento e miglioramento della viabilità in prossimità dello svincolo autostradale. In merito ai progetti presentati, di cui aveva una conoscenza limitata, ritiene che possano certamente favorire lo sviluppo socio-economico dell'area e cambiare in positivo il volto del quartiere.

Tabella di sintesi sulle risposte delle imprese intervistate

Tabella di sintesi sulle risposte delle imprese intervistate				
Circoscrizione: Barra				
Prima fermata: area a nord di via Argine				
Produzione	Forma giuridica	Punti di forza e di debolezza del territorio	Conoscenza interventi NapLEST	Giudizio sugli interventi NapLEST
Produzione di accessori in pelle	srl	Fattori di forza: disponibilità di maestranze giovani e di ampie aree dove localizzare	no	Positivo; gli interventi possono favorire lo sviluppo del territorio, purché coinvolgano le attività

		le aziende Fattori critici: criminalità, Istituzioni poco presenti		produttive locali
Produzione di ombrelloni, gazebo e sdraio	srl	Fattori di forza: buoni collegamenti viari; presenza di lunghi km di spiaggia in Campania Fattori critici: politiche ambientali poco efficienti	parziale	Positivo; gli interventi possono riqualificare notevolmente il territorio

Seconda Fermata



Il continuo passaggio di autocarri e mezzi pesanti quasi ci travolge e ci sospinge verso la zona a sud di via Argine, dove le grandi imprese con i loro immensi stabili accompagnano il passante per centinaia di metri. Proprio in quest'area, per anni abbandonata al suo degrado, simbolo di una periferia caduta nell'oblio, dove è forte la presenza di vecchi fabbricati dismessi, è stato recentemente inaugurato il centro commerciale Auchan. La creazione di questo complesso ultramoderno, che in parte contrasta con gli stabili fatiscenti ubicati nelle immediate vicinanze, ha conferito un volto nuovo al tratto di via che lo ospita e che è stato riqualificato e ripulito, diventando degno di una "moderna città". Queste enormi strutture sono delimitate a sud dalla rete autostradale, al di là della quale si estende una vasta fascia di campagna, dove non è raro incontrare serre chiuse, che non lasciano intravedere il tipo di coltivazione che avviene al loro interno. Le parcellizzazioni agrarie, sviluppatesi lungo l'originario corso del fiume Sebeto, sono in parte sopravvissute all'impianto industriale e alle invasive infrastrutture stradali; e premono per riconquistare progressivamente il loro spazio.

Quella appena descritta è la cornice della seconda fermata, dove incontriamo sei imprese i cui titolari accettano di venir intervistati.

In piena campagna, tra una serra di fiori e un orto, in via Cupa Tierzo (al confine con Ponticelli), si trova un'azienda che con l'agricoltura non ha niente a che spartire. Si tratta di una **fabbrica di lampadari** gestita da una 50enne diplomata, e fondata con altri parenti più di 30 anni addietro. La produzione per conto proprio è di alta qualità e destinata sia al mercato nazionale che internazionale. La crisi economica e finanziaria ha ridotto di molto la domanda, facendo registrare un calo del fatturato; ma la manodopera (le unità impiegate sono 5) è rimasta costante, grazie anche ad una riorganizzazione interna che ha consentito di ridurre i costi. I problemi del territorio sono la concorrenza sleale e la forte presenza della criminalità, che limita le possibilità di espansione delle imprese. Tuttavia la titolare dichiara

di sapersi destreggiare tra queste difficoltà, in quanto avendo sempre vissuto nel quartiere ben conosce «le persone che vi lavorano e quale sia il loro grado di affidabilità». L'imprenditrice non è a conoscenza dei progetti di riqualificazione esistenti; una volta informata li vede come una buona possibilità per creare occupazione e per sviluppare la zona. A suo giudizio, è necessario puntare sui giovani, cercare di intercettare le loro esigenze e creare centri di aggregazione; l'obiettivo deve essere quello di dare alle nuove generazioni la possibilità di un futuro basato sull'onestà e sul lavoro. Queste considerazioni emergono con più forza al termine dell'intervista, quando i ruoli intervistato-intervistatore si invertono e la titolare, con estrema dolcezza, prova a capire quali siano i nostri rispettivi percorsi di studi, le nostre ambizioni e quanto in alto siamo in grado di puntare. E ci saluta con uno sguardo colmo di aspettativa e con l'augurio che per noi e altri giovani «... si possano aprire al più presto delle strade radiose».

Accanto a questa azienda, mimetizzata tra i manufatti rurali, troviamo una ditta che, dal 1960, si occupa della **verniciatura in polvere di metalli**. Oggi è gestita da uno dei figli del primo titolare, un quarantottenne che lavora in questo settore fin da giovane età. L'impresa realizza un servizio di alta qualità e circa l'80% della produzione avviene per conto di imprese terziste, prevalentemente locali. In passato l'imprenditore ha lavorato anche per conto di diversi enti pubblici, ma ha successivamente abbandonato questo tipo di committenza, perché poco puntuale nei pagamenti. Gli effetti negativi della crisi economica hanno colpito questa impresa: i dipendenti sono passati da 8 a 4, con un calo del fatturato oltre ogni aspettativa. La struttura in cui si svolge l'attività è piuttosto ampia e ben adeguata alle leggi in materia di sicurezza. La vicinanza alla Motorizzazione Civile e agli svincoli autostradali è considerata un fattore di vantaggio che il territorio offre alla ditta, mentre, per contro, si evidenzia lo scarso interesse delle Istituzioni verso le problematiche aziendali. Il titolare, come la maggior parte degli imprenditori dell'area, chiede la realizzazione di un'area attrezzata che ospiti le attività produttive e che sia dotata dei servizi essenziali. L'intervistato è soddisfatto che le iniziative di NapLEST ricadano anche nella circoscrizione di Barra e si augura di poterne trarre vantaggi diretti, in termini di aumento delle commesse. È convinto che gli interventi di riqualificazione presentati possano svolgere una funzione di volano di sviluppo per tutta l'area orientale di Napoli.

Poco più avanti, tra piccoli condomini civili, sorgono una serie di capannoni in cui sono svolte altrettante attività produttive. Di queste, riusciamo ad intervistare solo una **falegnameria**. La snc è nata nel 1985 dalla trasformazione della ditta individuale fondata dal padre degli attuali titolari, che ancora si reca in azienda per «controllare il lavoro svolto dai figli». Attualmente, nell'impresa sono occupati, oltre agli operai, 3 componenti della famiglia. La falegnameria si occupa della realizzazione, per conto proprio, di mobili e arredi in legno di alta qualità. Solo la fase della verniciatura viene realizzata all'esterno da una ditta specializzata. La produzione, negli ultimi anni, è diminuita in seguito ad un importante calo della domanda, che tuttavia non ha avuto ripercussioni sulla manodopera occupata, che è rimasta invariata. Per far fronte alla crisi, l'azienda ha puntato sull'assistenza al cliente, sia in fase pre che post vendita, fornendo un servizio continuo e rapido, «piuttosto raro da trovare altrove». In concreto, si assiste il cliente sia nella fase di progettazione dell'arredamento, sia in caso di riparazione dei prodotti. Il quartiere, secondo gli intervistati, è nelle mani di un'Amministrazione Pubblica inefficiente e di Istituzioni assenti, che lasciano alla criminalità un vasto campo d'azione. L'unico vantaggio segnalato è la presenza del vicino svincolo autostradale, sufficiente a soddisfare i bisogni logistici della società. I due imprenditori, che da tempo sono alla ricerca di un nuovo capannone in cui poter spostare l'attività, hanno sottolineato la necessità di creare a Barra un polo industriale o artigianale,

per ospitare le aziende produttive dell'area. In merito ai progetti NaplEST, di cui non erano ancora informati, gli intervistati si dichiarano soddisfatti dell'iniziativa e convinti che solo investendo con decisione e competenza si possa modificare la difficile realtà del quartiere, bisognoso di interventi.

Via Cupa Tierzo ci conduce verso piazzetta Abbeveratoio e l'omonima via, dove sono collocate una serie di imprese produttive: produzioni di cornici, stampa di adesivi, una falegnameria e una **fabbrica di infissi in alluminio**. Quest'ultima, dopo svariati tentativi, concede l'intervista. L'azienda è nata nel 1981 per iniziativa dell'attuale titolare, che ha investito risparmi propri per costituire - in collaborazione con il fratello - una società che si occupa del montaggio di infissi in alluminio e in legno. Questa attività ha avuto il suo apice di successo nel periodo della ricostruzione post-terremoto. Con il passare degli anni, con l'evolversi del mercato di riferimento e con il maturare dell'esperienza acquisita, i due giovani hanno deciso di avviare anche la produzione di infissi. La lavorazione interna riguarda solo i componenti in alluminio, mentre per la realizzazione degli infissi in legno o in ferro i titolari si rivolgono ad imprese terziste locali. Il mercato di riferimento è quello regionale. Anche questa azienda ha risentito della crisi economica e ha registrato una diminuzione di fatturato ben oltre le proprie aspettative; ma questa situazione non ha avuto ripercussioni serie sul numero di unità occupate. I titolari dichiarano di vivere piuttosto bene a Barra: la zona in cui è situata la fabbrica è considerata tranquilla e ben frequentata. Questa localizzazione ha favorito il successo dello "show room", creato da pochi anni, considerato fondamentale per lo sviluppo dell'attività. Viceversa, gli imprenditori si lamentano dei costi delle materie prime, che sono aumentati, e delle spese di gestione troppo elevate. A ciò si aggiunge una domanda che si è notevolmente assottigliata. Lo scarso interesse delle Istituzioni per le attività produttive complica lo stato delle cose. I due soci sostengono di «lavorare molto più duramente dei colleghi localizzati in aree attrezzate, oppure in regioni diverse». Per fronteggiare la crisi si sono rivolti a nuovi mercati, specializzandosi nella vendita in esclusiva di porte e soprattutto puntando sulla cura del cliente e sul miglioramento dei servizi offerti. I progetti NaplEST sono accolti con entusiasmo perché considerati un'occasione di crescita per l'intera città e non solo per i quartieri interessati. Gli intervistati hanno suggerito di affiancare agli interventi presentati la realizzazione di un polo produttivo per le aziende del territorio.

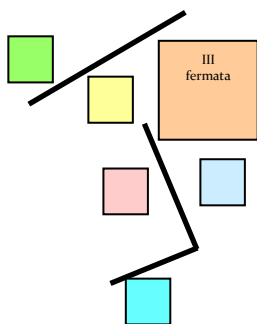
Seguendo via Luigi Volpicella, che si innesta su via Cupa Tierzo e taglia questa fascia agricola in tutta la sua lunghezza, i campi coltivati si diradano e la quantità di abitazioni e capannoni diventa più intensa. Qui, dove la periferia va cedendo lentamente il passo al centro abitato, è ubicata un'azienda specializzata nella **commercializzazione di accessori per la lavorazione del vetro** e nella **produzione di vetro temprato e stratificato**. La società non è facilmente visibile dall'esterno, perché un grosso cancello di colore grigio non lascia intravedere nulla: solo una piccola insegna ed un citofono segnalano la presenza di un capannone attivo, in parte ristrutturato, e dal tetto ancora pericolante. L'attività nasce nel 1960 nel vicino comune di San Giorgio a Cremano per opera del padre degli attuali titolari. Questi, pur non avendo alcuna esperienza in merito, decise d'investire nel settore, avviando una piccola attività di commercializzazione di accessori per vetrai. Quando nel 2002 i figli subentrarono nella gestione dell'attività, l'azienda fu spostata a Barra (alla ricerca di spazi più ampi) e si decise di affiancare la lavorazione del vetro alla vendita di accessori. I giovani hanno investito (coraggiosamente) considerevoli capitali per l'acquisto di un moderno impianto per la produzione di vetro temprato e stratificato. Questa ulteriore attività ha permesso all'azienda di superare, in maniera più che dignitosa, il periodo di crisi dell'economia mondiale. Nella società lavora in maniera assidua anche la madre dei due

imprenditori, che avendo collaborato per molti anni con il marito e avendo partecipato a numerose fiere del settore, ha acquisito una buona esperienza nel campo. Il mercato di riferimento è prevalentemente locale e i prodotti sono destinati ai vetrai dei quartieri limitrofi, anche se non mancano clienti provenienti da altre regioni. Gli intervistati non vivono nel quartiere, ma sono in ogni caso sensibili alle problematiche che lo investono. Se da un lato il territorio può vantare la presenza degli svincoli autostradali e di aree dove localizzare le attività produttive, dall'altro la criminalità rappresenta una criticità molto forte, sulla quale bisognerebbe porre maggiormente l'accento. Gli imprenditori non erano a conoscenza delle iniziative in corso, ma una volta informati esprimono opinioni positive in merito alla loro realizzazione, sostenendo che «non potranno che migliorare il contesto ambientale in cui è localizzata l'attività». Già oggi, con l'apertura dell'Auchan, è stata riqualificata ed ampliata la strada che collega via Volpicella con via Argine, e che dista poche centinaia di metri dall'azienda.

Proseguendo in questa direzione, non distante dall'impresa precedente, si intravede una fitta serie di capannoni alternati a poche abitazioni private. Non è presente alcuna attività commerciale, eccetto un bar, che evidentemente lavora per tutte le fabbriche della strada. In questa zona, molte aziende produttive sono indisponibili ad interloquire perché troppo prese dal lavoro; altre ci invitano a chiamare in seguito per fissare un appuntamento; altre ancora non rispondono neppure al citofono. Tramite un contatto telefonico riusciamo a fissare l'intervista con i responsabili di una fabbrica, che si occupa dell'**avvolgimento motori**. La società lavora prevalentemente per grosse aziende di trasporto; tra i suoi committenti si annoverano l'Ansaldo, Trenitalia e Metroroma. È nata dalla collaborazione di tre colleghi, ex dipendenti della Retam Sud, officina elettromeccanica che ha cessato l'attività nel 1985. Messi in cassa integrazione decisero di investire i loro risparmi avviando una piccola attività impegnata nello stesso settore in cui avevano maturato l'importante esperienza di lavoro. La professionalità, le competenze e la capacità di proporsi all'esterno hanno fatto crescere questa azienda facendola diventare una delle realtà produttive più interessanti di Barra. Al momento, la società occupa 16 operai, tutti residenti del quartiere. Da pochi mesi si è trasferita in questa nuova sede, un capannone di circa 1000 mq, situato nell'area periferica ed industriale di Barra. Prima era collocata nel rione Bisignano, una zona più residenziale, dove soffriva di angusti spazi per la produzione, e per il carico e lo scarico delle materie prime e dei prodotti. L'impresa, occupandosi della realizzazione di avvolgimenti per motori di grandi mezzi di trasporto (solitamente treni), ha necessità di utilizzare grossi tir per il trasporto. Tali mezzi incontravano difficoltà nel raggiungere la sede precedente. Per quanto riguarda i fattori di criticità del territorio i soci denunciano lo scarso interesse delle Istituzioni alle problematiche delle aziende ed allo sviluppo del quartiere; ed evidenziano la presenza diffusa della criminalità, che attanaglia le imprese e ne impedisce la crescita. Sono considerati, invece, fattori di vantaggio l'esistenza di aree in cui localizzare le produzioni e la presenza degli svincoli autostradali. Gli intervistati hanno instaurato rapporti di collaborazione e di reciproca utilità con altre imprese del territorio. Spesso, infatti, per partecipare ad alcuni bandi di gara, si riuniscono in ATI (Associazione Temporanea d'Imprese). Anche per questa azienda sarebbe necessario investire nella creazione di un polo industriale nel quartiere, che andrebbe a completare il set di progetti di riqualificazione presentato, potenziandone, così, le ricadute in termini di sviluppo e di occupazione.

Tabella di sintesi sulle risposte delle imprese intervistate				
Circoscrizione: Barra				
Seconda fermata: area a sud di via Argine				
Produzione	Forma giuridica	Punti di forza e di debolezza del territorio	Conoscenza interventi NaplEST	Giudizio sugli interventi NaplEST
Fabbricazione lampadari	snc	Fattori critici: concorrenza sleale, criminalità	no	Positivo; gli interventi possono creare occupazione e sviluppare l'area
Verniciatura in polvere di metalli	Ditta Individuale	Fattori di forza: esistenza di aree dove localizzare le attività produttive Fattori critici : scarso interesse delle Istituzioni in merito alle problematiche delle aziende	parziale	Positivo; gli interventi possono essere volano di sviluppo per tutta l'area orientale di Napoli
Falegnameria	snc	Fattori di forza: presenza degli svincoli autostradali; Fattori critici : criminalità, PA inefficiente	no	Positivo; gli interventi possono modificare la realtà del quartiere
Produzione di serramenti in alluminio	Ditta Individuale	Fattori di forza: parte del quartiere piuttosto tranquilla Fattori critici : scarso interesse delle Istituzioni in merito alle problematiche delle aziende	parziale	Positivo; gli interventi sono considerati un'occasione di riqualificazione per i quartieri interessati e per l'intera città di Napoli
Produzione di vetro temprato e stratificato.	srl	Fattori di forza: presenza degli svincoli autostradali; esistenza di aree dove localizzare le attività produttive Fattori critici : criminalità;	no	Positivo; gli interventi possono favorire lo sviluppo del territorio
Avvolgimento motori	snc	Fattori di forza: presenza degli svincoli autostradali; esistenza di aree dove localizzare le attività produttive Fattori critici : criminalità; scarso interesse delle Istituzioni in merito alle problematiche delle aziende	parziale	Positivo; gli interventi possono avere importanti ricadute in termini di sviluppo e occupazione

Terza Fermata



Procedendo verso sud, la campagna si interrompe bruscamente. Di colpo il silenzio dei campi e il senso di solitudine (e di malinconia) che esala dai ruderi, dalle serre chiuse e dagli opifici dismessi, vengono sostituiti da un gran fragore. Grandi infrastrutture viarie e ferroviarie corrono adesso davanti ai nostri occhi e separano con violenza la campagna dall'antico casale, di cui un tempo era parte. Questo confine dà il segnale della terza fermata, dove le imprese che accettano di venir intervistate sono tre.

In prossimità della linea ferroviaria, lungo via Chiaromonte, in un largo privato su cui si affacciano varie abitazioni, individuamo una **sartoria di abiti da sposa e da cerimonia**. La titolare dell'azienda vanta una lunga esperienza alle spalle, acquisita in un noto atelier del centro storico di Napoli. L'imprenditrice racconta di aver fondato l'azienda (una ditta individuale) nel 1997, usufruendo di un'agevolazione pubblica che le consentì di ristrutturare un locale di proprietà della madre per collocarvi il laboratorio sartoriale. Attualmente è impegnata nell'attività tutta la famiglia. Infatti, oltre a due collaboratrici, vi lavorano attivamente le due figlie ed il marito (che si occupa degli aspetti commerciali). La ditta realizza per conto proprio un prodotto di qualità medio-alta. In questi ultimi anni il fatturato è cresciuto secondo le aspettative, anche se l'imprenditrice dichiara di aver "subito" la concorrenza sleale di alcune sarte del quartiere non regolarizzate. Nonostante la crescita dell'azienda - che ha avviato due punti vendita, uno a Barra e l'altro a Portici - il numero degli occupati è rimasto inalterato. La titolare evidenzia il forte degrado in cui versa il quartiere e la completa assenza delle Istituzioni; la sua rassegnazione è tale da impedirle l'individuazione di qualsiasi fattore di forza del territorio. Tra le iniziative auspicate, l'intervistata annovera un centro servizi per le aziende ed un polo fieristico permanente, per il suo settore, nella città di Napoli. Gli interventi di riqualificazione NapLEST sono considerati particolarmente utili allo sviluppo del quartiere e dell'atelier, che potrebbe beneficiare di un notevole ritorno d'immagine. Infatti, spiega la titolare, le vendite potrebbero notevolmente aumentare se si invertisse la percezione negativa del quartiere nel resto della Regione e si superasse, in questo modo, il pregiudizio che limita la frequentazione di Barra.

Da via Chiaromonte si raggiunge la testa dell'antico casale, con la sua tipica forma allungata derivante dallo sviluppo in profondità degli impianti a corte, attestati lungo una direttrice viaria generatrice - corso Sirena. Il centro storico è caotico, vitale e ricco di attività commerciali, anche se gli edifici esibiscono una facciata poco curata, talvolta diroccata. Pochi orti, sopravvissuti alla crescita dell'insediamento e allo sviluppo delle grandi vie di comunicazione, testimoniano la vocazione rurale del quartiere.

Camminando oltre e dirigendosi verso la piazza, tra negozi e circoli, individuamo un laboratorio, con annesso punto vendita al pubblico, di **prodotti di pasticceria e rosticceria** (i secondi solo su richiesta). La società è nata nel 1996 dalla trasformazione di

una ditta individuale fondata circa 60 anni fa dal padre dei due intervistati, attuali gestori dell'attività. A Barra e nei quartieri limitrofi l'azienda è particolarmente nota per la bontà e l'alta qualità della merce prodotta. Entrambi i soci hanno maturato una notevole esperienza nel settore, lavorando con il padre fin da giovanissimi. Uno dei due intervistati ci racconta di aver passato pomeriggi interi a trafficare davanti al bancone del laboratorio già prima di terminare gli studi. L'elevato livello qualitativo della produzione ha garantito sempre ottime vendite, anche in questo periodo di crisi e di ristrettezze. I due imprenditori sono piuttosto soddisfatti di come procede l'attività, e del quartiere in cui è localizzata. Gli unici problemi segnalati sono il traffico e l'assenza di parcheggi nelle immediate vicinanze: i clienti debbono lasciare l'auto a notevole distanza. Inoltre, è stata segnalata l'assenza di controlli da parte delle forze dell'ordine. In merito ai progetti NapLEST, i nostri interlocutori li considerano positivamente «perché possono dare visibilità ad un quartiere, che troppo spesso è alla ribalta della cronaca per fatti negativi».

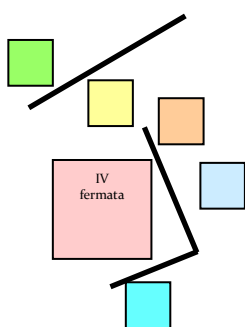
A poche decine di metri dal laboratorio di pasticceria, riusciamo ad intervistare un'azienda, nata nel 1964, specializza nella **produzione di gelati, semifreddi e granite**. Attualmente è gestita da una giovane donna (31 anni), che cura la parte amministrativa, finanziaria e i contatti con i clienti, e da suo zio, che insieme ad un collaboratore si occupa della produzione. Il prodotto è di altissima qualità ed è realizzato in maniera totalmente artigianale. La vendita è diretta e tutti i clienti sono privati. «Anche in questo settore», dichiara la titolare, «si è avvertito un calo delle vendite, in linea con quanto previsto. Le persone risparmiano anche sull'acquisto del gelato; ne comprano in quantità inferiore rispetto agli anni addietro». In merito agli svantaggi e ai vantaggi offerti dal territorio in cui insiste l'impresa, l'imprenditrice sottolinea l'assenza di parcheggi e di aree pedonali, che penalizza le attività commerciali collocate nel centro del quartiere («chi ha intenzione di comprare il gelato deve prima riuscire a trovare un posto per l'auto, cosa che spesso scoraggia anche il cliente più affezionato. Superato questo primo ostacolo, deve poi gustarlo lontano dalla gelateria, perché il marciapiede è troppo stretto e persone ferme possono essere di ingombro»). La giovane intervistata ha inoltre sottolineato la carenza di servizi sociali e culturali e soprattutto la scarsa sicurezza del territorio. Sarebbe utile, a suo parere, realizzare parcheggi, parchi pubblici e teatri. E, soprattutto, sarebbe necessario localizzare nel quartiere un efficiente presidio delle forze dell'ordine. Particolarmente loquace e disponibile, l'imprenditrice ha mostrato grande interesse per i progetti NapLEST ed è parsa particolarmente colpita dalla tipologia degli interventi previsti. Ella ritiene che per garantire la loro realizzazione si debba evitare l'ingerenza della Pubblica Amministrazione, perché quest'ultima rallenterebbe il processo di sviluppo che si sta avviando, imprigionando gli imprenditori in «iter burocratici lunghi, inutili e cavillosi».

Tabella di sintesi sulle risposte delle imprese intervistate

Tabella di sintesi sulle risposte delle imprese intervistate				
Circoscrizione: Barra				
Terza Fermata: centro storico				
Produzione	Forma giuridica	Punti di forza e di debolezza del territorio	Conoscenza interventi NapLEST	Giudizio sugli interventi NapLEST
Sartoria di abiti da sposa e da cerimonia	Ditta Individuale	Fattori critici: inefficienza PA; ambiente degradato	parziale	Positivo; gli interventi possono dare maggiore visibilità ai quartieri e favorire lo sviluppo

Prodotti di pasticceria e rosticceria	snc	Fattori critici: assenza di parcheggi, scarsa viabilità, inefficienza PA	parziale	Positivo; gli interventi possono dare maggiore visibilità ai quartieri
Produzione di gelati, semifreddi e granite	sas	Fattori critici: carenza di servizi sociali e culturali, assenza di parcheggi, criminalità,	parziale	Positivo; gli interventi possono favorire lo sviluppo del territorio

Quarta Fermata



Spostandoci dal cuore del quartiere e seguendo verso est una traversa del corso Sirena, caratterizzata dalla presenza di abitazioni basse con ampi cortili e recinzioni impenetrabili (alcuni cancelli sono controllati da telecamere di sorveglianza, che fanno intuire la presenza di attività manifatturiere), troviamo la prima impresa della quarta fermata del nostro “viaggio”. Si tratta di una piccola azienda specializzata nella **realizzazione di capi femminili e di “aggiusti”**. Dopo aver bussato ripetutamente alla porta, la titolare ci invita ad entrare. Nonostante la giovane età, l’imprenditrice racconta di aver maturato una buona esperienza nel settore, negli anni Novanta del secolo scorso a Napoli e nei primi anni di questo secolo a Treviso, presso una nota azienda. In quest’ultima esperienza lavorativa, in particolare, ha acquisito la professionalità e l’abilità che la contraddistinguono fortemente, rispetto alle concorrenti presenti in zona. L’intervistata ci spiega di aver collaborato per molti anni con diverse fabbriche del quartiere, da cui ha appreso ulteriori tecniche di lavorazione ed ha ottenuto diversi macchinari per la produzione. Pare, infatti, che sia consuetudine di queste fabbriche “liquidare” il dipendente che lascia la ditta, piuttosto che con il denaro, con un insolito dono: un macchinario obsoleto. L’imprenditrice ha avviato l’attività con capitali personali e lavora per conto proprio, offrendo un prodotto e un servizio di qualità media. Ha avvertito la crisi anche nel suo piccolo laboratorio, registrando una notevole diminuzione delle commesse e quindi una riduzione del fatturato. Questo calo, prosegue l’intervistata, non è dovuto tanto alla concorrenza, quanto piuttosto alla presenza sul mercato di capi di abbigliamento di scarsa qualità e «scarso valore commerciale, ai quali quasi mai si apportano modifiche, che potrebbero costare più del capo stesso». Per superare la crisi, la titolare ha cercato in tutti i modi di conquistare nuovi clienti e di fidelizzare quelli vecchi. A tal fine, ha ampliato la gamma dei servizi offerti: effettua “aggiusti” sartoriali (sia di pregio, sia di scarso valore) e realizza, su richiesta, capi su misura. Tra i punti di debolezza del quartiere la sarta ha segnalato la disoccupazione e l’assenza delle Istituzioni. I progetti NaplEST potrebbero, secondo la titolare, dare finalmente una risposta a questi problemi ed innescare un duraturo processo di riqualificazione sociale ed economica del quartiere.

Proseguendo lungo questa strada si giunge in via Vela, che collega la stazione della circumvesuviana di S. Maria del Pozzo con corso Sirena. La strada è nota per la presenza del “Centro Ester”, nota associazione sportiva, e di Villa Letitia, un edificio storico divenuto sede della Biblioteca Comunale. I palazzi, che nella parte più centrale di Barra sono antichi e fatiscenti, in questa zona appaiono piuttosto ben curati e sembrano risalire alla ricostruzione post-terremoto. In via Vela confluiscono una serie di traverse: in una di esse è localizzata - al piano terra di una palazzina privata - un’azienda che fin dal 1972 si occupa della **lavorazione del vetro piano** e della creazione di infissi. Il prodotto realizzato è commissionato prevalentemente da architetti e geometri napoletani, i quali dopo aver «disegnato i progetti individuano anche l’azienda che meglio può realizzarli». In passato la società ha lavorato anche per conto di importanti strutture pubbliche. Ma questa tipologia di committenza è stata progressivamente abbandonata a causa dei lunghi tempi che intercorrevano tra la consegna del lavoro ed il pagamento delle fatture. Tale circostanza ha spinto la titolare dell’attività ad effettuare una selezione della clientela e ad indirizzarsi esclusivamente verso i privati, i quali si sono rilevati più puntuali nei pagamenti. Per realizzare i prodotti, tutti di qualità medio-alta, l’imprenditrice si avvale di un operaio specializzato e di due fratelli (soci dell’attività) che lavorano in azienda da oltre vent’anni. La titolare, invece, si occupa della fase di “creazione”: attraverso il supporto di uno scanner e di un plotter, disegna i decori per i vetri. L’attività è stata avviata con capitali propri e con l’aiuto finanziario di tutta la famiglia. La lavorazione avviene per conto proprio, mentre si esternalizza la fase della tempra del vetro a laboratori specializzati e localizzati nello stesso quartiere. Nell’ultimo periodo, caratterizzato da crisi economica e calo della domanda, il numero degli operai impiegati si è assottigliato. Tra i fattori critici del territorio l’imprenditrice evidenzia la difficoltà di accesso al credito per le microimprese, la presenza di una rete viaria poco efficiente, e per ultimo (ma non meno importante) l’esistenza di un particolare «tessuto umano» dei residenti dell’area, che con il suo *modus vivendi*, poco civile e rispettoso del bene pubblico, caratterizza in negativo il quartiere. L’imprenditrice realizzerebbe una cittadella per gli artigiani con annessa scuola di formazione ed un centro di servizi alle imprese. Riguardo ai progetti NapLEST si dichiara particolarmente favorevole, perché ritiene che «qualsiasi tipo di investimento in zona potrà solo contribuire a migliorare una situazione molto negativa ed apportare notevoli benefici in termini di vivibilità».

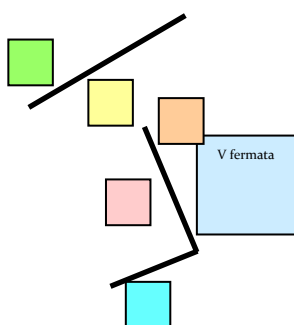
Via Giovanni Battista Vela conduce al popolare rione Bisignano, il cui nome deriva dalla presenza dell’ottocentesca villa. Il rione si caratterizza per la presenza di innumerevoli condomini ed attività commerciali, nati per soddisfare la domanda di una popolazione in costante crescita. Le attività produttive sono rare, si localizzano lungo le traverse che si innestano sulla via principale: celate dietro piccoli portoni o nei cortili dei palazzi. Qui - tradita dai forti rumori che si sentono dall’esterno - scoviamo un’azienda che si occupa della **produzione di contenitori metallici**. L’impresa è nata nel 1970, quando questa parte del quartiere era ancora a carattere rurale (e quindi tale localizzazione poteva soddisfare ampiamente le sue esigenze produttive e logistiche). L’attività è gestita da due giovani fratelli e consiste nella produzione di salvadanai e contenitori per alimenti, in alluminio, svolta per conto proprio. Avviata con capitali personali, essa continua ad essere gestita utilizzando risorse finanziarie interne. La società, infatti, pur avendo partecipato a diversi bandi di concorso per l’assegnazione di finanziamenti agevolati (per l’acquisto di macchinari ed attrezzature), non ha mai usufruito - sostengono i due titolari - di alcuna agevolazione finanziaria. I prodotti realizzati sono venduti in tutta Italia ed in alcune nazioni dell’Unione Europea (Grecia e Spagna). Nell’ultimo periodo, l’impresa, come molte altre del quartiere, ha registrato un consistente calo della domanda e di conseguenza anche del fatturato,

determinati non solo dalla crisi economica mondiale ma anche dalla concorrenza sleale di molte aziende che si servono di manodopera a basso costo. I titolari hanno sottolineato la necessità, per il quartiere, di dotarsi di un piano di viabilità più efficiente. Infatti l'area in cui è localizzata l'azienda è oggi vicina a ben due plessi scolastici ed è investita quotidianamente da un intenso traffico veicolare. Altresì, è considerata utile la creazione, nello stesso quartiere, di un polo industriale attrezzato, in cui poter spostare le attività produttive che attualmente si trovano nei rioni popolari. In merito ai progetti NaplEST, i due imprenditori sono scettici circa la possibile realizzazione degli investimenti in tempi brevi e soprattutto non credono che questi possano portare dei benefici al quartiere, almeno non nell'immediato.

Tabella di sintesi sulle risposte delle imprese intervistate

Tabella di sintesi sulle risposte delle imprese intervistate				
Circoscrizione: Barra				
Quarta Fermata : ad est del centro storico				
Produzione	Forma giuridica	Punti di forza e di debolezza del territorio	Conoscenza interventi NaplEST	Giudizio sugli interventi NaplEST
Realizzazione di capi femminili e aggiusti	Ditta Individuale	Fattori critici: concorrenza sleale, disoccupazione, inefficienza PA	parziale	Positivo; gli interventi possono generare nuova occupazione, innescare un duraturo processo di riqualificazione sociale ed economica del quartiere
Lavorazione del vetro piano	sas	Fattori critici: difficoltà di accesso al credito per le microimprese, presenza di una rete viaria poco efficiente; inciviltà dei cittadini	no	Positivo; gli interventi possono favorire lo sviluppo del territorio
Produzione di contenitori metallici.	srl	Fattori critici : piano di viabilità inefficiente; mancanza di un'area industriale	no	Negativo; non avranno conseguenze per le realtà produttive dell'area

Quinta Fermata



Prendendo sempre il centro storico come riferimento e spostandosi questa volta verso ovest, si imbecca un viale, via Guidone, che collega il nucleo antico con via delle Repubbliche Marinare. Quest'ultima, definita dagli abitanti "residenziale", è un grande asse viario che, partendo dal confine con il Comune di San Giorgio a Cremano, delimita la parte ovest del quartiere per poi confluire nello svincolo autostradale a ridosso di via Imparato. In questa fascia, dove i vecchi edifici convivono con i nuovi e gli storici vicoletti sembrano schiacciati dalla sopraelevata della grossa arteria viaria, sono localizzate 4 delle imprese intervistate. La prima è un laboratorio per la **produzione di camicie**, non molto ampio e con un punto vendita al dettaglio veramente angusto. La titolare (53 anni) è particolarmente impegnata nell'attività: segue infatti tutte le fasi della produzione, dal taglio al confezionamento del capo. La camiceria è nata nel 1984 con investimento di capitali propri e impegna assiduamente tutta la famiglia. In azienda, infatti, lavorano anche il marito e i due figli dell'imprenditrice, con pochi altri collaboratori. Circa l'80% della produzione è realizzata per conto proprio, ed è venduta con il marchio dell'impresa, il restante 20% è invece prodotto per c/terzi. La titolare, come la maggior parte dei propri colleghi, si lamenta del periodo di crisi che tutta l'economia sta attraversando. A ciò è necessario aggiungere – ella sostiene – i costi di gestione troppo elevati e la concorrenza sleale praticata da molti laboratori non in regola. Il quartiere, tuttavia, sembra contenere molte risorse sulle quali far leva, prima fra tutte la presenza di innumerevoli locali commerciali non affittati, che potrebbero ospitare altrettante attività «in modo da dare nuova vita ad un quartiere che "pare dormire"». L'imprenditrice suggerisce l'apertura di negozi che vendano prodotti di qualità medio-alta o di franchising che hanno la capacità di attrarre clienti. Occorrerebbe, però, migliorare e potenziare anche la viabilità, che non è considerata efficiente. L'intervistata, dopo aver ascoltato con attenzione la descrizione degli interventi NapLEST, ha manifestato grande interesse, ritenendoli «un'occasione di sviluppo per i quartieri interessati, anche se non incideranno direttamente sulla camiceria». A ciò potrebbe, però, porre rimedio aprendo un proprio punto vendita nelle aree riqualificate.

Sempre su via delle Repubbliche Marinare, quasi ai confini con il comune di S. Giorgio a Cremano, gli occhi ed il palato sono estasiati dalla presenza di un'antica **cioccolateria** creata con capitali privati. Questa nasce, nel secondo dopoguerra, su iniziativa del padre del titolare, che da un'esperienza di pizzaiolo passa a quella di pasticciere e poi di cioccolatiere. Il figlio, un giovane trentacinquenne diplomato in ragioneria dall'area sveglia e dalla personalità intraprendente, ci accoglie nel laboratorio invaso da un aroma avvolgente. In questa fabbrica, egli afferma, la cioccolata è lavorata in maniera artigianale e il prodotto è di qualità medio-alta. Il mercato di riferimento è locale e i principali acquirenti sono bar, pasticcerie, ristoranti e supermarket. Fortunatamente, il settore non è entrato in crisi; e grazie anche all'aiuto di sette operai il fatturato è cresciuto oltre le aspettative. Da pochi anni, ci racconta l'imprenditore, hanno aggiunto alla cioccolateria una linea di produzione di gelato artigianale destinato al proprio punto vendita, ma anche a negozi sparsi nella regione. L'attività va molto bene e più in là potrebbero pensare di ingrandirsi ed avviare un canale di franchising per il gelato artigianale; questo richiederebbe maggiori investimenti e una struttura produttiva più grande. I problemi del territorio sono da individuare nell'inefficienza della Pubblica Amministrazione, nella criminalità organizzata, nella carenza di strutture destinate alle aziende e nell'assenza di servizi sociali e culturali. Per quanto concerne i progetti di riqualificazione, l'intervistato li valuta in maniera positiva, a condizione, però, di non perdere mai di vista il contesto in cui andranno ad inserirsi. Un vantaggio degli interventi, continua l'imprenditore, potrebbe essere rappresentato dall'aumento della clientela e quindi delle vendite (soprattutto nel caso del progetto di

recupero del porto turistico di San Giovanni) e dall'attivazione di eventuali collaborazioni con le attività che si realizzeranno.

Restando a ridosso di via delle Repubbliche Marinare, in via Lanza, una stradina dove prevalgono abitazioni non molto alte, incontriamo una **tipografia**. L'intervista avviene al secondo tentativo, in quanto inizialmente il titolare era troppo occupato per prestarci attenzione. Una volta accolti, questi si dimostra molto cordiale e disponibile. L'imprenditore (68 anni), ci spiega di aver chiuso dieci anni fa una ditta individuale, una tipografia a lui intestata, per costituire una società con i suoi dipendenti. L'azienda offre un servizio (stampa di volantini, manifesti, brochure ed altro ancora) di qualità media per committenti provenienti da tutta la regione Campania. Il periodo non è particolarmente florido per l'attività, perché anche questo settore risente dell'attuale congiuntura economica negativa. Il fatturato è sceso notevolmente ed anche il numero degli addetti: nell'ultimo triennio si è ridotto di oltre il 50%. I problemi maggiori derivano dall'aumento dei costi di gestione, che difficilmente possono essere contenuti. Secondo l'intervistato, uno dei vantaggi che offre il quartiere è la presenza della Circumvesuviana - che serve la circoscrizione con tre fermate - e degli svincoli autostradali - che rendono i collegamenti facili e veloci. Invece, sul lato negativo della bilancia, si segnalano l'assenza sul territorio delle forze dell'ordine, il proliferare della criminalità in tutte le sue forme e lo scarso interesse delle Istituzioni verso le problematiche aziendali. In merito ai progetti da realizzare, l'imprenditore ritiene che possano rappresentare una vera occasione di sviluppo per i quartieri interessati, perché portatori di un "benessere" generalizzato che potrebbe investire indirettamente anche la sua attività.

Poche decine di metri più avanti, lungo la stessa strada, si scorgono due uomini intenti a lavorare l'alluminio in un locale piuttosto ampio. Uno dei due artigiani, superata una prima fase di diffidenza, si è dimostrato disponibile all'intervista. Questi, titolare dell'impresa, si occupa della **produzione di serramenti in alluminio** per conto proprio. La qualità dei prodotti realizzati varia in funzione delle richieste dei clienti. Le fasi della lavorazione sono tutte svolte all'interno dell'azienda, tranne la verniciatura, che viene affidata ad un'impresa locale specializzata. L'imprenditore, 46enne, è aiutato dal figlio diciottenne, che da poco si dedica completamente a tale attività. Nonostante il periodo di crisi economica che l'intero Paese sta attraversando, per questa azienda «il lavoro non manca», tanto che il fatturato è cresciuto secondo le aspettative. Stimolato sulle necessità del territorio, l'intervistato denuncia l'assenza di spazi verdi, di aree industriali attrezzate e, soprattutto, di un centro servizi dedicato alle imprese locali. Ma si ritiene soddisfatto dalla presenza della Circumvesuviana e dello svincolo autostradale. L'imprenditore, informato sui progetti NaplEST, reagisce con un'esclamazione di speranza; perché, dichiara, se questi dovessero realmente realizzarsi e concretizzare le promesse di cui sono portatori si genererebbe una spinta notevole nella direzione della ripresa e dello sviluppo dell'area orientale di Napoli, garantendo, inoltre, importanti commesse a molte aziende della zona.

Procedendo verso sud e mantenendosi sempre in prossimità di via delle Repubbliche Marinare, si scorge a fatica, perché celato nel seminterrato di una palazzina piuttosto nuova e ben tenuta, una società che opera da circa 30 anni nel campo della **progettazione, ristrutturazione e installazione di laboratori scientifici**. I principali clienti sono: centri di ricerca, università, scuole, ospedali, industrie e laboratori di chimica, fisica e analisi cliniche. È una società a gestione familiare, condotta da due fratelli, ma nata nel 1974 ad opera del padre loro. L'azienda, avviata con capitali personali, ha usufruito di agevolazioni finanziarie per l'acquisto di nuovi impianti. La produzione avviene sia per conto proprio che per c/terzi, anche se questa seconda modalità ne rappresenta solo il 20%. Viene esternalizzata la fase

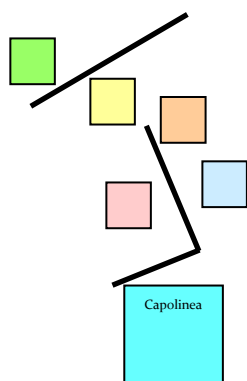
della verniciatura, effettuata in laboratori specializzati. Anche in questo settore la crisi si è fatta sentire in maniera imponente ed il fatturato è diminuito ben oltre le aspettative dei soci, tanto da costringerli a licenziare tutti i dipendenti. Uno dei motivi principali è la crisi del Sistema Sanitario della Regione Campania, che ha determinato l'allungamento dei tempi di pagamento, appesantito la gestione finanziaria delle attività e ridotto le spinte ad investire da parte delle imprese sanitarie. I punti di debolezza del territorio, in aggiunta alla criminalità, sono l'inefficienza delle Istituzioni e l'assenza di aree industriali, problematiche che creano un malcontento diffuso tra i vari imprenditori della zona. Inoltre, viene segnalata la scarsa professionalità di alcuni operatori economici. Riguardo ai progetti NaplEST, l'interlocutore ritiene che non apporteranno alcun beneficio diretto all'area ed è scettico circa la loro possibilità di realizzazione.

Tabella di sintesi sulle risposte delle imprese intervistate

Circoscrizione: Barra				
Quinta fermata: ad ovest del centro storico				
Produzione	Forma giuridica	Punti di forza e di debolezza del territorio	Conoscenza interventi NaplEST	Giudizio sugli interventi NaplEST
Produzione di camicie	Ditta Individuale	Fattori di forza: disponibilità di innumerevoli locali commerciali non affittati Fattori critici: assenza di negozi che vendano prodotti di qualità medio-alta; sistema della viabilità poco efficiente	no	Positivo; gli interventi possono favorire lo sviluppo del territorio
Cioccolateria	sas	Fattori critici: inefficienza della PA, criminalità organizzata, carenza di strutture destinate alle aziende e assenza di servizi sociali e culturali	parziale	Positivo; la realizzazione degli interventi potrà generare sviluppo per il territorio e migliorare le vendite dell'impresa
Tipografia	srl	Fattori di forza: presenza della circumvesuviana e delle uscite autostradali Fattori critici: alto tasso di criminalità; scarsa presenza di Forze dell'Ordine	parziale	Positivo; gli interventi possono rappresentare un'occasione unica per i territori interessati e favorire il processo di sviluppo
Produzione di serramenti in alluminio	Ditta Individuale	Fattori di forza: presenza della circumvesuviana e delle uscite autostradali Fattori critici: assenza di servizi alle imprese	no	Positivo; gli interventi possono favorire lo sviluppo del territorio e avere conseguenze positive dirette per le imprese in termini di commesse
Progettazione, ristrutturazione e installazione di	srl	Fattori critici: criminalità, inefficienza PA, assenza di aree industriali, scarsa	no	Negativo: non porteranno benefici diretti alle aziende

laboratori scientifici		professionalità degli operatori economici		dell'area
------------------------	--	---	--	-----------

Sesta fermata (capolinea)



Via delle Repubbliche Marinare ci conduce nell'estrema punta sud del quartiere, laddove il tessuto insediativo si sfrangia, ed appezzamenti di campagna hanno riconquistato un po' di spazio. Il mare non è molto distante; ma non se ne avverte la presenza, celato com'è dietro containers e possenti industrie. Inoltrandosi lungo via Quaranta - che, tagliando perpendicolarmente corso Sirena e via delle Repubbliche Marinare, congiunge Barra a San Giovanni a Teduccio - si incontra una società che si occupa di **lavori edili**. L'imprenditore (39 anni) lavora in questo settore fin da giovanissimo, quando aiutava il padre nel suo lavoro. L'azienda opera sia per conto proprio che per c/terzi, offrendo in entrambi i casi un prodotto di qualità medio-alta. Anche se il lavoro è svolto prevalentemente in Campania, riceve commesse da tutta Italia. Questa impresa, come tante altre, ha subito le conseguenze della crisi economica: gli operai, nell'ultimo triennio, si sono più che dimezzati. Le cause sono diverse, ma «tutte hanno la stessa conseguenza: un impressionante calo delle commesse». Il titolare è soddisfatto dei collegamenti autostradali presenti nel quartiere, anche se pone l'accento sui pedaggi troppo esosi. Le imprese del territorio, a suo dire, hanno, inoltre, serie difficoltà di accesso al credito: le banche, con le quali non ha più un buon rapporto, hanno "rialzato" notevolmente il costo dei servizi offerti. Altro problema, grave e difficile da risolvere, è la concorrenza sleale praticata «dagli imprenditori che fanno questo lavoro come seconda attività e che possono praticare prezzi particolarmente concorrenziali e fuori mercato per una ditta regolare». Infine, l'intervistato sembra particolarmente sensibile al tema della sicurezza, che, racconta, è una specie di cenerentola nel quartiere. Auspica maggiori controlli sul territorio ed un impegno più pressante per combattere la criminalità (organizzata e micro); ma soprattutto chiede interventi più decisi contro le attività completamente irregolari. Si lamenta inoltre dello scarso supporto, in termini di aiuti ed agevolazioni, che gli enti locali forniscono alle attività produttive. L'intervistato esprime un giudizio più che positivo sui progetti NapLEST, perché crede che potranno favorire lo sviluppo, intervenire sulla struttura e sull'anima del territorio e apportare benefici diretti alla sua attività.

Tabella di sintesi sulle risposte delle imprese intervistate

Circoscrizione: Barra

Quinta fermata capolinea				
Produzione	Forma giuridica	Punti di forza e di debolezza del territorio	Conoscenza interventi NaplEST	Giudizio sugli interventi NaplEST
Lavori edili	Ditta Individuale	Fattori di forza: connessioni autostradali Fattori critici: sistema bancario/creditizio poco vicino alle problematiche delle imprese; concorrenza sleale; criminalità	parziale	Positivo; gli interventi possono favorire lo sviluppo e migliorare la sicurezza del territorio e avere conseguenze positive dirette per la sua attività

LE IMPRESE INTERVISTATE

Descrizione delle caratteristiche principali delle imprese intervistate

L'indagine sul campo ha portato alla luce le tante attività produttive che animano il quartiere. In alcuni casi si tratta di piccole botteghe di artigiani, in altri di imprese che occupano spazi piuttosto ampi e che hanno diversi dipendenti. Molto spesso le aziende sono celate da alti ed impenetrabili cancelli. Le imprese intervistate sono per la maggior parte società a gestione familiare, frequentemente alla seconda generazione di imprenditori, oppure frutto di spin-off da altre attività dell'area (operai che hanno deciso di "mettersi in proprio" investendo nello stesso settore in cui hanno fatto esperienza come dipendenti).

I titolari, nel caso delle ditte individuali, e il socio di maggioranza, nel caso delle società, sono prevalentemente giovani: circa il 20% degli intervistati non ha ancora compiuto quarant'anni. Gli imprenditori hanno dichiarato di aver avviato l'attività con capitali propri o con l'aiuto economico della propria famiglia. In tutte le interviste è emerso che il titolare (o il socio di maggioranza) è impegnato attivamente nell'azienda e spesso i dipendenti, regolari o no, sono familiari: coniugi, figli e nipoti.

Le aziende incontrate producono prevalentemente per il mercato locale anche se non mancano attività totalmente orientate al mercato nazionale, in particolare nel caso della produzione di accessori in pelle. Nessuna delle imprese è impegnata nella fabbricazione di prodotti o eroga servizi tecnologicamente innovativi. Nessuna è consorziata. Inesistenti sono anche le forme di collaborazione - come gli accordi di cooperazione o i gruppi d'acquisto - da molti imprenditori ritenute una perdita di tempo. I settori prevalenti sono la produzione di prodotti in metallo, la lavorazione del legno (numeroso imprese di questo settore non hanno concesso l'intervista per mancanza di tempo), la realizzazione di prodotti alimentari e dolciari, l'abbigliamento ed i lavori sartoriali in genere.

La maggior parte delle aziende lavora per conto proprio e solo qualcuna affida all'esterno qualche fase della produzione. L'esternalizzazione di fasi produttive diviene obbligatoria per alcune tipologie di attività: la falegnameria o l'officina di produzione di prodotti in ferro e alluminio, ad esempio, è obbligata, per legge, a rivolgersi a laboratori specializzati per la verniciatura. Questa fase della produzione infatti è altamente nociva se il locale non è dotato degli impianti adatti. In genere, da quanto si è appreso dalle interviste, in questi casi le imprese preferiscono rivolgersi ad aziende dell'area o ubicate a poca distanza per risparmiare sui costi di trasporto.

Alcune delle imprese intervistate sono ubicate nel centro cittadino per sfruttare anche la possibilità di dare maggiore visibilità ai propri prodotti (si tratta in particolare delle attività alimentari e della sartoria). Altre hanno "ereditato" la loro collocazione e si ritrovano a combattere con locali non più adatti per dimensione o per ragioni di carico e scarico della merce (come la società che si occupa della fabbricazione di laboratori scientifici). Queste aziende, nonostante la necessità di trasferire la loro produzione in luoghi più accessibili per clienti e fornitori, non si spostano per la mancanza, nel quartiere o nelle vicinanze, di aree attrezzate in cui trasferire il proprio opificio. Capita così di trovare un'importante società che produce la banda stagnata in un rione popolare, nei pressi di due edifici scolastici, dove quotidianamente bisogna fare i conti con la sosta selvaggia, il disordine della circolazione e l'adozione di comportamenti scorretti ed incivili. Uno dei problemi più volte segnalato dagli intervistati è quello della difficile percorribilità delle strade del quartiere da parte dei mezzi di trasporto poco più grandi di un'auto.

Riguardo alla crisi che ha colpito il sistema economico mondiale negli ultimi anni, tutti gli intervistati ne hanno subito gli effetti, anche se sotto aspetti diversi. Le aziende che hanno conseguito risultati meno negativi appartengono al settore alimentare, in particolare alla produzione di cioccolato e di pasticceria; queste, durante l'ultimo triennio, hanno visto crescere il proprio fatturato secondo le previsioni. Non è andata così bene per le falegnamerie e le officine dei fabbri che hanno registrato un calo notevole delle commesse. Per gli altri settori, si sono avuti risultati differenti a seconda della tipologia produttiva. Le aziende che hanno risentito della crisi solo lievemente, o non ne hanno affatto risentito, per la gran parte, sono quelle che non hanno concorrenti diretti nell'area o non competono con i paesi a basso costo di manodopera. Alcuni intervistati, inoltre, hanno dichiarato che durante la crisi hanno perso molti clienti, ma che sono stati in grado di sostituirli con nuovi. In che modo hanno affrontato la crisi gli imprenditori? Alcuni hanno cercato di riorganizzare la rete commerciale, puntando sulla pubblicità ed intercettando nuovi clienti. Altri hanno provato a ritagliarsi un ruolo sempre maggiore in mercati di "nicchia". Le imprese che si occupano dei lavori artigianali o che hanno un rapporto diretto con il cliente finale, come il falegname o il fabbro, hanno consolidato il servizio post-vendita, prestando particolare attenzione all'assistenza ed alla soddisfazione del cliente. Le imprese legate alla stagionalità del prodotto (come quelle del cioccolato) hanno diversificato la produzione ed investito in un secondo settore.

LE IMPRESE ED IL TERRITORIO

Descrizione delle risposte degli imprenditori sui problemi del territorio

Barra è un quartiere servito, in maniera più che soddisfacente, dalla rete autostradale e da ben quattro linee ferroviarie della circumvesuviana. Quasi tutti gli imprenditori intervistati hanno concordato nel definire apprezzabile la posizione logistica del quartiere e la rete infrastrutturale di comunicazione.

Fonte di insoddisfazione per gli intervistati è l'inefficienza delle Istituzioni locali nel controllo del territorio, nel sostegno alle imprese e nell'implementazione di politiche di sviluppo. Altro tasto dolente è rappresentato dal difficile rapporto con gli istituti di credito. Con il venir meno della relazione personale che un tempo si instaurava con il direttore della filiale di competenza, gli artigiani ed i piccoli imprenditori hanno trovato sempre più difficile il dialogo con il sistema bancario, finendo così ai margini del sistema economico-finanziario. In un quartiere come quello di Barra, dove il tasso di criminalità è elevato, la conseguenza del mancato sostegno delle banche ha comportato, per le aziende, l'aumento del ricorso a forme di finanziamento alternative ed il moltiplicarsi degli episodi di sofferenza finanziaria e di usura.

Altro elemento di criticità che presenta il territorio barrese segnalato dalla maggioranza degli intervistati è l'assenza di un polo industriale attrezzato ed in grado di ospitare le imprese locali. In assenza di un intervento pubblico, nel quartiere, soprattutto negli ultimi anni, si sono ripetuti i tentativi privati di concentrare le attività in condomini industriali (diversi sono quelli incontrati in via delle Industrie, via Imparato e via delle Brece). In tutti questi casi, gli imprenditori hanno acquistato la proprietà di un vecchio immobile ed hanno provveduto a locare i moduli ristrutturati alle aziende che ne hanno fatto richiesta. Una soluzione del genere garantisce maggiore sicurezza (grazie al portiere che controlla i flussi in ingresso) e la possibilità che si formino collaborazioni tra le imprese, ma comporta sicuramente costi maggiori. Molti degli intervistati, infatti, si rammaricano di esser costretti a pagare canoni di locazione eccessivi, nonostante abbiano la capacità finanziaria per sostenere il costo per l'acquisto di un capannone. Diverse sono le strade in cui vi è una forte presenza di imprese - via Volpicella, via Abbeveratoio, via Cupa Tierzo -, ma anche quando esse si sono unite per avanzare, con un'unica "voce", la richiesta della creazione di un polo industriale, hanno visto cadere le loro istanze nel vuoto.

Gli imprenditori non hanno evidenziato particolari problemi nell'individuare personale qualificato. In genere si trovano in loco le figure professionali richieste; quando ciò non accade, si riescono a formare le maestranze in azienda. Invece, è stato segnalato come limite per le attività, l'assenza di centri di servizio per le imprese, che riduce le potenzialità di crescita del sistema produttivo locale. Tra i vincoli esterni allo sviluppo gli intervistati hanno indicato la concorrenza sleale, basata su politiche di ribasso del costo, praticata ad opera di imprese non completamente regolari.

Infine, per gli intervistati la criminalità è considerata un peso notevole sulle spalle del sistema economico locale, rappresenta un grosso freno allo sviluppo. Nonostante ciò, le reazioni e gli atteggiamenti sono diversi. Alcuni imprenditori dichiarano di saper convivere con la camorra senza esserne invischiati o particolarmente scalfiti; qualcuno addirittura afferma di lavorare in un luogo particolarmente tranquillo da questo punto di vista. Altri, invece, a bassa voce, riferiscono di episodi incresciosi e dell'impossibilità di crescere per evitare di attrarre ancor più l'attenzione dell'organizzazione malavitosa. La preoccupazione per questa ingerenza continua e fastidiosa ha contribuito alla diffusione di cancelli

impenetrabili e di telecamere a circuito chiuso posizionate agli ingressi delle fabbriche. Tutti gli intervistati, comunque, condividono l'opinione che si tratta un problema da eliminare o, quanto meno, da affrontare e circoscrivere. Sono, però, necessari interventi mirati e decisi, un maggiore controllo del territorio da parte delle forze dell'ordine e azioni educative per cambiare la mentalità camorristica ed i comportamenti incivili e disonesti correnti.

LE IMPRESE ED I PROGETTI DI NAPLEST

Descrizione delle reazioni degli imprenditori sui progetti da realizzare e analisi delle proposte che hanno suggerito per la riqualificazione dell'area

Barra è un quartiere posto al centro dell'area Est. Questa circostanza fa sì che tutti gli interventi previsti dai progetti NapLEST, direttamente o indirettamente, anche se collocati territorialmente altrove, lo riguarderanno. La maggior parte degli imprenditori intervistati non aveva alcuna conoscenza degli interventi di riqualificazione previsti; pochi hanno dichiarato di avere notizia, anche superficiale, del recupero del porto turistico di Vigliena. Quest'ultimo ed il piano di bonifica degli ex depositi Q8 sono i progetti di cui si discute pubblicamente da un certo numero di anni.

All'assenza di informazione sugli interventi previsti per Barra, si è affiancato lo scetticismo sulla loro effettiva realizzazione. Negli anni, il succedersi di promesse di riqualificazione mai mantenute e di speranze di cambiamento sempre deluse hanno frustrato il desiderio degli intervistati di credere in un quartiere diverso e nella sua forza di "redenzione". I progetti NapLEST possono riaccendere la scintilla nel cuore di questa gente, che, talvolta sotto mentite spoglie, ha voglia di credere che il quartiere non è destinato ad essere sempre quello che è. Descrivendo gli interventi gli imprenditori sembrano animarsi, si intravede il riemergere dal profondo di una speranza di rivalsa. Per questo, quasi tutti hanno accolto con soddisfazione la notizia degli investimenti e sottolineato, inoltre, una serie di bisogni da soddisfare - quali la mancanza di luoghi di aggregazione per i giovani, ed il recupero urbano e civile del quartiere. L'area dei depositi di carburante, inoltre, è considerata dalla maggior parte dei cittadini come "un rischio enorme" a cui è necessario porre rimedio. Per cui, qualsiasi intervento in tale zona è considerato positivamente e in grado di migliorare lo stato di benessere di tutte le attività produttive direttamente ed indirettamente coinvolte. Anche per gli altri progetti non mancano i commenti positivi. Basti pensare che queste aree sono state per lunghi anni abbandonate a sé stesse e sono progressivamente decadute: anche solo lo spiraglio di un'inversione di rotta non può che attrarre consensi da tutti, cittadini ed imprenditori. Pure gli interventi previsti per il quartiere Ponticelli sono accolti positivamente, "il palaponticelli" in particolare è considerata un'opportunità irripetibile per l'area. Beneficeranno di tali miglioramenti non solo gli abitanti del quartiere, ma anche chi questi luoghi li vive per lavoro, per turismo o semplicemente di passaggio.

Molti degli intervistati sperano che gli interventi possano creare una spirale positiva di crescita e sviluppo e coinvolgere le aziende locali, con l'aumento delle commesse o l'accesso a nuovi mercati. Tuttavia, finora, l'entusiasmo nell'accogliere i progetti non è stato seguito prontamente da una capacità propositiva da parte degli imprenditori. Molti di questi non hanno saputo rispondere alla richiesta di segnalare possibili interventi da realizzare a Barra, evidenziando così, a quanto pare, un'incapacità di disegno strategico del territorio e di analisi attenta degli effettivi bisogni del quartiere. Alcune proposte sono state comunque enucleate. La maggior parte di esse ha riguardato, in modo particolare, la realizzazione di un polo industriale-artigianale in cui concentrare le attività produttive; la costituzione di un centro servizi per le imprese; e, soprattutto, un maggior controllo dell'area da parte delle autorità competenti - segno di insoddisfazione diffusa, anche se non sempre manifesta, per l'eccessiva presenza della criminalità organizzata nel territorio.

OSSERVAZIONI CONCLUSIVE

L'attività di ricerca svolta ha permesso di conoscere non solo il tessuto produttivo, ma anche la condizione in cui oggi versano molte delle aziende presenti nell'area. Con le interviste è stato possibile constatare le difficoltà che le loro attività hanno attraversato in questi ultimi anni, ma anche riconoscere i piccoli segnali di ripresa che, in alcuni casi, sono evidenti. È interessante notare che questi imprenditori hanno un'indubbia capacità di "adeguarsi" ai mutamenti della società e del contesto locale. Uno dei problemi principali del quartiere è il tasso di criminalità piuttosto elevato, ma questo non scoraggia completamente le nuove iniziative, né l'ampliamento di quelle già esistenti; molto spesso comporta semplicemente un cambiamento nella forma con cui appaiono o nelle modalità di relazionarsi con il contesto.

Nel quartiere sono presenti differenti attività e differenti tipologie di aziende: abbiamo le grandi industrie per la produzione di mezzi trasporto e di elettrodomestici, ma anche le piccolissime attività artigianali che cercano di difendere "con le unghie e con i denti" la propria fetta di mercato. Accanto a queste, poi, esistono moltissime imprese, soprattutto nella lavorazione del legno e del metallo, che inventano, innovano e affrontano continuamente nuove sfide.

Si segnala, inoltre, in maniera costante un rapporto inesistente con la Pubblica Amministrazione, segno questo di un abbandono del territorio che non fa che alimentare il clima di sfiducia nei suoi confronti.

Il lavoro sul campo ha portato un duplice risultato. In primis un'analisi socio-economica di Barra da cui si evince:

- una divisione in due, la parte nord e quella sud, del quartiere; la prima caratterizzata dalla presenza della grande industria, la seconda distinta dalla diffusione delle piccole attività artigianali e da interi rioni a carattere residenziale;
- una popolazione piuttosto numerosa, con un basso grado di istruzione ed una alta percentuale di disoccupati;
- un alto tasso di criminalità;
- sufficienti infrastrutture di comunicazione.

Un secondo risultato che può definirsi positivo, della nostra ricerca, è di aver informato "la cittadinanza" e soprattutto gli imprenditori che quotidianamente operano in tale contesto, sui progetti in cantiere. Si è trattato di un processo di trasferimento e diffusione della conoscenza attraverso un mezzo informale (in parte questionario, in parte chiacchierata), che ha sollecitato il racconto da parte degli intervistati e la formazione di atteggiamenti costruttivi e propositivi. Non sempre, come si è accennato, a tali comportamenti ed espressioni ha fatto seguito la capacità di formulare idee di azione in grado di rispondere ai bisogni del territorio. Infatti, molti imprenditori, stimolati a produrre delle proposte di intervento necessarie per l'impresa o per il quartiere, non hanno saputo dare delle indicazioni coerenti ed utili. Forse ciò accade perché non si è abituati a progettare ed a partecipare alla vita pubblica. Francesco De Sanctis scriveva: «ci si muove bene quando ci si muove tutti», ovvero quando si pianificano gli sforzi in maniera coesa e coordinata. Una Pubblica Amministrazione più efficiente ed Istituzioni più presenti e capaci di interloquire

con gli agenti economici potrebbero stimolare la crescita e lo sviluppo dei quartieri di Napoli, e non solo di quelli interessati agli interventi di riqualificazione.

LO SCHEMA DI QUESTIONARIO USATO PER LE INTERVISTE

1. L'imprenditore e l'origine dell'impresa

(Domande mirate sul titolare o socio di maggioranza o responsabile dell'azienda)

1.1 Età del titolare (o del socio di maggioranza)

Sesso M F

1.2 Titolo di studio del titolare (o del socio di maggioranza)

a) Fino alla scuola media inferiore

b) Diploma superiore

c) Laurea

Conseguita

in Campania

in altra regione del Sud

in altra regione del Centro-nord

all'estero

d) Alta formazione (master, corsi di specializzazione, ecc.)

Conseguita

in Campania

in altra regione del Sud

in altra regione del Centro-nord

all'estero

1.3 Il titolare (o socio di maggioranza) come è entrato in possesso di questa azienda?

a) Fondata da solo

b) Fondata con altri familiari/parenti

c) Fondata con altri soci

d) Ereditata

e) Acquisita (in tutto o in parte)

1.4 Quando è entrato in possesso dell'azienda ha avuto bisogno di capitali iniziali?

Si

No

1.5 Chi ha fornito i capitali iniziali? (ammesse risposte multiple)

a) Capitali personali

b) Le banche, altri istituti finanziari

c) Altri soci dell'impresa

d) Familiari e/o parenti

- e) Ha avuto un finanziamento pubblico
f) Altro (specificare)

1.6 In precedenza alla sua attività di imprenditore aveva avuto altre esperienze di lavoro?

- Si
No

1.7 In caso di risposta affermativa al quesito precedente, indicare se queste esperienze sono state fatte (rispondere ad ogni domanda)

Nello stesso settore dell'impresa di cui è attualmente titolare SI No

In altro settore di attività SI No

In altra regione del centro-nord SI No

(in caso di risposta affermativa indicare in quale regione e per quanto tempo)

.....

All'estero SI No

(in caso di risposta affermativa indicare in quale stato e per quanto tempo)

.....

Come lavoratore dipendente SI No

Come lavoratore in proprio SI No

1.8 Qualcuno di questi lavori è stato utile per la successiva attività di imprenditore?

- Si
No

1.9 In caso di risposta affermativa, in che misura sono stati utili?

(possibili risposte multiple molto, abbastanza, poco, per niente)

Grado di importanza: Molto 1 Abbastanza 2 Poco 3 Per niente 0

° Per l'acquisizione di professionalità specifiche e di competenze tecniche (*capitale umano*)

1 2 3 0

° Per l'acquisizione di contatti (con fornitori e/o clienti) che si sono poi rivelati importanti per la conoscenza del mercato e l'attività d'impresa (*capitale sociale*) 1 2 3 0

° Perché l'azienda in cui lavorava lo ha aiutato a mettersi in proprio (*capitale fisico*)

1 2 3 0

Altro (specificare) 1 2 3 0

2. Informazioni sull'impresa

2.1 Forma giuridica dell'impresa

- a) ditta individuale
b) società in nome collettivo
c) società in accomandita semplice
d) società a responsabilità limitata
e) società per azioni
f) società in accomandita per azioni
g) società cooperativa

2.2 Anno di costituzione (per le aziende rilevate indicare l'anno in cui il titolare attuale è subentrato nell'impresa):

2.3 Settore di attività dell'impresa

Agricoltura

Industria

Commercio

Servizi

Altro , specificare:

2.4 L'impresa è iscritta all'albo artigiani?:

Sì

No

2.5 Descrivere il tipo di prodotto/servizio offerto:

.....

2.6 Livello qualitativo del prodotto/servizio:

Basso

Medio

Alto

2.7 Orientamento produttivo:

Lavorazione per conto terzi

Lavorazione per conto proprio

Entrambe (indicare la percentuale)

2.8 Se lavorate per conto terzi, i committenti sono:

Locali

Regionali

Nazionali (specificare)

Esteri (specificare)

2.9 Quanti sono i committenti?

Uno

Due

Più di due

2.10 Avete lavorazioni esterne?

Sì, imprese terziste

Sì, lavoranti a domicilio

Sì, entrambe

No, nessuna

2.11 Se ci sono lavorazioni esterne, le imprese terziste o le lavoranti a domicilio sono:

Locali

Regionali

Di altre regioni (specificare)

Estere (specificare)

2.12 Quale fase del processo produttivo viene affidata all'esterno?

.....

2.13 L'impresa fa parte di un gruppo di imprese (al 31/12/2008)?

SI NO

2.14 Se l'impresa fa parte di un gruppo, indicare in quale posizione si colloca:

a) l'impresa è controllata:

da altra impresa italiana dell'area

da altra impresa italiana esterna all'area

da impresa estera

b) l'impresa controlla una o più imprese

c) l'impresa fa parte di una rete paritaria di imprese italiane

d) l'impresa fa parte di una rete paritaria di imprese estere

2.15 L'impresa fa parte di un consorzio?

a) Consorzio fidi SI NO

b) Consorzio export SI NO

c) Consorzio ricerca scientifica e tecnologica SI NO

d) Altre forme (specificare) SI NO

2.16 In quale ambito di mercato l'impresa vende prevalentemente i suoi prodotti o servizi?

(ammesse risposte multiple)

a) Regionale

b) Nazionale (specificare)

c) Stati membri UE (specificare)

d) Altri paesi (specificare)

2.17 Nell'ultimo triennio il fatturato della sua impresa è cresciuto in linea con le sue aspettative?:

a) Sì, il fatturato è cresciuto secondo le mie aspettative

b) È cresciuto più delle mie aspettative

c) È diminuito secondo le mie aspettative

d) È diminuito oltre le mie aspettative

2.18 Quale forma di collaborazione esiste con le imprese del territorio?

a) Rapporti di subfornitura SI NO

b) Scambio informazioni SI NO

c) Azioni comuni per l'acquisto di materie prime SI NO

d) Azioni comuni per la commercializzazione SI NO

e) Collaborazione nella fabbricazione di componenti finali SI NO

f) Ricerca scientifica e tecnologica SI NO

g) Credito (anche attraverso consorzi fidi) SI NO

h) Altro (specificare) SI NO

i) Nessuna SI NO

2.19 Indicare il numero totale degli addetti medi annui nel 2007, nel 2008 e nel 2009

2007:

2008:

2009:

3. Innovazioni tecnologiche di prodotto o servizio o processo

3.1 Nell'ultimo triennio, l'impresa ha introdotto sul mercato:

a) Prodotti tecnologicamente nuovi (o significativamente migliorati), esclusa la semplice vendita di nuovi prodotti o servizi acquistati da altre imprese ed esclusi anche i cambiamenti di natura puramente estetica? SI NO

b) Servizi tecnologicamente nuovi (o significativamente migliorati)? SI NO

c) Processi di produzione tecnologicamente nuovi (o significativamente migliorati) SI NO

4. Fattori di ostacolo per lo sviluppo e la crescita dell'impresa

4.1 Nell'ultimo triennio, quali sono stati i principali fattori di ostacolo per le attività dell'impresa?:

Fattori di ostacolo, Grado di importanza: Alto 1 Medio 2 Basso 3 Nullo 0

Fattori economici

a) Mancanza di risorse finanziarie interne all'impresa o al gruppo 1 2 3 0

b) Mancanza di fonti di finanziamento esterne all'impresa 1 2 3 0

c) Costi troppo elevati 1 2 3 0

Disponibilità di informazioni e conoscenze

d) Mancanza di personale qualificato 1 2 3 0

e) Mancanza di informazioni 1 2 3 0

f) Difficoltà di individuare partner con cui cooperare 1 2 3 0

Fattori di mercato

g) Mercati dominati da imprese consolidate 1 2 3 0

h) Domanda insufficiente 1 2 3 0

i) Concorrenza sleale 1 2 3 0

Fattori specificatamente legati al contesto locale e regionale

l) Difficoltà nel reperimento di manodopera qualificata 1 2 3 0

m) Mancanza di infrastrutture di comunicazione 1 2 3 0

n) Carenza di servizi per le imprese 1 2 3 0

o) Difficoltà di rapporti con Università e Centri di ricerca qualificati 1 2 3 0

p) Difficoltà nei rapporti con le amministrazioni pubbliche

p1) Dovute a tempi lunghi e costosi delle procedure 1 2 3 0

p2) Dovute a favoritismi 1 2 3 0

q) Difficoltà di collaborazione con le imprese locali

q1) Dovute a carenza di fornitori adeguati di beni o servizi 1 2 3 0

q2) I fornitori ci sarebbero ma non ci si può fidare 1 2 3 0

r) Presenza di criminalità organizzata 1 2 3 0

s) Carenza di servizi sociali e culturali 1 2 3 0

t) Altro (specificare)1 2 3 0

4.2 Se dovesse indicare dei fattori favorevoli che il contesto locale offre all'attività della sua impresa, quali segnalerebbe? (Li elenchi in ordine di importanza, max 3):

1° fattore

2° fattore

3° fattore

4.3 Se dovesse indicare dei fattori di ostacolo che il contesto locale offre all'attività della sua impresa, quali segnalerebbe? (Li elenchi in ordine di importanza, max 3):

1° fattore

2° fattore

3° fattore

4.4 Come fa l'impresa a ridurre le influenze negative del contesto locale?

(La preghiamo di fare qualche esempio concreto con riferimento ai tre principali fattori di ostacolo che ha indicato nella domanda precedente)

1° fattore

2° fattore

3° fattore

4.5 Valuta che la crisi economica in corso avrà conseguenze per la performance della sua impresa?

a) molto negative

b) abbastanza negative

c) poco negative

d) non avrà conseguenze rilevanti

4.6 Considerando la crisi che il sistema economico sta attraversando, quali strategie la sua impresa ha adottato o intende adottare? (Ammesse risposte multiple)

a) Accrescere la dimensione aziendale attraverso fusioni o acquisizioni

b) Adottare o ampliare le forme di cooperazione con altre imprese

c) Tentare di inserirsi in nuove fasce o aree di mercato più promettenti

d) Specializzarsi su segmenti di "nicchia"

e) Delocalizzare tutta o parte dell'attività produttiva

f) Trasferire all'estero le attività a basso valore aggiunto

g) Affidare ad imprese specializzate le attività meno remunerative

h) Riorganizzazione della rete commerciale

i) Introdurre innovazione di processo, prodotto, e/o organizzativa

l) Altro

m) Nessuna

5 Territorio, istituzioni e fabbisogni specifici di intervento

5.1 Che tipo di collegamenti e infrastrutture viarie sono presenti nel territorio di riferimento?

Indicare per ognuna il grado di soddisfazione:

Molto 1 Abbastanza 2 Poco 3 Per niente 0

Stazioni ferroviarie	SI <input type="checkbox"/> NO <input type="checkbox"/>	Molto 1 <input type="checkbox"/> Abbastanza 2 <input type="checkbox"/> Poco 3 <input type="checkbox"/> Per niente 0 <input type="checkbox"/>
Stazioni autobus	SI <input type="checkbox"/> NO <input type="checkbox"/>	Molto 1 <input type="checkbox"/> Abbastanza 2 <input type="checkbox"/> Poco 3 <input type="checkbox"/> Per niente 0 <input type="checkbox"/>
Autostrade	SI <input type="checkbox"/> NO <input type="checkbox"/>	Molto 1 <input type="checkbox"/> Abbastanza 2 <input type="checkbox"/> Poco 3 <input type="checkbox"/> Per niente 0 <input type="checkbox"/>
Strade secondarie	SI <input type="checkbox"/> NO <input type="checkbox"/>	Molto 1 <input type="checkbox"/> Abbastanza 2 <input type="checkbox"/> Poco 3 <input type="checkbox"/> Per niente 0 <input type="checkbox"/>
Altro	SI <input type="checkbox"/> NO <input type="checkbox"/>	Molto 1 <input type="checkbox"/> Abbastanza 2 <input type="checkbox"/> Poco 3 <input type="checkbox"/> Per niente 0 <input type="checkbox"/>

5.2 Quali sono le strutture, secondo lei, mancanti?

.....

5.3 È iscritto a qualche associazione?

Si

Quale.....

No

Se non è iscritto a nessuna associazione è perché:

Nessuna associazione risponde alle sue esigenze

Non è interessato all'attività associativa

Ritiene che le associazioni non siano utili

Non ha tempo

Non ci ha mai pensato

Altro

5.4 Secondo lei le istituzioni locali sono addentro alla realtà produttiva, economica e sociale del territorio?

Si

No

Perché.....

5.5 Ritiene che il territorio sia in grado di soddisfare in maniera puntuale i bisogni delle imprese?

Si

No

Perché.....

Non lo so

5.6 È a conoscenza di iniziative volte alla riqualificazione del territorio? (se si descrivere il tipo di iniziativa e l'ente che l'ha posta in essere)

Si

.....

No

5.7 Dopo una sintetica presentazione dei progetti in atto nel territorio chiedere cosa ne pensa e che vantaggi o svantaggi possono rappresentare per la sua attività:

.....

5.8 Se fosse lei a poter prendere delle decisioni, che tipo di iniziative svilupperebbe per riqualificare territorio?

.....

Osservazione conclusive:

.....

Impresa intervistata

Settore di attività economica (cod.)

Data dell'intervista

Rispondente, Nome.....

Qualifica o ruolo in Azienda

Informativa ai sensi del D.Lgs. 196/2003

Finalità del questionario: indagine statistica campionaria. Il rifiuto di fornire i dati non comporta alcuna conseguenza. Risposte utilizzate solo a livello aggregato per fini statistici.

APPENDICE STATISTICA

Tabella 1 – Popolazione residente nei quartieri di Napoli Est

	Poggioreale	Ponticelli	Barra	San Giovanni	Napoli
Popolazione residente - TOTALE	25.256	54.097	38.182	25.361	1.004.500
Popolazione residente - Uomini	12.353	26.518	18.606	12.081	480.620
Popolazione residente - Donne	12.903	27.579	19.576	13.280	523.880
Popolazione residente - Celibi/nubili	11.383	25.611	17.746	11.849	455.631
Popolazione residente - Coniugati/e	11.401	24.606	17.506	11.174	452.683
Popolazione residente - Separati/e	330	428	261	235	13.139
Popolazione residente - Vedovi/e	1.933	3.176	2.476	1.954	73.373
Popolazione residente - Divorziati/e	209	276	193	149	9.674
Popolazione residente - eta' < 5 anni	1.296	3.576	2.480	1.545	53.183
Popolazione residente - eta' 5 - 9 anni	1.488	3.980	2.607	1.579	57.022
Popolazione residente - eta' 10 - 14 anni	1.711	3.952	2.700	1.740	61.626
Popolazione residente - eta' 15 - 19 anni	1.740	4.387	2.862	1.928	66.901
Popolazione residente - eta' 20 - 24 anni	1.879	4.470	3.013	1.974	72.432
Popolazione residente - eta' 25 - 29 anni	1.922	4.305	3.162	2.035	79.736
Popolazione residente - eta' 30 - 34 anni	1.881	4.079	2.830	1.775	75.315
Popolazione residente - eta' 35 - 39 anni	1.868	4.037	2.842	1.866	75.986
Popolazione residente - eta' 40 - 44 anni	1.704	3.755	2.586	1.617	68.613
Popolazione residente - eta' 45 - 49 anni	1.695	3.350	2.351	1.521	64.611
Popolazione residente - eta' 50 - 54 anni	1.589	3.105	2.331	1.469	64.296
Popolazione residente - eta' 55 - 59 anni	1.451	2.607	1.906	1.332	57.002
Popolazione residente - eta' 60 - 64 anni	1.179	2.370	1.681	1.165	51.179
Popolazione residente - eta' 65 - 69 anni	1.136	2.115	1.498	1.157	47.294
Popolazione residente - eta' 70 - 74 anni	1.085	1.810	1.420	1.144	43.620
Popolazione residente - eta' > 74 anni	1.632	2.199	1.913	1.514	65.684

Fonte: ns. elaborazione su dati Istat "Censimento della popolazione 2001".

Tabella 2 – Popolazione residente nei quartieri di Napoli Est divisa per titolo di studio

	Poggioreale	Ponticelli	Barra	San Giovanni	Napoli
Residenti -TOTALE	23.667	49.748	35.225	23.518	940.311
residenti con laurea o diploma universitario o terziario di tipo non universitario	1.289	2.076	1.150	722	101.402
residenti con laurea o diploma universitario o terziario di tipo non universitario %	5%	4%	3%	3%	10%
residenti con diploma di scuola secondaria superiore	5.247	9.082	5.875	3.670	229.444
residenti con diploma di scuola secondaria superiore %	21%	17%	15%	14%	23%
residenti con licenza media inferiore	7.439	16.691	12.087	7.733	274.688
residenti con licenza media inferiore %	29%	31%	32%	30%	27%
residenti con licenza elementare	6.877	14.252	10.666	7.620	228.386
residenti con licenza elementare %	27%	26%	28%	30%	23%
residenti alfabeti	2.457	6.237	4.491	3.036	90.413
residenti alfabeti %	10%	12%	12%	12%	9%
residenti analfabeti	358	1.410	956	737	15.978
residenti analfabeti %	1%	3%	3%	3%	2%
residenti - Uomini - TOTALE	11.530	24.286	17.084	11.121	447.636
residenti uomini con laurea o diploma universitario o terziario di tipo non universitario	640	965	525	356	49.585
residenti uomini con diploma di scuola secondaria superiore	2.574	4.588	2.976	1.841	111.643
residenti uomini con licenza media inferiore	4.247	9.505	6.878	4.281	149.184
residenti uomini con licenza elementare	2.896	6.062	4.500	3.154	93.459
residenti uomini alfabeti	1.047	2.697	1.895	1.262	38.680
residenti uomini analfabeti	126	469	310	227	5.085

Fonte: ns. elaborazione su dati Istat "Censimento della popolazione 2001".

Tabella 3 – Forza lavoro e stato dell'occupazione nei quartieri di Napoli Est

	Poggioreale	Ponticelli	Barra	San Giovanni	Napoli
Forze lavoro - TOTALE	8.451	16.479	11.803	7.511	355.307
Forze lavoro - Occupati	5.593	10.039	7.143	4.311	243.779
Forze lavoro - Disoccupati e altre persone in cerca di occupazione	1.301	3.190	1.970	1.184	49.874
Forze lavoro - Disoccupati e altre persone in cerca di occupazione %	15%	19%	17%	16%	14%
Forze lavoro - In cerca 1 ^a occup	1.557	3.250	2.690	2.016	61.654
Forze lavoro - In cerca 1 ^a occup %	18%	20%	23%	27%	17%
Forze lavoro - uomini	5.562	10.998	8.122	5.069	222.441
Forze lavoro - uomini - Occupati	3.914	7.498	5.526	3.257	162.255
Forze lavoro - uomini - Disoccupati e altre persone in cerca di occupazione	704	1.619	1.022	657	25.074
Forze lavoro - uomini - In cerca 1 ^a occupazione	944	1.881	1.574	1.155	35.112
Occupati Agricoltura Totale	150	445	311	153	5.987
Occupati Industria Totale	1.391	3.093	2.489	1.425	55.209
Occupati commercio e servizi Totale	4.052	6.501	4.343	2.733	182.583
Occupati - Imprenditori e liberi professionisti	361	393	278	173	24.231
Occupati - Lavoratori in proprio	729	1.387	1.007	517	32.587
Occupati - Coadiuvanti	20	53	42	27	1.989
Occupati - Lavoratori dipendenti	4.405	8.047	5.683	3.517	181.957
Non appartenente alle forze lavoro - TOTALE	12.310	26.110	18.592	12.986	477.362
Non appartenente alle forze lavoro - uomini	4.475	9.677	6.471	4.504	170.041
Non forze lavoro - casalinghi/e	5.098	10.396	8.118	5.540	186.725
Non forze lavoro - studenti	1.570	3.409	2.220	1.226	70.277
Non forze lavoro - uomini - Studenti	791	1.746	1.124	578	35.010
Non forze lavoro - Ritirati dal lavoro	2.081	4.037	2.875	2.119	94.809
Non forze lavoro - uomini - Ritirati dal lavoro	1.492	3.005	2.161	1.553	62.908
Non forze lavoro - Altra condizione	3.561	8.268	5.379	4.101	125.551
Non forze lavoro - uomini - Altra condizione	2.192	4.926	3.186	2.373	72.123
Popolazione residente che si sposta giornalmente nel comune di dimora abituale	8.452	16.183	11.278	7.081	350.282
Popolazione residente che si sposta giornalmente nel comune di dimora abituale %	33%	30%	30%	28%	35%
Popolazione residente che si sposta giornalmente fuori del comune di dimora abituale	972	3.316	2.512	1.286	35.675
Popolazione residente che si sposta giornalmente fuori del comune di dimora abituale %	4%	6%	7%	5%	4%

Fonte: ns. elaborazione su dati Istat "Censimento della popolazione 2001".

Tabella 4 – Abitazioni ed edifici nei quartieri di Napoli Est

	Poggioreale	Ponticelli	Barra	San Giovanni	Napoli
Abitazioni totali	8.763	16.533	12339	8459	362213
Abitazioni occupate da persone residenti	8.188	15.795	11652	7925	336286
Abitazioni occupate solo da persone non residenti	24	29	65	27	4125
Abitazioni vuote	551	709	622	507	21802
Altri tipi di alloggio-TOTALE	2	17	65	5	409
Abitazioni occupate da persone residenti in proprietà	2.553	5.865	4964	2779	168345
Abitazioni occupate da persone residenti in affitto	5.306	9.063	6005	4872	148276
abitazioni occupate da persone residenti	329	867	683	274	19665
Abitazioni totali fornite acqua potabile	8.760	16.339	12242	8454	361844
Abitazioni totali fornite di gabinetto	8.758	16.515	12326	8444	361725
Abitazioni totali fornite di vasca da bagno e/o doccia	8.603	16.271	12064	8202	353886
Abitazioni occupate da persone residenti fornite di una linea telefonica fissa attiva	6.863	12.422	9360	6211	285132
Abitazioni totali senza acqua potabile e gabinetto	0	1	0	0	1
Abitazioni occupate da persone residenti fornite di impianto di riscaldamento - TOTALE	5.626	12.700	7289	4986	237639
Abitazioni totali fornite soltanto di cucina	6.422	10.497	8901	5883	261766
Abitazioni totali con disponibilità di acqua calda in bagno e/o cucina	8.389	15.979	11955	8109	351444
Abitazioni occupate da persone residenti con disponibilità di almeno un posto auto	4.567	10.278	5791	3063	139365
Superficie delle abitazioni occupate da persone residenti	564.633	1.205.995	823817	546333	26745494
Edifici e complessi di edifici - Totale	904	2.901	2045	867	38768
Edifici e complessi di edifici utilizzati	843	2.807	1976	812	37728
Edifici ad uso abitativo	600	2.558	1689	677	34206
Edifici e complessi di edifici (utilizzati) per alberghi, uffici, commercio e industria, comunicazioni e trasporti	182	125	148	71	1644

Fonte: ns. elaborazione su dati Istat "Censimento della popolazione 2001".

Tabella 5 – Famiglie e stranieri nei quartieri di Napoli Est

	Poggioreale	Ponticelli	Barra	San Giovanni	Napoli
Famiglie totale	8198	15848	11719	7939	337726
Totale componenti delle famiglie	24657	54061	38096	25313	999570
Famiglie 1 componente	1616	1966	1786	1364	69295
Famiglie 2 componenti	1869	3023	2314	1729	74910
Famiglie 3 componenti	1545	2994	2231	1494	66026
Famiglie 4 componenti	1779	4039	3040	1706	77004
Famiglie 5 componenti	976	2673	1632	1039	36147
Famiglie 6 e oltre componenti	413	1153	716	607	14344
Famiglie con persona di riferimento occupata imprenditore e libero professionista	227	214	167	88	15438
Famiglie con persona di riferimento occupata dipendente o in altra posizione subordinata	2422	4763	3442	1999	99617
Famiglie con persona di riferimento occupata lavoratore in proprio, socio di cooperativa	502	993	749	374	23069
Famiglie con persona di riferimento occupata coadiuvante	10	17	8	6	733
Famiglie con persona di riferimento in cerca di occupazione	368	941	637	399	14628
Famiglie con persona di riferimento in cerca di prima occupazione	265	509	532	386	10622
Famiglie con persona di riferimento ritirata dal lavoro	1764	3448	2488	1817	77395
Famiglie con persona di riferimento casalinga	1162	1742	1390	1158	42475
Famiglie con persona di riferimento studente	18	60	31	17	1626
Famiglie con persona di riferimento in altra condizione	1460	3161	2275	1695	52123
Totale famiglie con persona di riferimento in condizione diversa da "occupato"	5037	9861	7353	5472	198869
Stranieri residenti in Italia - Europa	54	77	403	28	3378
Stranieri residenti in Italia - Africa	35	30	22	8	1358
Stranieri residenti in Italia - America	23	13	11	7	1479
Stranieri in Italia - Asia	6	6	9	11	2490
Stranieri in Italia - Oceania	0	0	0	0	21
Apolidi residenti in Italia	0	0	0	0	1
Stranieri residenti in Italia - Totale	118	126	445	54	8727
Stranieri residenti in abitazione - Totale	84	126	255	44	8271
Stranieri residenti all'estero - Totale	201	14	9	3	1629

Fonte: ns. elaborazione su dati Istat "Censimento della popolazione 2001".

Tabella 6 – Addetti (in valore assoluto e percentuale) nei quartieri di Napoli Est

ADDETTI	Poggioreale		Ponticelli		Barra		San Giovanni		Totale zona est		Napoli	
	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%
settore di attività - classificazione Istat 1991												
A - AGRICOLTURA, CACCIA E SILVICOLTURA	3	0,01	7	0,09	2	0,02	-	-	12	0,02	126	0,04
B - PESCA, PISCICOLTURA E SERVIZI CONNESSI	-	-	-	-	5	0,05	7	0,12	12	0,02	165	0,05
CA - ESTRAZIONE DI MINERALI ENERGETICI	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
CB - ESTRAZIONE DI MINERALI NON ENERGETICI	-	-	-	-	1	0,01	-	-	1	0,00	34	0,01
DA - INDUSTRIE ALIMENTARI, DELLE BEVANDE E DEL TABACCO	80	0,23	95	1,25	100	0,97	123	2,11	398	0,69	2.711	0,76
DB - INDUSTRIE TESSILI E DELL'ABBIGLIAMENTO	34	0,10	16	0,21	73	0,70	22	0,38	145	0,25	1.978	0,55
DC - INDUSTRIE CONCIARIE, FABBRICAZIONE DI PRODOTTI IN CUOIO, PELLE E SIMILARI	110	0,32	18	0,24	42	0,41	50	0,86	220	0,38	2.339	0,66
DD - INDUSTRIA DEL LEGNO E DEI PRODOTTI IN LEGNO	70	0,20	56	0,74	110	1,06	38	0,65	274	0,47	818	0,23
DE - FABBRICAZIONE DI PASTA-CARTA, CARTA E PRODOTTI DI CARTA; STAMPA ED EDITORIA	204	0,59	48	0,63	134	1,29	24	0,41	410	0,71	2.371	0,66
DF - FABBRICAZIONE DI COKE, RAFFINERIE DI PETROLIO, TRATTAMENTO COMBUST. NUCLEARI	36	0,10	-	-	491	4,74	-	-	527	0,91	594	0,17
DG - FABBRICAZIONE DI PRODOTTI CHIMICI E DI FIBRE SINTETICHE E ARTIFICIALI	10	0,03	-	-	80	0,77	81	1,39	171	0,29	604	0,17
DH - FABBRICAZIONE DI ARTICOLI IN GOMMA E MATERIE PLASTICHE	43	0,13	4	0,05	47	0,45	89	1,53	183	0,32	459	0,13
DI - FABBRICAZIONE DI PRODOTTI DELLA LAVORAZIONE DI MINERALI NON METALLIFERI	143	0,42	46	0,61	81	0,78	61	1,05	331	0,57	994	0,28
DJ - PRODUZIONE DI METALLO E FABBRICAZIONE DI PRODOTTI IN METALLO	184	0,54	151	1,99	574	5,54	244	4,19	1.153	1,99	3.151	0,88
DK - FABBRICAZIONE MACCHINE ED APPARECCHI MECCANICI; INSTALLAZIONE E RIPARAZIONE	141	0,41	58	0,76	889	8,58	46	0,79	1.134	1,95	2.277	0,64
DL - FABBRICAZIONE MACCHINE ELETTRICHE E APPARECCHIATURE ELETTRICHE ED OTTICHE	422	1,23	71	0,94	514	4,96	118	2,02	1.125	1,94	3.592	1,01
DM - FABBRICAZIONE DI MEZZI DI TRASPORTO	747	2,18	1	0,01	820	7,92	25	0,43	1.593	2,74	4.349	1,22
DN - ALTRE INDUSTRIE MANIFATTURIERE	67	0,20	62	0,82	60	0,58	62	1,06	251	0,43	1.494	0,42
E - PRODUZIONE E DISTRIBUZIONE DI ENERGIA ELETTRICA, GAS E ACQUA	977	2,85	-	-	-	-	407	6,98	1.384	2,38	4.047	1,13
F - COSTRUZIONI	1.122	3,27	468	6,17	621	6,00	271	4,65	2.482	4,27	45.481	12,75
G.50 - COMMERCIO, MANUTENZIONE E RIPARAZIONE DI AUTOVEICOLI E MOTOCICLI;	203	0,59	291	3,83	335	3,23	130	2,23	959	1,65	4.582	1,28
G.51 - COMMERCIO ALL'INGROSSO E INTERMEDIARI DEL COMMERCIO	1.179	3,44	415	5,47	1.019	9,84	424	7,27	3.037	5,23	15.394	4,31
G.52 - COMMERCIO AL DETTAGLIO, ESCLUSO QUELLO DI AUTOVEICOLI E DI MOTOCICLI	635	1,85	614	8,09	645	6,23	411	7,05	2.305	3,97	25.517	7,15
H - ALBERGHI E RISTORANTI	735	2,14	105	1,38	120	1,16	77	1,32	1.037	1,79	10.188	2,86
I - TRASPORTI, MAGAZZINAGGIO E COMUNICAZIONI	4.303	12,54	1.776	23,40	903	8,72	1.021	17,51	8.003	13,78	35.179	9,86
J - INTERMEDIAZIONE MONETARIA E FINANZIARIA	856	2,50	75	0,99	83	0,80	70	1,20	1.084	1,87	11.509	3,23
K - ATTIVITA' IMMOBILIARI, NOLEGGIO, INFORMATICA,	9.716	28,32	314	4,14	661	6,38	336	5,76	11.027	18,99	51.092	14,32

Appendice

RICERCA, PROFESS. ED IMPRENDIT.												
L - PUBBLICA AMMINISTRAZIONE E DIFESA; ASSICURAZIONE SOCIALE OBBLIGATORIA	7.622	22,22	306	4,03	444	4,29	-	-	8.372	14,41	32.334	9,06
M - ISTRUZIONE	847	2,47	1.727	22,75	718	6,93	1.294	22,20	4.586	7,90	39.701	11,13
N - SANITA' E ALTRI SERVIZI SOCIALI	2.855	8,32	616	8,11	316	3,05	232	3,98	4.019	6,92	38.111	10,68
O - ALTRI SERVIZI PUBBLICI, SOCIALI E PERSONALI	959	2,80	251	3,31	470	4,54	167	2,86	1.847	3,18	15.600	4,37
TOTALE	34.303	100,00	7.591	100,00	10.358	100,00	5.830	100,00	58.082	100,00	356.791	100,00

Note: "v.a." sta per valore assoluto.

Fonte: ns. elaborazione su dati Istat "Censimento Industria e Servizi 2001".

Tabella 7 - Unità locali (in valore assoluto e percentuale) nei quartieri di Napoli Est

UNITA' LOCALI	Poggioreale		Ponticelli		Barra		San Giovanni		Totale zona est		Napoli	
	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%
settore di attività - classificazione Istat 1991												
A - AGRICOLTURA, CACCIA E SILVICOLTURA	1	0,04	2	0,12	1	0,05	-	-	4	0,05	28	0,04
B - PESCA, PISCICOLTURA E SERVIZI CONNESSI	-	-	-	-	1	0,05	1	0,08	2	0,03	15	0,02
CA - ESTRAZIONE DI MINERALI ENERGETICI	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
CB - ESTRAZIONE DI MINERALI NON ENERGETICI	-	-	-	-	1	0,05	-	-	1	0,01	6	0,01
DA - INDUSTRIE ALIMENTARI, DELLE BEVANDE E DEL TABACCO	21	0,82	31	1,80	25	1,35	20	1,61	97	1,31	775	1,12
DB - INDUSTRIE TESSILI E DELL'ABBIGLIAMENTO	16	0,62	10	0,58	24	1,30	13	1,05	63	0,85	655	0,95
DC - INDUSTRIE CONCIARIE, FABBRICAZIONE DI PRODOTTI IN CUOIO, PELLE E SIMILARI	20	0,78	7	0,41	12	0,65	14	1,13	53	0,72	521	0,75
DD - INDUSTRIA DEL LEGNO E DEI PRODOTTI IN LEGNO	16	0,62	14	0,81	21	1,13	10	0,81	61	0,82	340	0,49
DE - FABBRICAZIONE DI PASTA-CARTA, CARTA E PRODOTTI DI CARTA; STAMPA ED EDITORIA	29	1,13	18	1,04	29	1,57	14	1,13	90	1,22	594	0,86
DF - FABBRICAZIONE DI COKE, RAFFINERIE DI PETROLIO, TRATTAMENTO COMBUST. NUCLEARI	5	0,19	-	-	10	0,54	-	-	15	0,20	22	0,03
DG - FABBRICAZIONE DI PRODOTTI CHIMICI E DI FIBRE SINTETICHE E ARTIFICIALI	3	0,12	-	-	7	0,38	7	0,56	17	0,23	74	0,11
DH - FABBRICAZIONE DI ARTICOLI IN GOMMA E MATERIE PLASTICHE	9	0,35	3	0,17	9	0,49	7	0,56	28	0,38	121	0,17
DI - FABBRICAZIONE DI PRODOTTI DELLA LAVORAZIONE DI MINERALI NON METALLIFERI	24	0,93	12	0,70	10	0,54	6	0,48	52	0,70	314	0,45
DJ - PRODUZIONE DI METALLO E FABBRICAZIONE DI PRODOTTI IN METALLO	39	1,51	41	2,38	59	3,18	38	3,06	177	2,39	759	1,10
DK - FABBRICAZIONE MACCHINE ED APPARECCHI MECCANICI; INSTALLAZIONE E RIPARAZIONE	15	0,58	14	0,81	18	0,97	10	0,81	57	0,77	259	0,37
DL - FABBRICAZIONE MACCHINE ELETTRICHE E APPARECCHIATURE ELETTRICHE ED OTTICHE	46	1,79	16	0,93	38	2,05	14	1,13	114	1,54	734	1,06
DM - FABBRICAZIONE DI MEZZI DI TRASPORTO	3	0,12	1	0,06	4	0,22	4	0,32	12	0,16	114	0,16
DN - ALTRE INDUSTRIE MANIFATTURIERE	21	0,82	23	1,33	24	1,30	13	1,05	81	1,10	640	0,92
E - PRODUZIONE E DISTRIBUZIONE DI ENERGIA ELETTRICA, GAS E ACQUA	9	0,35	-	-	-	-	4	0,32	13	0,18	62	0,09
F - COSTRUZIONI	144	5,59	113	6,55	100	5,40	69	5,56	426	5,76	3.303	4,77
G.50 - COMMERCIO, MANUTENZIONE E RIPARAZIONE DI AUTOVEICOLI E MOTOCICLI;	80	3,11	113	6,55	116	6,26	64	5,15	373	5,04	2.152	3,11
G.51 - COMMERCIO ALL'INGROSSO E INTERMEDIARI DEL COMMERCIO	410	15,92	204	11,83	268	14,46	170	13,69	1.052	14,23	8.490	12,26
G.52 - COMMERCIO AL DETTAGLIO, ESCLUSO QUELLO DI AUTOVEICOLI E DI MOTOCICLI	291	11,30	407	23,61	432	23,31	275	22,14	1.405	19,00	14.856	21,45
H - ALBERGHI E RISTORANTI	98	3,80	66	3,83	66	3,56	43	3,46	273	3,69	2.606	3,76
I - TRASPORTI, MAGAZZINAGGIO E COMUNICAZIONI	112	4,35	111	6,44	117	6,31	71	5,72	411	5,56	2.239	3,23
J - INTERMEDIAZIONE MONETARIA E FINANZIARIA	104	4,04	36	2,09	19	1,03	17	1,37	176	2,38	2.062	2,98
K - ATTIVITA' IMMOBILIARI, NOLEGGIO, INFORMATICA,	714	27,72	183	10,61	173	9,34	167	13,45	1.237	16,73	15.839	22,87

Appendice

RICERCA, PROFESS. ED IMPRENDIT.												
L - PUBBLICA AMMINISTRAZIONE E DIFESA; ASSICURAZIONE SOCIALE OBBLIGATORIA	36	1,40	4	0,23	11	0,59	-	-	51	0,69	328	0,47
M - ISTRUZIONE	51	1,98	38	2,20	34	1,83	41	3,30	164	2,22	1.089	1,57
N - SANITA' E ALTRI SERVIZI SOCIALI	84	3,26	116	6,73	92	4,96	67	5,39	359	4,85	4.517	6,52
O - ALTRI SERVIZI PUBBLICI, SOCIALI E PERSONALI	175	6,79	141	8,18	132	7,12	83	6,68	531	7,18	5.757	8,31
TOTALE	2.576	100,00	1.724	100,00	1.853	100,00	1.242	100,00	7.395	100,00	69.271	100,00

Note: "v.a." sta per valore assoluto.

Fonte: ns. elaborazione su dati Istat "Censimento Industria e Servizi 2001".

Tabella n. 8 - Indice di Specializzazione Produttiva¹⁸ (isp) per addetti

Indice di specializzazione per addetti	Generale					Manifatturiero													
	Manifatturiero	Altre industrie	Costruzioni	Commercio	Servizi	DA	DB	DC	DD	DE	DF	DG	DH	DI	DJ	DK	DL	DM	DN
Circoscrizioni	isp	isp	isp	isp	isp	isp	isp	isp	isp	isp	isp	isp	isp	isp	isp	isp	isp	isp	isp
Poggioreale	0,5	1,5	0,4	0,3	1,4	0,2	0,1	0,3	0,6	0,6	0,4	0,1	0,6	0,9	0,4	0,4	0,8	1,1	0,3
Ponticelli	0,7	0,0	0,8	0,8	1,2	1,0	0,2	0,2	2,0	0,6	0,0	0,0	0,3	1,3	1,4	0,7	0,6	0,0	1,2
Barra	3,1	0,0	0,8	0,9	0,6	0,8	0,8	0,4	2,9	1,2	17,6	2,8	2,2	1,7	3,9	8,3	3,1	4,0	0,9
San Giovanni a Teduccio	1,3	3,7	0,6	0,8	1,0	1,7	0,4	0,8	1,8	0,4	0,0	5,1	7,4	2,3	2,9	0,8	1,2	0,2	1,6

Note:

“Altre industrie” comprende i settori: A - agricoltura, caccia e silvicoltura; B - pesca, piscicoltura e servizi connessi; CA - estrazione di minerali energetici; CB - estrazione di minerali non energetici; E - produzione e distribuzione di energia elettrica, gas e acqua.

DA - industrie alimentari, delle bevande e del tabacco; DB - industrie tessili e dell'abbigliamento; DC - industrie conciarie, fabbricazione di prodotti in cuoio, pelle e similari; DD - industria del legno e dei prodotti in legno; DE - fabbricazione di pasta-carta, carta e prodotti di carta; stampa ed editoria; DF - fabbricazione di coke, raffinerie di petrolio, trattamento combust. Nucleari; DG - fabbricazione di prodotti chimici e di fibre sintetiche e artificiali; DH - fabbricazione di articoli in gomma e materie plastiche; DI - fabbricazione di prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi; DJ - produzione di metallo e fabbricazione di prodotti in metallo; DK - fabbricazione macchine ed apparecchi meccanici; installazione e riparazione; DL - fabbricazione macchine elettriche e apparecchiature elettriche ed ottiche; DM - fabbricazione di mezzi di trasporto; DN - altre industrie manifatturiere.

Fonte: ns. elaborazione su dati Istat “Censimento Industria e Servizi 2001”.

¹⁸ L'indice di specializzazione produttiva a cui si sta facendo riferimento è il rapporto di due percentuali; a numeratore c'è la percentuale di addetti o unità locali del settore considerato sul totale di addetti o unità locali della circoscrizione; a denominatore c'è la percentuale di addetti o unità locali del settore considerato sul totale di addetti o unità locali dell'intero comune di Napoli. Se l'i.s.p. è uguale a 1 allora vuol dire che quella circoscrizione in quel determinato settore ha la stessa specializzazione produttiva del comune di Napoli. Se l'i.s.p. è inferiore a 1 allora vuol dire che quella circoscrizione in quel determinato settore ha una specializzazione produttiva inferiore rispetto a quella del comune di Napoli. Se l'i.s.p. è maggiore di 1 allora vuol dire che quella circoscrizione in quel determinato settore ha una specializzazione produttiva superiore rispetto a quella del comune di Napoli. Quanto maggiore è l'i.s.p. tanto maggiore sarà la specializzazione produttiva rispetto a quella di Napoli. L'i.s.p. è calcolato sui dati Istat del censimento industria e servizi del 2001.

Tabella n. 9 - Indice di Specializzazione Produttiva (isp) per unità locali

Indice di specializzazione per unità locali	Generale					Manifatturiero													
	Manifatturiero	Altre industrie	Costruzioni	Commercio	Servizi	DA	DB	DC	DD	DE	DF	DG	DH	DI	DJ	DK	DL	DM	DN
Circoscrizioni	isp	isp	isp	isp	isp	isp	isp	isp	isp	isp	isp	isp	isp	isp	isp	isp	isp	isp	isp
Poggioreale	1,1	2,4	1,1	0,8	1,1	0,7	0,6	1,0	1,2	1,2	5,8	1,0	1,9	1,9	1,3	1,5	1,6	0,7	0,8
Ponticelli	1,2	0,7	1,3	1,1	0,9	1,5	0,6	0,5	1,6	1,2	0,0	0,0	0,9	1,5	2,1	2,1	0,8	0,3	1,4
Barra	1,7	1,0	1,1	1,1	0,7	1,1	1,3	0,8	2,2	1,7	16,1	3,3	2,6	1,1	2,8	2,5	1,8	1,2	1,3
San Giovanni a Teduccio	1,5	2,5	1,1	1,1	0,8	1,4	1,0	1,4	1,6	1,2	0,0	5,0	3,1	1,0	2,6	2,0	1,0	1,9	1,1

Note:

“Altre industrie” comprende i settori: A - agricoltura, caccia e silvicoltura; B - pesca, piscicoltura e servizi connessi; CA - estrazione di minerali energetici; CB - estrazione di minerali non energetici; E - produzione e distribuzione di energia elettrica, gas e acqua.

DA - industrie alimentari, delle bevande e del tabacco; DB - industrie tessili e dell'abbigliamento; DC - industrie conciarie, fabbricazione di prodotti in cuoio, pelle e similari; DD - industria del legno e dei prodotti in legno; DE - fabbricazione di pasta-carta, carta e prodotti di carta; stampa ed editoria; DF - fabbricazione di coke, raffinerie di petrolio, trattamento combust. Nucleari; DG - fabbricazione di prodotti chimici e di fibre sintetiche e artificiali; DH - fabbricazione di articoli in gomma e materie plastiche; DI - fabbricazione di prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi; DJ - produzione di metallo e fabbricazione di prodotti in metallo; DK - fabbricazione macchine ed apparecchi meccanici; installazione e riparazione; DL - fabbricazione macchine elettriche e apparecchiature elettriche ed ottiche; DM - fabbricazione di mezzi di trasporto; DN - altre industrie manifatturiere.

Fonte: ns. elaborazione su dati Istat “Censimento Industria e Servizi 2001”.

B I B L I O G R A F I A

AA. VV., *Nel C.U.O.R.E. di Napoli: alla scoperta delle imprese*, C.U.O.R.E. - UrbanEco, Napoli, 1999

AA.VV., *Recupero e riqualificazione urbana nel Programma straordinario per Napoli*, Volumi Cresme, Dott. Antonino Giuffrè Editore, Milano, 1984

Aligheri, Dante, *Divina Commedia - Inferno*, Canto III, vv. 1-9

Augé, M., *Rovine e macerie. Il senso del tempo*, Bollati Boringhieri, Torino, 2004

Bàculo, L., (a cura di), *Impresa forte e politica debole, imprenditori di successo nel Mezzogiorno*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli, 1994

Bàculo, L., (a cura di), *Politiche di emersione e politiche di sviluppo locale*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli, 2004

Bove, A., *Il centro storico di Ponticelli e il suo territorio*, Consiglio Circostrizionale di Ponticelli, Comune di Napoli, 1982

De Seta, C., *I Casali di Napoli*, Laterza, Bari, 1984

De Vivo, P., *Tra mercato e istituzioni: un caso di sviluppo locale nel Mezzogiorno*, Rassegna Italiana di Sociologia/a. XXXVIII, n.3, luglio-settembre 1997

Fioravanti, G., *Progettare il recupero: il caso Ponticelli. Contributo per una metodologia di rappresentazione, analisi e strumentazione progettuale*, Multigrafica, Roma, 1983

Hirschman, A.O., *Exit, voice and loyalty*, Oxford University Press, 1970

Hirschman, A.O., *The Strategy of Economic Development*, Yale University Press, 1963; ed. it., *La Strategia dello sviluppo economico*, La Nuova Italia, Firenze, 1968

Hirschman, A.O., *Come complicare l'economia*, il Mulino, Bologna, 1988

Istat, *Censimento Popolazione 2001*, Roma, 2001

Istat, *Censimento Industria e Servizi 2001*, Roma, 2001

Meldolesi, L., *Occupazione ed emersione, Nuove proposte per il Mezzogiorno d'Italia*, Carocci, Roma, 2000

Meldolesi, L., Stame, N., *Note sulla metodologia della ricerca*, in Meldolesi, L., Aniello, V. (a cura di), *L'Italia che non c'è: Quant'è, Dov'è, Com'è?*, in «Rivista di Politica Economica», Fascicoli VIII-IX, 1998

Meldolesi, L., *Il nuovo arriva dal Sud. Una politica economica per il federalismo*, Marsilio, Venezia, 2009

Scognamiglio, U., *Ponticello casale regio napoletano: cenni storico-preistorici*, Eurografica, Arzano, 1985

Prelevati da internet

Ferrara, F., *Le forme dello spazio pubblico*, Tesi di Dottorato di Ricerca in Composizione Architettonica, Progettazione urbana, XVII ciclo, Università degli Studi di Napoli Federico II, Napoli, 2005.

Disponibile al sito:

<<http://www.fedoa.unina.it/802/>>

Ippolito, F., *Realismi visionari*, in ARCH'IT rivista digitale di architettura, 2007.

Disponibile al sito:

<<http://architettura.supereva.com>>

Napoli Orientale S.C.P.A., *Preliminare di Piano Urbanistico Attuativo per l'ambito 13 del P.R.G., Relazione*, Comune di Napoli, 2008, (a cura di Ecosfera S.p.A., in collaborazione con Risorse – RPR S.p.A.. Responsabile scientifico e progettuale: C. Gasparrini; Coordinatore strategico: G. Cerliani – Ecosfera).

Disponibile al sito:

<<http://www.napoliorientale.it/index.php?module=Downloads&func=sublevel&cid=21&start=0>>

Osservatorio sulle Risorse per lo Sviluppo, Comune di Napoli, *Napoli area est - analisi del contesto socio economico ed interventi per lo sviluppo* (Annualità 2005-2006), 2007.

Disponibile al sito:

<<http://www.comune.napoli.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/1206>>

Papa, L.M., *Linguaggio descrittivo e qualità urbana*.

Disponibile al sito:

<<http://www.ingegraf.es/pdf/titulos/COMUNICACIONES%20ACEPTADAS/S3.pdf>>